

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

# GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXXIV – n. 1

GENNAIO- APRILE 2026

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici  
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre, Via Ostiense,  
234 - 00146 Roma

Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Dal 2018 «Geostorie» è rivista di Classe A per i GSD 10/ARCH-01 Archeologia, 11/GEOG-01 Geografia, 14/GSPS-04 Storia internazionale e studi di area, 14/GSPS-08 Sociologia dei processi economici, del lavoro, dell'ambiente e del territorio e scientifica per le Aree 08, 10, 11, 14.

Direttrice scientifica e responsabile: Annalisa D'Ascenzo

Comitato editoriale: Gianluca Casagrande, Filiberto Ciaglia, Annalisa D'Ascenzo, Arturo Gallia, Carla Masetti, Stefano Piastra, Paola Pressenda, Roberta Rodelli, Luisa Spagnoli

Comitato scientifico: Camillo Berti, Jean-Marc Besse, Sara Carallo, Gianluca Casagrande, Claudio Cerreti, Filiberto Ciaglia, Annalisa D'Ascenzo, Elena Dai Prà, Pierluigi De Felice, Valentina De Santi, Nicola Gabellieri, Graziella Galliano, Carlo Alberto Gemignani, Anna Guarducci, Evangelos Livieratos, Carla Masetti, Carme Montaner, María Montserrat León Guerrero, Paola Pressenda, Leonardo Rombai, Luisa Rossi, Massimo Rossi, Silvia Siniscalchi, Luisa Spagnoli, Silvia Siniscalchi, Charles Watkins

Data di edizione: febbraio 2026

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO  
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2026-2028

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onoraria
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Coordinatrice centrale
<i>Pierluigi De Felice</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Carlo Alberto Gemignani</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Luisa Spagnoli</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Gianluca Casagrande</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Camillo Berti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Nicola Gabellieri</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Sara Carallo</i>	
<i>Filiberto Ciaglia</i>	Revisori dei conti
<i>Valentina De Santi</i>	

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla valutazione (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”. Il CISGE, nell'ambito del SOGEL, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere comportamenti eticamente sconvenienti

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

*In copertina:*

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

## INDICE

- Annalisa D'Ascenzo* Un nuovo numero monografico di Geostorie pp. 7-8
- Valentina De Santi,  
Paola Pressenda,  
Maria Luisa Sturani* “Geografia in azione”. Dinamiche e saperi geo-cartografici tra la fine dell’Ancien régime e l’unità nazionale pp. 9-15

### ARTICOLI

- Mirko Castaldi,  
Arturo Gallia* Fare la Geografia per fare l’Italia. Adriano Balbi, la costruzione di una disciplina e il processo di Nation building nel primo Ottocento pp. 17-33
- Making Geography to build Italy. Adriano Balbi, the construction of a discipline and the process of Nation Building in the early Nineteenth century
- Anna Guarducci* La *Corografia* e gli *Atlanti* degli Stati italiani (1835-1845) di Attilio Zuccagni Orlandini: organizzazione, produzione e circolazione di una sintesi geo-cartografica monumentale pp. 35-53
- The *Chorography* and *Atlases* of the Italian States (1835-1845) by Attilio Zuccagni Orlandini: organization, production and circulation of a monumental geo-cartographic synthesis

- Maria Luisa Sturani* Attorno al *Dizionario* di Goffredo Casalis: reti e pratiche di costruzione del sapere geografico nella prima metà del XIX secolo pp. 55-77
- Around Goffredo Casalis' *Dictionary*: networks and practices of geographical knowledge construction in the first half of the XIX century
- Carla Masetti* Gli itinerari istruttivi. Prototipi e modelli di "guide turistiche" a Roma tra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento pp. 79-99
- Instructive itineraries. Prototypes and models of "Tourist Guides" in Rome between the late XVIII and the first half of the XIX century
- Valentina De Santi, Paola Pressenda* Archivi topografici a servizio dello Stato: raccolta e circolazione delle conoscenze territoriali in epoca napoleonica pp. 101-122
- Topographical archives at the service of the State: collection and circulation of territorial knowledge in the Napoleonic era
- Luisa Rossi* Chabrol de Volvic (1773-1843) dalla campagna d'Egitto alla Liguria. Un cantiere di ricerca ancora aperto pp. 123-139
- Chabrol de Volvic (1773-1843) de la campagne d'Egypte à la Ligurie. Un chantier de recherche toujours ouvert

*Rosario De Iulio,  
Pacifico Cofrancesco*

Dal Reale Ufficio topografico  
napoletano all'Ufficio superiore  
italiano: Giuseppe Bifezzi e i rilievi  
della Valle Telesina nella costruzione  
della carta del Regno

pp. 141-162

From the napolitan Reale Ufficio  
topografico to the italian Ufficio  
superiore: Giuseppe Bifezzi and the  
surveys of the Telesina Valley in the  
creation of the carta del Regno





ANNALISA D'ASCENZO

## UN NUOVO NUMERO MONOGRAFICO DI GEOSTORIE

Lo scorso anno, dalle colleghe dell'Università di Torino Valentina De Santi, Paola Pressenda e Maria Luisa Sturani, è giunta al CISGE la proposta per la realizzazione di un numero monografico di «Geostorie» dedicato a illuminare quanto avvenuto nell'ambito geocartografico sulla scorta del rinnovamento epistemologico indotto nella storia delle scienze dal famoso libro di Bruno Latour *Science in Action* (1987, tradotto in italiano nel 1998 come *La scienza in azione*). Parafrasando quel titolo è stata così lanciata la call per il fascicolo "*Geografia in azione*". *Dinamiche e saperi geo-cartografici tra la fine dell'Ancien régime e l'unità nazionale*.

Sugli effetti dello *spatial turn* nel campo delle discipline geostoriche, che dalla fine del Novecento si indirizzano sempre più decisamente e in maniera complessa verso le indagini sui rapporti agiti dai poteri nello spazio geografico, culturale, economico, sulle reti dei rapporti e delle relazioni, sui contesti e sulle strutture, fanno il punto le colleghe nella loro introduzione. Introduzione che a sua volta rinvia ad autori e materiali fondanti, a ulteriori e recenti momenti di riflessione sviluppati in occasione dei congressi geografici italiani e su altre importanti riviste di settore. A queste pagine si rimandano i lettori, ringraziando sentitamente le curatrici per il lavoro e l'impegno profuso per le nostre discipline e per quanti ne trarranno vantaggio da altri settori.

Ragionando in termini di memoria interna al CISGE, che a questi discorsi – nello stesso tempo settoriali e pubblici – ha sempre prestato grande attenzione, tale impegno epistemologico non può non richiamare alla mente alcune delle riflessioni di Massimo Quaini pubblicate in varie occasioni – sia sulla rivista che negli esiti congressuali<sup>1</sup> – le stesse che, in forme articolate e collegate alle diverse sezioni del nostro Centro, ci hanno sostenuto nel 2020 nelle giornate di studio a lui dedicate e nella raccolta di saggi che ne riunisce le testimonianze scritte (*Massimo Quaini e il CISGE*, 2021). Lavori che, con altri, rimangono a disposizione sulle piattaforme open access dedicate (<https://www.cisge.it/publicazioni/> e <https://www.cisge.it/geostorie/>).

In qualità di direttrice della rivista e a nome del gruppo, voglio rinnovare i ringraziamenti alle curatrici e ai revisori anonimi coinvolti nella valutazione ed

---

<sup>1</sup> Ad esempio i saggi *Costruire «Geostorie». Un programma di ricerca per i giovani geografi* (in «Geostorie», XI/2003, n. 1, pp. 3-15), *La Rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana* (in «Geostorie», XVII/2009, n. 3, pp. 263-271) oppure *Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?* (in *Geostoria Geostorie*, Roma, CISGE, 2015, pp. 137-149).

esprimere la soddisfazione per questo fascicolo monografico, tanto denso e variegato, che ha raccolto ben dieci autori per sette saggi, dedicati a casi di studio nazionali e internazionali che illuminano autori, istituzioni e prodotti (geografi “maggiori” e “minori”, cartografie, atlanti, dizionari...), figli e artefici del rinnovamento della Geografia fra Otto- e Novecento, della costruzioni delle reti di circolazione dei tecnici e dei saperi, delle soluzioni tecnico-politiche, delle trame e degli orditi della conoscenza per tornare a una delle metafore più volte utilizzate negli ultimi anni.

La strada dei numeri monografici è fruttuosa e risponde egregiamente alla necessità di fare il punto su temi che animano il discorso disciplinare, accademico, e quello che oggi definiremmo di public engagement. Sempre con sguardo introspettivo, ricordo che l’operazione è già stata affrontata in passato. Con il fascicolo n. 3/1997 del «Notiziario» (per i più giovani, si tratta dell’intitolazione del nostro bollettino sociale venuta prima dell’attuale denominazione di «Geostorie», avviata nel 2000) promosso da Ilaria Luzzana Caraci con il titolo *L’insegnamento della geografia nell’università*. L’operazione venne sollecitata dal «drastico ridimensionamento della geografia nelle scuole italiane» (Luzzana Caraci, p. 3) introdotto dal Ministero dell’Istruzione quello stesso anno, come sappiamo fu l’avvio di un malaugurato processo di cui oggi si constatano i dolorosi risultati formativi. Un altro numero che piace ricordare è lo speciale dedicato all’avvio dei lavori per il DISCI nel 2004 («Geostorie», XII, nn. 2-3), che racchiude interventi delle diverse unità operative del COFIN 2003 “Studi e ricerche per un dizionario dei cartografi italiani”.

Prima di concludere corre l’obbligo di spiegare il piccolo anticipo con il quale questo fascicolo di «Geostorie» viene pubblicato. Esce infatti a fine febbraio, anziché ad aprile come vorrebbe sua ordinaria periodicità, per motivi legati alla rendicontazione del PRIN nel quale alcuni degli iscritti ospitati si inseriscono direttamente<sup>2</sup>. Vista la corposità del fascicolo e la natura dedicata a un tema specifico, il numero manca delle consuete rubriche dedicate a note e segnalazioni bibliografiche, mostre ed eventi.

---

<sup>2</sup> Progetto “Governing consensus: the political use of knowledge in Italy (1789-1870)” finanziato dall’Unione Europea – Next-GenerationEU - Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4 Componente 2, Investimento 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: D53D23000540006.

VALENTINA DE SANTI, PAOLA PRESSENDA,  
MARIA LUISA STURANI<sup>1</sup>

“GEOGRAFIA IN AZIONE”.  
DINAMICHE E SAPERI GEO-CARTOGRAFICI TRA LA FINE  
DELL’ANCIEN RÉGIME E L’UNITÀ NAZIONALE

Questo numero monografico declina in chiave geografico-storica il titolo di uno dei testi da annoverare nel pantheon delle opere che hanno aperto nuove piste d’indagine nel campo degli studi di epistemologia della scienza. Senza entrare nella disamina delle “regole di metodo” e dei “principi” che strutturano i capitoli di *Science in Action: How to Follow Scientists and Engineers through Society*, è sufficiente richiamare il concetto introduttivo di “scatola nera”:

«il concetto di scatola nera è impiegato dai cibernetici quando una parte di un meccanismo, oppure un insieme di istruzioni sono troppo complessi. In sua vece disegnano una piccola scatola di cui non serve sapere nulla, eccezion fatta per i segnali in ingresso e in uscita [...] incertezza, gruppi di lavoro, decisioni, competizione, controversie: ecco cosa salta fuori quando effettuiamo dei flashback nel passato delle scatole nere, che ora ci paiono sicure, fredde, senza problemi» (Latour, 1998, pp. 5-7).

Attraverso tale espressione Bruno Latour esortava a non accettare una scienza “pronta per l’uso” ma a osservarla nel suo farsi e scoperciare i molteplici meccanismi attraverso cui si erige a “fatto”. L’impostazione latouriana contribuisce al rinnovamento di questo campo disciplinare che, a partire dall’ultimo quarto del XX secolo, apre la ricerca verso oggetti e interrogativi in cui lo spazio assume un ruolo centrale. David Livingstone nel 1995 presenta le figure chiave – Foucault, Said, Geertz, Latour, Haraway ecc. – di questo *spatial turn* in cui l’indagine sul sapere si declina in un’analisi degli spazi di potere e in una “descrizione densa” dei contesti locali, materiali e sociali di produzione, di migrazione e di trasformazione del sapere:

«To adopt an historiography for geography that takes seriously the situatedness of knowing would mean, I suggest, abandoning normative history and looking to those contingent factors that, as we have seen, shape scientific inquiry. It will mean locating particular geographical theories, methodologies, representations,

---

<sup>1</sup> Università di Torino, Dipartimento di Studi storici; valentina.desanti@unito.it; paola.pressenda@unito.it; marialuisa.sturani@unito.it.

schools of inquiry, and so on, in their intellectual context, their social space, their physical setting» (Livingstone, 1995, p. 28).

Nello stesso anno Dominique Pestre traccia simili contorni per una nuova “storia sociale e culturale delle scienze” situata, in cui, citando Carlo Ginzburg, reputa centrale l’attenzione al particolare, al disordine, alle spinte di contrattazione e di ricomposizione:

«Il n’y a plus de hiérarchie des chaînes causales, plus de pyramides nécessaires des explications, plus d’univers structurés et organisés autour de grandes échelles de détermination. De petites causes engendrent de grands effets, des actes mineurs et localisés transforment des ensembles massifs et apparemment inatteignables par eux» (Pestre, 1995, p. 516).

Seppur con apparente ritardo nel cogliere le potenzialità di tale svolta (Pressenda, 2015), anche lo studio dei saperi geo-cartografici è stato scosso da nuovi programmi di ricerca che invitavano all’adozione di un approccio spaziale finalizzato a ricostruire fatti e idee nei loro contesti, riconoscendone scale e temporalità (Besse, 2004; Sereno, 2006).

Prendendo le mosse da questi ormai consolidati postulati, che riconoscono la scienza occidentale moderna quale sapere al pari delle altre forme di conoscenza, la storiografia più recente si arricchisce di una panoplia di casi di studio volti a esaminare l’eterogeneità di pratiche, di oggetti, di figure, di ambienti di lavoro, di configurazioni culturali e istituzionali coinvolti nel processo di produzione del sapere scientifico (Bert, Lamy, 2021; Naylor, 2005; Pestre, 2015; Waquet, 2015).

Anche la storia dei saperi geografici si è così arricchita di indagini volte a comprendere le configurazioni reticolari di produzione, di mobilitazione, di accumulazione e traduzione delle conoscenze locali e situate in enunciati universali, allargando l’orizzonte della ricerca a un vasto ventaglio di luoghi e di pratiche (Blais-Laboulais, 2006; Raj, 2007; Besse-Blais-Surun, 2010; Edney, 2019; Garcia Redondo, Moreno Martin, 2021).

In tale quadro, una serie di iniziative recenti ha rivitalizzato gli studi storico-geografici e storico-cartografici italiani cogliendo a pieno le potenzialità di questa lente (D’Ascenzo, Gemignani, Guarducci, Pressenda, Sturani, 2023; D’Ascenzo, Masetti, 2023; Pressenda, Sturani, 2017; Quaini, 2007). Entro tale svolta che da oltre un decennio ha investito la storia della geografia italiana (Gemignani, 2012), particolare attenzione è stata attribuita alla fase che si apre a fine Settecento e si estende all’Ottocento, riprendendo la lezione di Lucio Gambi (1973) – che, controcorrente, aveva individuato proprio nella fase tardo settecentesca e risorgimentale le premesse della geografia moderna in Italia – alla luce dello *spatial turn* che reinterpreta la storia della scienza in termini di «historical geography of science» (Livingstone, 1995). I nuovi approcci sono stati quindi dispiegati con l’obiettivo di restituire complessità alla storia della geografia italiana tra Otto- e Novecento, rimasta a lungo ingabbiata entro la visione di una

tradizione nazionale – secondo Massimo Quaini (2012, p. 38) «inventata» a posteriori dalla geografia accademica novecentesca per legittimare se stessa – e di far emergere non solo le molteplici cronologie e traiettorie di istituzionalizzazione conosciute dalla disciplina nelle differenti parti del paese, ma anche la pluralità di espressioni e pratiche della conoscenza spaziale maturate a monte dell'accademizzazione e al di fuori di essa nei contesti locali.

Per quanto molti dei contributi di cui si è alimentata tale nuova prospettiva abbiano privilegiato la fase post-unitaria (Gemignani, 2012; Pressenda, Sereno, 2017; Sereno, 2019), la consapevolezza della perdurante eredità degli antichi Stati italiani nel modellare i contesti di produzione del sapere geografico (Sereno, 2001, pp. 242-243 e 2019, p. XI) va favorendo scandagli anche sul periodo immediatamente anteriore. Del resto, negli ultimi decenni, sui casi francese, tedesco e britannico si è già iniziato a portare specifica attenzione su tale fase di transizione disciplinare a lungo trascurata, rivelandone la complessità: inquadrandola entro periodizzazioni meno rigidamente e uniformemente scandite a scala europea, ampliando lo sguardo dalla storia del pensiero geografico e della geografia come disciplina a quella dei saperi geografici e mettendo in luce il carattere plurale e frammentato che questi ultimi assumono in relazione a diversi contesti, produttori e destinatari, secondo un approccio di storia della scienza attento alla dimensione situata e pragmatica, piuttosto che di pura ricostruzione internalista dell'evoluzione del pensiero (Blais, Laboulais, 2006; Péaud, 2016; Withers, 2006 e 2010).

I contributi qui raccolti, il cui arco cronologico va dall'epoca rivoluzionaria e napoleonica alla fine del periodo risorgimentale, hanno dunque l'obiettivo di gettare ulteriore luce su questa fase finora meno esplorata, ma ormai da tempo individuata come momento cruciale di ridefinizione del rapporto con le istituzioni, del ruolo sociale e dello stesso profilo scientifico della geografia a scala europea. Uno sguardo ravvicinato sui contesti presentati nei diversi saggi proposti consentirà di mettere a fuoco gli effetti di dinamiche di natura politica, sociale e culturale che li attraversano e che vi mutano profondamente le condizioni e le finalità della produzione del sapere geografico che va costituendosi: la transizione politica dagli Stati di antico regime alla dominazione francese prima e alla successiva Restaurazione chiamano a una rinegoziazione del ruolo degli intellettuali rispetto alle istituzioni e al potere, imponendo un rapido adeguamento delle griglie di ordinamento dell'informazione geografica e un ripensamento dei modelli descrittivi; l'emergere di una sfera pubblica entro cui si fa strada una crescente domanda di conoscenze geografiche, che trova risposta attraverso nuovi canali e pratiche, nella stampa periodica, nell'editoria in espansione, nell'associazionismo scientifico.

I primi tre contributi prendono in esame la grande fioritura di opere corografiche e di statistiche descrittive negli anni compresi tra tardo Settecento e metà Ottocento.

Il testo di Mirko Castaldi e Arturo Gallia presenta la figura del geografo veneziano Adriano Balbi (1782-1848) nel contesto del Risorgimento italiano,

mostrando il forte valore politico e culturale della geografia, allora disciplina in via di definizione. Di Balbi si mette in evidenza la vasta rete di relazioni con cartografi, studiosi, editori ecc. che parteciparono alla formazione delle sue idee e opere all'interno delle quali sostenne la necessità di una produzione geografica italiana capace di rafforzare la coscienza nazionale. Balbi emerge come una figura centrale per comprendere la trasformazione della geografia in disciplina scientifica e il suo ruolo nel processo di costruzione dell'identità nazionale italiana; il suo contributo risulta cruciale per illuminare il legame fra sapere geografico, politica e cultura nel Risorgimento.

Anna Guarducci prende in esame la *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole* (1835-1845) di Attilio Zuccagni Orlandini e i due *Atlanti* che la corredano. Dopo un'attenta ricostruzione biografica, l'autrice presenta l'iter di produzione dell'*Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana* del 1832 quale modello da seguire per il suo futuro progetto corografico esteso all'intera penisola. L'opera si fonda su un ampio ventaglio di fonti sia bibliografiche sia cartografiche che vengono integrate da dati forniti dai governi e da studiosi grazie alla raccolta di questionari e a scambi epistolari. Si delinea così la vasta rete di relazioni scientifiche, già iniziata con la frequentazione dei circoli toscani (quali, fra tutti, l'Antologia di Vieusseux) e poi proseguita, nel corso degli anni con viaggi al di fuori del Granducato nei territori della Penisola, in Europa e con la partecipazione ai congressi degli scienziati italiani.

L'ultimo saggio che pone al centro le fonti corografiche ottocentesche è quello di Maria Luisa Sturani in cui si porta l'attenzione sul regno di Sardegna tra fine Settecento e metà Ottocento: un milieu di cui è stata da tempo evidenziata la rilevanza proprio per il progetto di "geografia storica della geografia" in Italia (Sereni, 2001 e 2006). Di tale contesto si prende in esame il "cantiere" di realizzazione del *Dizionario* del Casalis (1833-1856), opera monumentale della geografia-statistica sabauda, riletta come tassello cruciale nella costruzione dei saperi geografici dell'Ottocento, che riprende i fili dell'eredità tardo settecentesca nel contesto della Restaurazione.

Il contributo di Carla Masetti analizza la tradizione guidistica romana attraverso tre autori: Giuseppe Vasi (1710-1782), Mariano Vasi (1744-1822?) e Antonio Nibby (1792-1839), considerati quali figure chiave nel processo di affermazione di un modello di esplorazione, di descrizione e di fruizione della città che perdura ancora oggi. Presentando le opere realizzate da tali attori si sottolinea, da un lato, la continuità della tradizione e, dall'altro, le modalità di acquisizione e di riformulazione delle conoscenze archeologiche e storico-artistiche che strutturano le rappresentazioni e le pratiche di visita del territorio romano.

La cartografia è l'oggetto al centro dei tre successivi contributi.

Valentina De Santi e Paola Pressenda ricostruiscono la storia, le trasformazioni e le dispersioni dell'archivio topografico sabauda tra fine Settecento ed età napoleonica. Attraverso una rilettura delle fonti (inventari, corrispondenze, disposizioni) legate ai processi di requisizione compiuti dai militari francesi, si evidenzia come alle operazioni di sottrazione e di

trasferimento da parte dei militari dell'Armée d'Italie s'intreccino le azioni di occultamento e le appropriazioni personali messe in atto dai funzionari dell'Ufficio di Topografia reale a protezione della riconosciuta tradizione topografica sabauda. La rilevanza strategica attribuita alla topografia nell'età rivoluzionaria e imperiale, s'inserisce nel più ampio contesto europeo di circolazione di topografi, strumenti e tecniche accelerata dall'espansione napoleonica e dalla costruzione di una rete di bureaux topografici periferici afferenti al Dépôt de la Guerre di Parigi, "centro di calcolo" cartografico attraverso il quale si mette in atto un processo di centralizzazione e di controllo del materiale topografico degli stati annessi, necessario alle funzioni degli apparati governativi statuali.

Il saggio di Luisa Rossi riprende, ricostruendone nel dettaglio la formazione presso l'École des Ponts et Chaussées e l'École Polytechnique, la figura dell'ingegnere francese Gilbert-Joseph-Gaspard Chabrol de Volvic (1773-1843). Considerato quale espressione del nuovo modello di ingegnere capace di integrare matematica, cartografia, rilevamenti sul campo e competenze artistiche, l'autrice ne analizza il contributo alla spedizione napoleonica in Egitto e l'operato svolto in Liguria come prefetto incaricato di progetti strategici di cui si ricorda la *Statistique des provinces de Savone*, considerata una delle più ampie descrizioni geografiche del Ponente ligure ottocentesco. L'attività cartografica, artistica, di terreno e amministrativa di Chabrol dà piena espressione al proposito di riflettere sui molteplici percorsi che hanno condotto alle origini geografia moderna, mostrando il ruolo degli ingegneri francesi nella costruzione di saperi geografici "extra o pre-accademici".

Rosario De Iulio e Pacifico Cofrancesco ricostruiscono il ruolo di Giuseppe Bifezzi (1798-1881), in seno al Reale Ufficio topografico di Napoli dal 1826 istituzione erede della rivoluzione cartografica avviata da Rizzi Zannoni alla fine del Settecento. In particolare, dell'attività di tale figura si presentano le operazioni topografiche in Valle Telesina tra il 1830 e il 1831, considerato il primo rilevamento completo dell'area; l'invenzione del telegometro, strumento ideato per misurare le distanze senza rilevamento diretto e il suo *Atlante corografico, statistico e storico* tra il 1837 e il 1845. Come per l'Ufficio di Topografia reale sabauda, si può considerare il Reale Ufficio topografico di Napoli uno dei nodi del sapere geo-topografico preunitario che contribuisce alla comprensione dei flussi di idee, confluiti poi nella cartografia statale postunitaria.

I contributi raccolti in questo fascicolo mostrano così, da angolature diverse, i saperi geo-cartografici nel loro farsi mettendone in luce: le pratiche concrete attraverso cui si costruiscono le conoscenze territoriali; le reti di circolazione di tecnici, strumenti, carte e testi; gli spazi e le modalità di fabbricazione. Dalle vicende dell'archivio topografico sabauda, dai rilievi degli ingegneri napoleonici, dalle innovazioni dell'Ufficio napoletano, dalla tradizione guidistica romana, dai grandi progetti corografici di Zuccagni Orlandini, di Adriano Balbi e del Casalis emerge la natura plurale, situata, materiale e

pragmatica della conoscenza geografica, risultato di continui trasferimenti, adattamenti e negoziazioni.

## BIBLIOGRAFIA

- Jean-Marc Besse, *Le lieu en histoire des sciences. Hypothèse pour une approche spatiale du savoir géographique au XVIe siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 116 (2004), n. 2, pp. 401-422.
- Jean-Marc Besse, Hélène Blais, Isabelle Surun (a cura di), *Naissances de la géographie moderne (1760-1860). Lieux, pratiques et formation des savoirs de l'espace en France*, Paris, ENS Éditions, 2010.
- Hélène Blais, Isabelle Laboulais (a cura di), *Géographies plurielles. Les sciences géographiques au moment de l'émergence des sciences humaines (1750-1850)*, Paris, L'Harmattan, 2006.
- Annalisa D'Ascenzo, Carla Masetti (a cura di), *Cartografi in movimento: biografie, scuole, reti (STD3)*, *Atti del XXIII Congresso geografico italiano*, vol. 5, *Strumenti, tecnologie, dati. GIS, luoghi, sensori, attori*, Padova, CLEUP, 2023, pp. 197-280.
- Annalisa D'Ascenzo, Carlo A. Gemignani, Anna Guarducci, Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani (a cura di), *Reti cartografiche. Circolazione di carte, cartografi, idee, tecniche*, in «Geotema», XXVII (2023), n. 71.
- Matthew Edney, *Cartography. The Ideal and its History*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2019.
- Lucio Gambi, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37.
- Carlo A. Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012.
- Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in Id., *Miti emblemi e spie. Morfologia e storia*, Milano, Adelphi, 2023 (Nuova edizione), pp. 157-201.
- Bruno Latour, *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, Torino, Edizioni di Comunità, 1998 (prima edizione inglese 1987).
- David N. Livingstone, *The Spaces of knowledge: Contributions Towards a Historical Geography of Science*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 13 (1995), pp. 5-34.
- Simon Naylor, *Introduction: historical geographies of science – places, contexts, cartographies*, in «The British Journal for the History of Science», 38 (2005), n. 1, pp. 1-12.
- Dominique Pestre, *Pour une histoire sociale et culturelle des sciences. Nouvelles définitions, nouveaux objets, nouvelles pratiques*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 50 (1995), n. 3, pp. 487-522.
- Dominique Pestre (a cura di), *Histoire des sciences et des savoirs*, Paris, Editions du Seuil, 2015.
- Paola Pressenda, *La scoperta del luogo in geografia: orientamenti internazionali negli studi di storia del pensiero geografico*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, Roma, CISGE, 2015, pp. 153-164.
- Paola Pressenda, Paola Sereno (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, 2017.
- Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani, *Reti attraverso i confini: circolazione interstatale di cartografi e saperi cartografici in età moderna. Una proposta di ricerca*, in Carlo A. Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 58-70.

- Massimo Quaini, *I lavori dell'unità genovese*, in Massimo Quaini, Luisa Rossi (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX). Dizionario storico dei cartografi italiani*, Genova, Brigati, 2007, pp. 13-21.
- Id., *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una "archeologia" dei saperi geografici*, in Carlo A. Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 25-57.
- Kapil Raj, *Relocating modern science. Circulation and the construction of the knowledge in South Asia and Europe (1600-1900)*, New York, Palgrave Macmillan, 2007.
- José Maria Garcia Redondo, José Maria Moreno Martín (a cura di), *Maps and Cartographic Ideas in Motion: Circulation, Transfers and Networks*, in «Culture & History Digital Journal», 10 (2021), n. 2.
- Paola Sereno, *Alle origini della scuola di Geografia nell'Ateneo torinese: appunti per un progetto di ricerca*, in Emanuela Casti Moreschi (a cura di), *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore"*, Roma, Società geografica italiana, 2001, pp. 241-262.
- Id., *Lieux et portraits de la Géographie en Italie à l'époque de son institutionnalisation*, in «Inforgeo», 18/19 (2006), pp. 77-102.
- Id., *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I guerra mondiale*, Alessandria, Dell'Orso, 2019, pp. I-XXII.
- Françoise Waquet, *L'ordre matériel du savoir. Comment les savants travaillent: XVIe-XXIe siècles*, Paris, CNRS Éditions, 2015.
- Charles W.J. Withers, *Un tour d'horizon de la géographie en Grande-Bretagne (1750-1830)*, in Hélène Blais, Isabelle Laboulais (a cura di), *Géographies plurielles. Les sciences géographiques au moment de l'émergence des sciences humaines (1750-1850)*, Paris, L'Harmattan, 2006, pp. 131-164.
- Id., *Geography and science in Britain, 1831-1923. A study of the British Association for the Advancement of Science*, Manchester, Manchester University Press, 2010.

MIRKO CASTALDI<sup>1</sup>, ARTURO GALLIA<sup>2</sup>

FARE LA GEOGRAFIA PER FARE L'ITALIA.  
ADRIANO BALBI, LA COSTRUZIONE DI UNA DISCIPLINA  
E IL PROCESSO DI NATION BUILDING NEL PRIMO OTTOCENTO<sup>3</sup>

*Premessa*

Il complesso intreccio di eventi storici, politici e culturali che condusse all'unificazione italiana fu animato da diverse correnti ideologiche e aspirazioni eterogenee. La proclamazione del Regno d'Italia (1861) pose fine a secoli di frazionamento politico e di soggezione a potenze straniere. Lungi dall'essere un processo monolitico, il Risorgimento vide coesistere molteplici "idee di Italia", visioni talvolta contrastanti sul concetto e sulla natura della Nazione e sui modi per costituirlo in Stato, capaci però, nei momenti cruciali, di convergere verso l'obiettivo unitario.

Accanto ai celebri protagonisti politici e militari, un ruolo significativo fu svolto da una folta schiera di intellettuali e uomini di cultura, tra cui letterati, filosofi, storici, giuristi e scienziati (Banti, 2000, 2011; Banti, Bizzocchi, 2002; Casalena, 2007; Isabella, 2011; Sorba, 2015), in grado di offrire un contributo prezioso alla causa unitaria. Tra di essi spiccano geografi e cartografi, impegnati a delineare e descrivere l'Italia come un'entità indipendente e omogenea (Boria, Mennini, 2011, 2013; Cerreti, 2011; Pressenda, Sereno, 2017).

In questo filone si inserisce la figura di Adriano Balbi (1782-1848), geografo di rilievo europeo attivo nella prima metà dell'Ottocento, che prese parte alle dinamiche di costruzione e circolazione del sapere geografico. Analizzare il suo percorso biografico, la sua produzione scientifica e le reti di relazione da lui intessute, anche a livello transnazionale, permette di comprendere come egli abbia interagito con il dibattito culturale e politico coevo, influenzando la percezione e la rappresentazione dello spazio italiano e contribuendo alla costruzione della "geografia nel suo divenire".

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre; mirko.castaldi@uniroma3.it

<sup>2</sup> Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre; arturo.gallia@uniroma3.it

<sup>3</sup> Sebbene il lavoro sia stato realizzato congiuntamente dai due autori, si attribuiscono a Mirko Castaldi i paragrafi *Da Venezia al Mondo* e *Dall'idea di Italia alla costruzione della Nazione*, ad Arturo Gallia il paragrafo *Le geografie prima della Geografia*, mentre a entrambi siano attribuiti la *Premessa* e le *Riflessioni conclusive*.

L'analisi, basata su fonti primarie e secondarie, mira a illuminare il ruolo politico della disciplina geografica, allora in via di formalizzazione, nel contesto delle aspirazioni risorgimentali, evidenziando l'articolazione tra saperi centrali e periferici e il suo contributo nella formazione di una coscienza nazionale. Adriano Balbi contribuì a delineare i tratti di una disciplina utile alla costruzione di una Nazione, prima, e di uno Stato, poi, in linea con i coevi processi nel resto del continente, prendendo parte attivamente in quelle reti di dialogo e sviluppo del sapere geografico in un'epoca liquida, caratterizzata da grandi trasformazioni, e che in Italia è stata identificata con il «lungo Risorgimento» (Pecout, 1999).

*Da Venezia al Mondo: Adriano Balbi, un geografo patriottico e "universale"*

La gran parte delle conoscenze oggi note su Adriano Balbi si basano soprattutto sui ricordi, in particolare prodotti dal figlio e discepolo Eugenio, che furono ripresi in varie voci enciclopediche, periodici e pochi articoli (Cantù, 1844; Tironi, 1881; Balbi E., 1881; Jaja, 1903; Favero, 2001; La Greca, 2013).

Adriano Balbi nacque a Venezia il 25 aprile del 1782, in un ramo minore di una famiglia nobile appartenente al patriziato veneziano. Figlio di Rodolfo Balbi, diplomatico, e della contessa Maria Bonmartini Petris di Veglia, originaria dell'isola dalmata, ricevette una buona educazione: destinato a seguire la carriera militare, in particolare nella marina, si formò per alcuni anni presso il Collegio de' Nobili a Venezia (Contarini, 1850).

Un luogo importante per la sua formazione e crescita professionale fu l'Isola di San Michele a Venezia, dove Adriano Balbi, docente presso quel Collegio nel primo lustro del XIX secolo, ebbe modo di stringere relazioni significative con figure di spicco, quali Mauro Cappellari, abate di San Michele e futuro pontefice Gregorio XVI, e Giacinto Placido Zurla, rettore di quel collegio e destinato anch'egli alla porpora cardinalizia. L'incoraggiamento proveniente da queste due eminenti personalità si rivelò determinante per la prosecuzione dei suoi studi geografici (Balbi E., 1881). Infatti, i tre erano soliti intrattenersi in lunghe conversazioni peripatetiche sotto i portici del chiostro di San Michele, spesso incentrate sul celebre planisfero di fra' Mauro, preziosa opera cartografica lì conservata ed esposta (Cattaneo, 2011; La Greca, 2013) e non è difficile ipotizzare che tale capolavoro possa aver esercitato una profonda influenza sull'immaginario di Balbi, rivelandogli anche il potenziale intrinseco degli strumenti geo-cartografici (Balbi E., 1881).

Successivamente, tra il 1811 e il 1813, Balbi fu chiamato a ricoprire l'incarico di docente di Fisica presso il Liceo di Fermo, nel contesto del neocostituito Dipartimento del Tronto. Con la sconfitta di Napoleone e il ritorno dei poteri restaurati in Italia, Balbi fece brevemente ritorno a Venezia (1814), prima di avviare una stagione di frequenti spostamenti in giro per l'Europa che lo avrebbero trattenuto per oltre vent'anni lontano dalla penisola.

La sua prima destinazione fu il Portogallo, specificamente Lisbona e poi Porto, città che lo accolsero nel pieno della temperie della rivoluzione liberale (1819). Qui, oltre a tessere relazioni sociali e scientifiche, poté studiare e consultare numerosi archivi e biblioteche, dove ebbe accesso a dati statistici e geografici che gli permisero poi di pubblicare alcuni saggi sul Portogallo, caratterizzati da un notevole rinnovamento metodologico e tanto importanti da essere la base per gli studi statistico-geografici per molti decenni successivi (Magalhães, 2004).

Il suo itinerario intellettuale lo condusse poi in Francia, dove fu in un primo momento accolto nella comunità portoghese di Parigi (1821). Nella capitale francese riuscì ad accedere ai più vivaci circoli culturali, ponendo le basi per approfondire gli studi statistici ed etnografici, che culminarono nella pubblicazione di opere di vasta risonanza internazionale, tra cui l'*Atlas ethnographique du globe* (1826) e l'*Abrégé de géographie* (1833), quest'ultimo universalmente riconosciuto come un testo fondamentale per la letteratura geografica coeva e definito negli ambienti scientifici francesi del tempo la «Bibbia dei Geografi» (Pomba, 1837).

Le sue opere, fin dall'esordio con il *Prospetto politico-geografico dello stato attuale del globo* (1808), ma anche con il *Compendio di Geografia universale* (1817), contemporaneo all'uscita dell'*Erkunde* di Carl Ritter, rivelano la consapevolezza della necessità di una geografia "elementare" con una chiara valenza formativa, sia geografica che politica. Questi testi non erano semplici repertori di nozioni, ma proponevano un ordine, un metodo e categorie interpretative che contribuivano a strutturare il campo del sapere geografico, influenzando la definizione epistemologica e metodologica, ma anche l'insegnamento della disciplina (Gliozzi, 1963; Luzzana Caraci, 1987).

Nel 1835 la sua traiettoria lo condusse a Vienna, dove assunse il prestigioso incarico di consigliere e statistico per la corte imperiale, mantenendo al contempo una fitta rete di contatti con eminenti personalità politiche e intellettuali a livello europeo.

Condizioni di salute precaria lo costrinsero, agli inizi degli anni Quaranta, a stabilirsi a Milano. Nonostante la malattia, e pur con occasionali viaggi in Francia necessari per curare la pubblicazione dei suoi lavori, Adriano Balbi continuò a partecipare attivamente alla vita culturale italiana (Cantù, 1844; Balbi E., 1881).

Il rapido percorso biografico e intellettuale qui delineato colloca Adriano Balbi tra le figure di spicco della geografia del XIX secolo e il suo contributo assume particolare rilevanza nel contesto della trasformazione della geografia da sapere erudito a disciplina scientifica formalizzata e istituzionalizzata, un processo che caratterizzò i decenni della sua attività.

Tale impatto fu alimentato dalla sua formazione cosmopolita, frutto di lunghi soggiorni nelle principali capitali culturali europee – da Lisbona a Parigi, da Vienna a Padova e Milano. La frequentazione prolungata di questi centri nevralgici del sapere scientifico europeo gli permise non solo di affinare i propri strumenti analitici, ma di agire da attivo propositore, contribuendo all'espansione

e definizione di nuovi ambiti di ricerca all'interno della nascente disciplina. Balbi dialogò alla pari con i massimi geografi e pensatori del suo tempo, quali Carl Ritter, Alexander von Humboldt e Conrad Malte-Brun, con i quali intrattenne rapporti di stima reciproca, assorbendone gli stimoli e orientando le direttrici della disciplina geografica (Tatasciore, 2024).

L'autorevolezza del geografo veneziano è attestata da giudizi coevi. In Italia, Giuseppe De Luca, ad esempio, affermava che «sopra tutti gli italiani, Adriano Balbi, il maggiore geografo nostro [...] aveva compreso tutto il campo della Geografia, e conosceva tutte le gravi difficoltà che s'incontrano nel percorrerlo» (De Luca, 1860, pp. I-VIII). In ambito internazionale il suo valore fu riconosciuto anche dalla vasta diffusione delle sue opere, tradotte e adattate in numerosi paesi, dall'Impero ottomano agli Stati Uniti, dall'Uruguay all'Ungheria, anche per diversi decenni dopo la sua scomparsa (Castaldi, Gallia, 2023). Questo successo editoriale globale testimonia come le sue sintesi e le sue metodologie rispondessero a un'esigenza diffusa di sistematizzazione del sapere geografico, rendendolo accessibile a un pubblico internazionale e contribuendo a creare un linguaggio e un corpus di conoscenze condivisi, fondamentali per la definizione disciplinare.

Lo spessore intellettuale e la dedizione alla scienza gli valsero l'attribuzione di due medaglie<sup>4</sup> e l'intitolazione, a opera del viaggiatore francese Dumont d'Urville, di un monte sull'isola di Bougainville, nell'Arcipelago delle Isole Salomone<sup>5</sup> (Carloni, 1890; Voltolina, 1990; La Greca, 2013).

Oltre a contribuire in modo tangibile al dialogo scientifico del suo tempo, il veneziano alimentò al tempo stesso forti ideali culturali e politici, che si innestavano in quei processi che anticiparono i moti risorgimentali del 1848 e le tensioni unificatrici (Pecout, 1999). Adriano Balbi si spense a Venezia proprio nel 1848, non riuscendo ad assistere allo sviluppo delle dinamiche politiche della Penisola e consegnando ai posteri un cospicuo e influente lascito scientifico e culturale, che sarebbe sopravvissuto a lui per diverse decadi.

### *Le geografie prima della Geografia: Adriano Balbi nella rete di intellettuali del primo Ottocento italiano*

Adriano Balbi riuscì a intessere nel corso della sua vita una fitta e complessa rete di relazioni, che possiamo immaginare come un sistema multilivello di portata quantomeno europea. La dimensione italiana di questa rete merita un'analisi specifica, poiché si rivela fondamentale al fine della

---

<sup>4</sup> Nel 1833 la Società di Statistica di Parigi gli conferì una medaglia per la sua attività di studioso, mentre nel 1842 «per festeggiare il suo ritorno dopo anni in suolo di Francia, si costituì a Parigi un sodalizio di dotti che promosse il riconoscimento dei suoi meriti scientifici» e lo omaggiò con un'altra medaglia (La Greca, 2013, p. 156).

<sup>5</sup> Il legame tra i due era di reciproca stima e nel 1842 Balbi contribuì alla raccolta fondi promossa dalla Société de Géographie per un momento in memoria dell'esploratore (*Souscription...*, 1842, p. 77).

comprensione di molti aspetti dall'agire del geografo. Sebbene egli non fosse inserito all'interno dei ruoli dell'accademia italiana, che di fatto si strutturò in maniera organica solo nei decenni successivi, fu attraverso i legami intessuti nella Penisola che Balbi poté, da un lato, coltivare la propria posizione scientifica e intellettuale e, dall'altro, farsi attivo promotore di un discorso innovatore per l'avanzamento della geografia e la diffusione di valori risorgimentali. Stabilendo e coltivando rapporti con personalità di spicco in ambito politico, religioso, imprenditoriale, intellettuale, scientifico, editoriale e mondano, e grazie alla sua notevole mobilità e intraprendenza, egli riuscì a stringere legami con figure di primo piano a livello continentale. Ciononostante, Venezia rimase un riferimento costante per tutta la sua vita: proprio a partire dai salotti veneziani, dei quali era un assiduo frequentatore, Balbi riuscì a interagire anche con personaggi distanti dalle sue idee e dai suoi orientamenti. Queste relazioni si dimostrarono assolutamente determinanti per lo sviluppo della sua carriera scientifica e, contestualmente, gli offrono il canale privilegiato attraverso cui esercitare una tangibile influenza sul contesto politico e culturale in cui si trovò a operare.

Questi legami si rivelarono importanti anche per risolvere quelle difficoltà e quei momenti di precarietà che saltuariamente costellarono la sua vita.

Un esempio particolarmente illuminante ci è fornito da una intercessione di Isabella Teotochi Albrizzi<sup>6</sup> con l'imperatore austriaco, Francesco I. In una lettera scritta a Venezia il 10 giugno 1833, una vera e propria *captatio benevolentiae*, la donna si rivolge al sovrano con formale e rispettosa deferenza a favore del geografo, che qualifica con l'appellativo di «Nobile Signor di Veneziana famiglia Patrizia» (Teotochi Albrizzi, 1833). Ella delinea un profilo encomiastico di Balbi, mettendone in vivida luce la precoce e vasta erudizione nelle scienze fisiche e geografiche, i significativi e formativi viaggi di studio compiuti in Francia, Portogallo e Italia, e la sua prolifica e apprezzata attività pubblicistica. Il prestigio internazionale dello studioso è ulteriormente suffragato dalla menzione della profonda stima che personalità scientifiche di primissimo piano al tempo avevano nei suoi confronti, tra le quali il naturalista Georges Cuvier e i geografi von Humboldt e Malte-Brun. Constatando con preoccupazione la precaria situazione economica in cui Balbi versava in quel periodo – nonostante la sua «ricca dottrina e i pregi», il geografo era in quel momento «sprovvisto di mezzi di sussistenza» – Isabella Teotochi si adoperava per procurargli protezione e un adeguato sostentamento in vista di un suo possibile e auspicato ritorno a Venezia. Menzionando, inoltre, il concorde e convinto sostegno del proprio figlio e del «valente Professor Franceschinis»,

---

<sup>6</sup> Isabella Teotochi Albrizzi (1760-1836) fu una figura di spicco della società veneziana, celebre per il suo influente salotto letterario. Nata a Corfù, si sposò due volte, la prima in un matrimonio infelice, la seconda in segreto con l'inquisitore Giuseppe Albrizzi. La sua intelligenza, il suo fascino e la sua affabilità le permisero di stringere amicizie con alcune delle più grandi menti del suo tempo, tra cui Ippolito Pindemonte, Antonio Canova, Ugo Foscolo, e Lord Byron (Ottaviani, 2019).

evidenziando l'ampia condivisione dell'appello negli ambienti colti e influenti veneziani, la nobildonna raccomandava caldamente Balbi al Sovrano affinché potesse investirlo di un «impiego analogo agli studi di tutta la sua vita» (Ibidem). Questa lettera, pertanto, costituisce una preziosa testimonianza non solo delle complesse dinamiche di patronato intellettuale caratteristiche del XIX secolo, ma anche delle incertezze economiche che potevano colpire persino figure di riconosciuto e indiscusso valore scientifico, rendendo tali reti vitali per la prosecuzione della loro opera.

Un ulteriore, significativo legame veneziano che Adriano Balbi coltivò con cura fu quello con Leopoldo Cicognara, figura di rilievo nel panorama culturale cittadino, nonché influente erudito della Biblioteca Marciana. Egli deteneva una posizione che gli garantiva un accesso privilegiato e diretto a vaste e preziose collezioni librerie, manoscritte e documentarie, motivo per il quale Balbi stabilì con lui un rapporto intellettuale proficuo e duraturo, come attestato, ad esempio, da una missiva anch'essa datata 1833. Il geografo esprimeva la propria sincera gratitudine a Cicognara per la fornitura di documenti di grande valore e per la sua erudita e puntuale consulenza; contestualmente, gli chiedeva suggerimenti ed eventuali emendamenti in vista dell'imminente edizione italiana del suo *Abrégé de géographie* (Balbi, 1833). Questo scambio non era meramente accademico, ma si inseriva nel progetto balbiano di elevare la statura della produzione geografica in lingua italiana, contribuendo al suo aggiornamento e alla sua diffusione. L'interazione con Cicognara si colloca, peraltro, in una più ampia rete di contatti strategicamente coltivata che Balbi manteneva con i direttori o curatori di diverse biblioteche nelle principali città italiane ed europee. Tali figure professionali agivano, infatti, quali facilitatori indispensabili nella ricerca scientifica, fornendo accesso a materiali altrimenti difficilmente reperibili, quali fonti librerie, manoscritti, dati geografici aggiornati.

Questa trama si estendeva con profitto anche a editori e altri studiosi, con i quali Balbi intratteneva rapporti che si protrassero per decenni, come ad esempio Giacomo Antoine a Bergamo, Giuseppe Civelli a Milano o Giuseppe Pomba a Torino. Con questi, il geografo veneziano condivideva importanti fini disciplinari, volti al progresso della scienza geografica, ma anche aspirazioni e obiettivi di natura politica, legati al crescente sentimento nazionale. A dimostrazione della continuità di queste collaborazioni, anche a fronte di importanti e talvolta improvvisi cambiamenti personali, si può citare un episodio esemplificativo. Poco prima di lasciare Venezia per la sua lunga parentesi all'estero, Balbi si premurò di scrivere a Giuseppe Acerbi, allora direttore della «Biblioteca italiana», rivista letteraria con cui il geografo collaborava attivamente, informandolo dettagliatamente sui suoi piani<sup>7</sup>. Mentre si trovava a Bergamo, ospite di Giacomo Antoine, il 9 settembre 1819 il geografo comunicava con

---

<sup>7</sup> Oltre all'esperienza con Giuseppe Acerbi, Adriano Balbi partecipò al dibattito scientifico pubblico attraverso la collaborazione con diversi periodici, tra cui l'«Annuario geografico italiano» pubblicato da Annibale Ranuzzi (1844 e 1845).

rammarico ad Acerbi che il suo previsto spostamento a Monaco era «andato al diavolo», in quanto sua moglie Carolina non aveva ottenuto l'ingaggio sperato presso la corte locale, poiché la cantante titolare era stata confermata nel suo ruolo<sup>8</sup>. Inoltre, gli riferiva che, sebbene non avesse ancora deciso dove avrebbe trascorso l'autunno e l'imminente carnevale, la sua ferma volontà era quella di stabilire la sua residenza a Milano (Balbi, 1819a). I piani, evidentemente, subirono una rapida evoluzione: il 28 settembre 1819 da Milano, il geografo diede notizia ad Acerbi che da lì a pochi giorni si sarebbe mosso per Genova, da cui sarebbe partito per «Lisbona dove mia moglie va a cantare per un anno sul regio teatro» (Balbi, 1819b). Nonostante questo imprevisto trasferimento in Portogallo, dettato dalla necessità di seguire la carriera artistica della moglie, egli rassicurò l'editore, affermando che non avrebbe interrotto il loro proficuo rapporto di lavoro e che a Genova avrebbe potuto continuare a ricevere il materiale da recensire per la «Biblioteca italiana» (Ibidem), dando dimostrazione di voler mantenere attivi i canali professionali e intellettuali, essenziali tanto per il suo sostentamento quanto per la diffusione delle sue idee, nonostante le distanze e le mutevoli vicende personali.

Un'altra figura particolarmente importante fu quella di Giuseppe Civelli, personaggio di grande importanza nell'ambito dell'editoria italiana e figura attiva del Risorgimento, illuminato sostenitore della geografia, che si specializzò nel disegno e nella pubblicazione di carte geografiche. Animato da un profondo fervore politico-culturale, nel corso degli anni Quaranta dell'Ottocento egli pubblicò una significativa serie di opere geografiche dedicate all'Italia, con l'intento esplicito e dichiarato di “educare” la popolazione della Penisola, attraverso strumenti per comprendere il proprio territorio e la propria identità. Queste pubblicazioni erano sovente caratterizzate da un prezzo volutamente contenuto o da modalità di vendita agevolate, come la distribuzione in fascicoli, per venire incontro alle esigenze delle fasce di popolazione meno facoltose e garantirne la massima diffusione. Inoltre, molti prodotti erano specificamente destinati alle scuole, esercitando quindi una funzione pedagogica incisiva in quelle generazioni più giovani, che un giorno avrebbero potuto lottare attivamente per l'Unità d'Italia. Egli pubblicò i principali geografi del tempo, come Francesco Marmocchi, e divenne editore di Adriano Balbi, del quale diede alle stampe, ad esempio, la *Miscellanea italiana. Ragionamenti di Geografia e Statistica Patria* del 1845, un'opera marcatamente patriottica (Balbi, 1845). Da questa, l'editore derivò alcune opere geografiche, come il *Compendio di Geografia dell'Italia* (Civelli, 1845), un testo divulgativo integrato da una pregevole carta geografica dell'Italia realizzata da lui stesso, anch'essa costruita sull'opera di Balbi. Questa carta enfatizzava in modo marcato il cosiddetto confine naturale d'Italia, riprendendo quanto argomentato dal veneziano (Balbi, 1845). La successiva realizzazione della *Gran carta d'Italia*, un'opera murale di dimensioni monumentali, testimonia

---

<sup>8</sup> Carolina Michiel de Maillard, moglie di Adriano Balbi, fu una cantante lirica di rilievo europeo e contribuì a influenzare gli spostamenti per l'Europa del marito.

ulteriormente l'intento programmatico di Civelli nel voler divulgare una visione di un'Italia unita e coesa, destinata a un pubblico ampio e concepita come celebrazione dell'identità nazionale in fieri. La dedica esplicita ad Adriano Balbi apposta su entrambe le carte sottolinea l'influenza determinante del geografo veneziano nella costruzione di questa rappresentazione intrisa di significato patriottico, dove l'unità territoriale è resa visivamente attraverso scelte cromatiche e dove la voluta discrepanza tra i confini naturali e quelli politici allora esistenti evidenziava marcatamente le aspirazioni territoriali nazionaliste<sup>9</sup>.

All'interno della rete italiana, un posto di particolare rilievo è occupato dalle relazioni con colleghi geografi o cartografi, come quella con Evangelista Azzi, topografo militare e cartografo alla corte di Maria Luigia di Parma<sup>10</sup>. Se la cura dei rapporti editoriali era fondamentale per la sua sussistenza, il dialogo con i pari era vitale per il progresso scientifico e la promozione di una visione nazionale della disciplina. Un tema particolarmente sentito e costantemente promosso da Adriano Balbi era, infatti, quello relativo alla necessità e all'urgenza di una produzione geografica e cartografica specificamente in lingua italiana, che potesse affrancarsi dalla dipendenza da modelli stranieri e contribuire a formare una coscienza nazionale. Consapevole che anche Azzi fosse un attento fruitore delle ultime novità cartografiche, Balbi si rivolse a lui per chiedergli «quali lavori di cartografia e topografia puramente italiana si sono fatti costì negli ultimi due anni» (Balbi, 1843). È estremamente significativo notare come, nella lettera manoscritta, la parola «italiana» fosse doppiamente sottolineata, a dimostrazione dell'attenzione del veneziano verso la dimensione nazionale e la costruzione di una coesa comunità italiana di geografi (Balbi, 1843). Furono diverse le occasioni in cui Balbi si rivolse a studiosi sparsi per la penisola per chiedere informazioni sulle ultime novità editoriali locali e sui principali autori, come quando ad Azzi chiese conferma dell'imminente pubblicazione di una «nuova edizione del bel dizionario» di Lorenzo Molossi, allargando poi il quesito a «quale altro lavoro locale si potrebbe accennare, così per Parma, come dei domini?» (Ibidem). Questa costante e meticolosa sollecitudine dimostra il suo infaticabile impegno nel monitorare, sostenere e promuovere attivamente la produzione geografica autoctona, vista come strumento essenziale per la crescita culturale e identitaria della nazione, oltre che per acquisire quante più informazioni possibili sulle questioni di natura locale.

---

<sup>9</sup> Sul tema del confine naturale e delle aspirazioni nazionali e l'uso della cartografia, si vedano i lavori di Luigi Blanco (2017), Edoardo Boria (2020), Matteo Proto (2014) e Maria Luisa Sturani (1998).

<sup>10</sup> Il Ducato di Parma Piacenza e Guastalla era privo di un ufficio topografico al pari di altri stati italiani, ma Evangelista Azzi (1793-1848), formatosi presso quello di Milano, si distinse come «cartografo della duchessa» e realizzò le piante delle tre città capitali e realizzò diversi prodotti cartografici per la scuola, come un *Atlante* e una carta murale del Mondo in due emisferi. Oltre allo scambio di informazioni, il loro rapporto influi reciprocamente sulla propria produzione (Castaldi, Gallia, 2023; Gallia, Castaldi, 2024).

*Dall'idea di Italia alla costruzione della nazione: Adriano Balbi e il processo di Nation building*

Al processo di Nation building e in generale alle dinamiche legate ai moti e ai processi che portarono alla costruzione di una nazione italiana, Adriano Balbi prese parte sia dal punto di vista ideologico, soprattutto attraverso scritti privati, che dal punto di vista pratico, attraverso le sue opere e i consessi scientifici cui partecipò. Furono diversi i temi su cui si soffermò in ambito scientifico, dimostrando che la geografia che si andava costituendo non era meramente descrittiva, bensì aveva un portato politico assai rilevante, di chiara matrice patriottica italiana.

Egli, ad esempio, spese molte energie in favore della costituzione di un sodalizio geografico italiano che riteneva di fondamentale importanza per lo sviluppo della scienza in ambito nazionale. Egli aveva vissuto, in quanto socio fondatore, l'esperienza della nascita della Société de Géographie di Parigi nel 1821 (*Liste...*, 1822). La partecipazione alla vita associativa francese gli permise di comprendere quanto un organismo simile potesse favorire il tessere di reti di relazione e la circolazione di opere e di saperi. Infatti, grazie anche a questo legame egli poté sviluppare la sua carriera sfruttando il proficuo dialogo con altri studiosi affiliati al sodalizio parigino, tra i quali i rinomati Edme François Jomard, Charles Athanase Walckenaer e Conrad Malte-Brun (Tatasciore, 2024).

Adriano Balbi non mancò, a più riprese, di reiterare la proposta di fondazione di una società geografica italiana, e i congressi degli scienziati italiani rappresentavano un'occasione perfetta. Durante l'VIII consesso, tenutosi a Genova nel 1846, egli intervenne ricordando le diverse fondazioni di società geografiche europee, come quelle di Parigi (1821), Berlino (1828) o Londra (1830), e quanto queste fossero state in grado di raccogliere e promuovere l'avanzamento del sapere geografico sia nei propri paesi, che a livello continentale (Balbi, 1846). L'assenza di una simile società in Italia, secondo Balbi, non permetteva una piena valorizzazione di quelli che erano gli studi prodotti dai geografi italiani, ai quali egli indirizzò l'invito a concentrare l'attenzione sulla definizione della "Regione italiana", evidenziando quei caratteri di unità ambientale e culturale, in un'ottica, certamente anche politica. Più concretamente, Adriano Balbi avanzò la proposta, analoga a quella già formulata da Ferdinando De Luca, della costituzione di una società geografica italiana con sede a Firenze, ovvero là dove vi era stato quel tentativo di società di intellettuali promossa nel corso degli anni Venti intorno al gabinetto scientifico di Giovan Pietro Vieusseux. Oltre alla sede centrale, sezioni locali avrebbero trovato spazio in ogni altra grande città della penisola. Questo sodalizio, nell'idea di Adriano Balbi, non avrebbe dovuto subire l'ingerenza da parte dei dotti stranieri, sebbene egli riconoscesse l'importanza di un dialogo internazionale. Essa avrebbe dovuto ospitare, inoltre, attori esperti nella disciplina geografica, evitando l'avvicinamento di persone mosse da interessi privati o di altra natura. Inoltre, il passato comune degli italiani era fondamentale e fondante, sia negli studi che

nelle esplorazioni geografiche e Balbi ribadiva anche quanto la disciplina geografica «oggi ancora dalle Alpi all'Etna annovera una eletta schiera di cultori di essa scienza» (Ivi, p. 18).

Adriano Balbi sottopose la stessa questione anche durante il successivo Congresso degli scienziati, che si svolse a Venezia nel 1847 e nel quale egli fu proclamato presidente della commissione dedicata alla Geografia e all'Archeologia (*Diario...*, 1847), che formulò diverse proposte marcatamente patriottiche, tra cui l'istituzione in Italia di una Società geografica archeologica italiana, e discussione sulla medesima in conformità delle proposte fatte ai Congressi di Napoli e Genova», nonché la «proposta di un sistema uniforme di ortografia nella trascrizione dei nomi geografici per le opere italiane» (*Nono congresso...*, 1847).

Il geografo veneziano avanzò anche un'altra importante proposta in ottica unitaria: l'istituzione di un unico meridiano per tutti gli Stati italiani; osservando come «vari geografi sogliono fissare il primo meridiano in varie città d'Italia» egli propose che esso fosse standardizzato e, dunque, «stabilito a Roma per tutti i paesi italiani». La mozione trovò l'approvazione del consesso e fu ratificata all'unanimità (*Diario...*, 1847). Della questione Adriano Balbi scrisse anche alla redazione della «Corrispondenza scientifica in Roma», facendo leva sul fatto che anche il Direttore del periodico romano fosse «italiano» e sapendo quanto a entrambi fosse «a cuore il decoro degli studi nazionali» (Balbi, 1847).

Adriano Balbi auspicava che i geografi italiani indirizzassero i propri studi e riflessioni nel riconoscimento fisico, culturale, storico e politico, ovvero geografico, della regione italiana, affinché fossero poste le basi per una definizione di un territorio comune intorno al quale muovere le pretese politiche volte all'Unità d'Italia: una regione italiana intorno alla quale riconoscersi (Balbi, 1846). Nel corso degli anni Quaranta dell'Ottocento, egli ebbe l'opportunità di dedicarsi, in un clima generale di diffuso fervore risorgimentale, più da vicino alle questioni nazionali e al suo impegno patriottico.

Il veneziano, che pure a lungo si era occupato di definire a livello “universale” la geografia sostenendone la natura di “scienza generale”, considerava la sua applicazione specifica all'Italia come un valore assolutamente importante e ancora troppo poco praticato. Egli individuava un «vastissimo campo» ancora da esplorare, arrivando a una constatazione quasi amara: «è forza il confessare, essere la geografia generale dell'Italia nei primari suoi particolari ancora un desiderio» (Balbi, 1846, p. 18). Egli non solo criticava lo stato dell'arte degli studi geografici italiani del tempo, ma avanzava anche un potente richiamo all'azione: la conoscenza dettagliata e organica della penisola italiana non era un semplice esercizio accademico, bensì una necessità, un “desiderio” che rifletteva anche le aspirazioni risorgimentali di unità nazionale.

La visione di Balbi dell'Italia come “regione geografica” si fondava sull'identificazione di caratteri di omogeneità e coerenza. Egli non si limitava a una prospettiva puramente fisica, ma invitava a considerare «tutti gli aspetti in cui la scienza del geografo nell'altezza delle sue vedute attuali può ravvisare una

regione» (Balbi, 1846, p. 17). Questo suggerisce un approccio che oggi potrebbe essere definito sistemico, includendo elementi ambientali, culturali, storici ed economici, i quali convergono nel definire l'identità italiana: riconoscere e far emergere quell'insieme di tratti distintivi che conferiscono all'Italia una sua precisa individualità, evidente in ottica culturale e geografica, al di là della frammentazione politica dell'epoca. Si tratta di una visione profondamente consapevole del ruolo "politico" della geografia, inteso come discorso volto alla costruzione di una narrazione territoriale in grado di influenzare la percezione e la coscienza di un'identità nazionale, anticipando in parte e in maniera ancora acerba le teorie regionaliste di matrice francese di qualche decennio dopo (Balbi, 1846).

In questo sforzo, Balbi non si poneva come un attore isolato, ma si erigeva portavoce di un sentimento collettivo; esortava «tutti coloro i quali sostengono l'onore di questi studj fra noi» a unire le forze, «raccogliendo in un fine uniforme le sparse elucubrazioni»: un chiaro invito a superare la frammentarietà delle ricerche individuali, a coordinare gli sforzi verso un obiettivo comune, ovvero «dedicarsi di proposito alla descrizione dei Paesi Italiani». L'uso del plurale "Paesi Italiani" è significativo, poiché riconosce la realtà politica del tempo, ma è proprio attraverso una descrizione geografica unitaria che Balbi mirava a superare tale divisione, fornendo le basi scientifiche per concepire l'Italia come un'entità coesa (Ivi, p. 18).

Il tema era stato già sviluppato nella «Miscellanea italiana» (Balbi, 1945), una sorta di "prodromo", un preludio a un'opera ben più vasta e a lungo ponderata da Adriano Balbi e suo figlio Eugenio<sup>11</sup>, che avrebbe dovuto prendere il titolo *Descrizione dell'Italia nei naturali suoi confini*.

Tutta l'opera anticipava una serie di riflessioni già nel primo capitolo<sup>12</sup>. Il resto del volume spaziava su ulteriori ragionamenti sulla geografia e la statistica. Questi, pur essendo stati redatti «in tempi diversi e lontani», scaturivano da un «pensiero unico e comune», delineando «il progressivo sviluppo di un tutto molto esteso, ma sostanzialmente connesso», a testimonianza di una profonda coerenza intellettuale e di una visione organica dell'Italia (Ivi, p. V). Dopo aver analizzato

---

<sup>11</sup> Eugenio Balbi (Fermo, 1812- Pavia, 1884) fu un eminente geografo e patriota italiano. La sua formazione fu costruita sulle orme del padre, muovendosi in diverse città dell'Europa: iniziò a Southampton, in Inghilterra, proseguì in Francia (Collège Louis-le-Grand e Università di Parigi) e si perfezionò come uditore presso le università di Vienna, Monaco e Berlino. Nel 1848 si dedicò all'insegnamento di Geografia, Storia e Lingue presso la Scuola superiore di Nautica di Venezia, successivamente ottenne la cattedra di Geografia e Statistica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e, dal 1862, insegnò Geografia ed Etnografia all'Università di Pavia. Qui morì il 13 ottobre 1884.

<sup>12</sup> L'autore definiva i "naturalì confini d'Italia" sotto tre aspetti: geografico, politico ed etnografico. Geograficamente, l'Italia, delimitata dal mare e dalle Alpi, aveva come confine occidentale il fiume Varo e includeva Nizza. Quello nord-orientale era vicino Fiume e comprendeva l'Istria. Tra le isole, erano ritenute italiane Sardegna, Sicilia, Corsica "paese italiano", Malta e arcipelaghi minori. Etnograficamente, l'italiano era la lingua predominante entro i confini naturali, ma la sua diffusione era anche oltre essi, grazie all'influenza storica e culturale.

i “confini naturali” e la topografia dei diversi stati preunitari, come il Regno sardo, il Lombardo-Veneto, il Granducato di Toscana, lo Stato Pontificio, il Regno delle Due Sicilie e i ducati minori, il volume trattava della popolazione, delle attività economiche, delle finanze e delle infrastrutture. Lo studio si estendeva poi alla cultura e alla società, prendendo in esame istituzioni quali biblioteche, università e congressi scientifici, la produzione letteraria e teatrale, aspetti di sanità pubblica (come il colera a Roma) e questioni sociali quali pauperismo e suicidi. Il ritratto che ne emerge è quello di una nazione ricca di storia, animata da un vivace fermento intellettuale e dotata di un notevole potenziale, che Balbi si proponeva di illustrare attraverso “dati oggettivi”.

Il fervore risorgimentale passava dalla volontà di «distruggere qualche pregiudizio», sostenendo sì con forte convinzione gli ideali nazionali, ma mantenendo al tempo stesso il rigore scientifico dovuto alla giovane disciplina. Si trattava, dunque, di contrastare le «aspre sentenze» formulate da osservatori, siano essi stranieri o italiani eccessivamente esterofili, che «dal mare o dalle Alpi si gittano protervi e filosofanti sulla Terra d'Italia» e restituire «grande e confortevole concetto della morale ed intellettuale condizione del comune Paese», arginando al contempo la tendenza di alcuni connazionali a rinnegare «le memorie degli avi e le speranze dei nepoti» per inseguire mode o modelli stranieri (Ivi, p. VI).

L'invito, particolarmente sentito da Adriano ed Eugenio Balbi, era che l'Italia, invece di autocelebrarsi come «l'unica maestra delle nazioni», si dedicatesse a un attento lavoro volto a conquistare il «posto cui abbiamo diritto nella famiglia europea», un riconoscimento internazionale basato su meriti concreti (Ivi, p. VIII).

### *Riflessioni conclusive. Rintracciare i fili e ricomporre la tela*

Analizzare la figura di Adriano Balbi, come si è visto, favorisce una più profonda comprensione non solo della storia del pensiero geografico italiano nel primo Ottocento, ma anche delle complesse dinamiche culturali che contribuirono alla costruzione di un'identità nazionale in epoca risorgimentale.

Sebbene sia evidente il suo impegno nel processo di definizione e strutturazione della nascente disciplina geografica e le sue opere ottenessero una buona fortuna anche nei decenni successivi alla sua morte, Balbi ha subito un significativo ridimensionamento storiografico (Castaldi, Gallia, 2023b). Le ragioni di questo possono essere duplici: da un lato, è ipotizzabile la volontà della prima generazione di geografi dell'Italia unita di enfatizzare quelle figure direttamente coinvolte nel processo nazionale, quali pionieri assoluti di una “Geografia italiana”, a discapito, però, di tutti quelli precedenti; dall'altro, come sostiene Giovanni Favero, gli incarichi istituzionali di Balbi presso l'Impero austriaco potrebbero aver favorito una certa ostilità da parte di alcuni esponenti della Società geografica italiana politicamente impegnati (Favero, 2001). Già Eugenio Balbi, sebbene fosse stato tra i soci fondatori del sodalizio nazionale, riteneva che questo fosse diventato «una consorteria, una compagnia di Mutuo

elogio, o forse una espansione dell'antica sinagoga di Carlo Cattaneo», colpevole di aver obliato la figura del padre e i suoi contributi, mettendo in luce un certo clima di tensione all'interno della comunità scientifica (Favero, 2001, pp. 147-148; Balbi E., 1868).

Il giudizio su Adriano Balbi ha sofferto, non solo nella seconda metà del XIX secolo, di una lettura spesso superficiale o parziale delle sue opere. La sua insistenza sulla natura "descrittiva" della disciplina geografica, contrapposta a quella speculativa, è stata talvolta interpretata come un limite. In realtà, un'analisi più approfondita, sostanziata anche dalla lettura dei suoi carteggi privati, rivela come Balbi entrasse con decisione nei dibattiti scientifici coevi, con l'obiettivo di imporre la sua visione della geografia, giungendo persino a formulare teorie interpretative originali sulla morfologia terrestre (Gallia, Castaldi, 2024). La sua preferenza per l'applicazione di un metodo «logico» nell'insegnamento, ritenuto più efficace di uno «pittorresco» poiché fondato sulla solidità dei fatti «non per le circostanze di cui si possono abbellire» (Balbi, 1834, pp. X-XI), mirava a consolidare la natura scientifica e fattuale della geografia. Inoltre, studi successivi, pur validi, si sono talvolta concentrati su aspetti specifici della sua produzione funzionali ad altre discipline, come l'antropologia o la demografia (Puccini, 1991), tralasciando un'analisi complessiva del suo pensiero geografico. La frammentazione delle fonti primarie, dovuta all'assenza di un fondo archivistico unitario e alla dispersione dei suoi carteggi in Italia e in Europa, ha ulteriormente complicato una ricostruzione organica del suo percorso intellettuale.

Superare queste problematiche richiede un approccio metodologico che valorizzi lo studio delle fonti primarie e adotti una prospettiva biografica, intesa non come mera aneddotta, ma come strumento per cogliere, attraverso l'individualità, le dinamiche di un contesto ampio e complesso (Ambrosius, 2004). Per cogliere il pensiero e l'agire di Balbi è necessario comprendere le caratteristiche della sua fitta rete di relazioni; viceversa, lo studio della sua figura getta nuova luce sull'analisi del dialogo scientifico a scala italiana ed europea. Attraverso un approccio che integri la microstoria con un orizzonte globale e transnazionale, emerge l'importanza delle reti per la formazione delle mentalità contemporanee (Ginzburg, Poni, 1981; Sigurður Gylfi, Szijártó, 2013; Medick, 2016; Trivellato, 2023). Balbi, infatti, con la sua cultura e vocazione che si aprivano a orizzonti italiani, europei e universali, intervenne attivamente nel dibattito scientifico. Attraverso le sue opere, la sua significativa influenza sulla cartografia e la sua partecipazione al dibattito scientifico, egli tentò di imporre una visione e categorie interpretative del mondo che andavano ben oltre la sola descrizione, per abbracciare l'analisi delle interrelazioni tra ambiente fisico e società umane, con una chiara e precoce consapevolezza delle profonde implicazioni politiche del sapere geografico e dell'utilità dei dati statistici, alla cui diffusione pubblica, al di fuori delle segreterie di governo, contribuì attivamente con le sue opere (Favero, 2001).

Adriano Balbi, dunque, non fu solo un erudito compilatore, ma un pensatore che, operando attivamente nel contesto scientifico internazionale,

contribuì in modo determinante a definire i contorni, i metodi e gli obiettivi della geografia moderna. Il suo studio approfondito permette di illuminare il passaggio della geografia da un insieme di conoscenze eterogenee a una disciplina scientifica strutturata e per comprendere il suo ruolo nella formazione di una coscienza nazionale italiana, rendendolo una figura chiave nella storia del pensiero geografico e per comprendere al meglio le radici culturali del Risorgimento. Analizzare la sua traiettoria permette di arricchire i tasselli di quell'ampio e articolato processo volto alla costruzione della nazione. Nonostante la dimensione globale e il carattere europeo della cultura e delle attività di Adriano Balbi, molto probabilmente la semplicità dell'epitaffio della tomba dove riposa il geografo, sull'Isola di San Michele a Venezia, può rivelare molto rispetto a quale fosse il sentimento che animasse le sue passioni: ADRIANO BALBI / GEOGRAFO ITALIANO.

#### BIBLIOGRAFIA

- Lloyd E. Ambrosius (ed.), *Writing biography: historians & their craft*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2004.
- Adriano Balbi, lettera a Giuseppe Acerbi, 9 settembre 1819a, Biblioteca Teresiana, Fondo Acerbi, Busta 1, 24, 3.
- Id., lettera a Giuseppe Acerbi, 28 settembre 1819b, Biblioteca Teresiana, Fondo Acerbi, Busta 1, 24, 4.
- Id., *Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve, comparé aux autres états de l'Europe*, Paris, Rey et Gravier, 1822.
- Id., lettera a Leopoldo Cicognara, 25 marzo 1833, Accademia dei Concordi, Concordiano 32527.1.
- Id., *Compendio di geografia*, Torino, Tipografia Pomba, 1834.
- Id., lettera a Evangelista Azzi, 12 novembre 1843, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Carteggi vari, 67, 23.
- Id., *Miscellanea italiana. Ragionamenti di Geografia e Statistica patria*, Milano, Stabilimento Civelli, 1845.
- Id., *Degli studj geografici in generale e delle società geografiche fondate o da fondarsi coll'applicazione allo stato attuale della geografia considerata come scienza in Italia*, Milano, Bernardoni di Giovanni, 1846.
- Id., *Adriano Balbi al Segretario Generale della Compilazione*, in «Corrispondenza scientifica in Roma», I, n. 7, 25 ottobre 1847.
- Eugenio Balbi, *Appunti geografici. Società geografica italiana. A. Balbi*, [1868], Museo Correr, Fondo Adriano e Eugenio Balbi, 265/B, b. 8.
- Id., *Adriano Balbi (1782-1848). Ricordi biografici del figlio e discepolo suo Prof. Eugenio Balbi*, in «Bollettino della Società geografica italiana», II (1881), n. 6, pp. 528-532.
- Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.
- Id., *Il Risorgimento italiano*, Roma, Laterza, 2008.

- Alberto Mario Banti, Roberto Bizzocchi, *Immagini della Nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002.
- Luigi Blanco, *Space and Administrative Boundaries at the Birth of the Italian Kingdom*, in «Administratory. Journal for the History of Public Administration», 2, 2017, pp. 278-302.
- Edoardo Boria, *Cartografia e potere: segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Torino, UTET, 2007.
- Id., *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi*, Torino, UTET, 2020.
- Edoardo Boria, Bianca Maria Mennini, *La carta geografica come veicolo dell'“Idea d'Italia” nel periodo risorgimentale*, in «Studi e ricerche socio-territoriali», I (2011), pp. 149-196.
- Edoardo Boria, Bianca Maria Mennini, *Il discorso della nazione in Italia dal Risorgimento al Fascismo attraverso le carte geografiche*, in *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre Corte, 2013, pp. 17-44.
- Ignazio Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea, notizie sugli Italiani ascritti ai cinque primi congressi, attinte alle fonti più autentiche*, Milano, Vedova di A.F. Stella e Giacomo Figlio, 1844.
- Francesco Fortunato Carloni, *Gli Italiani all'estero dal secolo 8. ai di nostri*, Città di Castello, Stabilimento S. Api, II, 1890.
- Maria Pia Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Viella, 2007.
- Mirko Castaldi, Arturo Gallia, *Circolazione di saperi cartografici e reti intellettuali nell'Italia preunitaria. Evangelista Azzzi, cartografo risorgimentale nella Parma di Maria Luigia*, in «Geotema», LXXI (2023a), pp. 56-62.
- Id., *Evangelista Azzzi, cartografo risorgimentale. La vita, le opere, la rete di relazioni (1793-1848)*, Roma, Carocci, 2023b.
- Angelo Cattaneo, *Fra Mauro's Mappa mundi and Fifteenth-Century Venice*, Turnhout, Brepols, 2011.
- Claudio Cerreti, *La rappresentazione del territorio*, in Giovanni Sabatucci, Vittorio Vidotto (a cura di), *L'Unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 69-87.
- Giuseppe Civelli, *Compendio di Geografia dell'Italia, cavato dalla Miscellanea italiana di Adriano Balbi*, Milano, Stabilimento Civelli, 1845.
- Giovanni Battista Contarini, *Menzioni onorifiche dei defunti ossia Raccolta di elogi, biografie, lapidi, necrologie, poesie, annunzi spettanti a distinti defunti, in Venezia, nell'anno 1849*, Venezia, Tipografia Gaspari, 1850.
- Giuseppe De Luca, *Prefazione*, in *Compendio di geografia di Adriano Balbi con note ed aggiunte del professore Giuseppe De Luca*, Napoli, Stabilimento Tipografico dei Classici italiani, 1860, pp. I-VIII.
- Diario del Nono Congresso degli Scienziati Italiani convocati in Venezia nel settembre 1847*, Venezia, Tip. Giovanni Cecchini, 1847.
- Giovanni Favero, *Adriano Balbi tra geografia e statistica*, in «Ateneo Veneto», 39 (2001), pp. 121-149.
- Arturo Gallia, Mirko Castaldi, *Adriano Balbi and the definition of oceans, seas and “Open Mediterraneans”*: *The dialogue between geography and cartography with Evangelista Azzzi*, in «Journal of Historical Geography», 86 (2024), pp. 206-218.
- Carlo Ginzburg, Carlo Poni, *La micro-histoire*, in «Le Débat», XVII (1981), n. 10, pp. 133-136.
- Mario Gliozzi, *Balbi, Adriano*, in «Dizionario biografico degli italiani», Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, V, pp. 356-357.
- Maurizio Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Goffredo Jaja, *Adriano Balbi, 1782-1848: contributo alla storia della geografia*, Roma, Tipografia economica, 1903.

- Orazio La Greca, *Un nobile cervello veneziano in fuga*, in «Geostorie», XXI (2013), 3, pp. 149-170.
- Liste des membres fondateurs de la Société, in «Bulletin de la Société de géographie», n. 1, 1822, pp. 12-24.
- Ilaria Luzzana Caraci, *Storia della Geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*, in Giacomo Corna Pellegrini (a cura di), *Aspetti e problemi della Geografia*, Milano, Marzorati, 1987, I, pp. 45-94.
- Id., *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», VIII (1997), pp. 3-12.
- Joaquim Romero Magalhães, *Adrien Balbi. Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve*, Lisboa, Imp. Nacional-Casa da Moeda, 2004.
- Sigurður Gylfi Magnússon, István M Szijártó, *What Is Microhistory? Theory and Practice*, London, Routledge, 2013.
- Hans Medick, *Turning Global? Microhistory in Extension*, in «Historische Anthropologie», XXIV (2016), n. 2, pp. 241-252.
- Nono congresso scientifico italiano. Ordine del giorno 20 settembre 1847*, Museo Correr, Fondo Adriano e Eugenio Balbi, 265/B, b. 8.
- Manuela Filomena Ottaviani, *Isabella Teotochi Albrizzi. Corfù 1763 - Venezia 1836*, in «Enciclopedia delle donne», 2019, <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/isabella-teotochi-albrizzi> (01/02/2026).
- Gilles Pecout, *Il lungo Risorgimento. Nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Mondadori, 1999.
- Giuseppe Pomba, *Compendio di Geografia compilato su di un nuovo disegno conforme agli ultimi trattati di pace e alle più recenti scoperte, ecc. da Adriano Balbi, Programma*, Torino, G. Pomba e C., 1837.
- Paola Pressenda, Paola Sereno (a cura di), *Saperi per la Nazione: storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017.
- Matteo Proto, *I confini d'Italia. Geografie della nazione dall'Unità alla Grande Guerra*, Bologna, Bononia University Press, 2014.
- Sandra Puccini, *Balbi, Romagnosi e Cattaneo Sulla nascita dell'antropologia italiana del secondo Ottocento*, in «La Ricerca Folklorica», (1991), n. 24, p. 121, <https://doi.org/10.2307/1479567>.
- Carlotta Sorba, *Il melodramma della nazione: politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Roma, Laterza, 2015.
- Souscription ouverte dans le sein de la Société de géographie, pour le Monument à élever à la mémoire du contre-amiral Dumont D'Urville*, in «Bulletin de la Société de géographie», Serie II, XVIII (1842), pp. 77-80.
- Maria Luisa Sturani, «I giusti confini dell'Italia». *La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea», 3 (1998), pp. 427-446.
- Giulio Tatasciore, *Il mondo impaginato. Geografia, viaggi e consumo culturale nel primo Ottocento*, Roma, Carocci, 2024.
- Isabella Teotochi Albrizzi, lettera a Francesco I, Imperatore d'Austria, 10 giugno 1833, collezione privata Mirko Castaldi.
- Antonio Tironi, *Della vita e delle opere di Adriano Balbi*, Venezia, Tipografia dell'Immacolata, 1881.
- Francesca Trivellato, *Microstoria e storia globale*, Roma, Officina libraria, 2023.
- Pietro Voltolina, *Medaglia celebrativa francese per il veneziano Adriano Balbi 1782-1848*, in «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», 92 (1990), pp. 303-310.

FARE LA GEOGRAFIA PER FARE L'ITALIA. ADRIANO BALBI, LA COSTRUZIONE DI UNA DISCIPLINA E IL PROCESSO DI NATION BUILDING NEL PRIMO OTTOCENTO – Lo studio analizza la figura e l'opera di Adriano Balbi (1782-1848), geografo italiano di rilievo europeo del primo Ottocento. Caratteristica fondante della ricerca è l'utilizzo di un vasto corpus di fonti primarie, in gran parte inedite e originali, rintracciate in archivi sparsi in tutta Italia ed Europa, per riuscire a ricostruire un capitolo significativo e finora poco studiato della storia della geografia italiana. Attraverso l'esame del percorso biografico di Balbi, della sua produzione scientifica e delle sue fitte reti di relazione, anche a livello transnazionale, si mira a illuminare il suo contributo alla “geografia nel suo divenire” e alla formazione di una coscienza nazionale. Il lavoro evidenzia il ruolo politico della disciplina geografica, allora in via di formalizzazione, nel plasmare la percezione dello spazio italiano e nel sostenere le aspirazioni unitarie, colmando una lacuna storiografica e restituendo a Balbi il suo spessore storico in un'epoca di profonde trasformazioni. Si intende così offrire spunti per una diversa prospettiva sulle radici culturali dell'unità d'Italia e sull'evoluzione del pensiero geografico.

*Parole chiave:* Risorgimento; Reti intellettuali; Storia della Geografia; Identità nazionale; Transnazionalità

MAKING GEOGRAPHY TO BUILD ITALY. ADRIANO BALBI, THE CONSTRUCTION OF A DISCIPLINE AND THE PROCESS OF NATION BUILDING IN THE EARLY NINETEENTH CENTURY – This study analyses the figure and work of Adriano Balbi (1782–1848), an Italian geographer of European renown active in the early nineteenth century. A foundational characteristic of the research lies in its use of an extensive corpus of mostly hitherto unpublished primary materials, located in archives throughout Italy and Europe, to reconstruct a significant and previously underexplored chapter in the history of Italian geography. By examining Balbi's biography, scientific output, and his wide-ranging networks of relationships, extending to a transnational scale, this study seeks to shed light on his contribution to “geography in the making” (“geografia nel suo divenire”) and to the development of a national consciousness. The work underscores the political role of geography, then undergoing processes of formalisation, in shaping the perception of Italian space and in supporting aspirations for national unification. In doing so, it addresses a historiographical lacuna and restores Balbi's historical significance within a period of profound transformation. The aim is to offer insights into a different perspective on the cultural roots of Italian unification and the evolution of geographical thought.

*Keywords:* Risorgimento; Intellectual networks; History of Geography; National identity; Transnationality

ANNA GUARDUCCI<sup>1</sup>

LA COROGRAFIA E GLI ATLANTI DEGLI STATI ITALIANI  
(1835-1845) DI ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI:  
ORGANIZZAZIONE, PRODUZIONE E CIRCOLAZIONE DI  
UNA SINTESI GEO-CARTOGRAFICA MONUMENTALE

*Introduzione*

La *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole* (1835-1845), in 12 volumi per 21 tomi, con l'ultimo volume introduttivo sull'intera Italia, arricchita con cinque *Atlanti* di cartografie, vedute e altre illustrazioni di luoghi e monumenti (circa 700 figure complessive tra mappe e vedute), rappresenta una pietra miliare nella produzione geo-cartografica dell'Italia risorgimentale e un modello per tante iniziative editoriali successive.

L'opera, monumentale e assolutamente innovativa, presenta per ogni Stato preunitario la trattazione fisica, storica, topografica e un inquadramento statistico; costituisce la summa di centinaia di opere geografiche e di altre discipline, generali, regionali e locali, sia letterarie che cartografiche. Soprattutto il primo dei due atlanti rappresenta, ancora oggi, un prodotto basilare nella storia della cartografia e dell'iconografia geografica italiana, considerando anche i prodotti cartografici all'epoca a disposizione dei diversi stati preunitari.

Lo scritto si propone in primo luogo di ricostruire il contesto scientifico e culturale in cui ebbero origine e furono realizzati la *Corografia* e gli *Atlanti*, a partire dall'ambiente toscano, dove maturò l'interesse di Zuccagni Orlandini per la geografia e per le scienze statistiche.

Si tratta di una fase storica nella quale gli intellettuali si pongono la questione dell'utilità della scienza, al di là di ogni rigida specializzazione disciplinare e della netta separazione fra gli ambiti letterario e scientifico: coloro che sono portatori di sapere fanno i conti con la sua applicabilità e con la sua capacità di rispondere ai problemi concreti connessi alla gestione della cosa pubblica. Un esempio è Carlo Cattaneo con il quale

«si ha fra il '35 e il '68 il maggior sforzo per fare della geografia italiana [...] una disciplina attiva [...]. Intesa in tale modo però la scienza (e quindi anche la geografia) non è strutturabile, per Cattaneo, a mo' di trattazione sistematica o

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali, Università degli Studi di Siena; anna.guarducci@unisi.it.

istituzionale, ma consiste solo in problemi: e l'unica ragione del lavoro culturale sono i problemi che investono di volta in volta diverse aree di scienza. [...] Poiché la scienza, per Cattaneo, è utilità sociale» (Gambi, 1973, pp. 9-10).

In questo contesto si inserisce pienamente Zuccagni Orlandini, che fa parte di una rete di scienziati che si adoperano per la circolazione delle conoscenze geografiche, storiche e statistiche, con la produzione di opere corografico-geografiche, di dizionari, di relazioni odeporico-scientifiche, di atlanti cartografici.

È necessario, pertanto, analizzare il metodo di lavoro, le fonti utilizzate e, soprattutto, la rete dei contatti in cui egli si muove, attraverso le opere, la corrispondenza e i numerosi viaggi per comprendere anche il contributo apportato alla storia e alla circolazione del pensiero geografico e cartografico dell'Italia preunitaria e unitaria.

### *La formazione geografica e culturale*

Nacque a Fiesole nel luglio 1784 con il nome di Giuseppe Orlandini, si laureò in medicina a Pisa nel 1807 e – per adozione da parte del facoltoso zio materno Attilio Zuccagni, botanico e georgofilo – ne assunse il nome, diventando Attilio Zuccagni Orlandini. Morì a Firenze il 25 novembre 1872 (Guarducci, 2020).

Nell'ambiente toscano egli maturò il suo interesse per le scienze statistiche e per la geografia, partecipando attivamente all'Accademia dei Georgofili, al Gabinetto di lettura e ai periodici di Giovan Pietro Vieusseux (l'«Antologia»<sup>2</sup> e il «Giornale Agrario Toscano») e alla Società toscana di Geografia statistica e Storia naturale patria.

Tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio del secolo, egli era entrato nella cerchia dell'intellettuale e mercante ligure-ginevrino Vieusseux – «autentico ispiratore e promotore degli studi geografici fiorentini» e grande conoscitore della realtà europea, grazie ai numerosi viaggi compiuti soprattutto in gioventù (Rombai, 2017a, pp. 78-82) – che, nel 1819, aveva fondato a Firenze un Gabinetto di lettura, dove il pubblico cittadino e straniero aveva a disposizione le più importanti riviste dell'epoca: uno dei principali tramiti tra la cultura italiana e quella europea, centro fra i più attivi per il Risorgimento d'Italia, «che ospitava i migliori ingegni d'Europa» (Galanti, 1979, pp. VII-VIII). Quando si stabilì a Firenze Vieusseux aveva già percorso gran parte d'Europa, tra cui: Francia, Belgio, Germania, Svizzera, Danimarca, Norvegia, Svezia, Russia, Costantinopoli e Tunisi (Macera, 2021, p. 1). Scrive Federico Ferretti che può essere

---

<sup>2</sup> Si veda la banca dati dedicata all'«Antologia», con i suoi 48 volumi resa disponibili in rete (per un totale di 26.600 pagine) dall'Accademia della Crusca, su <https://www.antologia-vieusseux.org/> (12/04/2025).

«ritenuto rappresentante di quel Risorgimento intellettuale che mirava a costruire l'unità d'Italia cominciando col tessere una rete nazionale di savants. Le sue riviste [...] raccoglievano le menti più illuminate del paese, accogliendo sia i liberali napoletani e lombardi in esilio sia i moderati e i cattolici toscani nel progetto del suo salotto scientifico e letterario» (Ferretti, 2011, p. 115)<sup>3</sup>.

Della cerchia di Vieusseux facevano parte i toscani Gino Capponi, Raffaele Lambruschini, Cosimo Ridolfi, Giovanni Inghirami, Emanuele Repetti, Francesco Costantino Marmocchi, insieme allo svedese Jacob Gråberg de Hemsö<sup>4</sup>. Quest'ultimo, che Zuccagni Orlandini annovera tra i suoi maestri, aveva portato in Italia (in particolare a Firenze, dove risiedette tra il 1828 e il 1847, con il ruolo di console di Svezia) esperienze di altri contesti europei e il filone accademico della geografia statistica (Rombai, 2017a, p. 68).

Anche in seno all'Accademia dei Georgofili, attiva a Firenze dal 1753, Zuccagni Orlandini ebbe ruoli e contatti con personaggi del mondo culturale e scientifico, come dimostra la nutrita corrispondenza<sup>5</sup>.

Fece anche parte della Società toscana di Geografia statistica e Storia naturale patria – progetto lanciato da Vieusseux nel 1823, traendo ispirazione dalla società svizzera di Scienze naturali fondata nel 1815 – che fu approvata dal granduca Leopoldo II il 16 maggio 1825. I membri fondatori, appartenenti all'intelligenza e all'aristocrazia terriera toscana, erano (in ordine alfabetico come compaiono nel *Manifesto* stampato il 31 maggio 1826): l'astronomo Vincenzo Antinori (nell'abitazione del quale si tennero le prime sedute)<sup>6</sup>, il conte filantropo Gerolamo Bardi, il medico Pietro Betti, il marchese economista Gino Capponi, il chimico e letterato Gaetano Cioni, l'avvocato Leopoldo Fabbroni, il matematico e ingegnere Giuliano Frullani, il chimico Giuseppe Gazzeri, il padre Giovanni Inghirami delle Scuole pie, il matematico Guglielmo Icilio Libri, lo scienziato paleontologo Filippo Nesti, il geografo Giuseppe R. Pagnozzi<sup>7</sup>, lo zoologo Carlo Passerini, Emanuele Repetti, il marchese agronomo Cosimo Ridolfi, il chimico e medico Gioacchino Taddei, i chimici e botanici Ottaviano e

---

<sup>3</sup> Si vedano anche: Ferretti (2014b, pp. 405-406); Pécout (1999, pp. 116-117).

<sup>4</sup> Su Gråberg de Hemsö si vedano: le relazioni di Lucio Gambi, Claudio Greppi, Gabriella Galardi e Leonardo Rombai al convegno di Firenze del 1995 in «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», X/N.S. VII (1996).

<sup>5</sup> Archivio Accademia dei Georgofili di Firenze (d'ora in poi AAGF), busta 104, nn. 62-64, anche in «Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili», voll. 7-8 (1830), pp. 291-303 e vol. 10 (1832), pp. 257-275; AAGF, buste 26-29 e 30-31, serie *Statuti, Regolamenti e Memorie*.

<sup>6</sup> Biblioteca nazionale centrale di Firenze (d'ora in poi BNCF), *Vieusseux. Carteggio*, 130, ins. 17.

<sup>7</sup> Autore di *Geografia moderna universale ovvero descrizione fisica, statistica, topografica di tutti i paesi conosciuti della terra*, Firenze, Batelli, 1822.

Antonio Targioni Tozzetti (rispettivamente figlio e nipote del più famoso naturalista settecentesco Giovanni), l'intellettuale georgofilo Ferdinando Tartini Salvatici, Giovan Pietro Vieusseux e Zuccagni Orlandini<sup>8</sup>.

Il *Regolamento* della Società prevedeva «lo studio della geografia fisico-statistica e della storia naturale patria», e la ripartizione dei soci del sodalizio nelle «due classi» di Geografia e Statistica (la prima) e di Storia naturale (la seconda), da farsi sempre «visitando tutto lo stato, e osservando sul luogo i vari prodotti che formano l'oggetto delle sue ricerche»; inoltre era prevista la formazione di una biblioteca corrispondente e di un museo di prodotti naturali della Toscana<sup>9</sup>. A partire dagli studi sulla Toscana, il sodalizio avrebbe dovuto sviluppare ricerche sull'intera Italia.

Si trattava in assoluto della prima società geografica italiana e della seconda a livello mondiale.

Afferma Claudio Cerreti:

«la prima società geografica al mondo era nata a Parigi cinque anni prima, nel 1821; la seconda, quella di Berlino, sarebbe stata fondata nel 1828, e quella celeberrima londinese nel 1830: che l'intellettualità italiana fosse in affanno e arretrata rispetto al movimento europeo sembra pertanto, almeno dal punto di vista di certi settori di studio, solo un luogo comune» (Cerreti, 2011).

Nelle pagine dell'«Antologia», Vieusseux (1826, pp. 184-185) spiegava che l'intento dei promotori era quello di raccogliere «tutti gli elementi di una buona descrizione geografica, statistica e fisica della Toscana», nel tentativo di raccordare la loro iniziativa alla tradizione accademica e riformatrice del Settecento che, nella persona di Giovanni Targioni Tozzetti, «aveva cominciato ad ampliare i confini dell'indagine naturalistica, includendo la descrizione della società umana nei suoi aspetti economici e demografici» (Patriarca, 2011, pp. 89-90).

La Società geografica toscana operò dal 1825 al 1833, travolta dalla decisione liberticida del governo lorenese (sollecitato da quello austriaco): la breve esistenza non era stata vana, avendo di fatto generato le grandi e innovative opere geografico-statistiche di Repetti e di Zuccagni Orlandini (Maccioni Anguillesi, 1948, pp. 99-116). «Dopo quasi un ventennio dalla formazione del sodalizio toscano, nel 1845, il nobile Annibale Ranuzzi [...] dette vita a Bologna a un'altra associazione, denominata *Ufficio di Corrispondenza Geografica*» (Galluccio, 2012, p. 191) alla quale aderirono quei personaggi che «vengono normalmente ricordati come i principali esponenti della geografia “statistica” e “commerciale” che dominava il panorama italiano nei decenni preunitari» (Ferretti, 2011, p. 121): Repetti, Zuccagni Orlandini, Carlo Cattaneo, Gräberg de Hemsö, Adriano Balbi,

<sup>8</sup> Archivio storico del Gabinetto Vieusseux (d'ora in poi ASGV), XIX 1B.5.4-28.

<sup>9</sup> BNCF, *Vieusseux. Carteggio*, 130, ins. 17. Cfr. anche Rombai (1989b, p. 174); Guarducci (2020).

Carlo Frulli, Francesco Costantino Marmocchi, Leopoldo Pilla e il napoletano Ferdinando de Luca (Scaramellini, 1987, pp. 141-142)<sup>10</sup>.

Sul «ruolo svolto dalle istituzioni culturali, che nell'Italia risorgimentale dichiaratamente si prefiggevano la diffusione degli studi geografici» si veda l'intervento di Floriana Galluccio che si pone l'obiettivo di

«rintracciare nelle iniziali fasi di vita delle prime associazioni geografiche gli aspetti congiunti all'apologia dell'unità del paese, consacrati alla costruzione di un'Italia *una e indivisibile*, piuttosto che alla propaganda e al sostegno delle imprese coloniali» (Galluccio, 2012, p. 189).

### *L'Atlante del Granducato di Toscana*

È in questo contesto che Zuccagni Orlandini produsse l'*Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana* (1832) al quale aveva iniziato a lavorare dal 1825, che, ben prima della sua pubblicazione, aveva ottenuto la piena adesione del granduca Leopoldo II: un vero e proprio atlante di stato, un'opera di regime, scientifica e insieme politica, costruita per finalità culturali e amministrative, ritenuta utile per programmare bonifiche, strade e altri interventi di carattere territoriale. Con esso si gettarono le basi anche metodologiche che portarono alla *Corografia* e agli *Atlanti* di tutta Italia<sup>11</sup>.

Il volume si compone di 20 tavole in grande formato, ciascuna contenente una rappresentazione cartografica della subregione in scala variabile (1:100.000-1:300.000), e un testo di contenuti storici, geografico-fisici, statistici, demografici ed economici (Stopani, 2012).

Le cartografie dell'*Atlante* – per quanto inventate da Zuccagni Orlandini – derivavano dalla grande *Carta geometrica* edita nel 1831 da Giovanni Inghirami, e furono disegnate e incise nell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, sotto la personale direzione dello scienziato scolopio (Rombai, 1989, pp. 121-122). Questa moderna illustrazione geografico-cartografica – preannunciata da Ferdinando Tartini Salvatici nel 1829<sup>12</sup> – fu accolta con pieno favore da Vieusseux, che la considerò un esempio mirabile di «applicazione delle scienze geografiche allo stato economico di un paese» (Rombai, 1989a, p. 21) e ottenne

---

<sup>10</sup> Su Ranuzzi si vedano anche: Ferretti (2011, pp. 116-117; 2014b, pp. 405-406; 2014<sup>o</sup>); Frulli (1837, p. 7); Casalena (2007, p. 123).

<sup>11</sup> Dell'opera rimane una ragguardevole parte inedita, come le cartografie manoscritte conservate nell'Archivio nazionale di Praga, *RAT Map*, 444-447 (Rombai, 2017b, pp. 14-16).

<sup>12</sup> Si veda: *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana, pubblicato da Attilio Zuccagni Orlandini*, «Giornale Agrario Toscano», III (1829), pp. 102-107.

lusinghiere recensioni da parte di Gräberg de Hemsö e del georgofilo Aldobrando Paolini<sup>13</sup>.

### *La Corografia e gli Atlanti dell'Italia*

Il successo dell'Atlante toscano spinse l'autore a un ben più vasto disegno: l'estensione del metodo della descrizione geografico-cartografica a tutti gli Stati preunitari italiani. Il programma della grandiosa opera corografica in grande formato fu pubblicato all'inizio del 1835 e realizzato – come afferma l'autore nel *Proemio* – dopo dieci anni «di lunghe, difficili, continuate indagini [...] solcando un vasto oceano in fragilissima barca» (Zuccagni Orlandini, 1835-1845, vol. I, p. V).

La *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole* fu edita tra 1835 e 1845 in 12 volumi per complessivi 21 tomi: oltre al volume introduttivo sull'intera penisola italiana, alla parte settentrionale sono dedicati i volumi 2-8 (comprensivi anche dei territori del Principato di Monaco, del Canton Ticino e delle aree occupate dall'Austria), a quella centrale i volumi 9-10 e 12 e a quella meridionale il volume 11<sup>14</sup>.

Nel primo volume della *Corografia*, l'autore esplicita lo scopo e il metodo seguito, riconoscendo che un primo stimolo è derivato sicuramente dal successo dell'*Atlante* toscano, unitamente alla volontà di seguire «l'esempio degli oltramontani dedicatisi da qualche anno a speciali illustrazioni topografiche delle diverse province» e, non ultimo, dalla «mancanza di una Corografia universale della Penisola, che presentandone l'aspetto geografico e fisico lo accompagnasse con storica e statistica descrizione». A ciò si univa «quell'amore per le cose patrie, che lo avea sempre signoreggiato», oltre all'entusiasmo e all'aiuto economico di alcuni amici (Ivi, p. 174).

Dal punto di vista generale, la *Corografia*:

«rappresentava un esempio paradigmatico di un approccio alla descrizione del Paese che assunse la forma di una raccolta di descrizioni geo-storico-statistiche di tutti i singoli Stati esistenti entro i confini naturali d'Italia, comprese le aree soggette a dominazione straniera, come la Corsica, Malta, Monaco, oltre naturalmente al Regno Lombardo-Veneto. Allo stesso tempo, essa era l'espressione di un genere che può definirsi di transizione fra la vecchia tradizione descrittiva di tipo antiquario

---

<sup>13</sup> AAGF, busta 72, n. 955, *Rapporto di una deputazione speciale sopra l'Atlante Toscano di Attilio Zuccagni Orlandini* del 3 marzo 1833 e *Rapporto di una commissione sopra l'atlante toscano del signor Attilio Zuccagni Orlandini*, «Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili», vol. 11 (1833), pp. 110-116; e busta 73, n. 961, *Osservazioni alla relazione de' sigg. deputati all'osservazioni dell'atlante storico-geografico di Attilio Zuccagni Orlandini* del 5 maggio 1833. Cfr. anche *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana, pubblicato da Attilio Zuccagni Orlandini*, «Giornale Agrario Toscano», VI (1832), pp. 176-194 (Guarducci, 2020).

<sup>14</sup> Da sottolineare che la supervisione della parte letteraria dell'opera fu effettuata dall'erudito G.B. Masotti (Zuccagni Orlandini, 1845, vol. I, p. 180).

ed erudito e le più pratiche descrizioni statistiche che si diffusero nella prima metà dell'Ottocento. In realtà, alcuni cambiamenti erano già emersi verso la fine del Settecento nell'ambito della tradizione erudita, in particolare l'ampliamento delle materie trattate con l'aggiunta di informazioni su argomenti economici e scientifici, che venne a formare una tradizione descrittiva specificamente corografica. Tali trasformazioni coincidevano con i contemporanei cambiamenti nella pratica dei geografi i quali, come si è visto, sempre più si avvalevano di informazioni numeriche (Adriano Balbi [...] era uno dei principali rappresentanti di questo genere di geografia statistica)» (Patriarca, 2011, p. 108).

L'opera descrittiva fu corredata, nel 1844-1845, di due *Atlanti* (in 5 volumi), in grande formato, contenenti cartografie, vedute paesaggistiche e altre illustrazioni di luoghi e monumenti: l'*Atlante geografico degli stati italiani delineato sopra le migliori e più moderne mappe per servire di corredo alla Corografia fisica storica e statistica dell'Italia di Attilio Zuccagni Orlandini* (2 volumi, 1844) e l'*Atlante illustrativo ossia raccolta dei principali monumenti italiani antichi, del medio evo e moderni e di alcune vedute pittoriche per servire di corredo alla Corografia fisica storica e statistica dell'Italia di Attilio Zuccagni Orlandini* (3 volumi, 1845).

L'*Atlante geografico* comprende 144 cartografie (44 in foglio sovrainimperiale e 100 in mezzo foglio), fra carte del terreno a diverse scale e carte tematiche fisiche e storiche, corredate da puntuali descrizioni statistiche, facenti riferimento ai diversi Stati del tempo (con rappresentazioni d'insieme e delle varie province e con piante delle principali città). Nel frontespizio si legge che nel primo volume sono contenute una «gran carta in XV fogli e carte corografiche e topografiche dell'Italia Superiore in fogli LII» e nel secondo le «carte corografiche e topografiche dell'Italia Inferiore in fogli LIIVII».

L'*Atlante illustrativo* comprende 413 figure fra pittoreschi paesaggi urbani e rurali, piccoli centri abitati o le «più belle vedute naturali e dei più insigni monumenti d'arte» del passato.

Come spiega l'autore nelle *Avvertenze* al primo volume dell'*Atlante illustrativo*, per le illustrazioni «si rese necessaria l'incisione di quattrocentotredici rami» e il reperimento di «non pochi originali, acquistati per servire di modello», con una spesa non indifferente.

Per la realizzazione delle cartografie (disegnate e incise a Firenze, in due apposite officine) egli ringraziava sia «i giovani volenterosi ed abilissimi che con amore ed esattezza le mappe geografiche delinearono» e sia gli impiegati dell'Ufficio del Catasto Gaetano Auzzani e Michele Caponi coordinati da Cesare Settimanni (Zuccagni, Orlandini, 1845, vol. I, pp. 176 e 180). Compaiono i nomi dei più valenti artisti dell'epoca, sia toscani che dell'Italia settentrionale: Vittorio Angeli (attivo in Toscana), Giuseppe C. Castellini (lombardo, attivo a Milano e Padova), Luigi De Vegni (o Devegna, attivo prevalentemente in Toscana), Luigi Giarré (attivo in Toscana), Giacinto Maina (attivo soprattutto nell'Italia settentrionale e a Vienna), Piero Manzoni (attivo soprattutto nell'Italia settentrionale), Giuseppe Pozzi (attivo in Toscana), Vincenzo Stanghi (attivo in Piemonte e in Toscana). Su sole quattro figure troviamo distintamente le firme

di Brunone Giarrè (attivo in Toscana), G. Lanzani (attivo in Lombardia), G. Carin e Achille Parboni (attivo soprattutto a Roma con il fratello Pietro che qui non compare).

Per i disegni di paesaggi, architetture e monumenti dell'*Atlante illustrativo* alle stesse firme si aggiungono: Telemaco Buonajuti (fiorentino) unitamente a Giustino Carocci (romano), Niccolò Cellai (detto anche Nicola, attivo in Toscana), Francesco S. Corsi (fiorentino, opera in Toscana, a volte si firma F. altre S. ma si tratta della stessa persona), Luigi Garibbo (genovese, attivo anche a Firenze, Napoli e Roma), Pietro Giarrè (figlio di Luigi, da non confondere con Pietro Giarrè attivo in Toscana quasi un secolo prima), Luigi Martelli (faentino, attivo a Bologna), Giovanni Antonio Sasso (attivo a Milano); Antonio Verico (bassanese, opera a Roma e a Firenze); tre figure hanno la firma di Luigi Balatri (attivo a Firenze) e di Ettore Pascali (attivo a Firenze)<sup>15</sup>.

Soprattutto il primo dei due *Atlanti* rappresenta, ancora oggi, una pietra miliare nella storia della cartografia e dell'iconografia geografica italiana e deve considerarsi "un'ardua impresa", dal momento che mancavano ancora (come, ad esempio, per il Ducato di Lucca e lo Stato Pontificio) prodotti cartografici compiutamente geometrici e, anche disponendo di rappresentazioni scientifiche, non sempre gli Stati vollero concederle col pretesto del segreto militare. Lo stesso autore provvide a presentare all'Accademia dei Georgofili, prima, la grande *Carta dell'Italia*, nella seduta del 3 settembre 1843, e poi l'intero *Atlante*, insieme alla mappa della Repubblica di San Marino, nella seduta del 7 gennaio 1844<sup>16</sup>.

L'opera si rivelò oltremodo costosa e non ottenne il successo commerciale sperato, ma servì da base per tante iniziative editoriali successive che vi attinsero, talora senza neppure rispettarne i diritti di autore, come nel caso dell'*Atlante geografico, orografico e idrografico dello Stato Pontificio* edito a Bologna nel 1857 e soprattutto della fortunata ristampa dell'intera opera da parte dell'editore milanese Vallardi, con il titolo di *Atlante corografico, idrografico e storico d'Italia*.

*Le fonti bibliografiche e cartografiche utilizzate da Zuccagni Orlandini per la Corografia e gli Atlanti*

Nell'apertura del primo volume della *Corografia – Introduzione ossia notizie generali fisiche e storiche sull'Italia e prospetti topografici dei diversi suoi stati* – sono elencate le fonti bibliografiche utilizzate (*Indicazione bibliografica delle principali e migliori opere che trattano della Italia*, alle pagine IX-X): una cinquantina di titoli che spaziano dalla geografia alla storia, storia della letteratura, storia dell'arte, statistica, storia

---

<sup>15</sup> Tranne rarissimi casi le firme hanno il cognome e l'iniziale puntata e solo attraverso una lunga ricerca sul web e sulla bibliografia sono riuscita a risalire all'identità degli artisti. Cfr. Servolini (1955).

<sup>16</sup> AAGF, busta 77, n. 1196 e n. 1200, *Presentazione dell'Atlante di Italia da lui pubblicato e Presentazione della nuova mappa della Repubblica di San Marino*.

naturale, letteratura e guide di viaggio e, subito dopo, tema per tema, si presentano le fonti bibliografiche e cartografiche utilizzate, sottolineandone spesso pregi e difetti e ponendole a confronto.

Anche nei volumi dedicati ai singoli Stati si riportano quasi sempre riferimenti bibliografici specifici (talvolta elencati in ordine alfabetico ma anche cronologico) che arricchiscono la bibliografia generale. Ad esempio, nei volumi relativi all'Italia superiore o settentrionale (vol. II, 1835; vol. III, 1839; vol. IV, 1837), l'elenco si articola in opere generali (a partire dal *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* di Goffredo Casalis) e in opere particolari dedicate ai tanti luoghi, città e anche sub regioni come Savoia e Monferrato per gli Stati sardi di Terraferma.

Le carte geografiche utilizzate sono essenzialmente quelle a stampa prodotte dalla fine del XVIII secolo, con annotazioni puntuali dell'autore che ne valuta la qualità e con considerazioni anche assai critiche, ciò che dimostra la conoscenza non superficiale della materia. Non sempre, però, è presente nei volumi l'elenco dei prodotti dei singoli Stati: oltre a quelli sabaudi, sono indicate le principali mappe per il Granducato di Toscana, presentate mediante un corretto profilo storico-cartografico a partire dalle innovative – rispetto alle mappe cinque-secentesche – figure di Ferdinando Morozzi e con richiamo a quelle successive di Giovanni de Baillou e di Giovanni Inghirami; per la Svizzera italiana, per i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla (con elenco altresì delle piante cittadine) e di Lucca.

Riguardo alla «posizione astronomica dell'Italia», Zuccagni Orlandini pone di fatto il problema dei confini nazionali, nel rispetto delle «condizioni fisiche», mettendo «a confronto le misure adottate dai più moderni Geografi nazionali e stranieri»<sup>17</sup>.

Lo stesso metodo è seguito per stabilire la posizione geografica e la superficie del Paese, per cui si citano fonti di autori stranieri e italiani<sup>18</sup>. A

---

<sup>17</sup> Egli dichiara di aver preso in considerazione trovandole «quasi tutte dissimili» (Zuccagni Orlandini, 1845, vol. I, p. 4): Conrad Malte-Brun e A.F. Falconetti, *Nuovo Dizionario geografico portatile*, Venezia, 1827; William Guthrie, *Nouvel Atlas élémentaire*, Parigi, Langlois, 1819; M. Courtin, *Encyclopédie moderne, ou Dictionnaire abrégé des Sciences, des Lettres et des Arts*, Paris, 1828, 16 voll.; *Dictionnaire universel d'histoire et de géographie*, 1829; Luigi Bossi, *Della istoria d'Italia antica e moderna*, Milano, Giegler e Bianchi, 1819; Adriano Balbi, *Compendio di geografia universale*, Venezia, Tipografia Giuseppe Molinari, 1819; Id., *Compendio di geografia compilato su di un nuovo disegno conforme agli ultimi trattati di pace e alle recenti scoperte*, Napoli, Stabilimento Tipografico All'Insegna dell'Ancora, 1842. È necessario precisare che tutte le fonti sono state da me citate, per quanto possibile, in modo puntuale e completo a partire dalle sintetiche indicazioni fornite dall'autore.

<sup>18</sup> Si tratta di: William Guthrie, *Descrizione dell'Italia avanti e dopo il 1796*, Bergamo, Stamperia di Alessandro Natali, 1804 e nuovamente Guthrie, 1819, Malte-Brun, 1827 e Courtin, 1828; Valentin Parisot, *Dictionnaire géographique universel de Vosgien*, Paris, 1830 (XII ed.); Luigi Maria Galanti, *Istituzioni di geografia fisica e politica*, Napoli, presso

completamento delle informazioni contenute in queste opere generali, l'autore aggiunge dati provenienti da lavori compiuti nei singoli Stati, come studi corografici, censimenti e inchieste (in primis l'ultimo Censimento della Superiore Commissione di Statistica di Torino), dizionari storico-topografici, rilevamenti e operazioni cartografiche locali, come la *Carta di Maria Luigia* per il Ducato di Parma e la *Carta topografica* del Ducato di Modena di Giuseppe Carandini. Dimostra inoltre di aver contezza anche della misurazione della Sardegna e delle isole minori compiuta da Della Marmora, dei «superbi lavori che si vanno eseguendo in Napoli nell'ufficio Topografico di Pizzo Falcone», fondato da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni nel 1781 col nome di Deposito topografico, e della nuova carta topografica della Corsica del 1833. Poste a confronto le diverse fonti, alla fine, egli calcola la superficie dell'Italia in 96.179 miglia quadrate, contro le 95.000 di Balbi e le 86.496 di Malte-Brun<sup>19</sup>. Assai numerose sono anche le fonti consultate da Zuccagni Orlandini per la geologia alpina e appenninica<sup>20</sup>, così come per i contenuti naturalistici<sup>21</sup> e per quelli sulle origini e la storia antica dell'Italia<sup>22</sup>.

---

Sangiaco, 1819-1820; Balbi, 1819 e 1842; Giovanni Battista Rampoldi, *Corografia dell'Italia*, Milano, Antonio Fontana, 1833.

<sup>19</sup> Le altre fonti citate sono: l'opera sulla Svizzera italiana di Stefano Franscini del 1837 (*La Svizzera italiana*, Lugano, G. Ruggia e Comp., 1837); per il Trentino lo studio dell'abate Francesco Lunelli (si tratta dell'*Inchiesta demologica sul Trentino e il Dipartimento dell'Alto Adige*, 1835-1856); la *Carta topografica* dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla del 1828, detta *Carta di Maria Luigia* dello Stato maggiore austriaco); per gli Stati estensi la *Corografia* di Modena, Reggio e degli altri stati appartenenti alla Casa d'Este di Lodovico Ricci del 1788, rettificata sulla base delle operazioni trigonometriche fatte dal colonnello Carandini nel 1825; per il Ducato di Lucca Antonio Mazzarosa, *Storia di Lucca e della sua origine fino al 1814* (Lucca, Tipografia di Giuseppe Giusti, 1833); per lo Stato Pontificio: Pietro Castellano (*Lo stato pontificio ne' suoi rapporti geografici, storici, politici...*, Roma, per i Tipi del Mezzana, 1837) e Angelo Galli (*Cenni economico-statistici sullo Stato Pontificio con appendice. Discorso sull'Agro Romano e sui mezzi di migliorarlo*, Roma, Tipografia Camerale, 1840); il *Calendario per l'anno 1819 colla giunta di copiose notizie intorno allo stato fisico, storico, politico, amministrativo ed industriale de' reali domini* (Giuseppe Del Re, Napoli, Stamperia del Giornale del Regno delle Due Sicilie) e, dello stesso autore, la *Descrizione topografica fisica economica politica de' reali domini al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie con cenni storici fin da' tempi avanti il dominio de' romani* (Napoli, Tipografia nella Pietà de' Turchini, 1830); e la *Carta* del Rizzi Zannoni.

<sup>20</sup> Per le Alpi egli cita i francesi Jean Baptiste Elie de Beaumont e Gustave Brochant de Villiers (1845, vol. I, pp. 83-88); per gli Appennini troviamo gli italiani Gian Battista Brocchi, Lorenzo Nicolò Pareto, Paolo Savi, Emanuele Repetti, Giuseppe Cortesi, il naturalista francese Georges Cuvier e l'*Atlante corografico storico e statistico del Regno delle Due Sicilie* di Benedetto Marzolla (Ivi, pp. 88-93).

<sup>21</sup> Si tratta delle opere del geologo svizzero Johann Gottfried Ebel, del naturalista e medico svedese Göran Wahlenberg e del forestale bernese Ludwig Ludwig Kasthofer (Ivi, p. 100).

<sup>22</sup> Si avvale dello studio di Giuseppe Micali (*Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze, Tipografia All'Insegna di Dante, 1832) e di contributi di Gian Domenico Romagnosi,

Riguardo alle statistiche dei diversi territori della penisola, l'autore ritiene preferibile non fornire dati precisi in quanto – come egli stesso commenta – quelli del conte Luigi Serristori e di Giovanni Bowring<sup>23</sup> non sono ritenuti affidabili «per essere nella massima parte erronei, in forza dei dati studiatamente falsi, somministrati in origine ai diversi autori dagli Uffici governativi» (Zuccagni Orlandini, 1845, vol. I, pp. 156-157). Sulle strade ferrate, si utilizza il già citato *Compendio di geografia* di Adriano Balbi del 1819 (Ivi, p. 168).

Oltre alla consultazione di tante opere scientifiche e delle cartografie allora in circolazione, Zuccagni Orlandini, nella stesura della *Corografia*, poté avvalersi anche della «valida assistenza dei governi e la cortesia dei più colti tra i connazionali», come egli stesso dichiara alla fine dell'ultimo volume stampato, quello generale sull'Italia (Ivi, p. 175).

Primo fra tutti fu il governo del Regno di Sardegna che, nel 1834, diramò a tutte le province e ai comuni la circolare in cui si raccomandava di favorire lo Zuccagni Orlandini nelle sue ricerche in loco, esigendo dagli stessi per il compimento dell'opera (nel 1836) la risposta a una serie di quesiti e la compilazione di tabelle per ottenere notizie puntuali e dati statistici aggiornati. Non è infatti un caso che gli Stati sardi abbiano trovato ampio spazio nella *Corografia* (volumi II, III e IV), poiché «quel generoso patrocinio produsse tal frutto che l'Autore addivenne possessore di tanti documenti storico-statistici da formare tre grossi volumi» (Ivi, p. 175), stampati tra 1835 e 1839.

Nelle *Annotazioni alla Introduzione* si legge infatti:

«Vuolsi ora render conto del metodo che si tenne per comporla. [...] Si distribuirono i quesiti [...] che si fecero circolare per tutta Italia, invocando la valida assistenza dei Governi e la cortesia dei più colti tra i connazionali. Primo di tutti il R. Governo Sardo<sup>24</sup> muniva di energiche ministeriali l'autore, colle quali ebbe

---

degli storici francesi Nicolas Fréret e di Jules Michelet, di Giovambattista Vico, insieme ai classici greci e latini come Dionigi d'Alicarnasso, Orazio, Cicerone, Tito Livio, Plinio, Tullio, Polibio e Svetonio (Ivi, pp. 124-130).

<sup>23</sup> Rispettivamente: *Statistica dell'Italia contenente le statistiche del Regno di Sardegna, del Principato di Monaco, isola di Corsica, Ducato di Parma, Modena e Lucca*, modificata e corretta nel 1839 (Firenze, Stamperia Granducale) e *Statistica della Toscana, di Lucca, degli Stati Pontifici e Lombardo-Veneti e specialmente delle loro relazioni commerciali* (Londra, G. Clowes e figli, 1838).

<sup>24</sup> Questo è il testo della circolare inviata dalla segreteria di Stato a tutti gli Uffici d'Intendenza delle Province: «L'Illustrissimo Sig. Professore Attilio Zuccagni Orlandini, desiderando di percorrere alcune province dei RR. Stati onde raccogliervi notizie locali, esatte e sicure che debbono servire ad un suo lavoro Geografico, Fisico e Storico sull'Italia, il sottoscritto Primo Segretario di Stato per gli affari dell'Interno prega i Sigg. Intendenti cui verrà esibita la presente, di volere usare al medesimo tutti li riguardi possibili, di fornirgli quelle notizie relative a tale lavoro che fosse per richiedere loro, e di porlo così in grado di conseguire con maggiore facilità il suo intento. Dalla R. Segreteria di Stato (Interni) addì 25 di Febbrajo 1834», firmata da C. De l'Escarenne al quale

benigna accoglienza da tutti gli Intendenti delle Provincie; [...] quel generoso patrocinio produsse tali frutti che l'Autore addivenne possessore di tanti documenti storico-statistici da formare tre grossi volumi. Se non con favore sì grande, con molta benignità però vennero accolte in ogni altro Stato della Penisola le istanze e le preci [...]. Ove gli Uffizj Governativi comparvero meno proclivi [...] supplirono i particolari» (Ivi, pp. 177-178).

Alla circolare erano unite tabelle e quesiti che, una volta compilati, dovevano essere inviati alla Segreteria di Stato che avrebbe poi inoltrato tutto a Zuccagni Orlandini.

Nell'Archivio di Stato di Torino sono conservate le risposte ai quesiti relative alla Provincia di Ivrea del 10 marzo 1835 (firmate dall'intendente) redatte sulla base di un questionario dettagliato, ripartito per ambiti, da quello fisico a quello umano, con richiesta di informazioni molto puntuali sulla storia, il patrimonio architettonico civile e religioso, gli enti e gli istituti sociali, educativi, culturali, il verde pubblico e privato, le risorse del suolo e del sottosuolo, l'agricoltura e le altre attività economiche e commerciali con la loro organizzazione e produzione, fino alle unità di misura e alle monete in uso e alla meteorologia, con allegate puntuali tabelle statistiche relative al tempo del periodo 1831-1834, e altre sui prezzi dei generi fondamentali e infine un prospetto comparativo contenente dati essenziali per tutte le località della provincia<sup>25</sup>.

I materiali provenienti dalle diverse province erano poi integrati con la raccolta di notizie, fonti e documenti eseguita personalmente dall'autore attraverso continui viaggi nelle diverse parti dell'Italia (Guarducci, 2020).

### *Una rete nazionale e internazionale alla base della circolazione delle conoscenze geografiche*

La rete di contatti fu stabilita da Zuccagni Orlandini anche in virtù dei numerosi viaggi compiuti grazie all'eredità ricevuta in giovane età, con la quale poté effettuare lunghi soggiorni in Italia e in Europa, interessandosi inizialmente ai sistemi educativi dei diversi paesi europei e del Portogallo in particolare ma anche alle condizioni geografiche e alle istituzioni scientifiche e umanitarie dei vari luoghi (Ibidem).

Rientrato a Firenze, nel 1818 fece parte della commissione nominata dall'Accademia dei Georgofili per presentare un progetto di insegnamento al

---

succeffe poco dopo il sig. conte di Pralormo che provvide a sollecitare con una nuova circolare del 18 novembre 1836 (Zuccagni Orlandini, 1845, vol. I, pp. 177-178).

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Torino, *Sezione Corte. Paesi in genere per province*, vol. 2 Provincia di Ivrea, Fascicolo 1, Mazzo 57, 10 marzo 1835: «Risposte ai quesiti di storia fisica e naturale del Sig. Dottore Zuccagni Orlandini», ms. di cc. 46. Ringrazio la collega e amica Maria Luisa Sturani per la collaborazione in questa fase della ricerca che merita sicuramente un approfondimento.

governo granducale<sup>26</sup> e, nel 1821, insieme al conte Luigi Bellincini Spagnesi, fondò un istituto educativo aperto alla gioventù italiana ed estera<sup>27</sup>. Dei problemi educativi della gioventù continuò a occuparsi anche nel 1826 e nel 1829, come georgofilo<sup>28</sup>.

Nel corso del decennio entro il quale Zuccagni Orlandini produsse la *Corografia* e gli *Atlanti* la rete dei contatti, soprattutto in ambito italiano, fu assai vivace e coltivata attraverso frequenti viaggi alla ricerca di notizie, di pubblicazioni e soprattutto di cartografie e attraverso la corrispondenza che, purtroppo, è giunta fino a noi assai frammentaria. Tra le poche lettere si segnala quella inviata da Milano l'8 febbraio 1845 in cui il cartografo Carlo Antonio Litta Biumi (dichiarando di aver «consultato più volte il suo prezioso lavoro che è immenso» e di averci «trovato interessantissime notizie») chiedeva a Zuccagni Orlandini, di poter ricevere, dietro pagamento, «tutte le carte corografiche delle Delegazioni pontificie» (delle quali possedeva alcuni esemplari) al fine di completare il suo lavoro della *Gran carta*<sup>29</sup>; con l'occasione desiderava ricevere anche la *Pianta* di Forlì e quella di Roma antica del Nibby. Proponeva a Zuccagni Orlandini di inviargli a Firenze un esemplare cartografico (una *Pianta* di Pavia), per conto del commendatore Manetti, per dimostrarli «come dovrebbero esser trattate le piante», in modo che potesse vedere «qual sia il metodo tenuto» (BNCF, *Carteggi vari*, 92, 174).

Anche i congressi degli scienziati italiani rappresentarono sicuramente un'importante e stimolante occasione di incontro e di scambio per gli uomini di scienza e gli intellettuali del tempo, sia alla scala nazionale (mostrando l'esistenza di una cultura italiana unitaria) sia a quella internazionale, richiamando esponenti della cultura scientifica di altri paesi europei e non solo, membri di accademie ecc.,

«nel tentativo di organizzare in Italia una scienza “nazionale” sul modello di altre esperienze europee. Questo scopo in realtà comincerà a realizzarsi solo dopo l'Unità, quando anche in Italia lo Stato interverrà a dare un'impronta unitaria alle istituzioni scientifiche» (Ferretti, 2011, p. 121).

---

<sup>26</sup> AAGF, busta 65, n. 556, *Rapporto della memoria relativa ai nuovi metodi d'istruzione di Bell e Lancaster presentata dal sig. prof. Nesti nella seduta del 22 febbraio 1818*.

<sup>27</sup> *Casa di convitto stabilita in Firenze per l'educazione della gioventù sì nazionale che estera*, Firenze, s.i.t., 1821.

<sup>28</sup> AAGF, busta 69, n. 765, *Della necessità di riformare la educazione istruttiva della gioventù* del 3 dicembre 1826, e busta 70, n. 828, *Rapporto della deputazione composta da Orazio Carlo Pucci, Luigi Tempi, Luigi de' Cambray Digny e Attilio Zuccagni Orlandini, nominata per riferire sulla memoria di Francesco Inghirami sull'istruzione dei contadini* del 4 gennaio 1829.

<sup>29</sup> Carlo Antonio Litta Biumi (1754-1834), tenente del corpo degli ingegneri-geografi della Guardia reale italiana, partecipò alle campagne dell'esercito napoleonico del 1809 e del 1813-1814; cultore di studi topografici, fu geografo dell'Istituto lombardo e dell'Imperiale regio Istituto geografico militare a Milano; è autore della *Nuova carta d'Italia* in 84 fogli, rimasta incompleta ed inedita (le bozze di una cinquantina circa di carte manoscritte sono state acquisite dall'Università di Pavia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_Antonio\\_Litta\\_Biumi](https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Antonio_Litta_Biumi) (28/04/2025).

Al primo congresso di Pisa, Zuccagni Orlandini partecipò alla Sezione di Geologia, Mineralogia e Geografia, con Repetti, Della Marmora e Gräberg de Hemsö il quale manifestò il desiderio che anche in Italia fosse «fondata una Società geografica, ad esempio degli altri paesi, acciocché questo genere di studi vi sia coltivato con più zelo e alacrità» (*Atti della Prima riunione*, 1840, p. 82).

I congressi successivi si tennero: a Torino (1840); a Firenze (1841) con la presidenza di Cosimo Ridolfi e il segretariato dell'ingegner Ferdinando Tartini; a Padova (1842); a Lucca (1843); a Milano (1844); a Napoli (1845); a Genova (1846); a Venezia (1847), dove Carl Ritter fu l'ospite d'onore e i geografi si confrontarono su una «questione di un certo rilievo per la rappresentazione nazionale: il meridiano di riferimento» (Ferretti, 2011, p. 124); a Siena (1848). Tale congresso fu rinviato all'anno successivo (ci si fermò solo alla stesura della guida), a causa dell'entrata in guerra contro l'Austria della Toscana a fianco del Regno di Sardegna e degli insorti nel Lombardo-Veneto, poiché tra i volontari vi erano anche alcuni collaboratori all'organizzazione del congresso. Per il successivo congresso di anni ne sarebbero passati quattordici.

Nel sesto congresso di Milano, per la prima volta, su iniziativa di Cattaneo, fu prevista una sezione dedicata alla Geografia (separandola dalla Geologia e dalla Mineralogia), sotto la presidenza di Adriano Balbi e del linguista, numismatico e archeologo veneto Bernardino Biondelli (Carazzi, 1972, p. 4; Gambi, 1973, p. 9). Altre sezioni geografiche si ebbero nelle adunanze successive, con l'obiettivo anche di «portare avanti la proposta per una società italiana di geografia», come avvenne a Napoli nel 1846, allorché «il corografo napoletano Ferdinando De Luca rivolse ai colleghi un esplicito appello, senza però alcun seguito, per l'istituzione di una società geografica a livello nazionale» (Carazzi, 1972, p. 4).

Come anticipato, anche le società e i sodalizi scientifici e culturali erano ambienti di scambi e di reti: Zuccagni Orlandini fece parte, ad esempio, dell'Accademia delle Scienze di Torino (fondata nel 1783), dove risulta socio corrispondente dal 19 febbraio 1835 nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche (lo zio Attilio lo era stato dal 04 gennaio 1784 nella Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali)<sup>30</sup>.

Riguardo ai contatti a livello internazionale, pare che il nostro, nel 1845, si sia recato prima a Vienna (ricevuto dall'imperatore, forse facendo valere la sua lunga collaborazione con il granduca Leopoldo II e il suo governo) e poi in Prussia, dove – si dice – ebbe modo di incontrare Alexander von Humboldt e fu invitato a pranzo dal re Federico Guglielmo IV a Postdam nella villa di Sans-Souci (Maccioni Anguillesi, 1948, p. 109; Galanti, 1970, p. XI). Quest'ultimo viaggio è sicuramente legato alla società fondata con il console prussiano a Livorno Karl Philip Stichling con l'obiettivo della colonizzazione dell'isola

---

<sup>30</sup> Cfr. <https://www.accademiadelle scienze.it/soci/storici> (12/05/2025).

toscana spopolata di Pianosa, sulla quale aveva pubblicato nel 1836 una memoria storica e geografica corredata dalla dettagliata *Mappa topografica della Pianosa*<sup>31</sup>.

Da sottolineare il ruolo di grand servent dello Stato granducale – dopo l’incarico per l’*Atlante* toscano negli anni Venti-Trenta – quando Leopoldo II, nel 1848, lo incluse nella commissione incaricata di riformare la pubblica istruzione del Granducato<sup>32</sup> e lo nominò capo della sezione di statistica istituita presso il Ministero delle Finanze. Nel 1849, Zuccagni Orlandini venne promosso segretario-capo, operando come direttore del servizio fino al 1859 e pubblicando i 7 volumi delle *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana* (1848-56) e l’innovativo *Indicatore topografico della Toscana granducale, ossia compendio alfabetico delle principali notizie di tutti i luoghi del Granducato* (1856). Nel 1859-1860, con l’avvento del Governo provvisorio di Bettino Ricasoli, Zuccagni Orlandini fu incaricato di insegnare Statistica (dizione che contemplava una vera e propria integrazione con la Geografia) nell’ appena costituito Istituto di Studi superiori di Firenze, rimanendovi come docente fino alla morte.

«La geografia era impartita di fatto, perché Zuccagni applicava l’indagine statistica alle dinamiche socioeconomiche territoriali, completandole con la rappresentazione cartografica a varie scale, come dimostrano alcune sue poderose opere» (Cassi, 2016, p. 545).

### *Conclusioni*

Il tentativo di ricostruire il contesto scientifico e culturale in cui Attilio Zuccagni Orlandini progettò e realizzò la *Corografia* e gli *Atlanti* ha preso il via dall’indagine dell’ambiente toscano del periodo, dominato da alcuni personaggi chiave – primi fra tutti, Gian Pietro Vieusseux e Jacob Gråberg de Hemsö – e da istituzioni e accademie come la Società toscana di Geografia statistica e Storia naturale patria, l’Accademia dei Georgofili e il Gabinetto di lettura, in cui nacquero e si diffusero saperi geografico-statistici e cartografici applicati alle politiche territoriali del governo lorenese.

Lo sguardo si è poi allargato alla vasta rete di contatti stabilita dal nostro attraverso numerosi viaggi in Italia e in Europa e attraverso la partecipazione attiva ai sodalizi scientifici e culturali e ai congressi degli scienziati italiani.

L’analisi della *Corografia* e degli *Atlanti* – opere che apportarono un contributo non indifferente alla circolazione del pensiero geografico e cartografico nell’Italia preunitaria e unitaria – ha consentito inoltre di definire il

---

<sup>31</sup> Si veda anche la memoria letta il 6 agosto 1843 dal titolo *Notizie sull’uliveto dell’isola di Pianosa* (AAGF, busta 77, n. 1191).

<sup>32</sup> Del lavoro dette conto con l’opera *Sopra il riordinamento della pubblica istruzione in Toscana progettato dalla Commissione che S.A.I. e R. il Granduca istituì con motuproprio de 28 novembre 1846. Osservazioni di Attilio Zuccagni Orlandini*, Firenze, Tip. del Vulcano, 1848.

metodo di lavoro dell'autore e soprattutto i contatti stabiliti, specialmente con le istituzioni governative, a partire dal Regno di Sardegna, per la raccolta capillare delle informazioni sui diversi contesti territoriali della Penisola.

Emerge chiaramente che i saperi statistici e geografico-cartografici, già codificati nella Francia napoleonica, si erano ormai diffusi anche in Italia, incidendo profondamente e irreversibilmente sul ruolo dello Stato nel campo scientifico e culturale, elevandolo a decisivo finanziatore dei “savants” e della loro fortuna: la volontà era quella di diffondere conoscenze non soltanto a vantaggio del proprio stato di riferimento, ma guardando anche a un contesto più ampio, con la volontà di porre la scienza al servizio della nazione, un'entità ancora non realizzata ma all'orizzonte per molti.

#### BIBLIOGRAFIA

- Atti della Prima Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Pisa nell'Ottobre 1839. Seconda edizione*, Pisa, Tipografia Nistri, 1840.
- Danilo Barsanti (a cura di), *Il fondo cartografico dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992.
- Danilo Barsanti, Leonardo Rombai, *Monumenti e vedute pittoriche della Toscana: dall'Atlante illustrativo di Attilio Zuccagni Orlandini*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, Polistampa, 1992.
- Antonio Benci, *Guida ai santuari del Casentino ed ai luoghi principali della Valle Tiberina toscana, con note illustrative di Attilio Zuccagni Orlandini*, Firenze, Pezzati, 1834.
- Gerolamo Boccoardo, *Attilio Zuccagni Orlandini*, in *Nuova enciclopedia italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1888, vol. XXIII, pp. 498-499.
- Maria Carazzi, *La Società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- Maria Pia Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione: i congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci, 2007.
- Filippo Casini, *Una statistica per la città. L'opera di Ugo Giusti (1873-1953)*, Firenze, Polistampa, 2002.
- Laura Cassi, *L'insegnamento della geografia: personaggi e vicende*, in Adele Dei (a cura di), *L'Istituto di Studi superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Pisa, Pacini, 2016, pp. 541-600.
- Claudio Cerreti, *La rappresentazione del territorio*, in *L'Unificazione italiana*, Roma, Treccani, 2011, [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-rappresentazione-del-territorio\\_%2528L%2527Unificazione%2529/\(03/04/2025\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-rappresentazione-del-territorio_%2528L%2527Unificazione%2529/(03/04/2025))
- Federico Ferretti, *Corrispondenze geografiche: Annibale Ranuzzi fra “Geografia pura” e Risorgimento (1831-1866)*, in «Rivista geografica italiana», 118 (2011), pp. 115-139.
- Id., *Géographie et imaginaires nationaux entre le XIX e et le XX e siècle: l'invention de l'Italie et la circulation des cultures géographiques*, in «Annales de Géographie», 123 (2014a), n. 698, pp. 1.062-1.087.
- Id., *Inventing Italy. Geography, Risorgimento and national imagination: the international circulation of geographical knowledge in the Nineteenth century*, in «The Geographical Journal», 180 (2014b), n. 4, pp. 402-413.

- Carlo Frulli, *Proemio*, in *Memorie scelte di geografia, viaggi e costumi*, Bologna, Nobili, 1837, pp. 3-18.
- Bianca Maria Galanti, *Mondo popolare nella "Corografia" di Attilio Zuccagni Orlandini*, Roma, Bulzoni, 1979.
- Gabriella Galardi, Leonardo Rombai, *Jacob Gråberg de Hemsö geografo e statistico a Firenze (1828-1847)*, in «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», X/N.S. VII (1996), pp. 272-296.
- Floriana Galluccio, *La costruzione della nazione e la nascita delle società geografiche*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 5 (2012), n. 3, pp. 187-222.
- Lucio Gambi, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- Francesco Grassi, Alessandro Volpi (a cura di), *Emanuele Repetti: uno scienziato toscano di primo Ottocento: alcuni inediti*, Carrara, Società Editrice Apuana, 2008.
- Claudio Greppi, *Percorsi di ricerca: fra Humboldt e Darwin*, in Maurizio Bossi (a cura di), *Giovanni Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 125-143.
- Anna Guarducci, *Attilio Zuccagni Orlandini*, in Dizionario biografico degli italiani, vol. 100 (2020), [https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-zuccagni-orlandini\\_%28Dizionario-Biografico%29/\(27/03/2025\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-zuccagni-orlandini_%28Dizionario-Biografico%29/(27/03/2025)).
- La prima riunione degli scienziati italiani (Pisa, 1839). Notizie biografiche e bibliografiche*, Pisa, Edizioni ETS, 1989.
- Paola Maccioni Anguillesi, *Un geografo dell'Ottocento: Attilio Zuccagni Orlandini*, in «Rivista geografica italiana», LV (1948), pp. 99-116.
- Ilaria Macera, *Raccontare l'Europa. Scienza geografica e cultura europea nell'Antologia di Vieusseux*, in Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre (a cura di), «Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso Letteratura e Scienze dell'ADI-Associazione degli Italianisti (Pisa, 12-14 settembre 2019)», Roma, ADI editore, 2021, [https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze\(10/03/2025\)](https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze(10/03/2025)).
- Antonietta Morandini, Francesca Morandini, Francesco Pansini, *Archivio storico. Inventario*, Firenze, Archivio di Stato di Firenze, 1970-1974, voll. 3.
- Attilio Mori, *Come progredì la conoscenza geografica della Toscana nel secolo XIX: contributo alla storia della cartografia italiana*, «Estratto dagli Atti del III Congresso geografico italiano (Firenze, 12-17 aprile 1898)», Firenze, Ricci, 1899.
- Attilio Mori, *Zuccagni Orlandini, Attilio*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1937, [https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-zuccagni-orlandini\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/\(05/01/2026\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-zuccagni-orlandini_(Enciclopedia-Italiana)/(05/01/2026)).
- Silvana Patriarca, *Costruire la Nazione. La statistica e il Risorgimento*, in «Annali di Statistica», 140, XII, 1 (2011).
- Gilles Pécout, *Il lungo Risorgimento, la nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Bruno Mondadori, 1999.
- Paola Pressenda, Paola Sereno (a cura di), *Saperi per la Nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, 2017.
- Regolamento per la Società toscana di Geografia, Statistica e Storia naturale patria approvato con benigno rescritto di S.A.I.E.R. del di 16 maggio 1825*, Firenze, Pezzati, 1826.
- Leonardo Rombai, *P. Giovanni Inghirami. Astronomo, geodeta e cartografo. «L'illustrazione geografica della Toscana»*, Firenze, Istituto Ximeniano, 1989a.
- Id., *La cultura geografica e territorialistica toscana al tempo delle prime riunioni degli scienziati italiani*, in *La situazione delle scienze al tempo della "Prima Riunione degli Scienziati Italiani"*, Pisa, Associazione internazionale toscani nel Mondo, 1989b, pp. 145-182.

- Leonardo Rombai, *La geografia e le scienze del territorio a Firenze (metà Settecento-inizio Novecento)*, Firenze, Phasar, 2017a.
- Id., *Leopoldo II d'Asburgo Lorena (1824-1859). La cartografia, le relazioni e i diari. Ricerca geografica e progetti territoriali*, in Sara Carallo (a cura di), *Il progetto del territorio nelle fonti d'archivio*, Roma, LabGeo Caraci, 2017b, pp. 11-24.
- Guglielmo Scaramellini, *Geografia umana ed economica: ipotesi di lavoro e di ricerca*, in Giacomo Corna Pellegrini (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, vol. II, pp. 131-186.
- Luigi Servolini, *Dizionario illustrato degli incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano, Gorlich, 1955.
- Antonio Stopani, *La valle come regione naturale. Genealogia, trasformazione, usi di una categoria geografica in Toscana (1750-1848)*, in «Rivista geografica italiana», 119 (2012), pp. 401-428.
- Maria Luisa Sturani, *La rappresentazione dell'Italia nella cartografia a piccola scala*, in Massimo Firpo, Nicola Tranfaglia, Pier Giorgio Zunino (a cura di), *Guida all'Italia contemporanea. 1861-1995*, Milano, Garzanti, 1998, pp. 561-568.
- Antonio Ventura (a cura di), *Città e paesi del Regno delle Due Sicilie: vedute dell'Italia meridionale, 1845, Attilio Zuccagni Orlandini*, Lecce, Capone Editore, 2004.
- Gian Pietro Vieusseux, *Ai lettori. L'editore*, in «Antologia», V (1822), n. 13, pp. 3-15.
- Id., *Società toscana di geografia, statistica e storia naturale patria*, in «Antologia», 24 (1826), pp. 184-193.
- Attilio Zuccagni Orlandini, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, Firenze, Stamperia Granducale, 1832.
- Id., *Topografia fisico storica dell'Isola di Pianosa del Mare Toscano*, Firenze, Galileiana, 1836.
- Id., *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze, all'Insegna di Clio, 1835-1845, 12 voll. per 21 tomi.
- Id., *Discorso letto dal socio ordinario signor Attilio Zuccagni Orlandini nell'atto di presentare all'Accademia la sua "Corografia dell'Italia"*, in «Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili», 1843, vol. 21, pp. 194-198.
- Id., *Atlante geografico delineato sopra le migliori e più moderne mappe*, Firenze, [Società Editrice], 2 voll.
- Id., *Atlante illustrativo ossia raccolta dei principali monumenti italiani antichi, del medio evo e moderni e di alcune vedute pittoriche*, Firenze, [Società Editrice], 3 voll.
- Id., *Atlante geografico, orografico e idrografico dello Stato Pontificio*, Bologna, Monti, 1857.
- Id., *Dizionario topografico dei comuni compresi entro i confini naturali dell'Italia*, Firenze, Società Editrice di Patrii documenti storico-statistici, 1861.

LA COROGRAFIA E GLI ATLANTI DEGLI STATI ITALIANI (1835-1845) DI ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI: ORGANIZZAZIONE, PRODUZIONE E CIRCOLAZIONE DI UNA SINTESI GEO-CARTOGRAFICA MONUMENTALE – La *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole* (1835-1845), arricchita con cinque *Atlanti* di cartografie e altre iconografie, rappresenta una pietra miliare nella produzione geo-cartografica dell'Italia risorgimentale e una base per tante iniziative editoriali successive. Con questo scritto mi propongo di ricostruire il contesto scientifico e culturale in cui queste opere furono realizzate, a partire dall'ambiente toscano, dove maturò l'interesse di Zuccagni Orlandini per le scienze statistiche e per la geografia, con la partecipazione attiva all'Accademia dei Georgofili, ai periodici di Gian Pietro Vieusseux e alla prima società geografica italiana. Si indagano quindi il metodo di lavoro, le fonti

bibliografiche e cartografiche utilizzate e la rete di contatti stabilita anche grazie all'aiuto degli apparati governativi che favorirono Zuccagni Orlandini nelle sue ricerche, a partire dal governo del Regno di Sardegna. In certi contesti, alla scarsa collaborazione dei governi supplirono i privati: ciò spiega la diversità con cui gli argomenti sono trattati, nonostante l'autore cerchi di seguire una stessa struttura narrativa. Infine, si cerca di comprendere il contributo apportato da tale opera alla storia e alla circolazione del pensiero geografico e cartografico dell'Italia preunitaria e unitaria.

*Parole chiave:* Attilio Zuccagni Orlandini; Corografia e Atlanti degli Stati italiani; Metà XIX secolo

THE CHOROGRAPHY AND ATLASES OF THE ITALIAN STATES (1835-1845) BY ATTILIO ZUCCAGNI ORLANDINI: ORGANIZATION, PRODUCTION AND CIRCULATION OF A MONUMENTAL GEO-CARTOGRAPHIC SYNTHESIS – The *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole* (1835-1845), enriched with five Atlases of maps and other iconography, represents a milestone in the geo-cartographic production of Risorgimento Italy and a basis for many subsequent publishing initiatives. In this paper, I aim to reconstruct the scientific and cultural context in which these works were produced, starting with the Tuscan environment, where Zuccagni Orlandini's interest in statistical sciences and geography matured, with his active participation in the Accademia dei Georgofili, Gian Pietro Vieusseux's periodicals, and the first Italian geographical society. I will therefore investigate his working methods, the bibliographic and cartographic sources he used, and the network of contacts he established, thanks in part to the help of government bodies that supported Zuccagni Orlandini in his research, starting with the government of the Kingdom of Sardinia. In certain contexts, the lack of cooperation from governments was compensated for by private individuals: this explains the diversity with which the topics are treated, despite the author's attempt to follow the same narrative structure. Finally, an attempt is made to understand the contribution made by this work to the history and circulation of geographical and cartographic thought in pre-unification and unified Italy.

*Keywords:* Attilio Zuccagni Orlandini; Chorography and Atlases of the Italian States; Mid-19th Century

MARIA LUISA STURANI<sup>1</sup>

ATTORNO AL DIZIONARIO DI GOFFREDO CASALIS:  
RETI E PRATICHE DI COSTRUZIONE DEL SAPERE  
GEOGRAFICO NELLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO<sup>2</sup>

*Premessa: perché tornare al Casalis?*

Il *Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, dato alla luce tra 1833 e 1856 da Goffredo Casalis, costituisce una delle espressioni dell'abbondante produzione geografico-statistica attraverso cui venne costruendosi, nei diversi tasselli politici degli Stati preunitari, l'immagine dell'Italia in età risorgimentale. I ventotto volumi dell'opera – spesso evocata come “il Casalis” per antonomasia – costituiscono il più noto e ineludibile punto di riferimento per la conoscenza dei territori sabaudi in tale fase e, nonostante le critiche che fin dall'uscita ne misero in luce lacune e inesattezze, sono stati ampiamente saccheggianti da compilatori di coeve opere geografiche e sfruttati da successive generazioni di studiosi come miniera di informazioni di minuto dettaglio locale, fino a essere rivalutati dalla storiografia degli ultimi decenni del Novecento, che ne ha ribadito il valore di fonte e di modello per la storia del territorio (Bordone, 1980) e ha riportato l'attenzione sul suo autore entro l'ambiente culturale del Piemonte carloalbertino (Romagnani, 1983 e 1999).

Meno indagato è rimasto fino a oggi il ruolo che tale opera ha rivestito nel processo di costruzione dei saperi geografici in una fase cruciale di ridefinizione del rapporto con le istituzioni, del ruolo sociale e dello stesso profilo scientifico della geografia a scala europea e che per l'Italia, in diretta connessione con l'Illuminismo tardo settecentesco, è stata precocemente indicata da Lucio Gambi (1973) come fondativa per lo sviluppo della geografia moderna. Proprio innestandosi sulla lezione di Gambi, la svolta che da poco più di un decennio ha investito la storia della geografia italiana (Gemignani, 2012) ha nuovamente

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Studi storici, Università di Torino; marialuisa.sturani@unito.it.

<sup>2</sup> Studio condotto nell'ambito del Progetto “Governing consensus: the political use of knowledge in Italy (1789-1870)” finanziato dall'Unione Europea – Next-GenerationEU - Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4 Componente 2, Investimento 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN) – CUP: D53D23000540006. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli dell'autrice e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o della Commissione europea. Né l'Unione europea né la Commissione europea possono essere ritenute responsabili per essi.

richiamato l'attenzione sull'Ottocento, recependo gli stimoli dello *spatial turn* a favore di una «historical geography of science» (Livingstone, 1995). È da questa nuova prospettiva – tesa alla ricostruzione dei luoghi di produzione del sapere, con i loro specifici *milieu* sociali, politici e culturali, e delle reti di relazioni spaziali implicate dalla costruzione e circolazione della conoscenza – che si porterà l'attenzione sul caso del Regno di Sardegna, segnato tra tardo Settecento e metà Ottocento da una grande fioritura di opere corografiche e di statistiche descrittive, di cui il *Dizionario* di Goffredo Casalis è la più nota e monumentale manifestazione. Per tali motivi vale la pena di tornare ancora al “Casalis”, facendone il perno a partire dal quale ricostruire il contesto, le pratiche adottate nel ventennale cantiere della sua costruzione e le reti attraverso cui vennero raccolte le informazioni e diffuso il sapere geografico scandito nelle sue oltre cinquemilacinquecento voci.

*A monte del Dizionario di Casalis: la tradizione corografica e l'emergere della geografia statistica tra fine Settecento e primo Ottocento*

È già stato evidenziato come il *Dizionario* di Casalis non costituisca un episodio isolato, bensì l'esito di un progetto ben più risalente, ma rimasto inattuato o solo parzialmente realizzato, che tra fine Settecento e primo Ottocento venne prefigurando un nuovo modello di descrizione geografica dei territori sabaudi (Romagnani, 1983). L'idea prese forma nella seconda metà del Settecento con l'intento di fornire un quadro esaustivo e aggiornato del Regno di Sardegna: non solo adeguandone la copertura spaziale ai confini fissati dopo la pace di Aquisgrana, ma incardinandola entro un nuovo genere – quello del dizionario, appunto – ispirato all'enciclopedismo d'Oltralpe e ormai distante dall'encomiastica rassegna dei domini dinastici proposta a metà Seicento dalle corografie di Francesco Agostino Della Chiesa. Lo stimolo iniziale provenne negli anni Sessanta del Settecento dall'ampio programma di rilancio della conoscenza geografica tracciato, a supporto del buongoverno dello Stato, dall'avvocato Angelo Paolo Carena. Questi auspicava la ripresa dei rilevamenti statistici e la realizzazione di una moderna cartografia da parte dell'amministrazione sabauda, affiancata dall'impegno degli studiosi nella raccolta di osservazioni di storia naturale, quali basi per una descrizione generale del Regno in forma di dizionario geografico, che rimase però allo stadio di abbozzo (Sturani, 2021, p. 100).

Il progetto riaffiorò in forme più definite ad opera di un gruppo di giovani intellettuali raccolti nella Società Filopatria. In tale sede il conte Prospero Balbo propose nel 1783 un piano per un *Dizionario geografico-storico-naturale de' Stati del Re nostro*, dettando una griglia tematica in più punti – scanditi sotto le voci geografia, storia naturale e storia – per la redazione degli articoli, dedicati a province, città, monti e fiumi (Romagnani, 1983, p. 474). L'impresa mobilitò l'intero gruppo nella raccolta e discussione delle fonti e nella stesura dei testi, di cui rimangono i

materiali preparatori; si interruppe però nell'arco di due anni, restando anche in questo caso priva di esiti concreti.

Un'ulteriore e decisivo passo venne intrapreso dal libraio-editore torinese Onorato Derossi, che diede infine alle stampe come autore ed editore le *Notizie corografiche ed istoriche degli stati di S.S.R.M. il Re di Sardegna raccolte ed ordinate [...] in forma di dizionario alfabetico* (1786-1794), segnando la prima emersione a stampa del progetto rimasto per vent'anni sottotraccia e contribuendo probabilmente all'arresto dell'impresa dei filopatridi. L'opera rimase tuttavia incompiuta, con l'uscita dei soli primi quattro volumi. La struttura adottata è impostata sull'ordinamento alfabetico delle entità geografiche descritte – province, città, centri minori, monti, fiumi e torrenti, vescovati e abbazie – in omaggio al «genio corrente del secolo, che tanto si mostra amico dei dizionari» (Derossi, 1786-1794, vol. I, p. III). Il contenuto delle voci, assai sintetiche, riflette un'idea di corografia che l'autore rivendica nell'avvertenza iniziale: lontana dall'arido elenco di toponimi, distanze e coordinate geografiche utili ai tecnici e ai militari, essa è piuttosto intesa come «geografia storica» e «patria corografia» in relativa continuità con l'impostazione culturale dei tentativi precedenti, ma con una declinazione in termini meno ampi e ambiziosi. Anche sul piano degli obiettivi, più che configurarsi come sapere politicamente orientato a supporto di un governo riformatore, l'opera di Derossi si propone più modestamente come «libro non solamente istruttivo nella educazione della gioventù, ed utile nel social conversare dei saggi, ma eziandio sommamente dilettevole e ameno» (Ivi, p. IV).

Al chiudersi del secolo il disegno di descrizione complessiva dei territori sabaudi «in forma di dizionario» lasciato incompiuto da Derossi subì, inevitabilmente, una battuta d'arresto: il crollo dello Stato di antico regime sotto i colpi della guerra con la Francia e l'annessione del Piemonte alla *Grande Nation* nel 1802 mutarono infatti repentinamente le condizioni del discorso geografico, dissolvendone il referente politico. Mutarono al contempo anche gli attori, gli strumenti e le finalità sottesi alla costruzione e diffusione dell'immagine degli spazi ex sabaudi, così come le scale di riferimento.

Da un lato, l'insediamento di una struttura di potere dipendente dalla capitale francese implicò il rapido dispiegamento di mezzi per il controllo conoscitivo dei territori conquistati, funzionale al loro governo. Tale sforzo si espresse su due fronti paralleli: attraverso la rapida riorganizzazione del servizio topografico, sfruttando le risorse cartografiche e umane ereditate dalla vecchia topografia sabauda entro la macchina del *Dépôt de la Guerre* parigino (De Santi, Pressenda, in questo fascicolo) e, parallelamente, attraverso l'importazione dalla Francia della «statistica dei prefetti», radicalmente innovativa per forme organizzative e modelli culturali rispetto a quella sabauda (Levra, 1992). Tali statistiche – nelle quali gli aspetti topografici, naturali, demografici, socio-economici e istituzionali hanno un peso preponderante rispetto all'erudizione storica – oltre a produrre documentazione inedita a uso interno, come in Antico regime, iniziarono ad avere un'ampia circolazione pubblica, nella forma di

monografie descrittive su dipartimenti o circondari o di più sintetici almanacchi e annuari statistici dipartimentali.

Dall'altro lato, si segnala la sporadica persistenza di opere, inedite o a stampa, che si riallacciano alla tradizione corografica anteriore, replicandone la caratteristica fusione di interessi geografici e storico-antiquari secondo un taglio infra-statale, ma di scala "provinciale" già affermatosi negli ultimi anni dell'Antico regime. Tali opere denotano in modo più o meno esplicito – nella scelta della lingua italiana, in contrapposizione al francese impiegato dalle statistiche ufficiali, e nel persistente riferimento a quadri spaziali resi obsoleti dal nuovo sistema politico-amministrativo – una larvata resistenza alla francesizzazione e un attaccamento alle istituzioni anteriori (Levra, 1992, p. 149).

Con la Restaurazione, queste diverse modalità di descrizione del territorio emerse nei decenni precedenti, tra corografia patria e statistica descrittiva, continuarono a sussistere, adattandosi all'ulteriore mutamento del quadro politico e delineando altrettanti fili di cui è intessuto il contesto entro cui matura l'opera di Casalis. Una prima caratteristica di tale milieu è, sul piano culturale, proprio la forte mescolanza e contiguità tra geografia e statistica. A differenza dei paesi d'oltralpe, in Italia – pur in presenza di un emergente dibattito teorico che tende a distinguerne obiettivi e linguaggi e a individuare una collocazione per la geografia, oscillante tra scienze naturali e studi storico-antiquari – i due saperi presentano infatti ampi margini di sovrapposizione (Patriarca, 2011, pp. 47-48). Una sovrapposizione che pervade anche la "statistica morale" sabauda del periodo risorgimentale, che continua a operare entro e a supporto dell'amministrazione del Regno, ma si esprime parallelamente anche grazie a soggetti privati, con la pubblicazione di studi che ancora una volta privilegiano la scala infra-statale, delle circoscrizioni provinciali o sub-provinciali ripristinate dalla Restaurazione, e si rivolgono all'opinione pubblica in formazione<sup>3</sup>.

Proprio l'emergere della sfera pubblica costituisce un altro connotato saliente sul piano politico e sociale del milieu sabauda tra anni Venti e Trenta dell'Ottocento, con un ruolo di crescente rilievo della borghesia istruita: funzionari e amministratori locali, avvocati, medici, tecnici, insegnanti, preti, notabili locali sono impegnati come informatori e come autori e costituiscono al contempo i principali destinatari delle opere geografico-statistiche. È stato rilevato come il coinvolgimento diffuso di tali figure nella produzione della conoscenza del territorio – caratteristico dell'Italia risorgimentale (Patriarca, 2011, pp. 44-47) – assuma nel Regno di Sardegna una funzione politica particolarmente importante, di confronto dialettico tra Stato e società e di embrionale costruzione del consenso, all'indomani della drammatica frattura segnata dai moti del 1821. Non solo tali autori agiscono nella convinzione dell'utilità della descrizione geografica e statistica per sollecitare l'attaccamento alla patria, ma più profondamente essi danno voce ai contesti locali, ponendosi

---

<sup>3</sup> Una rassegna di tali statistiche provinciali, molte delle quali fonti di Casalis, è offerta da Montaldo (2013, pp. 377-385).

quali «cinghie di trasmissione fra la realtà e i bisogni dei centri minori della società civile e i governanti» (Levra, 1992, p. 140-141).

Un ulteriore e cruciale stimolo per la diffusione dei saperi spaziali nella sfera pubblica è infine giocato dallo sviluppo dell'editoria torinese. In questi anni l'attività dei librai e stampatori passa infatti dalla dimensione artigianale a forme di organizzazione industriale, con il moltiplicarsi delle iniziative e con processi di concentrazione che sfoceranno nella creazione delle prime vere e proprie imprese editoriali. Questa pluralità di attori economici risponde alla domanda del pubblico borghese e ne indirizza la crescita con strategie commerciali, talora spregiudicate, e con un'offerta diversificata entro cui, dagli anni Venti, i generi storico e geografico guadagnano spazio crescente (Bottasso, 1975, p. 259).

È in questo contesto che giunge infine a compimento il progetto del dizionario, quale rappresentazione del restaurato Regno di Sardegna complessiva e insieme analitica, capace di trovare un equilibrio di scale tra il livello micro delle corografie e statistiche provinciali e la forzata genericità dei coevi dizionari geografici universali.

#### *Il cantiere del Dizionario: un insieme di pratiche di difficile ricostruzione*

La sollecitazione a esplorare, oltre alla geografia e all'ecologia del sapere, anche la dimensione materiale della sua produzione, emersa nell'ultimo decennio (Waquet, 2015), ci spinge a entrare nel cantiere del "Casalis" per indagare gli attori e le pratiche mobilitati nella sua costruzione. A tale operazione si oppone tuttavia il desolante vuoto documentario che circonda il *Dizionario*, a causa della perdita dell'archivio e della biblioteca del suo autore. Dopo averne inseguito le labili tracce, riteniamo che non sia purtroppo possibile rimediare a tale dispersione. Sappiamo infatti dal primo biografo di Casalis – don Paolo Camosso, per decenni suo segretario<sup>4</sup> – che nel 1852 l'autore dispose con testamento segreto di lasciargli, oltre alla proprietà dell'opera, «l'intera mia libreria, compresi i manoscritti volumi che comprendono documenti raccolti dal fu Sig. avvocato Montalenti e da me comprati, come pure tutte le carte riguardanti il predetto mio dizionario»<sup>5</sup>. Alla morte di Casalis, Camosso acquisì quindi la proprietà dei materiali di lavoro, che aveva contribuito lui stesso ad alimentare nel corso della sua collaborazione. Pur avendo previsto l'ipotesi di ulteriori aggiornamenti, egli non proseguì l'opera e alla sua morte, nel 1879, i suoi beni mobili passarono in

---

<sup>4</sup> Oltre al contributo di Camosso (1857), Casalis è stato oggetto di studi recenti, cui si rinvia per l'inquadramento biografico (Ricci Massabò, 1978; Mussi, 1981; Romagnani, 1983 e 1999). Anche per Paolo Camosso disponiamo di una biografia (Barone, 1879).

<sup>5</sup> Testamento del 24/4/1852, in Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Notai di Torino, I versamento G. Trucchi, reg. 1852, vol. 28, f. 5.

gran parte al fratello Giovanni, anch'egli sacerdote (Barone, 1879, p. 9)<sup>6</sup>. Tra i documenti lasciati al fratello e poi pervenuti per donazione alla Biblioteca del Seminario di Torino (ms 12.27.1), un appunto del 1940 attesta la presenza delle «Carte dell'Ill.e Abate e Professore Don Goffredo Casalis [sic] possedute dai prozii D. Paolo e D. Giovanni Camosso»: attualmente però, entro tale insieme documentario di origine familiare, di Casalis rimangono solo due minute di lettere.

Molti indizi ci spingono a ritenere che la dispersione dell'archivio sia stata avviata precocemente, forse da parte dello stesso Camosso, con la cessione di materiali autografi che fin dal tardo Ottocento vennero ricercati da cultori di studi storici, confluendo in fondi privati<sup>7</sup>. Tra i documenti pervenutici attraverso tali collezioni, un foglio di appunti reca inoltre sul verso l'indicazione, di mano dello stesso Casalis: «Carte Casalis, da non abbruciarsi ancora»<sup>8</sup>. Appare quindi assai probabile che si sia proceduto alla selezione e distruzione dei materiali connessi all'elaborazione del *Dizionario* su indicazione del suo stesso autore, privilegiando la conservazione di corrispondenza o di altre carte ritenute più rilevanti per documentarne le vicende biografiche, mentre ulteriori dispersioni sarebbero intervenute dopo la sua morte.

Per colmare tale lacuna si sono quindi messe in atto due strategie parallele. Da un lato, accanto alle frammentarie informazioni “interne” desumibili dai pochi documenti sopravvissuti alla dissoluzione dell'archivio, si sono sfruttate intensivamente altre fonti in grado di illuminare le condizioni di lavoro di Casalis dall'esterno: in primo luogo le carte giudiziarie prodotte dalla lite che contrappose l'autore ai suoi editori per la gestione e la proprietà del *Dizionario* e, secondariamente, la documentazione che riflette i rapporti di Casalis con i suoi referenti entro le istituzioni sabaude, alla ricerca di un patronage in grado di assicurare supporto organizzativo e riconoscimento ufficiale alla sua opera.

Dall'altro lato, si è invece battuta la strada – particolarmente feconda per la ricostruzione delle reti di raccolta delle informazioni utilizzate da Casalis – di uno scavo in profondità nello stesso *Dizionario*, il cui autore dà conto delle sue fonti non solo nell'introduzione, ma anche, costantemente e puntualmente, entro i singoli articoli. La stessa struttura dell'opera, infine, con la scansione in fascicoli

---

<sup>6</sup> Una copia del testamento di Paolo Camosso (18/1/1873) è in Biblioteca del Seminario di Torino, ms.12.27.1.

<sup>7</sup> Come la raccolta di Celestino Combetti, conservata presso la Biblioteca di storia e cultura del Piemonte «G. Grosso» di Torino (d'ora in poi: Biblioteca Grosso) e il fondo Antonio Bosio, presso la sezione manoscritti e rari della Biblioteca civica centrale di Torino (d'ora in poi BCC). Una lettera di Casalis a Giacinto Carena è nell'archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino, carteggi, Giacinto Carena, n. 19987. Infine, altre tre lettere indirizzate a Carlo Dionisotti sr. sono conservate nell'archivio Dionisotti. Ringrazio il professor Valerio Gigliotti e il dottor Davide Peirola per avermi segnalato e consentito la consultazione di queste ultime.

<sup>8</sup> Biblioteca Grosso, Raccolta Combetti 1.13, Casalis Goffredo, fasc. 19.

e volumi e con l'organizzazione interna delle voci, ha offerto ulteriori spunti per tentare un'ermeneutica materialista del «print space» (Mayhew, 2007).

Ripercorrendo per tali vie la genesi del *Dizionario*, emerge innanzi tutto la pluralità degli attori che vi furono coinvolti, a partire dagli editori, alla cui iniziativa è ascrivibile l'avvio stesso dell'operazione. È infatti dall'associazione costituita tra i tipografi Cassone, Vercellotti e Marzorati con il libraio Maspero<sup>9</sup> che, all'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento, riprese slancio l'idea del dizionario, con l'intento di intercettare la domanda del pubblico verso un genere di ampia diffusione, in competizione con altri potenziali concorrenti<sup>10</sup>. Decisivo per garantire all'impresa l'indispensabile appoggio delle autorità statali fu però il coinvolgimento di Casalis: solo la sua autorevolezza di studioso valse infatti a convincere il barone Giuseppe Manno, allora a capo della Segreteria di Stato interna, altrimenti poco incline a incoraggiare «speculazioni tipografiche» (Galvagno, Biagini, 1839, pp. 61-63). Il 3 luglio 1832 gli editori diffusero quindi un programma di associazione all'opera, che ne enunciava l'utilità per gli amministratori pubblici, i professionisti, i commercianti e tutti coloro che «per istruzione, o per bisogno, o per semplice curiosità» necessitavano di notizie puntuali e fondate sul Regno di Sardegna, che i coevi dizionari geografici universali, realizzati all'estero e in assenza di supporti informativi ufficiali, non potevano fornire<sup>11</sup>. Nel 1833 uscirono i primi tre fascicoli e l'anno successivo un patto tra gli editori e Casalis formalizzò la reciproca ripartizione dei compiti e degli utili<sup>12</sup>.

Si mise così in moto una complessa macchina operativa, che trovò inizialmente sede presso la stessa tipografia: da qui, già a poche settimane dalla pubblicazione del programma, iniziarono a partire le circolari e i questionari, diretti con il benestare delle autorità a tutti i sindaci e agli intendenti provinciali, e qui confluirono via via le risposte, costituendo il primo corposo nucleo dei materiali di lavoro. Questi furono quindi integrati attraverso la consultazione di statistiche ufficiali, cartografia, bibliografia e fonti primarie reperite da Casalis (1833-1856, vol. I, pp. 11-12), spesso in copia e a sue spese, attraverso contatti

---

<sup>9</sup> Tali tipografi – «ultimi venuti» nel contesto torinese (Bottasso, 1975, p. 272) – avevano già avviato, nelle persone di Marzorati e Vercellotti, una collaborazione con Casalis, affidandogli nel 1829 la cura della collana della Scelta Biblioteca economica di opere di religione. Anche Maspero aveva aperto la sua libreria nel 1829.

<sup>10</sup> Nella memoria presentata dagli avvocati di Casalis nella causa con gli editori si ricordano le proposte avanzate al Ministero dell'Interno dall'avvocato e bibliotecario Ludovico Costa e al re dal libraio Reyceud per ottenere il privilegio di realizzazione dell'opera (Galvagno, Biagini, 1839, p. 53).

<sup>11</sup> Il programma è in Archivio storico della Città di Torino, Collezione Simeom, C 9699. Vi si chiariscono gli oggetti del *Dizionario* (divisioni, province, mandamenti, città, fortezze, comuni, villaggi, fiumi, laghi, mari, monti), la struttura delle voci e le condizioni dell'associazione (fascicoli, con previsione di cadenza mensile, con l'aggiunta di sei carte geografiche a fine collana).

<sup>12</sup> Di tale patto non ci è giunta copia, ma è citato da Galvagno e Biagini (1839).

con ministeri e funzionari e con una fitta rete di studiosi ed eruditi locali. Dalla tipografia partivano infine, per essere distribuiti attraverso la rete delle regie poste, i fascicoli stampati destinati ai sottoscrittori dell'opera<sup>13</sup>.

Il meccanismo si inceppò tuttavia nel 1838, quando gli editori aprirono un contenzioso, minacciando di affidare la prosecuzione dell'opera ad altri curatori, a causa della lentezza nella consegna delle bozze, mentre, per parte sua, Casalis lamentava irregolarità nella tenuta dei conti, difendeva le ragioni scientifiche dei tempi di elaborazione e i suoi diritti come autore, chiedendo la rescissione dei vincoli societari e la consegna dei materiali. Questi vennero quindi trasferiti presso la sua abitazione, che divenne così il principale luogo di costruzione del *Dizionario*, ove lo studioso concentrava tutto l'archivio, implementava la sua biblioteca, organizzava e rielaborava i dati tratti dalle molteplici fonti, con il solo aiuto di Paolo Camosso. Questi, assunto come segretario a soli quattordici anni, divenne fidato collaboratore per la raccolta di fonti e sopralluoghi in archivi e sul terreno, co-autore o autore di alcune voci, nonché, certamente, delle *Appendici* (Barone, 1879).

Casalis, pur rivendicando l'«unità di disegno, di locuzione, di dottrina, di critica» che contraddistingue il *Dizionario* come frutto di sua originale concezione (Casalis, vol. VII, 1840, p. 302, nota), ricorse alla collaborazione di altri due autori per la trattazione di aree a lui meno prossime: è il caso della Liguria, per la quale richiese supporto al barnabita Giambattista Spotorno (1788-1844)<sup>14</sup>, e della Sardegna, la cui copertura fu totalmente affidata al padre scolio Vittorio Angius (1797-1862), il cui aiuto Casalis si assicurò attraverso la mediazione di Giuseppe Manno e dell'erudito cagliaritano Ludovico Baille (Casalis, 1833-1856, vol. I, pp. 13-15)<sup>15</sup>. L'ampiezza e l'originalità del contributo di Angius – comprensivo di tutte le voci su località sarde<sup>16</sup> e dei tre volumi dedicati all'isola – configurano di fatto una sorta di opera nell'opera, la cui peculiarità, insieme all'interesse per un'area pochissimo conosciuta, non sfuggì ai commentatori contemporanei.

Questa scelta a favore di una condivisione del lavoro con altri su basi geografiche più che per competenze, indirizza la nostra attenzione verso la

---

<sup>13</sup> I fascicoli, di 192 pagine ciascuno, sono assai più numerosi e presentano una numerazione progressiva autonoma rispetto ai volumi di cui è costituito il *Dizionario* nella veste finale.

<sup>14</sup> Il coinvolgimento di Spotorno, cultore di studi storici e letterari nato ad Albisola, è attestato da Casalis nella voce relativa al ducato di Genova, di cui gli ascrive in massima parte la paternità (1840, vol. VII, pp. 301-302 e 826-827). A Spotorno sono inoltre attribuite anche dodici voci relative a località liguri (Costa, Piastra, 1990, p. 332).

<sup>15</sup> Nel testamento (v. nota 5) Casalis lascia ad Angius i diritti d'autore per le voci relative alla Sardegna. Queste sono state oggetto di una recente riedizione, con introduzione di Luciano Carta (2006), cui si rinvia per il profilo dell'autore.

<sup>16</sup> Per quanto Angius rifiutò la paternità su alcune voci pubblicate senza il suo consenso (Casalis, 1833-1856, vol. XVIII quater, pp. 5-6, nota e p. 795, nota).

questione – cruciale sul piano del metodo – delle modalità di raccolta delle informazioni e della scala di osservazione. Fin dal XVII e XVIII secolo la costruzione del sapere geografico seguiva due modelli alternativi: quello del “savant de cabinet”, che nel chiuso del proprio studio collaziona testi e documenti, sistematizzandone i dati attraverso una rigorosa critica delle fonti, e quello dello sguardo ravvicinato e della pratica di terreno del viaggiatore, del naturalista e del militare, che definiscono il canone dell’empirismo osservazionale. Casalis opta chiaramente per il primo, differenziandosi da autori di coeve opere similari che rivendicano di aver «percorso le contrade» descritte (Repetti, 1833, p. XI) o il ricorso all’«oculare ispezione dello scrittore» (Plebano, 1832, p. 4). È, quella di Casalis, una scelta dettata non solo dalla sua formazione letteraria e legata alla tradizione storico-erudita settecentesca, ma in un certo senso obbligata dalla distanza tra le sue forze e l’ampiezza e articolazione della formazione politico-territoriale oggetto del *Dizionario*. Per ridurre tale distanza Casalis affiancò però al suo lavoro di vaglio critico e coordinamento scientifico un ricorso mediato all’osservazione in loco, demandandola ai principali collaboratori e alla fitta schiera di informatori locali, che costituiscono altrettante “antenne” sul territorio e negli archivi fuori dalla sua portata diretta. Tale composizione di sguardi differenti produce salti di scala e di dettaglio all’interno del *Dizionario*, che nel caso della Sardegna configurano un vero e proprio capovolgimento metodologico a favore dell’indagine sul terreno, che sappiamo ampiamente praticata da Vittorio Angius, accanto alla consultazione di archivi e fonti edite (Carta, 2006)<sup>17</sup>.

A monte e a valle dell’osservazione si pone inoltre il problema delle griglie di ordinamento adottate per la raccolta dei dati e la loro rielaborazione entro il testo delle voci. Com’è stato efficacemente argomentato per le statistiche risorgimentali (Patriarca, 2011, pp. 55-57), la descrizione è una pratica complessa, che si avvale di criteri e tassonomie la cui forma incide sul contenuto ed esprime diverse concezioni delle relazioni tra Stato, territorio e società. Nel caso del *Dizionario* di Casalis sono stati rilevati il carattere poco uniforme della descrizione e la difficoltà di discernervi la presenza di criteri ordinatori (Castelnovi, 2007). In realtà, il reperimento di una copia del questionario predisposto da Casalis e inviato ai sindaci nel 1832<sup>18</sup> ci consente qualche più fondata riflessione sulla questione, nonché una comparazione con gli schemi emersi nella tradizione anteriore, con quelli discussi dal coevo dibattito statistico e, infine, con quelli adottati, entro la sua stessa opera, dai co-autori.

---

<sup>17</sup> Lo attesta il taccuino di osservazioni di terreno, corredato da schizzi topografici e disegni, redatto da Angius e conservato in BCC, manoscritti e rari, Fondo Bosio, ms. SB355.

<sup>18</sup> Un modulo vuoto, insieme a diverse circolari, è conservato in Archivio di Stato di Biella, Archivio storico della Città di Biella, serie III (sec. XIX), m. 11. Devo il suo reperimento ad Anna Bosazza, che ha ricostruito le vicende dei contatti tra Casalis e gli informatori biellesi (Bosazza, 2015).

Il modulo concepito da Casalis per i territori di terraferma è articolato in ventiquattro punti<sup>19</sup>, per ciascuno dei quali si forniscono in nota indicazioni per la compilazione: le voci sono abbastanza simili, ma non identiche e diversamente scandite, rispetto a quelle del progetto dei filopatridi (Romagnani, 1983, p. 474), rispetto al quale risalta, oltre all'ovvio aggiornamento delle circoscrizioni amministrative di riferimento, il minuto inventario dei regi uffici e dei servizi pubblici, riflesso della transizione dallo Stato di Antico regime allo Stato burocratico ottocentesco. In chiara continuità con la tradizione corografica sabauda è il forte rilievo assunto dai “cenni storici”, cui è dedicato un punto specifico e che ricorrono anche nelle note esplicative di molti altri punti dello schema. Sarebbe invece una forzatura – per un autore che, pur utilizzando le coeve statistiche ufficiali e private, appare estraneo al dibattito teorico della statistica risorgimentale – cercare di ascrivere il formulario di Casalis a uno dei diversi modelli discussi in quegli anni (Patriarca, 2011, cap. II-III). Rispetto a questi e, in particolare, a quello di derivazione francese – che nella capitale sabauda era certamente il più noto e continuava a ispirare, nonostante la transizione politica, la riorganizzata statistica del Regno (Levra, 1992) – si possono tuttavia rilevare alcune differenze significative. Risalta in particolare l'assenza nel questionario di Casalis di una voce dedicata al clima, che il determinismo ambientale sotteso alla statistica dei prefetti napoleonici poneva in genere ai primi posti (Patriarca, 2011, p. 57), così come di riferimenti ai costumi della popolazione, e, soprattutto, del ricorso alla quantificazione<sup>20</sup>.

Di grandissimo interesse, per fare luce sulle procedure di costruzione del *Dizionario* e sulla loro natura plurale, è poi la comparazione tra il questionario di Casalis e quello inviato da Vittorio Angius ai sindaci e intendenti della Sardegna nel 1832 e quindi, data la mancanza di risposte, ai vescovi, ai parroci e a studiosi locali (Angius, 2006, vol. III, pp. 1787-1795). I trenta quesiti di Angius, poi rielaborati in versioni più sintetiche per gli invii successivi, rivelano innanzi tutto un'aderenza solo parziale al modulo impiegato per i territori di terraferma: tanto nel numero, quanto nella formulazione dei punti e nella loro sequenza emergono infatti significative differenze, a ribadire l'autonomia di Angius e l'originalità della sua prospettiva<sup>21</sup>. Tale discostamento si giustifica innanzitutto con l'esigenza di adattare lo schema al contesto sardo, la cui “fusione perfetta” entro la struttura amministrativa del Regno era ancora lontana e ove le stesse forme di

---

<sup>19</sup> Inquadramento amministrativo della località (divisione, provincia, città o comune, frazioni) e dipendenza giudiziaria (mandamento, senato); fortezze; diocesi; Università degli studi; regi uffici; strade; mare o golfo; fiume, torrente o rivo; laghi; monte, colle o rialto; prodotti; cenni storici; chiese; palazzi e piazze; stabilimenti pubblici; tipografie; uffici di posta; vetture; fiere; mercati; pesi e misure; guarnigione militare; popolazione.

<sup>20</sup> Solo per cinque su ventiquattro punti si richiede agli informatori di fornire dati numerici sulle entità descritte.

<sup>21</sup> Per quanto Casalis riferisca che Angius ha inviato «le stesse circolari, e lo stesso prospetto di domande» usate per la terraferma (Casalis, 1833-1856, vol. I, p. 14).

organizzazione economico-sociale risultavano distanti da quelle dei domini di terraferma<sup>22</sup>. Esso è però al contempo espressione di una concezione originale della geografia da parte di Angius, che lo connette, assai più di Casalis, a indirizzi del coevo dibattito statistico: l'interesse per il clima – cui è destinato un quesito specifico (XIII) – e quello per le tradizioni e i costumi popolari (XI-XII) e, soprattutto, la diffusa e minuta richiesta ai suoi corrispondenti di misurare e quantificare i fenomeni, sia naturali, sia demografici ed economici. Di grande rilievo è inoltre il punto «Proposte di miglioramenti necessari in ogni genere», con cui si chiude la versione più sintetica del questionario e che rivela l'adesione di Angius a una concezione del sapere geografico-statistico non come mero rendiconto di fatti localizzati, ma come strumento per individuare problemi e dare supporto all'intervento razionalizzante dello Stato, che trapassa dall'Illuminismo alle più mature espressioni della statistica risorgimentale (Gambi, 1973, p.7).

Alla luce di tale dualismo nelle modalità di raccolta e ordinamento delle informazioni, si spiega la non uniformità della descrizione, che per le singole voci appare scandita entro gli schemi differenti utilizzati dai due autori, nonché da un ricorso al linguaggio dei numeri, a integrazione di quello testuale, assai più frequente nelle parti relative alla Sardegna che in quelle di cui Casalis è l'artefice. Le disomogeneità tra le voci si spiegano anche con i ritardi e la difformità delle risposte ottenute dagli informatori locali e con il lungo protrarsi della pubblicazione. Negli oltre vent'anni che separano l'uscita del primo dall'ultimo volume si registrano infatti sia tentativi di aggiustamento in corso d'opera<sup>23</sup>, sia più disorganici mutamenti nelle modalità di composizione del testo negli ultimi volumi<sup>24</sup>, forse imputabili a una crescente fatica nel coordinamento da parte dell'autore.

Questo insieme di fattori converge nel rendere poco riconoscibile l'ossatura della descrizione entro il fluire del discorso, al di sotto dell'elementare griglia imposta dall'ordine alfabetico delle voci. Il carattere informe e debolmente strutturato del testo e delle pagine è accentuato dalla relativa scarsità degli apparati paratestuali<sup>25</sup>. Tale caratteristica dell'organizzazione materiale dei volumi

---

<sup>22</sup> Si segnalano il XXX quesito, relativo ai feudi, il XVI sulle tanche e i quesiti XXVI-XXVII sui nuraghi. Risalta anche l'invito a indicare le distanze in termini di ore di cammino (quesito XIV), riflesso dello stato della cartografia dell'isola in quegli anni.

<sup>23</sup> Con l'introduzione dal II volume di una più chiara suddivisione degli argomenti entro le voci, evidenziata da paragrafi. L'aggiunta di tali «rubriche» viene giustificata da Casalis come risposta a una critica avanzata da un recensore (Casalis, 1835, p. 68, nota).

<sup>24</sup> Ad esempio con la comparsa di tabelle quantitative anche nelle voci su località di terraferma e di ampi brani di testo citati da varie fonti e poco rielaborati (Casalis, 1833-1856, voll. XXIII, XXIV, XXVI).

<sup>25</sup> Limitati ai frontespizi, alle note introduttive del primo volume, agli indici delle località e alle correzioni al fondo dei volumi. Entro le singole voci risalta invece l'assenza

e delle pagine distingue i dizionari rispetto ad altri generi di descrizione, come le grammatiche geografiche di età moderna (Mayhew, 2007) o opere maturate nel medesimo milieu di Casalis, ma con una differente finalizzazione: didattico-scientifica, come quella di De Bartolomeis (1840-1847), o marcatamente orientata verso la quantificazione (Dho, 1843). Questi ultimi due volumi ricorrono infatti a un ampio dispiegamento di mezzi paratestuali per fondare la propria autorevolezza scientifica – che Casalis affida invece sempre alla discussione delle fonti e all’evocazione dei suoi informatori direttamente all’interno del testo – e per modellare i contenuti secondo esplicite gerarchie spaziali e politiche: avvertenze, dediche, articolata differenziazione dei caratteri, note a piè di pagina e a margine, indici ed elenchi bibliografici, inserimento, intercalate al testo, di tabelle di dati quantitativi e immagini cartografiche.

È proprio con riferimento a queste ultime che il ritorno al “Casalis” ha consentito di rivelarne un aspetto meno noto e ascrivibile proprio alla specificità del genere geografico entro cui si inserisce: il rapporto cioè tra testo e carte. È stato osservato come nel tardo Settecento la formula del dizionario consenta di rompere le gerarchie della tradizione corografica di Antico regime, proponendosi come «opera “democratica”, aperta a una pluralità di letture diverse a seconda delle esigenze e degli interessi» (Romagnani, 1983, p. 477). Tale apertura rischia però di sfarinare in un mero elenco di località e rendere quindi poco percepibile la nuova struttura dello spazio politico introdotta dallo Stato amministrativo con la creazione di circoscrizioni uniformi e gerarchizzate, che si offrono come cornice primaria della descrizione (Sturani, 2021, pp. 104-105). Il problema può trovare soluzione, come già intuito da Carena e ribadito da autori di dizionari geografici ottocenteschi come il Repetti, solo attraverso il sistematico affiancamento tra dizionario e carta geografica.

In proposito Casalis, pur non ascrivibile per formazione e inclinazione culturale al filone matematico-cartografico della geografia, si dimostra sensibile alla necessità di integrare descrizione testuale e carta, sia nella fase di documentazione, attingendo frequentemente e con competenza a fonti cartografiche, sia prevedendo nel programma iniziale il completamento dell’opera con sei carte geografiche, da distribuire agli associati a conclusione della pubblicazione. Dell’esito pratico di tale annuncio, sempre ribadito sul retro dei fascicoli, sono tuttavia rimaste pochissime tracce, tanto da far ritenere che non avesse avuto seguito, imputandolo a ulteriore limite dell’opera (Castelnovi, 2007). Tale mancanza è in effetti comune a molti degli esemplari del *Dizionario* pervenuti ed è probabilmente riconducibile alla frequente esclusione delle carte dalla rilegatura dei volumi, necessaria proprio per consentirne la lettura integrata, facilitandone così la perdita o una conservazione separata. Tuttavia, il reperimento di alcune copie delle carte associate ai volumi ha consentito di verificarne l’effettiva pubblicazione e la piena rispondenza a quanto previsto dal

---

di note a margine, l’uso di caratteri diversi limitato ai coronimi e ai titoli dei paragrafi e, soprattutto, il ricorso assai raro alle note a fondo pagina.

programma di associazione: sei carte<sup>26</sup> a media scala, datate tra 1854 e 1855 e dedicate alle principali unità costitutive del Regno (Ducato di Savoia, Contado di Nizza, Piemonte, Sardegna, Ducato di Genova), oltre a una carta d'insieme dei territori di terraferma, tutte corredate da una legenda che consente di riconoscervi la gerarchia dei capoluoghi e dei confini amministrativi interni, le diverse categorie di strade, i canali e le stazioni di posta, quali indispensabili strumenti per ricomporre, allo sguardo del lettore, quell'unità del Regno che il testo del *Dizionario* dissezionava nelle sue più minute località (figg. 1-6).

*Reti corte, reti lunghe, reti interrotte: la costruzione e circolazione del sapere geografico attraverso e attorno al Dizionario*

In assenza dell'epistolario di Casalis, anche la ricostruzione delle reti di creazione e circolazione del sapere entro cui la sua opera è immagliata ha dovuto procedere attraverso la paziente ricucitura di testimonianze frammentarie e, ancora una volta, mediante lo sfruttamento intensivo del testo del *Dizionario*. È stato così possibile individuare reti attive a scale spaziali differenti e fondate su legami di segno e intensità variabili.

Partendo dal livello di prossimità, risalta innanzitutto la fitta rete dei rapporti attivati entro lo stesso milieu torinese da Casalis nella ricerca di sostegno e riconoscimento per la sua opera. Questi connettono l'autore a intellettuali operanti entro le maggiori istituzioni culturali della capitale e da lui ricordati come «valorosi nostri letterati» per l'incoraggiamento ricevutone<sup>27</sup>. Allo stesso tempo però entro tale milieu agirono anche sedimentate ostilità, che risultarono frenanti per il riconoscimento dell'opera<sup>28</sup>.

Cruciale per la realizzazione del *Dizionario* fu invece, come si è visto, il supporto fornito da Giuseppe Manno, che univa al ruolo di vertice entro l'amministrazione sabauda la consolidata fama di studioso, in particolare per i suoi contributi sulla storia e le istituzioni sarde. Nel sistema locale torinese,

---

<sup>26</sup> Riprese da materiali cartografici coevi a opera dell'incisore Gaetano Bonatti, a eccezione forse di quella della Sardegna, che non reca attribuzioni. Copie delle carte sono conservate nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, ma prive dell'indicazione di legami con il *Dizionario*.

<sup>27</sup> Nel primo volume del *Dizionario* (p. 12) Casalis fa riferimento a Ludovico Sauli d'Igliano, Costanzo Gazzera, Luigi Cibrario, Pietro Datta e Ludovico Costa, mentre oltre (vol. VII, p. 302, nota) ricorda il più fattivo supporto fornitogli dal teologo Giovanni Eusebio Melano, docente presso l'Università di Torino.

<sup>28</sup> Dopo l'uscita dei primi fascicoli il *Dizionario* fu oggetto di aspre critiche anonime che sottolineavano, richiamandosi al progetto della Filopatria, l'impossibilità di condurre a successo un'impresa di grande complessità da parte di un solo studioso. La vicenda è stata ricostruita da Romagnani (1983, pp. 500-502), identificando in Prospero Balbo la fonte delle critiche nonché la figura che precluse a Casalis l'ingresso nelle principali istituzioni culturali torinesi.

Manno svolge una funzione di pivot, mediatore tra reti di prossimità e reti più ampie, di cui, almeno in parte, “fruisce” anche Casalis: traendone l’appoggio ufficiale, la connessione con l’apparato burocratico centrale e periferico e i contatti con Baille e Angius per le voci sulla Sardegna, terra natale dello stesso Manno. Sempre a Manno – oltre ad altri esponenti dell’amministrazione centrale – Casalis si rivolse per ottenere quelle onorificenze – in particolare l’ordine civile di Savoia, istituito nel 1831 per premiare i sudditi che si fossero distinti con opere dell’ingegno – da cui attendeva riconoscimento per il suo lavoro e, non ultimo, una pensione. Dalle diverse suppliche al re e da minute di lettere a membri del Consiglio dell’Ordine, traspaiono in filigrana le relazioni di potere interne al milieu torinese e il posizionamento dei diversi attori contro o a favore di Casalis<sup>29</sup>.

Si snodano invece al di fuori dalla capitale le reti di cui Casalis si avvale per la raccolta delle informazioni, con una portata e struttura spaziale su cui incisero le modalità di elaborazione del *Dizionario* ricostruite nel paragrafo precedente. Teoricamente estese in modo uniforme e capillare a tutti i comuni del Regno, esse furono sicuramente mediate, come si è visto, da nodi secondari nei casi del territorio ligure e, soprattutto, della Sardegna, grazie al coinvolgimento dei due co-autori. La presenza di ritardi o l’assenza di risposte da parte degli amministratori locali, lamentate sia da Casalis sia da Angius, aprirono inoltre lacune nella copertura informativa, spingendo Angius a ricorrere alla rete dei parroci e Casalis a ricercare “notizie” al di fuori dei canali burocratici, grazie all’aiuto di studiosi locali di cui attesta sempre la collaborazione, esprimendo loro gratitudine e talora inserendoli nell’elenco di uomini illustri che chiude le voci. Proprio la diffusa presenza di tali citazioni lungo i volumi ha consentito di tracciare un inventario degli informatori locali e di cartografarne la distribuzione spaziale. Ne risulta una rete segnata da aree di infittimento – in particolare per le provincie piemontesi, allora estese fino a Voghera – ma anche da ampie rarefazioni per territori più periferici, quali la Savoia, il Nizzardo e la valle d’Aosta, per i quali si registrano pochissime o nessuna citazione, lasciando presupporre la prevalenza di altre fonti di documentazione.

Risulta infine contrastato il quadro delle reti lunghe, potenzialmente capaci di proiettare il *Dizionario* e il suo autore al livello alto della circolazione del sapere geografico e del suo inserimento entro un confronto scientifico che andava organizzandosi a scala italiana ed europea. Su tali reti ci fornisce indizi la ricezione dell’opera di Casalis, attraverso le segnalazioni di cui fu oggetto sulla stampa periodica ed entro i congressi degli scienziati italiani. Al di là delle recensioni sulla stampa torinese, che riflettono la varietà degli umori verso Casalis nei circuiti

---

<sup>29</sup> L’iter di concessione dell’onorificenza, richiesta nel 1838 e conferita nel 1850, è documentato in Biblioteca Grosso, Raccolta Combetti, 1.13, Casalis Goffredo, fasc. 2-5, 7-8, 10-12 e in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell’Interno, Direzione Generale Affari generali e personale, Reale Ordine civile di Savoia, busta 2, fasc. 70; busta 10, fasc. 6 e busta 60.

culturali della capitale<sup>30</sup>, il *Dizionario* venne segnalato anche da importanti riviste letterarie pubblicate oltre i confini del Regno, con apprezzamenti per l'utilità dell'opera e il rigore dell'autore, seppur affiancati da dubbi per la prolissità di alcune voci<sup>31</sup>. Grande interesse rivestono in particolare le segnalazioni da parte di esperti, quali quelle rinvenibili entro i resoconti sui progressi della geografia tracciati da Jakob Gråberg di Hemsö, attivissimo teorico e divulgatore degli studi di geografia-statistica in Italia, prima su riviste<sup>32</sup> e, dal 1839, in occasione dei congressi degli scienziati italiani<sup>33</sup>.

A conferma del riconoscimento del valore dell'opera di Casalis da parte del Gråberg e dell'esistenza di una relazione diretta tra i due autori rimane inoltre il riferimento a un contatto epistolare nel maggio 1847, citato da Paolo Camosso (1857, p. 36). Di analoga rilevanza, seppur limitata a due brevi segnalazioni, è anche la menzione riservata al *Dizionario* nelle rassegne comparse sul «Journal of the Royal Geographical Society of London» nel 1838 e nel 1839.

Al 1844 risale infine la citazione del “pregevolissimo” *Dizionario* di Casalis tra i lavori geografico-statistici sul Regno sardo da parte di Annibale Ranuzzi, uscita sul primo numero del suo «Annuario geografico italiano». Aristocratico bolognese impegnato sul fronte risorgimentale moderato, ma soprattutto precursore dell'associazionismo geografico in Italia e figura chiave entro relazioni scientifiche di scala internazionale (Ferretti, 2014), Ranuzzi rappresenta in un certo senso l'occasione mancata da Casalis per accedere a tali reti da protagonista. Sono infatti documentati ripetuti contatti epistolari tra Ranuzzi e Giuseppe Manno, cui il primo si rivolse per ottenere un saggio di argomento storico-geografico sulla Sardegna per l'«Annuario» e, insieme, la sua mediazione per procurarsi la collaborazione di altri studiosi torinesi. Significativamente però, tra i contatti ricercati da Ranuzzi figurano molti nomi noti del mondo scientifico-culturale della capitale sabauda, ma non quello di Casalis<sup>34</sup>.

---

<sup>30</sup> Elogiative quelle uscite sui due principali organi di stampa torinesi, «Gazzetta piemontese» (1834, n. 74 e 79) e «Messaggiere torinese» (12/6/1835), mentre «L'Annotatore piemontese» (1834, 1835, 1836, 1837) ospitò gli attacchi anonimi di cui alla nota 28.

<sup>31</sup> Giudizio espresso sulla «Biblioteca italiana, ossia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da una società di letterati» di Milano (anno XIX, 1834, vol. 74, pp. 105-108).

<sup>32</sup> La prima recensione esce su «Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti» di Napoli nel 1834 (n. 16-17, pp. 66-67), segue poi quella sul «Nuovo giornale de' letterati» (1837, fasc. 95, pp. 89-108, fasc. 96, pp. 165-181). Gråberg vi discute ampiamente e apprezza l'opera di Casalis e, in particolare, le voci di Angius.

<sup>33</sup> Con interventi nei congressi di Torino (1840), Lucca (1843), Napoli (1845) e Genova (1846).

<sup>34</sup> Nelle quattro lettere inviate da Ranuzzi a Manno tra aprile e maggio 1844 (Biblioteca Grosso, Raccolta Manno, 6.1.17, Ranuzzi Annibale) sono ricordati Sismonda, Carbonazzi, Petitti, Moris, Menabrea, Plana, Della Marmora, Giulio, Cibrario, Gazzera, Despines, Bertone di Sambuy, Piola.

Ulteriore conferma della posizione relativamente isolata di Casalis entro il dibattito teorico e le reti scientifiche che in quegli anni andavano connettendosi attraverso la Penisola è la sua assenza nei congressi degli scienziati italiani, cui invece parteciparono altri esponenti della geografia-statistica italiana, come Balbi, Repetti e Zuccagni Orlandini. In particolare spicca la sua assenza al convegno di Torino nel 1840, cui intervenne invece, presentando la sua opera corografico-statistica, il torinese Luigi De Bartolomeis (*Atti della seconda riunione*, 1841, p. 87). Al convegno di Milano del 1844 partecipò invece Vittorio Angius, con una memoria sulla Sardegna, ma ancora una volta dagli atti non emerge alcun riferimento a Casalis (*Atti della sesta riunione*, 1845, p. 591).

Conformemente al profilo un po' defilato e spesso osteggiato entro il milieu torinese tracciato dai biografi, Casalis appare quindi debolmente inserito entro le reti lunghe, attraverso le quali si andava costruendo l'immagine geografica dell'Italia e dibattendo il posizionamento scientifico della geografia e della statistica. Egli ha invece un ruolo centrale e propulsivo entro le fitte reti intermedie animate dagli studiosi di provincia per tracciare la storia e la corografia di una patria ancora saldamente circoscritta entro i confini del Regno di Sardegna.



Figura 1. Gaetano Bonatti, *Carta degli Stati di S.M. Sarda in Terraferma*, 1854 (per gentile concessione della Biblioteca nazionale Braidense, CONS. H. 0181/1)





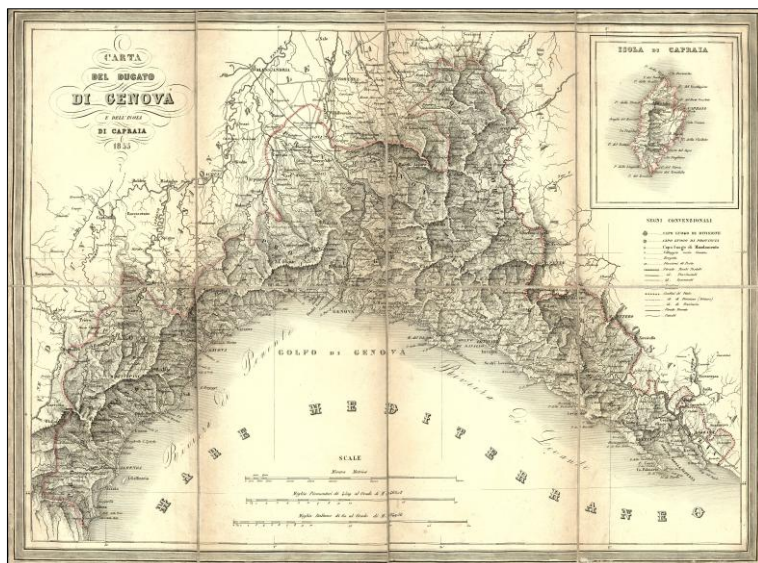


Figura 4. Gaetano Bonatti, *Carta del Ducato di Genova e dell'isola di Capraia*, 1854 (per gentile concessione della Biblioteca nazionale Braidense, CONS. H. 0181/4)<sup>35</sup>



Figura 5. Gaetano Bonatti, *Carta del Contado di Nizza*, 1855 (Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, Raccolta cartografica, G G 66)

<sup>35</sup> Le immagini delle figure 1-4 si pubblicano su concessione del Ministero della Cultura – Pinacoteca di Brera – Biblioteca Braidense, Milano.



Figura 6. *Carta dell'isola di Sardegna*, 1854 (Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, Raccolta cartografica, G G 63)

## BIBLIOGRAFIA

- Vittorio Angius, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, Nuoro, Ilisso, 2006.
- Atti della seconda riunione degli scienziati italiani tenuta in Torino nel settembre del 1840*, Torino, Tipografia Cassone e Marzorati, 1841.
- Atti della sesta riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano nel settembre del MDCCCXLIV*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1845.
- [Francesco Barone], *Cenni sulla vita del Sacerdote D. Paolo Camosso*, Torino, Tipografia G. Speirani e figli, 1879.
- Renato Bordone, *Spunti archeologici nelle descrizioni erudite fra Sette e Ottocento*, in Vito Fumagalli, Gabriella Rossetti (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 139-154.
- Anna Bosazza, *Dizionario con sviste*, in «Rivista Biellese», 19 (2015), pp. 5-15.
- Enzo Bottasso, *Tendenze e iniziative nuove nell'editoria piemontese del tempo di Carlo Felice*, in Gianrenzo P. Clivio, Riccardo Massano (a cura di), *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1975, vol. I, pp. 257-275.
- Paolo Camosso, *Vita di Goffredo Casalis*, Torino, Stamperia Reale, 1857.
- Luciano Carta, *Il contributo di Vittorio Angius al Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna di Goffredo Casalis*, in Vittorio Angius, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, Nuoro, Ilisso, 2006, vol. I, pp. 7-47.
- Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero libraio-Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi, 1833-1856.
- Goffredo Casalis, *Esame di due articoli dell'Annotatore piemontese sulla Corografia dei Regii Stati*, Torino, Tipografia Cassone, Marzorati, Vercellotti, 1835.
- Michele Castelnuovi, *La Liguria tra le "divisioni" del Regno di Sardegna nel Dizionario geografico storico di Goffredo Casalis (1833-1856)*, in «Geostorie», XV (2007), pp. 123-152.
- Emilio Costa, William Piastra, *Bibliografia*, in Leo Morabito (a cura di), «Atti del Convegno Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento (Genova-Albisola Superiore, 16-18 febbraio 1989)», Genova, A. Compagna, 1990, pp. 325-340.
- Luigi De Bartolomeis, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, Stamperia Reale (poi Tipografia Chirio e Mina), 1840-1847.
- Onorato Derossi, *Notizie corografiche ed istoriche degli stati di S.S.R.M. il Re di Sardegna*, Torino, Derossi, 1786-1794.
- Valentina De Santi, Paola Pressenda, *Archivi topografici a servizio dello Stato: raccolta e circolazione delle conoscenze territoriali in epoca napoleonica*, in questo stesso fascicolo.
- Matteo Dho, *Corografia statistica e storica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Zecchi e Bona, 1843.
- Federico Ferretti, *Inventing Italy. Geography, Risorgimento and national imagination: the international circulation of geographical knowledge in the Nineteenth century*, in «The Geographical Journal», CLXXX (2014), pp. 402-413.
- Giovanni Filippo Galvagno, *Agostino Biagini, Ragionamento a difesa del Dott.e in Belle Lettere e Prof.e Goffredo Casalis nella sua causa contro li Sg.gi Libraio Maspero e Tipografo Marzorati vertente nanti il Magistrato del Consolato di Torino*, Torino, Tipografia Mussano e Bona, 1839.

- Lucio Gambi, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in Lucio Gambi, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37.
- Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012.
- Umberto Levra, *La «statistica morale» del Regno di Sardegna tra Restaurazione e gli anni Trenta: da Napoleone a Carlo Alberto*, in «Atti del convegno L'età della Restaurazione in Piemonte e i moti del 1821 (Bra, 12-15 novembre 1991)», a cura di Alberto Mango, Savigliano, Edizioni L'Artistica Savigliano, 1992, pp. 137-186.
- David N. Livingstone, *The Spaces of knowledge: Contributions Towards a Historical Geography of Science*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 13 (1995), pp. 5-34.
- Robert J. Mayhew, *Materialist hermeneutics, textuality and the history of geography: print spaces in British geography, c. 1500-1900*, in «Journal of Historical Geography», 33 (2007), pp. 466-488.
- Silvano Montaldo, *La statistica nel Regno di Sardegna (1814-1860)*, in «Rivista storica italiana», CXXV (2013), pp. 353-397.
- Luigi Mussi, *Goffredo Casalis nel bicentenario della nascita*, in «Studi piemontesi», X (1981), pp. 424-431.
- Silvana Patriarca, *Costruire la nazione: la statistica e il Risorgimento*, Roma, ISTAT, 2011.
- Teresio Plebano, *Statistica del mandamento di Baldichieri, provincia d'Asti*, Torino, Tipografia Pomba, 1832.
- Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, presso l'autore, 1833-1846.
- Isabella Ricci Massabò, s.v. *Casalis Goffredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1978, vol. XXI, pp. 132-134.
- Gian Paolo Romagnani, *Un secolo di progetti e tentativi: il "Dizionario storico-geografico degli Stati Sardi" da Carena a Casalis*, in «Rivista Storica Italiana», XCV (1983), pp. 451-502.
- Gian Paolo Romagnani, *Goffredo Casalis e le origini del "Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna"*, in Antonio Loi, Massimo Quaini (a cura di), *Il geografo alla ricerca dell'ombra perduta*, Alessandria, Dell'Orso, 1999, pp. 47-59.
- Maria Luisa Sturani, *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)*, Alessandria, Dell'Orso, 2021.
- Françoise Waquet, *L'ordre matériel du savoir. Comment les savants travaillent, XVIe-XXIe siècles*, Paris, CNRS Éditions, 2015.

ATTORNO AL DIZIONARIO DI GOFFREDO CASALIS: RETI E PRATICHE DI COSTRUZIONE DEL SAPERE GEOGRAFICO NELLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO – Il periodo tra fine Settecento e Ottocento è stato da tempo individuato come fase cruciale di ridefinizione del rapporto con le istituzioni, del ruolo sociale e dello stesso profilo scientifico della geografia a scala europea ed esso è stato posto al centro di un crescente interesse anche nel quadro della recente svolta negli studi di storia della geografia italiana, entro l'innovativa prospettiva tesa alla ricostruzione della pluralità di luoghi, pratiche e reti di scambio coinvolti nella costruzione del sapere. Da tale approccio si propone una rilettura della tradizione geografica relativa al Regno di Sardegna tra fine Settecento e periodo risorgimentale, segnata dalla transizione dalla corografia di ascendenza rinascimentale al dizionario geografico ispirato al canone dell'*Encyclopédie* e culminante nella monumentale opera di Goffredo Casalis (1833-1856).

*Parole chiave:* Goffredo Casalis; Dizionari geografici; Regno di Sardegna

AROUND GOFFREDO CASALIS' *DICTIONARY*: NETWORKS AND PRACTICES OF GEOGRAPHICAL KNOWLEDGE CONSTRUCTION IN THE FIRST HALF OF THE XIX CENTURY – The period between the end of the eighteenth century and the nineteenth has long been identified as a crucial phase in the redefinition of the relationship with institutions, the social role and the scientific profile of geography on a European scale. It has also been the focus of growing interest in the context of the recent turn in the study of the history of Italian geography, within the new perspective aimed at reconstructing the plurality of places, practices and exchange networks involved in the construction of knowledge. Within this approach we propose a re-reading of the geographical tradition relating to the Kingdom of Sardinia between the end of the 18th century and the Risorgimento period, marked by the transition from the chorography of Renaissance origin to the geographical dictionary inspired by the canon of the *Encyclopédie* and culminating in the monumental work of Goffredo Casalis (1833-1856).

*Keywords*: Goffredo Casalis; Geographical Dictionaries; Kingdom of Sardinia

CARLA MASETTI<sup>1</sup>

GLI ITINERARI ISTRUTTIVI.  
PROTOTIPI E MODELLI DI “GUIDE TURISTICHE” A ROMA  
TRA FINE SETTECENTO E PRIMA METÀ DELL’OTTOCENTO

*Introduzione*

Nel panorama culturale di fine Settecento e inizi Ottocento la città di Roma e il suo circondario rappresentano due soggetti affascinanti per un largo pubblico di visitatori e ricoprono un ambito di interesse particolarmente stimolante per una altrettanto vasta porzione di mercato librario (Pazienti, 2013). La città continua a richiamare tipologie di viaggiatori differenti, qui provenienti da vari paesi europei, attratti da un ampio spettro di curiosità e di interessi: da quelli spirituali e devozionali, a quelli diplomatici e culturali (Pifferi, 2017, p. 69; Pazienti, 2013, p. 124).

In questo contesto, lo stupore per le vestigia delle opere antiche, l’amore per l’arte figurativa, la passione per i reperti della classicità costituiscono i principali fattori di spinta di un viaggio di conoscenza, attraverso cui ammirare reperti archeologici e monumenti resi famosi dalla storia, testimoniare la propria erudizione nel riconoscere il significato dei resti dell’antichità così nell’apprezzarne i dettagli più raffinati della loro architettura (Sweet, 2010, p. 148).

Il reiterato interesse per le *Mirabilia Urbis Romae*, scaturito anche dal nuovo contesto storico, socio-politico ed economico<sup>2</sup> e da una particolare enfasi posta sulle campagne di scavo e sulla raccolta di reperti antiquari<sup>3</sup>, fin dalla seconda metà del Settecento contribuisce ad alimentare un settore sempre più ampio della guidistica, specializzato nella storia della ricerca archeologica e urbanistica della Città eterna e della sua periferia, e che sarà destinato a divenire un modello di riferimento. Stiamo parlando dell’*itinerario istruttivo*, un dispositivo geocartografico ante litteram, in grado di incidere metodi di osservazione,

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Studi Umanistici, Roma Tre; carla.masetti@uniroma3.it.

<sup>2</sup> Il periodo storico preunitario è connotato da importanti eventi politici, sociali e culturali, legati alla prima occupazione francese (1798), alla Repubblica Romana (1798-1799), alla prima Restaurazione (1800-1809), alla Roma napoleonica (1809-1814) e alla “seconda” Restaurazione. Per un approfondimento sulla storia moderna di Roma, si rinvia a Formica (2019).

<sup>3</sup> Di questo crescente interesse conoscitivo circa caratteri antiquari del tessuto urbano di Roma e del suo circondario sarà testimone anche la coeva cartografia archeologica (cfr. Masetti, 2017b).

rappresentazione e controllo del territorio, lasciando in eredità un patrimonio di conoscenze che ancora oggi ci accompagna.

L'evoluzione storica e lo sviluppo di tali “manuali di viaggio”, sia nella forma editoriale che nel metodo di rappresentazione, hanno creato un terreno fertile per lo scambio di conoscenze e la circolazione dei saperi. Essi hanno contribuito alla ibridazione tra linguaggi diversi – dalla descrizione scritta all'illustrazione iconografica e alla mappatura topografica – ridefinendo il modo in cui lo spazio geografico veniva percepito e utilizzato (D'Ascenzo, Gemignani, Guarducci, Pressenda, Sturani, 2023).

Questi strumenti non solo hanno organizzato e tramandato il sapere geografico e cartografico (archeologico e urbano) dell'Italia prima dell'unità nazionale, ma hanno anche avuto un ruolo cruciale nel sensibilizzare le successive generazioni sull'importanza di preservare le testimonianze storiche. In tal modo, hanno rafforzato nei viaggiatori la consapevolezza del valore del loro patrimonio, riuscendo a trasmettere i tratti distintivi di un'identità culturale condivisa e profondamente radicata.

*La nascita di un modello: l'itinerario istruttivo diviso in otto stazioni o giornate di Giuseppe Vasi*

L'itinerario istruttivo si configura come un genere di guida educativa-divulgativa a tema archeologico e storico-artistico, attraverso il quale un pubblico di visitatori, per lo più colti e appassionati studiosi, viene guidato a Roma attraverso un paesaggio urbano “atemporale”, in cui le testimonianze monumentali dell'antichità e del suo substrato archeologico ben si integrano con il tessuto urbano di una città moderna e in continua trasformazione edilizia.

Come ben evidenzia Maria Piera Sette in un suo saggio:

«Di fatto, l'*antico* esercita un richiamo speciale di cui l'intera epoca è partecipe; ed è proprio la *presenza dell'antichità*, a determinare una sensibilità più rispettosa, fedele al senso storico, disposta ad aderire alle indicazioni di cautela espresse da più parti. Si tratta di “un'antichità diversa”, che si fonda sul mutamento di percezione dei valori e segna il passaggio ad un nuovo culto dell'antico; dall'identità del passato che “acquisisce il suo significato quando [...] fa dono di sé al presente” al concetto “contropolare” del mondo contemporaneo che si profila come “altro”, proprio all'interno del medesimo quadro di relazioni dove “l'antico è pensabile in quanto tale solo in rapporto al suo altro, al moderno” e parimenti, all'opposto, il moderno, si configura altro in rapporto all'antico» (Sette, 2015, pp. 171-172).

In un costante susseguirsi di ristampe, di traduzioni in lingua straniera (quasi sempre in francese), di edizioni che di volta in volta valorizzano recenti acquisizioni e includono aggiornamenti e revisioni, il mercato dell'industria libraria punta al grande successo commerciale e, nel fare ciò, sostiene progetti editoriali volti a

replicare modelli espositivi e narratologici già sperimentati e resistenti nel tempo, a garanzia dei meriti riconosciuti e della autorità dei prodotti realizzati<sup>4</sup>.

Tra le iniziative più importanti di un genere guidistico, destinato principalmente a chi era alla ricerca di una erudizione antiquaria, va in primo luogo ricordato l'*Itinerario istruttivo diviso in otto stazioni o giornate, per ritrovare con facilità le magnificenze antiche e moderne di Roma* di Giuseppe Vasi (1710-1782)<sup>5</sup>, uno tra i massimi esponenti della grafica romana del XVIII secolo. Di origine siciliana ma attivo a Roma come autore di testi e incisore, dal 1735 egli diviene titolare di una produttiva bottega calcografica, specializzata nella produzione di vedute urbane (Coen, 2001; Anders, 2023).

Pubblicato per la prima volta nel 1763 – sull'onda della grande popolarità raggiunta dallo stesso Vasi per la sua raccolta grafica in dieci volumi intitolata *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*<sup>6</sup> – l'*Itinerario istruttivo* (fig. 1), grazie ai suoi contenuti rilegati in formato tascabile e alla presenza di un ricco apparato iconografico, riscosse fin da subito un così grande successo da ottenere in breve tempo molte ristampe, varie traduzioni in lingua straniera e, con l'aggiunta di alcune varianti, divenne la guida “popolare” e divulgativa di Roma più famosa e longeva della storia (Schudt, 1930; Pifferi, 2017)<sup>7</sup>.

Accompagnandosi a una formula di organizzazione del viaggio, che diventerà una prassi per gran parte della esperienza turistica cittadina settecentesca e di epoca successiva<sup>8</sup>, l'*Itinerario* di Giuseppe Vasi attua una vera e propria trasformazione nella struttura compositiva della guida romana “classica”.

---

<sup>4</sup> Utili repertori bibliografici sulla guidistica romana permangono ancora: Schudt (1930); Sicari (1990); Rossetti (2000).

<sup>5</sup> Per un approfondimento sulla biografia di Giuseppe Vasi si rimanda in particolare all'ancora utile voce *Vasi (le chevalier Joseph)*, in *Biographie universelle ancienne et moderne*, 1854 [1865], XLV, pp. 672-673; sulle sue tecniche incisorie, le attività imprenditoriali-commerciali e sulla collaborazione con il figlio Mariano, cfr. i più recenti Coen (1996 e 2001).

<sup>6</sup> Da molti dell'epoca considerata l'opera principale e più famosa di Giuseppe Vasi è costituita da una raccolta di duecento incisioni realizzate tra il 1747 e il 1761 e raffiguranti le principali emergenze culturali di Roma (chiese, palazzi, monumenti antichi). Per approfondimenti, cfr. Tozzi (1994) e Coen (2001, p. 30).

<sup>7</sup> Le ristampe e le nuove edizioni rispondevano a una crescita della domanda e si mostravano economicamente vantaggiose per gli editori, in quanto permettevano loro di avere testi sempre aggiornati, a fronte di spese di pubblicazione alquanto contenute.

<sup>8</sup> Per offrire un'idea del portato e delle filiazioni (più o meno esplicite) del metodo vasiano, Stefano Pifferi (2016, p. 44) richiama in particolare le opere di Francesco Archini (*Nuova e succinta descrizione di Roma antica e moderna e de' monumenti sacri e profani*, 1825), Francesco Masotti (*Guida o Dieci Giorni a Roma*, 1828), Francesco Saverio Bonfigli (*Roma compiutamente descritta in sette giornate per comodo de' forestieri*, 1830; *Roma veduta in otto giorni*, 1854), Adone Finardi (*Roma antica e Roma moderna*, 1864), Angelo Pellegrini (*Itinerario o guida monumentale di Roma antica e moderna e suoi dintorni*, 1869).



Figura 1. Giuseppe Vasi, *Itinerario istruttivo diviso in otto stazioni o giornate...*, 1763. Frontespizio, a sinistra; p. 25, a destra (fonte: [https://archive.org/details/gri\\_33125008696169/page/24/mode/2up](https://archive.org/details/gri_33125008696169/page/24/mode/2up))

In sostituzione a una già lungamente sperimentata scansione della visita lungo i quattordici rioni ridefiniti nel pontificato di Benedetto XIV (1740-1758)<sup>9</sup> e in alternativa a una organizzazione della materia impostata sull'accorpamento tematico dei monumenti descritti<sup>10</sup>, l'opera vasiana si impone per la novità di scomporre l'esperienza del percorso urbano in otto "giornate" o "stazioni". In pratica, «unisce la coordinata spaziale, privilegiata dall'ordinamento itinerale a quella temporale dell'organizzazione della visita "per giornate"» (Pifferi, 2017, p. 75), ossia per intervalli di tempo ritenuti dall'autore sufficienti perché il visitatore possa usufruire di una visuale agile e, al contempo, topograficamente continua delle grandi bellezze della città di Roma; un percorso itinerante, dunque, sempre rivolto alla riscoperta del patrimonio architettonico e artistico, sia antico che moderno, ma finalizzato a visitare rapidamente quello che c'è da vedere e a far

<sup>9</sup> Come modello di una descrizione della città su base rionale possiamo citare la *Roma antica e moderna o sia nuova descrizione della moderna città di Roma e di tutti gli edifizj notabili che sono in essa e delle cose più celebri che erano nella antica Roma...* di Gregorio Roiseco (Roma, Giovanni Zempel, 1745, 3 voll.). Cfr. Paziotti (2013).

<sup>10</sup> Così come era accaduto per *Delle magnificenze*.

vivere al turista la sua personale esperienza di viaggio, svincolata da quelle «reti di relazioni private» di “professionisti” (come precettori, guide e ciceroni) che, qualche anno prima, avevano animato i viaggi all’aristocrazia (Berrino, 2010, p. 369) e che ora, invece, è aperta ad accogliere le personali emozioni dei viandanti.

Ogni tappa rappresenta una giornata di visita, strutturata in descrizioni dettagliate dei principali monumenti, piazze e luoghi di interesse dell’Urbe, combinate a informazioni storico-artistiche e ad alcuni (in realtà pochi) suggerimenti pratici. Le pagine finali del volume, infine, offrono una *Digressione breve e deliziosa per ritrovare alcuni luoghi celebri de’ contorni di Roma* (pp. 357-381), in cui l’autore si sofferma a descrivere alcune emergenze della Sabina, dei Colli Albani, della costa tirrenica laziale e del Viterbese.

Per rendere ancora più agevole la conoscenza di Roma, intercalate tra le pagine del testo, Giuseppe Vasi inserisce 32 piccole incisioni in rame, alle quali aggiunge, sotto la didascalia dei singoli monumenti, alcuni riferimenti che rimandano o ad analoghe rappresentazioni, raccolte nelle già citate *Delle magnificenze*, o alla bellissima veduta in 12 fogli del (*Gran*) *Prospetto dell’Alma città di Roma visto dal monte Gianicolo*<sup>11</sup>. Tale opera, sebbene edita sempre nel 1765, già da tempo stava impegnando Vasi per la sua realizzazione e diverrà l’immagine panoramica del Settecento più dettagliata e artistica della città (Mammuccari, 2013).

Come descrive lo stesso Vasi nella introduzione al volume, il programma editoriale era alquanto ambizioso:

«affinché riesca facile ad ognuno che viene a Roma trovare da per sé tutte le parti più riguardevoli di quest’Alma Città, senza lasciare inosservata cosa alcuna che sia di particolare erudizione, ho preso il carico di farne un breve ristretto e regolarlo secondo l’indice del gran *Prospetto* che medesimamente ho fatto di questa Metropoli, aggiungendovi una breve relazione delle pitture e sculture più insigni. E perché sia di maggior comodo e facilità a tutti, l’ho regolato in forma d’itinerario diviso in otto giornate di cammino ed ho posto il numero della tavola in ciascun capitolo correlativo ai X libri, acciò si possa ivi osservare la magnificenza degli edifizj incisi in rame e similmente ritrovare le notizie più distese» (Vasi, 1763, p. X).

Entrambi i dispositivi – l’*Itinerario* e il *Prospetto* – erano stati concepiti, quindi, come strettamente correlati tra loro, attraverso una relazione che oggi potremmo definire “multimediale”. Chi osservava le magnificenze di Roma, raffigurate nel monumentale panorama della città, trovava nell’*Itinerario* un supporto testuale per riconoscerle e leggerne la descrizione; chi, invece, partiva dalla lettura del testo rinveniva sia nelle *Magnificenze*, come nel *Prospetto*, un

---

<sup>11</sup> Il titolo completo è *Prospetto dell’alma città di Roma visto dal Monte Gianicolo sotto gli auspicii della Sac. Maestà Cattol. di Carlo III re delle Spagne pio giusto magnifico promotore excelso delle scienze e belle arti, disegnato e inciso e dedicato alla maestà sua da Giuseppe Vasi conte pal. e cav. dell’aula lateran. nell’anno MDCCLV*. Si tratta di una incisione ad acquaforte che rappresenta, a volo di uccello, l’intera città di Roma, vista dal Gianicolo. Per un approfondimento su Giuseppe Vasi cartografo, si rimanda a Bevilacqua (2004) e a Maier (2013).

complemento vivo alla comprensione della collocazione topografica degli elementi dello spazio urbano e delle loro reciproche distanze. Una connessione, dunque, ben pianificata che celava anche una sottile logica pubblicitaria e di mercato: chi era già in possesso della guida sarebbe stato invogliato a comperare il corredo iconografico e, viceversa, chi aveva già la disponibilità di quest'ultimo sarebbe stato spinto ad acquistare l'*Itinerario*.

La consuetudine di affiancare il testo descrittivo ad apparati illustrativi era in linea con la moderna sensibilità figurativa e rispondeva a un diffuso gusto dell'epoca per l'iconografia. In particolare, l'interesse per le incisioni e le litografie stampate dalla bottega di Vasi aveva già da tempo alimentato una sorta di "fermento collezionistico" (Ruvolo, 2018), favorito anche da un rigoglioso mercato d'arte e da un'ampia commercializzazione delle stampe che, sia a corredo di testi descrittivi che in forma di album o di esemplari in folio, si erano trasformati in veri e propri souvenir collezionabili della città (Mammuccari, 2013; Saporì, 2008).

#### *L'evoluzione di un modello: l'apporto di Mariano Vasi e di Antonio Nibby*

Come abbiamo già anticipato, l'opera di Giuseppe Vasi conobbe da subito una grande fortuna editoriale, che portò a una sua "normalizzazione", attraverso la pubblicazione di moltissime sue riedizioni, costantemente aperte a verifiche sul campo e ad aggiornamenti.

Gli interventi di revisione più significativi vennero apportati dall'unico figlio ed erede dello stesso Giuseppe, Mariano Vasi (1744-1822?), «accademico etrusco di Cortona»<sup>12</sup>. Costui, nel proseguire l'attività paterna, sia come autore che in qualità di editore di guide urbane (oltre che come incisore), con il padre ancora in vita offrì ai suoi lettori numerose curatele dell'*Itinerario*, astenendosi dal sostituire il suo nome e riconoscendo a se stesso – già dal frontespizio – il merito o di aver apportato interventi al testo originale o di aver aggiornato il materiale di partenza, solo allo scopo di meglio adattarlo alle nuove esigenze di pubblico. Paolo Coen fa notare come questi interventi costituirono in realtà solo dei «cambiamenti marginali che, destinati ad assumere un orizzonte meglio definito solo più tardi, nei pieni anni Ottanta» poterono parzialmente «scalfire l'immagine di solida continuità, trasmessa dalla bottega anche dopo la morte del protagonista» (Coen, 2001, p. 43).

Infatti, sarà nel 1786, quattro anni dopo la scomparsa di Giuseppe, che Mariano, pur continuando a mantenere nel titolo il nome del padre, includerà all'interno dei due volumi della quinta edizione dell'*Itinéraire inscritif de Rome en faveur*

---

<sup>12</sup> Mariano Vasi, figlio di Giuseppe Vasi, collaborò nella bottega calcografica del padre, occupandosi in particolare degli aggiornamenti delle sue opere. Per approfondimenti si rinvia a De Mattei (1973) e a Coen (2001, soprattutto pp. 42-46).

*des étrangers*<sup>13</sup> (in francese; Roma, Luigi Perego Salvioni, 1786), un numero via via più ricco di informazioni, ampliando il suo raggio di indagine ai dintorni di Roma, aggiornando e adeguando i materiali originali della guida paterna «a quella superiore richiesta di scientificità nella disciplina archeologica che rappresenta uno dei più significativi contrassegni del tempo» (Coen, 2001, p. 44). Queste sono operazioni di revisione e di arricchimento che non si fermano ai contenuti, ma che coinvolgono anche il corredo di incisioni precedentemente utilizzate da Giuseppe, rese gradualmente più originali nello stile dallo stesso Mariano.

Tutti elementi che faranno sì che, da questo momento fino a quasi tutto il XIX secolo, l'*Itinerario istruttivo* di Mariano Vasi, nonostante alcune inevitabili carenze, «costituisca un permanente atto di indubbia fede e di profonda devozione nei riguardi dei valori di Roma» (De Mattei, 1973, p. 504) e, come era accaduto in precedenza per il testo paterno, raccolga un numero elevato di consensi e di citazioni in molte pubblicazioni, anche straniere<sup>14</sup>.

Per consolidare lo spessore del contenuto archeologico della guida vasiana, che rischiava ormai di essere giudicata alquanto superata, dal 1817-1818 Mariano Vasi comincia ad avvalersi della collaborazione scientifica e professionale di un giovane archeologo, destinato in breve tempo a divenire autore di opere che ancora oggi possono essere considerate fondamentali per lo studio del patrimonio culturale e delle bellezze storiche del nostro paese e, in particolare, del Lazio: Antonio Nibby (1792-1839)<sup>15</sup>.

Figlio di una cultura neoclassica, antiquaria ed erudita, e al tempo stesso “pioniere” dell’archeologia moderna, Nibby si distingue come figura di intellettuale di grande spessore, abile nel far dialogare i suoi spiccati interessi per l’archeologia e per gli studi topografici con una altrettanto elevata vocazione per l’attività divulgativa, che offre proprio nei manuali itinerari ed istruttivi antiquari i suoi migliori frutti (Schettino, 2007b; Ruggeri, 2016; Masetti, 2017a e 2017b)<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Il titolo completo è: *Itinéraire instructif de Rome en faveur des étrangers qui souhaitent connoître les ouvrages de peinture, de sculpture & d'architecture & tous les monumens antiques & modernes de cette ville. Avec une description de ce qu'il y a de plus remarquable aux environs. Par le chevalier Joseph Vasi. Cinquième édition, corrigée, augmentée et enrichie de planches par Mariano Vasi. Tome premier[-second].*

<sup>14</sup> L’opera di Mariano Vasi conobbe numerose edizioni, alcune in italiano (1791, con due tirature; 1794; 1804; 1812; 1814; 1816), altre in lingua francese (1792; 1797; 1804; 1806; 1807; 1811; 1813; 1816). Cfr. Rossetti (2000, pp. 134-145).

<sup>15</sup> Per una biografia dettagliata su Antonio Nibby, si rinvia a Peliti (1966) e alla più recente voce di Ruggeri (2013). Per un approfondimento su Nibby topografo, cfr. Schettino (2007a e 2007b), Barbanera (2012); Gallia, Masetti (2016); Masetti (2017a e 2017b).

<sup>16</sup> Oltre alle diverse edizioni dell'*Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna*, tra le opere di Antonio Nibby dal contenuto antiquario dedicate a Roma e al Lazio, possiamo qui ricordare le sue più famose: il *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma* (1819, 2 voll.); con William Gell, *Le mura di Roma disegnatte da sir William Gell [...], illustrate con testo e note da A. Nibby* (1820); il *Viaggio antiquario alla Villa di Orazio, a Subiaco e a Trevi presso le sorgenti dell'Aniene* (1828); il *Viaggio antiquario ad Ostia* (1829); *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII* (4

In virtù delle responsabilità da lui stesso ricoperte nel tempo presso le più importanti istituzioni romane<sup>17</sup> e dei legami scientifici e di amicizia intessuti con numerosi archeologi provenienti a Roma da tutta Europa, Nibby è tra i principali testimoni della vivace stagione di scavi e di sistemazioni urbanistiche di primo Ottocento promossa dal governo (sia francese che pontificio), e partecipa al vivace dibattito culturale dell'epoca sul tema delle origini di Roma e sui metodi di prospezione e di indagine archeologica (Schettino, 2007a; Ruggeri, 2013).

Nei suoi testi più famosi egli ricorre all'autorevolezza delle documentazioni primarie (come reperti archeologici, fonti epigrafiche, storiografiche e letterarie) e alla citazione dell'*auctoritas*; una prospettiva di ricerca che si avvale anche di procedimenti letterari, aperti a frequenti e ampie digressioni sulla identità storica di Roma che, tuttavia, rischiano di limitare il potenziale divulgativo delle sue osservazioni, destinandole a un pubblico di lettori eruditi e interessati a soddisfare desideri di istruzione e di conoscenza del passato della Città eterna (Masetti, 2017b).

Tali competenze vennero messe a disposizione nel lungo e prolifico sodalizio che Nibby riuscì a costruire nel tempo con Mariano Vasi e che vide il suo esordio nel 1818, con l'edizione dell'*Itinerario Istruttivo di Roma antica e moderna ovvero Descrizione generale dei monumenti antichi e moderni e delle opere le piu' insigni di pittura, scultura, ed architettura di questa alma città e delle sue vicinanze del Cavalier M. Vasi Antiquario romano riveduta, corretta ed accresciuta da A. Nibby*, realizzata a Roma presso la Stamperia De Romanis, sia in lingua italiana che in francese<sup>18</sup> (fig. 2).

Tuttavia, nella prima fase della loro collaborazione con Mariano in vita, l'archeologo ebbe scarso margine di iniziativa<sup>19</sup>, al punto che il suo nome viene inserito nei frontespizi delle edizioni del 1818, ma non in quelle immediatamente successive del 1819 e del 1820, all'interno delle quali, invece, compare la specifica dichiarazione che la guida era stata *Corretta ed accresciuta dall'Autore medesimo* (Coen, 2001).

In questo periodo, il frontespizio e la prefazione (spesso sostituita o integrata da un *Avvertimento ai lettori*) costituiscono due elementi paratestuali attraverso i quali l'autore, stabilendo una forma di "dialogo" con il lettore, rileva

---

voll. 1838-1841); l'*Analisi storico-topografico-antiquaria della Carta dei dintorni di Roma* (3 voll., 1837, ristampata nel 1848-1849), a commento della famosa *Carta dei dintorni di Roma*, pubblicata nel 1827 (Gallia, Masetti, 2016; Masetti, 2017a).

<sup>17</sup> Come, ad esempio, le seguenti accademie: Tiberina; Ellenica di Scienze e Belle Lettere; di Francia in Roma; Romana di Archeologia; delle Belle Arti di San Luca e Reale Ercolanense di Napoli.

<sup>18</sup> Qualche mese prima lo stesso Nibby aveva curato in francese l'*Itineraire instructif de Rome ancienne et moderne, ou Description generale des monumens antiques et modernes, et des ouvrages les plus remarquables en peinture, sculpture et architecture de cette celebre ville et de ses environs, par M. Vasi; rectifié par A. Nibby*, pubblicato sempre a Roma, presso la stessa casa editrice dei Vasi.

<sup>19</sup> Nell'*Avvertimento al lettore* che apre l'edizione del 1827 dell'*Itinerario*, Nibby giustifica il suo limitato apporto nella curatela delle prime edizioni «per riguardi dovuti all'autore vivente» (Nibby, 1827, p. 9).

le principali modifiche apportate rispetto alle precedenti edizioni, e, sintetizzando i contenuti formali dell'opera, ne evidenzia le finalità e l'utilità (Ragonese, 2010). In alcuni casi particolari, come quelli curati da Antonio Nibby, essi trascendono questa loro primaria funzione e includono anche richiami agli incarichi ricoperti all'interno di istituzioni culturali e ai titoli accademici, tutti riferimenti atti ad avvalorare la competenza dell'autore e a consolidare il prestigio della sua guida<sup>20</sup>.



Figura 2. Mariano Vasi e Antonio Nibby, *Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna...*, 1818, vol. I. Frontespizio, a sinistra; incisione raffigurante Piazza del Campidoglio, a destra (fonte: Getty Research Institute, on line)

<sup>20</sup> Come possiamo rilevare anche dai frontespizi di alcuni suoi lavori, Antonio Nibby è stato *Pubblico Professore di Archeologia nella Università romana e nell'Accademia di Francia in Roma, Membro del Collegio Filologico della stessa Università e della Commissione Generale consultiva di Antichità e Belle Arti, Scrittore interprete di lingua greca nella Biblioteca Vaticana, Socio dell'Accademia Romana di Archeologia, dell'Accademia delle Belle Arti di S. Luca, dell'Accademia Reale Ercolanense di Napoli, dell'Accademia Reale delle Scienze di Monaco, dell'Istituto Reale di Francia, dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino* (Nibby, 1838).

L'*Itinerario istruttivo* del 1818, curato da Vasi e Nibby, è composto da due volumi che nel corso del tempo manterranno quasi del tutto inalterata la loro organizzazione interna. Si parte da un *Avvertimento al Lettore*, in cui Mariano Vasi, oltre a sintetizzare il contenuto dell'opera e gli interventi di revisione apportati, espone le finalità della sua pubblicazione, destinata a un pubblico vario di lettori: dagli appassionati dell'antiquaria, che «vi troveranno ciò che più gradisce alla loro curiosa erudizione», agli amanti delle belle arti, interessati a conoscere «l'indicazione e descrizione degli oggetti più degni di loro osservazione, in pittura, scultura, ed architettura»; e, infine, a quei visitatori curiosi che non avendo la possibilità di allontanarsi dalle proprie residenze, attraverso la lettura di quest'opera, «avranno il vantaggio ed il piacere di potersi, portare sui luoghi coll'immaginazione, e così riscontrare, e quasi vedere le bellezze e le magnificenze di questa Città, e delle sue vicinanze» (Vasi, Nibby, 1818, vol. I, p. 8).

L'origine e lo sviluppo dell'estensione topografica della città di Roma, dalla sua fondazione fino all'età contemporanea, costituiscono invece i temi centrali della *Prefazione* (pp. VIII-XIV), di cui si assunse la responsabilità Antonio Nibby. Al suo interno, a poche pagine di distanza l'una dall'altra, troviamo due immagini fuori testo (fig. 3), raffiguranti rispettivamente una pianta della Città eterna in epoca antica (*Vetus Planum Urbis Romae*) e una in epoca moderna (*Planum Nova Urbis*). Sempre funzionali a rendere più chiaro ai lettori l'ordine temporale dello sviluppo storico di Roma, sono poi tre tavole cronologiche: quella *degli imperatori romani* (da Ottaviano Augusto fino alla caduta dell'Impero Occidentale sotto Augustolo, pp. XV-XVI), *dei 61 ultimi Papi cogli anni della loro creazione, col loro casato e patria* (da Bonifacio VIII fino a fino all'allora regnante Pio VII Chiaramonti, pp. XVII-XVIII), e, infine, *dei più valenti Pittori che sono nominati in quest'opera, cogli anni della loro nascita* (da Cimabue fino al pittore boemo Antonio Raffaello Mengs, pp. XIX-XXII)<sup>21</sup>.

La descrizione dei singoli itinerari è affidata ai testi centrali dei due tomi e, articolata nelle consuete otto giornate – quattro per ogni volume – mantiene la sua originaria efficacia, con una suddivisione della materia che permette di seguire un percorso logico, scandito dall'inventario e dalla descrizione dei monumenti e dei siti archeologici dentro e fuori le Mura aureliane. I percorsi sono funzionali a cogliere l'intricata stratificazione delle componenti antiche, di quelle medievali, rinascimentali e barocche, disseminate di monumenti, ma anche di piazze, strade, parchi, ville, fontane, colonne, obelischi, ecc. Quasi del tutto assenti sono invece i riferimenti agli aspetti pratici e organizzativi del viaggiare nella Città eterna (Pazienti, 2013).

---

<sup>21</sup> Queste tre tavole erano state incluse per prima volta da Mariano nell'edizione del 1791 (De Mattei, 1973).

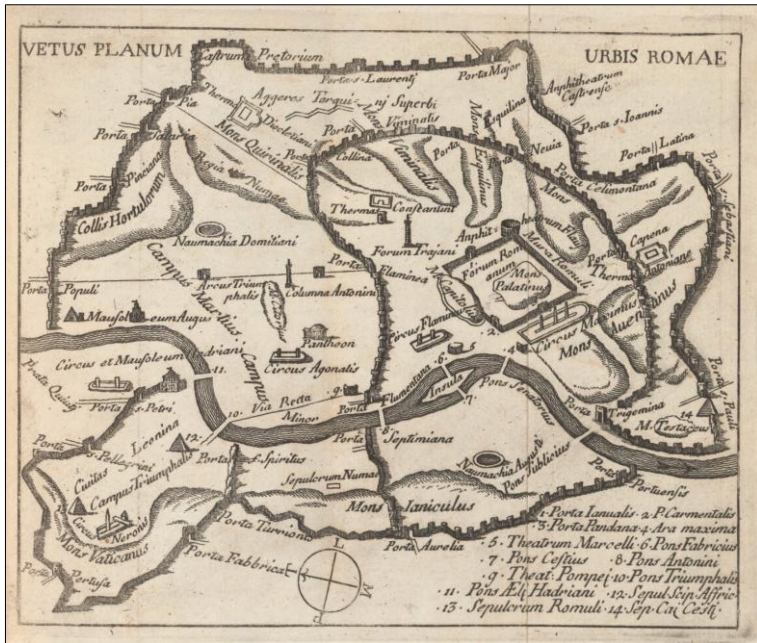


Figura 3. Mariano Vasi e Antonio Nibby, *Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna...*, 1818, vol. I, *Vetus Planum Urbis Romae*, a sin.; *Planum Nova Urbis*, a destra (Fonte: Getty Research Institute, on line)

Per rafforzare l'autorevolezza del prototipo vasiano, l'*Itinerario* viene corredato da un numero di immagini (48) superiori rispetto all'originale (32) e con un tratto incisivo più nitido. I soggetti archeologici e monumentali, colti in visione frontale, prospettica e panoramica, vengono distribuiti nelle pagine dei vari percorsi urbani e restituiscono «una visione della città come successione di spazi e non più come insieme di frammenti architettonici isolati» (Pazienti, 2013, p. 120) ed «esplicitano la tendenza ricostruttiva, tipicamente antiquaria, volta a studiare e mostrare l'antico» (Sette, 2017, p. 83). Le immagini non solo si offrono come supporti alla comprensione del paesaggio durante la visita (permettendo anche di visualizzare lo stato di conservazione e il contesto fisico-geografico in cui i monumenti sono inseriti), ma si configurano anche come utili compendi per memorizzare quei luoghi che più di tutti potevano aver catturato l'immaginazione del viaggiatore. All'interno di ognuno dei "rametti" dell'intero apparato iconografico (32 per il primo volume e 16 per il secondo) si scorgono figure umane spesso solitarie – a cavallo o a bordo di carrozze, o colte nell'atto di passeggiare e di osservare i monumenti – che, oltre a contribuire a movimentare i contesti in cui sono inserite, fanno risaltare con un gioco di "quinte" le proporzioni di volume con gli elementi architettonici circostanti<sup>22</sup>. In questo modo «l'incisione diventa un potente strumento di rappresentazione, memoria e disseminazione dell'antico» (Delle Fave, 2025, p. 317).

Infine, l'opera si chiude con: un *Indice degli articoli principali*; un *Catalogo delle opere del Cavaliere Giuseppe Vasi e d'altri autori* che, a scopo promozionale esponeva un inventario (aggiornato anche con i relativi prezzi) dei titoli delle opere in vendita presso la Calcografia di Mariano Vasi, sita in Via del Babbuino, Piazza di Spagna n. 122; e, infine, per mezzo dell'*avviso al legatore*, un elenco di quelle che erano le figure contenute nell'opera.

In questo allestimento del 1818 il credito intellettuale del Nibby – come avrà modo di dichiarare lui stesso più avanti (1827) in un'altra tiratura dell'*Itinerario* – è circoscritto alla rimozione di quelli che egli riteneva fossero le eccessive inesattezze delle precedenti edizioni e si concretizza principalmente nel fornire aggiornamenti sulle più importanti scoperte nel campo della topografia antica e sull'effettivo stato di conservazione dei monumenti, facendo però anche emergere le recenti trasformazioni urbane all'interno della città.

Gli interventi di revisione, correzione e ammodernamento si protrarranno in modo costante per alcuni anni e accompagneranno le continue riedizioni del testo di Mariano Vasi, che verranno stampate da differenti tipografie (da Poggioli ad Aurelj, da Marini e Co. a Puccinelli), a testimonianza di un fenomeno alquanto frequente per l'epoca, ossia quello dell'interscambiabilità della proprietà del prodotto editoriale tra varie case editrici. Queste ultime, pubblicando e ripubblicando i propri best-sellers, spesso senza osservare un chiaro accordo di

---

<sup>22</sup> Sul vedutismo pittorico e le tecniche dell'arte incisiva tra metà e fine Settecento si rinvia a Barbanera (2012).

esclusiva, si contendevano i diritti di stampa, rendendo difficile per gli autori mantenere il controllo esclusivo della proprietà intellettuale dei propri testi.

Sarà solo dall'edizione del 1824 (*Itinerario istruttivo di Roma e delle sue vicinanze compilato già da Mariano Vasi, ora riveduto corretto ed accresciuto secondo lo stato attuale dei monumenti dal Professore A. Nibby*, Roma, Presso Luigi Nicoletti all'antica Calcografia Vasi)<sup>23</sup>, due anni dopo la morte di Mariano (1822?)<sup>24</sup>, che Nibby verrà incaricato dall'editore Luigi Nicoletti a intervenire in modo più incisivo nell'aggiornamento e nella revisione dei testi, a tal punto che l'opera che ne deriverà – come affermerà lo stesso Nibby più tardi (1827) – può essere considerata a tutti gli effetti “nuova” rispetto dell'editio princeps del 1818.

Come dichiara l'editore nella *Prefazione*, l'archeologo non solo non aveva «risparmiato cure e diligenze per migliorare specialmente la parte concernente i monumenti antichi, la quale ancora avea difetti considerabili», ma aveva voluto anche «verificare di nuovo gli oggetti d'arte che trovansi nelle chiese e nelle gallerie più ragguardevoli onde questa guida riuscir potesse più sicura e fedele» (Nibby, 1824, p. V). Per far sì che il viaggiatore potesse poi ricordare i luoghi visitati più interessanti, dietro suggerimento dello stesso Nibby, si era poi proceduto alla reincisione di diverse figure (tra cui le due piante di Roma, la città antica e quella moderna) e all'aggiunta di nuove; altresì necessario era stato ritenuto l'inserimento a fine volume della «cronologia de pontefici tutta intiera, perché sono sovente citati nel trattare delle memorie e de' monumenti cristiani» (Ibidem).

Rispetto alle precedenti, questa edizione del 1824 sancisce dunque un vero e proprio affrancamento di Nibby dal tracciato vasiano, che passa anche attraverso la scelta di dare un nuovo titolo ai due tomi che compongono l'opera. Dopo l'ormai ben riconoscibile e semanticamente affermata frase di apertura, *Itinerario istruttivo*, Nicoletti (dietro forse suggerimento dello stesso Nibby) fa seguire la specificazione *di Roma e delle sue vicinanze* (anziché *di Roma antica e moderna* come nelle intitolazioni precedenti). Nonostante ciò, l'atto di riconoscimento, almeno formale, nei confronti di Mariano Vasi continua ad essere esplicitato dall'inciso successivo, *compilato già da Mariano Vasi*, frase che solo più avanti nel tempo verrà sostituita dalla espressione *secondo il metodo Vasi* (1827). Una specifica scelta strategica, qui utilizzata anche per continuare a vedersi assicurata una larga fascia di lettori fidelizzati e, al tempo stesso, allargarne le dimensioni, rimarcando l'alto livello di qualità e di affidabilità del lavoro editoriale fino a quel momento raggiunto, con lo scopo di garantire pari standard di serietà e autorevolezza alle successive edizioni (fig. 4).

---

<sup>23</sup> Nello stesso anno verrà pubblicata anche l'edizione francese *Itinéraire instructif de Rome et de ses environs rédigé par feu M. Vasi, revu, corrigé et augmenté d'après l'état actuel des monumes par le Prof. A. Nibby*, Roma, Luigi Nicoletti, 1824, 2 voll.

<sup>24</sup> Rodolfo De Mattei riporta l'ipotesi che Nibby sia stato incaricato di rettificare il testo per una sopraggiunta malattia di Mariano Vasi «atta a impedirgli la continuazione di una personale vigilanza del proprio lavoro (infermità della quale forse non sembrò opportuno darne notizia» (De Mattei, 1973, p. 501).

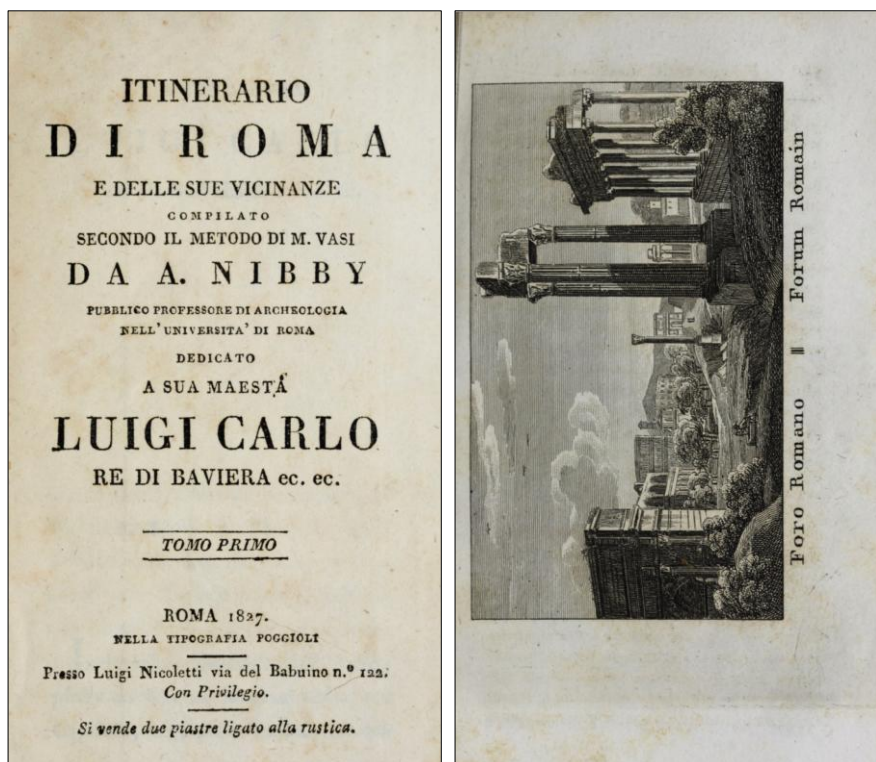


Figura 4. Antonio Nibby (Mariano Vasi), *Itinerario istruttivo di Roma e delle sue vicinanze...*, 1827, vol. I. Frontespizio, a sinistra; incisione raffigurante il Foro romano, a destra (fonte: Getty Research Institute, on line)

*Dopo Antonio Nibby: approcci scientifici, esigenze divulgative e nuove modalità di fruizione turistica*

Il grande impatto raggiunto dalla edizione dell'*Itinerario* del 1824, anche grazie alla sua circolazione tra lettori stranieri, sollecita l'editore Nicoletti a realizzare con cadenza quasi annuale nuove ristampe, sia italiane che francesi, affidando sempre a Nibby il tradizionale ruolo di revisore e curatore.

L'ultimo *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze* che riporta entrambi i nomi di Mariano Vasi e di Antonio Nibby risale al 1844 ed è successivo alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1839. È questa una edizione realizzata – *colle aggiunte d'ogni nuova scoperta archeologica e dei cambiamenti relativi alla materia contenute nell'opera che abbiano avuto luogo sino al presente* – sotto la curatela di Agostino Valentini, che diviene a tutti gli effetti l'editore-proprietario dell'opera<sup>25</sup> e che avrà la responsabilità di correggerla e di aggiornarla fino al 1874, arrivando ad adottare anche la scelta di

<sup>25</sup> Tale operazione fu possibile grazie alla cessione dei diritti sull'opera da parte della vedova di Antonio Nibby.

comprimere in un unico volume la materia originaria. Il riconoscimento dell'affidabilità e dell'attendibilità dei contenuti del testo non è dunque più ascrivibile al suo redattore (come abbiamo detto deceduto da cinque anni), bensì alla casa editrice che ospita la pubblicazione nelle sue collezioni e che costruisce, grazie alla autorevolezza acquisita, un rapporto di mediazione e di fidelizzazione esclusiva con il lettore, destinato a protrarsi nel tempo (Ragonese, 2010).

Bisognerà attendere invece diversi anni, prima che qualsiasi riferimento alla tradizione vasiana venga completamente omesso. E questo accadrà quando sulla scena compare un terzo e ultimo protagonista, il geografo romano Filippo Porena<sup>26</sup> (1839-1910). A costui si deve non solo la correzione e l'ampliamento dell'*Itinerario* «secondo le ultime scoperte» a partire dal 1877<sup>27</sup>, ma anche – come lui stesso dichiara nella *Prefazione* – di aver realizzato in realtà una «rifusione totale» dell'opera originaria, «affinché potesse soddisfare alla progredita cultura degli odierni visitatori» (Porena, 1892).

La svolta più significativa è l'aver apportato dal 1892 un cambiamento definitivo e sostanziale al titolo della undicesima edizione, che viene modificato in *Guida di Roma e dei suoi dintorni, ossia Itinerario del Nibby*.

Certamente la primaria intenzione di Porena è, come abbiamo già detto, quella di realizzare una *Guida* che possa essere il più possibile aggiornata e utile a trasmettere quanto emerso dagli scavi intrapresi su vasta scala negli anni recenti. Ma gli interventi significativi che egli rivendica rispondono in realtà all'esigenza di ampliare i contenuti informativi su Roma anche al periodo dell'antichità cristiana, dell'arte medievale e di quella di primo Rinascimento, ambiti cronologici per i quali il testo del Nibby era giudicato dal geografo troppo carente e che invece cominciavano a sollecitare «la più dotta curiosità de' viaggiatori». Altrettanto determinante è per lui il venire incontro alla necessità di elaborare giudizi estetici più articolati, in particolare sulla «natura del merito» dell'opera d'arte e sull'effettivo valore «dell'oggetto che si presenta alla sua ammirazione», così come l'offrire al visitatore i risultati più significativi dell'allora «grandiosa trasformazione di Roma». In questo modo si sarebbe potuta colmare una grande lacuna di cui soffrivano le più accreditate guide esistenti, sia italiane che straniere, le quali «per pregiudizio di non cercare in Roma che l'antico», ostentavano «una sistematica ignoranza del moderno» (Ivi, p. XV).

---

<sup>26</sup> Filippo Porena (1839-1910), geografo, filosofo e storico romano, ricoprì la cattedra di Geografia presso il R. Istituto tecnico di Roma e le Università di Messina e di Palermo dal 1892 al 1895 e, infine, per i successivi quindici anni (fino al 1910) fu ordinario nell'Ateneo di Napoli, città in cui svolse anche il ruolo di presidente della Società africana d'Italia. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo diverse opere corografiche di storia della cartografia e delle esplorazioni, nonché di storia della geografia. Fu autore anche di un *Manuale di geografia moderna* (Roma, Vallardi, 1989, 2 voll.). Per approfondimenti, si rimanda a Manzi (2005).

<sup>27</sup> In questa edizione, per la prima volta, nel titolo viene anche specificato il contenuto del materiale iconografico di corredo al testo: *19 vedute, 10 piante, una carta dei dintorni, una pianta di Roma monumentale, 36 incisioni e 26 piante*.

L'età degli *Itinerari istruttivi* si può dire conclusa, al punto che la *Guida* curata da Filippo Porena può essere considerata già in parte espressione di un rinnovato clima culturale, in cui il pubblico dei principali acquirenti dei testi vasiani – antiquari ed eruditi di classe benestante e aristocratica – comincia lentamente ad essere sostituito da un'altra categoria di lettori, per lo più appartenenti alla nuova borghesia. Il graduale infrangersi di quella che viene definita «l'onda lunga» della tradizione del Grand Tour (Pazienti, 2013, p.137), avrà importanti ricadute che si rifletteranno, oltre che sulle pratiche e sulla capacità di osservare la realtà (Guagnini, 2010, p. 13) anche sulle modalità della scrittura di viaggio e sulla organizzazione della editoria guidistica cittadina. Quest'ultima comincerà, infatti, ad affrontare un radicale processo di «rifunzionalizzazione» (Pifferi, 2017, p. 73) e a risentire degli schemi organizzativi proposti dai moderni manuali di viaggio del Nord Europa (Pazienti, 2013).

Tuttavia, siamo in una forma di turismo ante litteram, che non ha ancora alcuna relazione «con la successiva, crescente disponibilità di reddito e di tempo libero, del turismo di massa “mordi e fuggi” e dell'assedio alle città d'arte, per il quale bisognerà aspettare almeno un secolo» (Pazienti, 2013, p. 139).

Si tratta comunque di una graduale transizione dalle modalità narrative del “manuale istruttivo” a quelle più moderne della “guida”, che quanto più si arricchiscono di ulteriori conoscenze, tanto più focalizzano la propria attenzione nel fornire informazioni e istruzioni il più possibile utili e obiettive anche agli aspetti logistici e organizzativi del viaggio e che, con il tempo, andranno a sostituire il nome dell'autore con quello dell'editore o della casa editrice (Pazienti, 2013; Ragonese, 2010).

### *Conclusioni*

L'età degli *Itinerari istruttivi* rappresenta una stagione fondamentale nella storia della conoscenza e della percezione di Roma. Essa incarna il passaggio da un turismo erudito tipico del Grand Tour a una forma di turismo pre-contemporaneo, anticipando il bisogno – che diventerà poi centrale nel Novecento – di coniugare cultura, esperienza individuale e strumenti pratici di orientamento nello spazio urbano. L'analisi delle varie edizioni del modello vasiano e delle sue derivazioni permette di evidenziare come la produzione guidistica romana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento non rappresenti soltanto un fenomeno editoriale, ma un vero e proprio laboratorio di sperimentazione culturale, metodologica e percettiva del patrimonio archeologico e urbano della città di Roma di cui può avvalersi non solo la disciplina archeologica, ma anche quella geografica e geostorica.

Attraverso le descrizioni, le immagini e le revisioni programmate nel tempo, questi testi ci restituiscono non solo la Roma che fu, ma anche la nascita di un modo nuovo di guardare, descrivere e vivere la città, il cui lascito si riflette

ancora oggi nelle moderne guide turistiche e nella sensibilità con cui ci avviciniamo al patrimonio storico e artistico dell'Urbe.

Gli itinerari divengono inoltre chiavi di lettura privilegiate dei più importanti processi di recupero, di restauro e di conservazione del patrimonio culturale romano e laziale, promossi dai diversi pontefici in risposta agli sventramenti perpetrati dall'occupazione napoleonica (1809-1814). Nei primissimi decenni dell'Ottocento gli avvicendamenti politici avevano portato infatti a impressionanti forme di spoliazione del patrimonio culturale, attraverso la sottrazione e la confisca di opere d'arte e di oggetti sacri e il loro trasferimento in Francia. Solo la definitiva sconfitta di Napoleone portò a un parziale recupero dei beni trafugati e alla approvazione in molti stati italiani di una serie di misure restrittive e di disegni legislativi in grado di tutelare, promuovere e preservare l'integrità del patrimonio archeologico ed artistico della città, proibendo qualsiasi pratica di un loro reimpiego con altre funzioni e vietandone le esportazioni<sup>28</sup>.

Un ulteriore valore interpretativo può emergere, infine, dall'analisi di come gli itinerari istruttivi, nell'intento di sensibilizzare le nuove generazioni sull'importanza di riuscire a conservare le testimonianze del passato e rendere più forte nei cittadini la percezione del valore storico, educativo e sociale del loro patrimonio, siano riusciti in effetti a trasmettere anche i valori nazionalistici e distintivi di una identità culturale condivisa, radicata nella consapevolezza di appartenere a una comune storia dal trascorso glorioso.

#### BIBLIOGRAFIA

- Serena Anders (a cura di), *Eight Days in Rome with Giuseppe Vasi*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2023.
- Marcello Barbanera, *Tra visionarietà e osservazione: la riproduzione dei monumenti antichi nel XVIII secolo e le origini della topografia classica*, in Anna Maria D'Achille et Al. (a cura di), *Viaggi e coscienza patrimoniale tra Francia e Italia*, Roma, Campisano Editore, 2012, pp. 189-203.
- Annunziata Berrino, *Tra Grand Tour e turismo: il viaggio di diporto*, in «Bollettino del CIRVI», 21 (2010), n. 2, pp. 365-392.
- Mario Bevilacqua (a cura di), *Nolli Vasi Piranesi. Immagine di Roma antica e moderna: rappresentare e conoscere la metropoli dei Lumi*, Catalogo della mostra (Roma, 27 novembre 2004-7 febbraio 2005), Roma, Artemide, 2004.

---

<sup>28</sup> A solo titolo di esempio possiamo qui ricordare l'Editto Pacca, emanato il 7 aprile 1820 dal cardinale camerlengo Bartolomeo Pacca durante il pontificato di Gregorio XVI, ancora oggi considerato un punto di partenza per la successiva legislazione tutelare italiana (Masetti, 2017b).

- Paolo Coen, *Le magnificenze di Roma nelle incisioni di Giuseppe Vasi. Un affascinante viaggio settecentesco dalle Mura aureliane fino alle maestose ville patrizie, attraverso le antiche rovine, le basiliche e le più belle piazze della Città Eterna*, Roma, Newton Compton, 1996.
- Id., *Arte, cultura e mercato in una bottega romana del XVIII secolo: l'impresa calcografica di Giuseppe e Mariano Vasi, tra continuità e rinnovamento*, in «Bollettino d'Arte», 115 (2001), pp. 23-74.
- Annalisa D'Ascenzo, Carlo A. Gemignani, Anna Guarducci, Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani (a cura di), *Reti cartografiche. Circolazione di carte, cartografi, idee e tecniche*, «Geotema», 71 (2023), n. 71.
- Damiano Delle Fave, *Le guide storico-artistiche di Roma nell'Ottocento tra continuità e innovazione*, in Barbara Luciana Cenere et alii (a cura di), *Forme in movimento. Modelli, metodi e contesti tra continuità e innovazione*, Padova, Padova University Press, 2025, pp. 313-320.
- Rodolfo De Mattei, *Mariano Vasi "Antiquario Romano"*, in «Studi Romani», 21 (1973), n. 4, pp. 490-505.
- Marina Formica, *Roma. Romae. Una capitale in Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2019.
- Arturo Gallia, Carla Masetti, *La Carta de' dintorni di Roma di William Gell e Antonio Nibby (1827). Diffusione cartografica, trasformazione, conservazione e valorizzazione dei beni territoriali e culturali*, in «Bollettino dell'Associazione italiana di Cartografia», CLVI (2016), pp. 46-58.
- Elvio Guagnini *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odepica tra Sette e Ottocento*, in Id., *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura*, Trieste, Edizioni Università Trieste, 2010, pp. 11-26.
- Jessica Maier, *Giuseppe Vasi's Nuova Pianta di Roma (1781): Cartography, Prints, and Power in Settecento Rome*, in «Eighteenth-Century Studies», 46 (2013), n. 2, pp. 259-279.
- Renato Mammuccari, *Roma incisa. Piante, vedute, costumi*, Roma, Luoghi Interiori, 2013.
- Elio Manzi, *Il paesaggio di Filippo Porena tra arte, uso del suolo e beni culturali*, in «Bollettino della Società geografica italiana», XIII, 10 (2005), pp. 919-928.
- Carla Masetti, *Dal taccuino di viaggio alla fonte cartografica. La genesi della "Carta de' dintorni di Roma" di Antonio Nibby e William Gell*, in Carlo A. Gemignani (a cura di), *Officina cartografica*, Milano, Franco Angeli, 2017a, pp. 150-164.
- Id., *Ricognizione archeologica e rappresentazione cartografica nella prima metà dell'Ottocento. Il progetto del Tentamen geographicum di Antonio Nibby e William Gell*, in Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli e Maria Piera Sette (a cura di), *Antico, conservazione e restauro a Roma nell'età di Leone XII*, Ancona, Consiglio regionale-Assemblea legislativa delle Marche, 2017b, pp. 255-269.
- Antonio Nibby (Mariano Vasi), *Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna, ovvero Descrizione generale dei monumenti antichi e moderni e delle opere le più insigni di pittura, scultura ed architettura di questa alma città e delle sue vicinanze del cavalier M. Vasi, antiquario romano, riveduta, corretta ed accresciuta da A. Nibby...*, Roma, Stamperia De Romanis, 1818, 2 voll.
- Id., *Itinerario istruttivo di Roma e delle sue vicinanze compilato già da Mariano Vasi, ora riveduto, corretto ed accresciuto secondo lo stato attuale dei monumenti dal Professore A. Nibby*, Roma, Presso Luigi Nicoletti all'antica Calcografia Vasi, 1824, 2 voll.
- Id., *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze compilato secondo il metodo di M. Vasi da A. Nibby, pubblico Professore di Archeologia nell'Università di Roma, dedicato a Sua Maestà Luigi Carlo Re di Baviera, ec., ec.*, Roma, Nella Tipografia Poggioli, Presso Luigi Nicoletti, 1827, 2 voll.
- Id., *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze compilato secondo il metodo di Mariano Vasi da A. Nibby, colle aggiunte d'ogni nuova scoperta archeologica e dei cambiamenti relativi alla materia contenute nell'opera che abbiano avuto luogo sino al presente*, Roma, Proprietà di Agostino Valentini, Dalla Tipografia Marini e Compagno, 1844<sup>5</sup>, 2 voll.

- Antonio Nibby (Filippo Porena), *Itinerario di Roma e suoi dintorni di Antonio Nibby, corretto ed ampliato secondo le ultime scoperte e gli studi più recenti dal Prof. Filippo Porena. Nona edizione con 19 vedute, 10 piante, una carta dei dintorni, una pianta di Roma monumentale, con 36 incisioni e 26 piante nel testo*, Roma, Ermanno Loescher & c.ia, 1877, I vol.
- Massimo Pazienti, *Le guide di Roma tra Medioevo e Novecento. Dai mirabilia urbis ai Baedeker*, Roma, Gangemi Editore, 2013.
- Roberto Peliti, *Breve biografia di Antonio Nibby*, Roma, Stabilimento Tipografico Julia, 1966 (rip. anche in Nibby, 1964-1966, III vol.).
- Stefano Pifferi, *La guidistica romana nella tarda Età Moderna. Evoluzione e dinamiche scritte*, in Id. (a cura di), *Spigolature romane*, Viterbo, DISUCOM Press, 2016, pp. 33-52.
- Id., *Le guide di e per Roma. Evoluzione e dinamiche scritte della guidistica romana in Età Moderna*, in Anna Aletta (a cura di), *Il mondo rappresentato. Metafora del viaggio e viaggi reali*, Roma, Editoriale Artemide, 2017, pp. 67-84.
- Filippo Porena (Antonio Nibby), *Guida di Roma e suoi dintorni, ossia Itinerario del Nibby. Undicesima edizione a cura del Prof. Filippo Porena, interamente riveduta ed ampliata secondo le scoperte e gli studi più recenti con carte, piante litografate e numerose incisioni nel testo*, Firenze-Torino, Ermanno Loescher, 1892.
- Ruggero Ragonese, *Guide turistiche: una introduzione*, in «E/C. Rivista on line dell'Associazione italiana di Semiotica», 4 (2010) n. 6, pp. 5-18;
- Sergio Rossetti, *Rome. A Bibliography from the Invention of Printing through 1899*, vol. I, *The Guides Books*, Firenze, Olschki, 2000 (Collana «Biblioteca di bibliografia italiana», 157).
- Adriano Ruggeri, *Nibby Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78 (2013), [www.treccani.it/enciclopedia/antonio-nibby\\_Dizionario\\_Biografico/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-nibby_Dizionario_Biografico/) (08/01/2026).
- Francesco Ruvolo, *La vera Guida de' Forestieri curiosi. Patrimonio culturale e spoliazione tra Sei e Settecento*, in Carolina Flinz, Elena Carpi, Annick Farina (a cura di), *Le guide touristique: lieu de rencontre entre lexique et images du patrimoine culturel*, Firenze, Firenze University Press, 2018, vol. I, pp. 17-49.
- Giovanna Saporì (a cura di), *Il Mercato delle Stampe a Roma (XVI-XIX Secolo)*, San Casciano V. P., Libro Co. Italia, 2008.
- Maria Teresa Schettino, *Le charme des ruines et le voyage archéologique dans le Latium entre XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles: Antonio Nibby*, in «Anabases», numero monografico: *Traditions et Réception de l'Antiquité*, V (2007a), pp. 77-99, <http://anabases.revues.org/3090> (08/01/2026).
- Id., *Antonio Nibby e lo studio storico archeologico del Lazio tra Sette e Ottocento*, in Silvia Fabrizio-Costa (a cura di), *Città e rovine letterarie nel XVIII secolo italiano*, Bern, Peter Lang Ed., 2007b, pp. 199-224.
- Ludwig Schudt, *Le guide di Roma, Materialien zu einer Geschichte der römischen Topographie*, Vienna-Augusta, Dr. Benno Filser Verlag, 1930 (in particolare: pp. 80-81, 276-278, 282-284).
- Maria Piera Sette, *La "cultura del restauro" del primo Ottocento romano. Il contributo di Leone XII e della sua corte*, in Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli (a cura di), *La corte papale nell'età di Leone XII*, Ancona, Consiglio regionale-Assemblea legislativa delle Marche, 2015, pp. 171-188.
- Id., *Ruolo dell'antico e cultura della tutela nei documenti pontifici del tempo*, in Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli, Maria Piera Sette (a cura di), *Antico, conservazione e restauro a Roma nell'età di Leone XII*, cit., 2017, pp. 75-90.
- Antonio Maria Sicari (a cura di), *Bibliografia delle guide di Roma in lingua italiana dal 1480 al 1850. Cinque secoli di guidistica storico-sacra-archeologica per pellegrini devoti e viaggiatori colti*, Roma, s.e., 1990.

- Rosemary Sweet, *The Changing View of Rome in the Long Eighteenth Century*, in «Journal for Eighteenth-Century Studies», XXXIII (2010), n. 2, pp. 145-164.
- Simonetta Tozzi (a cura di), *Giuseppe Vasi incisore (1710-1782)*, Catalogo della mostra, Roma, Photolaser, 1994.
- Mariano Vasi, *Itinerario Istruttivo di Roma ossia Descrizione generale delle opere più insigni di pittura scultura e architettura e di tutti i monumenti antichi e moderni di quest'alma città e parte delle sue adiacenze di Mariano Vasi, Romano Accademico etrusco*, Roma, Luigi Perego Salvioni, 1791.
- Giuseppe Vasi, *Delle Magnificenze di Roma Antica e Moderna*, [S.l., post 1747].
- Id., *Itinerario istruttivo diviso in otto stazioni o giornate per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma, dedicato ai gloriosi apostoli S. Pietro e S. Paolo da Giuseppe Vasi, Conte palatino e Cavaliere dell'Aula lateranense, con una breve Digressione sopra alcune città e Castelli suburbani*, Roma, Stamperia de Marco Pagliarini, 1763.
- Id. (Mariano Vasi), *Itinéraire instructif de Rome en faveur des étrangers qui souhaitent connoître les ouvrages de peinture, de sculpture & d'architecture & tous les monumens antiques & modernes de cette ville. Avec une description de ce qu'il y a de plus remarquable aux environs. Par le chevalier Joseph Vasi. Cinquième édition, corrigée, augmentée et enrichie de planches par Mariano Vasi*, Roma, Luigi Perego, Salvioni, 1786.

GLI ITINERARI ISTRUTTIVI. PROTOTIPI E MODELLI DI “GUIDE TURISTICHE” A ROMA TRA FINE SETTECENTO E PRIMA METÀ DELL’OTTOCENTO – Il contributo analizza la nascita e la diffusione, fra Settecento e prima metà dell’Ottocento, di un particolare genere di guida, destinato a divenire un canone di riferimento per le successive pubblicazioni “turistiche”: quello degli itinerari istruttivi. L’indagine parte dall’analisi dell’*Itinerario istruttivo per trovare con facilità tutte le magnificenze di Roma* (1763) di Giuseppe Vasi. Quest’opera inaugura un nuovo modo di accompagnare il lettore nella visita della città di Roma, sulla base di un percorso cittadino scandito in “giornate” e articolato attraverso una gerarchia di luoghi meritevoli di essere visitati. Essa diviene una sorta di “modello” dominante all’interno del consolidato mercato editoriale dell’epoca e destinato a imporsi anche negli anni a venire, coinvolgendo nella sua revisione anche il famoso archeologo e studioso dell’antichità Antonio Nibby (1792-1839).

*Parole chiave.* Itinerari istruttivi; Guide di viaggio; Patrimonio archeologico e artistico; Roma

INSTRUCTIVE ITINERARIES. PROTOTYPES AND MODELS OF “TOURIST GUIDES” IN ROME BETWEEN THE LATE XVIII AND THE FIRST HALF OF THE XIX CENTURY – This paper examines the origins and evolution between the 18th and mid-19th centuries of the “instructive itineraries”, a specific genre of guidebook that established the standard for modern travel literature. The investigation centers on the *Itinerario istruttivo per trovare con facilità tutte le magnificenze di Roma*, published in 1763 by Giuseppe Vasi (1710-1782). This book introduced a pioneering approach to city exploration, organizing the Roman experience into daily routes and a clear hierarchy of landmarks. As a “dominant model” in a thriving publishing market, Vasi’s framework

endured for decades, eventually involving the renowned archaeologist Antonio Nibby (1792-1839) in its later revisions.

*Keywords:* Instructive Itineraries; Travel Guides; Archeological and Artistic Heritage; Rome

VALENTINA DE SANTI<sup>1</sup>, PAOLA PRESSEDA<sup>2</sup>

ARCHIVI TOPOGRAFICI A SERVIZIO DELLO STATO:  
RACCOLTA E CIRCOLAZIONE DELLE CONOSCENZE  
TERRITORIALI IN EPOCA NAPOLEONICA<sup>3</sup>

*Sulle tracce di un archivio*

Come noto e ampiamente studiato, nel corso del Settecento negli Stati sabaudi si è assistito a un progressivo accentramento e a una crescente formalizzazione, ad opera del potere centrale, dell'attività topografica quale strumento di governo incentrato su due filoni di produzione principali: agrimensorio, con l'avvio già dal primo Settecento delle operazioni di perequazione generale, misura ed estimo dei territori ai fini fiscali, e militare, ma con funzioni non esclusivamente legate alla guerra, con l'istituzione delle Scuole teoriche e pratiche d'Artiglieria, di un corpo di ingegneri militari e dell'Ufficio di Topografia reale (Pressenda, 2019; Sereno, 2002; Sturani, 2021, pp. 107-128). Sebbene l'inquadramento istituzionale e l'insieme delle attività di rilevamento topografico svolte da tale Ufficio siano oggi stati ricostruiti fino agli anni prerivoluzionari – pur con inevitabili lacune e incertezze, già a partire dalla data stessa di fondazione dovute soprattutto all'assenza del relativo archivio – restano ancora da chiarire, nel complesso, le vicende relative agli anni immediatamente precedenti l'“occupazione francese” e l'annessione.

Un momento di svolta nell'organizzazione dei lavori topografici è coincidente con l'approvazione, nel 1777, di un nuovo Regolamento per la Regia Topografia che definisce la composizione dell'organico, le funzioni attribuite agli addetti all'Ufficio e le modalità di produzione, gestione e conservazione dei

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, valentina.desanti@unito.it.

<sup>2</sup> Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, paola.pressenda@unito.it.

<sup>3</sup> Sebbene il lavoro sia stato realizzato congiuntamente dalle due autrici, si attribuiscono a Valentina De Santi il primo e il quarto paragrafo e a Paola Pressenda il secondo e il terzo. Studio realizzato nell'ambito del Progetto “Governing consensus: the political use of knowledge in Italy (1789-1870)” finanziato dall'Unione Europea – Next-GenerationEU - Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4 Componente 2, Investimento 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: D53D23000540006. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli delle autrici e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o della Commissione europea. Né l'Unione europea né la Commissione europea possono essere ritenute responsabili per essi.

documenti (come il registro dei lavori eseguiti, dei rilevamenti e delle reconnaissances militaires, oltre ai rapporti annuali sulle capacità, la condotta e le qualità personali di assistenti e trabuccanti); in questo quadro sembra inoltre avviarsi una nuova fase delle operazioni topografiche, segnata dall'impiego dell'Ufficio nella cosiddetta «Grande Operazione» (Serenò, 2022). Si tratterebbe di una – o forse addirittura due, come recentemente ed argutamente ipotizzato da Paola Serenò – operazioni finalizzate alla realizzazione di una carta generale dello Stato, tuttora non ritrovata, così come già l'archivio dell'Ufficio dove, come da regolamento, si sarebbe potuta trovare la documentazione relativa a tali operazioni. Nei registri contabili *Mandati Fabbriche* – sui quali si è basata la ricostruzione delle attività topografiche settecentesche – si trovano infatti riferimenti da un lato a Giuseppe Castellino, ingegnere topografo incaricato, a partire dal 1775, di condurre estese operazioni di cartografazione su base geodetica; e dall'altro a Giacomo Cantù, che avrebbe avviato tali misurazioni già nel 1767, con l'intento di giungere a una carta generale mediante la riduzione delle carte provinciali (Serenò, 2022, p. 30).

Tra le ipotesi formulate per spiegare il mancato ritrovamento della carta generale e del relativo archivio, vi è anche quella – forse la più immediata da supporre – di un trafugamento avvenuto durante l'epoca francese. Il tentativo di risolvere l'«enigma cartografico» della cosiddetta «Grande Operazione» (indagine che resta ancora aperta) suggerisce la necessità di riconsiderare, al di là della sola versione proposta dal Berthaut, alcuni passaggi istituzionali susseguitisi tra il 1796 e il 1802, nonché di condurre un'analisi approfondita degli inventari redatti durante le operazioni di spoliazione, se lette dalla prospettiva sabauda, o di censimento e collazione, se osservate dal punto di vista francese. Tali interventi, condotti dai topografi francesi in un arco di tempo relativamente breve, possono offrire spunti utili sia per mettere in luce le modalità di salvaguardia o viceversa di dispersione, almeno parziale, del patrimonio topografico sabauda, sia per esplorare le possibili connessioni tra la carta generale progettata e le coeve operazioni topografiche francesi, nell'ambito della volontà, da parte del governo napoleonico, di accentrare a Parigi le produzioni cartografiche dei paesi conquistati, annessi o nemici.

Il tema della circolazione dei prodotti cartografici, dei cartografi, delle idee e delle tecniche tra contesti geografici, realtà socio-economico-politiche e Paesi diversi, in un ampio arco cronologico, è stato infatti al centro dell'attenzione di numerosi recenti studi (Beaurepaire, Pourchasse, 2010; D'Ascenzo, Gemignani, Guarducci, Pressenda, Sturani, 2023; Redondo, Martin, 2021), ma tale questione assume caratteri del tutto peculiari durante il periodo rivoluzionario e napoleonico quando la mobilità generata dalle nuove configurazioni politiche e gli impatti delle circolazioni transnazionali si rivelano profondamente trasformativi, tanto nella creazione quanto nella ricezione locale di idee e pratiche (Bret, Donato, Osborne, Regourd, Spary, 2019). L'espansione territoriale promossa durante gli anni napoleonici rende infatti fondamentale l'acquisizione delle conoscenze territoriali precedentemente elaborate dagli stati annessi,

nonché l'integrazione e l'uniformazione dei metodi di lavoro entro il nuovo quadro operativo. Considerare le connessioni tra spazi, idee e pratiche consente di approfondire le modalità con cui il sapere si è articolato nei e attraverso i luoghi e, in questa prospettiva, un'indagine sui percorsi attraverso cui hanno circolato documenti, carte, inventari e topografi al momento della ricomposizione post rivoluzionaria degli uffici preposti alle pratiche topografiche, può offrire alcuni spunti, seppur ancora parziali, per affrontare la questione (Jacob, 2014; Dumas Primbault, Tortosa, Vailly, 2021)<sup>4</sup>. L'attenzione è rivolta in particolare agli uffici, agli archivi e ai depositi cartografici intesi come ateliers, come spazi in cui si manifesta l'eterogeneità delle procedure e dei percorsi di acquisizione, composizione e rielaborazione delle conoscenze geografiche, ponendo il focus intorno al tema della materialità e dei luoghi di costruzione delle conoscenze, alla luce dei più recenti orientamenti di studi (Bert, Lamy, 2021; Binois, D'Orgeix, 2021; Dawson, 2000; Waquet 2015). Se numerosi contributi si sono proficuamente concentrati sul lavoro sul campo svolto dai topografi, le pratiche successive alla fase di rilievo sul terreno, eseguite in spazi talora temporanei e privati, stanno oggi ricevendo una più specifica attenzione. Si tratta di operazioni che assolvono alle funzioni di produzione, formalizzazione e infine conservazione delle conoscenze geografiche prodotte, e la cui considerazione risulta indispensabile per ricostruire l'intera catena di produzione: dal lavoro sul terreno alla consegna all'archivio di deposito, con la relativa classificazione ai fini di una conservazione funzionale all'utilizzo.

*«Le goût pour la topographie était particulier à la maison de Savoie»<sup>5</sup>*

Alla fine del Settecento la dominazione francese imprime una profonda trasformazione dell'assetto politico-istituzionale degli Stati sabaudi, inserendosi in un più ampio processo di riorganizzazione che interessa l'intero spazio europeo (e non solo). Tale influenza si riflette nella ridefinizione dei confini statali e delle strutture di governo, investendo anche la ristrutturazione di quei saperi che si configurano, operano e contribuiscono attivamente alla costruzione del nuovo ordine politico-istituzionale emergente: tra questi, la cartografia assume un ruolo di rilievo, in quanto strumento fondamentale per il controllo, la gestione e l'amministrazione del territorio.

---

<sup>4</sup> L'opportunità di adottare questo approccio si inserisce nel più ampio filone di studi inaugurato in Gran Bretagna, a partire dalla metà degli anni Novanta, da autori quali David Livingstone, Felix Driver e Charles Withers e sviluppato in Francia da Jean Marc Besse e Marie Claire Robic, con l'invito a indagare i nessi tra i luoghi di produzione e i saperi prodotti, facendo emergere la «puissance formatrice de l'espace sur les activités de la science» (Besse, 2004, p. 4).

<sup>5</sup> La citazione è tratta da Soulavie (1802, p. 70).

Durante l'epoca rivoluzionaria e napoleonica, il *Dépôt de la Guerre* cui afferisce il corpo degli *ingénieurs géographes*, pur tra alterne vicende, diventa in Europa uno tra i principali attori impegnati nella produzione di saperi territoriali, attraverso la redazione di decine di migliaia di carte e *mémoires* e la creazione dei *bureaux topographiques* periferici finalizzati al reperimento e all'aggiornamento delle conoscenze geografiche dei paesi direttamente o indirettamente sotto l'influenza francese<sup>6</sup>. Tale imponente mole di materiali rappresenta l'esito sia delle operazioni di rilievo sul terreno, sia della sistematizzazione di materiali che i topografi francesi hanno occasione di consultare e acquisire durante le operazioni militari nella penisola italiana, così come in Russia, Egitto, Baviera, Spagna e altri territori, rappresentando l'esito dell'incontro con i contesti socio-culturali e le istituzioni scientifiche stranieri (Bret, 1999; Godlewska, 1988; Lepetit, 1998; Puyo, Carlos, García Álvarez, 2016).

In questo contesto il ruolo svolto dal *Dépôt de la Guerre* si inserisce in continuità ideale con le funzioni che l'istituzione ha svolto fin dalla fine del XVII secolo: da un lato è luogo di conservazione – archivio, centro di custodia delle carte e le memorie prodotte – e dall'altro è luogo di produzione – laboratorio e centro di elaborazione di rappresentazioni territoriali, la cui efficacia dipende anche dalla completezza del materiale conservato e dalla possibilità di reperirlo rapidamente se correttamente classificato. La funzione di conservazione e archiviazione del materiale cartografico assume, nel corso del XVIII secolo, un'importanza crescente, fino a diventare un elemento strategico: l'interesse per la raccolta sistematica delle carte si amplia progressivamente, fino ad intrecciarsi, alla fine del Settecento, con quella “mentalità enciclopedica” che ispira progetti ambiziosi come una mai realizzata *Agences des cartes* pensata per mettere a servizio della nazione l'insieme di collezioni già possedute o acquisite (Bret, 1991 e 2008; Pansini, 2018). D'altra parte, la concentrazione a Parigi dei materiali cartografici provenienti dai differenti stati entrati nell'orbita geopolitica francese, si inserisce nel più vasto movimento di trasferimento forzato di opere d'arte, collezioni naturalistiche, patrimoni librari e interi fondi storici dei paesi vinti causato dalle confische messe in atto già dal 1794 in tutta l'Europa (Donato, 2019; Gould, 1965; Lacour, 2014; Spary, 2005).

---

<sup>6</sup> Nella pur ampia bibliografia relativa alla produzione cartografica realizzata in epoca napoleonica a oggi non esistono pubblicazioni di sintesi capaci di offrire il quadro, per l'intera Penisola, della varietà di materiali topografici prodotti dalle operazioni militari (cfr. tra gli altri: Dai Prà, De Santi, 2023; Frasca, 2020; Godlewska, 2000; Pressenda, 2002; Rombai, 1995; Quaini, 1986, 1987 e 2005; Signori, 1987; Valerio, 1993). Relativamente al dettaglio di alcune operazioni topografiche sono state analizzate, per quanto attiene l'area piemontese, le figure di Joseph-François de Martinel (1763-1829) e di Giuseppe Pietro Bagetti mettendo in luce le competenze e i ruoli di queste personalità quali membri della sezione topografica che lavorò alla *Carta dei campi di battaglia* del Piemonte dal 1802 al 1809 (Castelnuovo, Rosci, 1980, pp. 232-281; Godlewska, Létourneau, Schauerte, 2005; Pansini, 2002; Quaini, 2017).

Dopo l'ingresso a Torino nel dicembre del 1798, l'obiettivo principale del Bureau topographique de l'Armée d'Italie sembra essere, stando a quanto riporta un ormai noto passo di Henri Berthaut, la raccolta del materiale topografico sabauda: «L'opération principale du bureau topographique de l'armée d'Italie fut de s'emparer des archives du Dépôt topographique de Turin» (Berthaut, tomo I, p. 187).

L'affermazione del Berthaut suggerisce la positiva considerazione, per parte francese, verso la produzione cartografica sabauda ed è confermata dalle pagine del «Mémorial topographique» – celebre rivista del Dépôt de la Guerre sede di pubblicazione dei risultati della Commission topographique<sup>7</sup> – dove si può leggere un esplicito elogio riguardo la qualità e l'organizzazione della topografia sabauda:

«Il n'y a pas en Europe de gouvernement qui ait autant fait travailler sur la topographie de son territoire, que celui de Piémont: limites, routes, navigation, détails d'économie rurale, cartes militaires, fortifications, tout a été traité avec un soin, on peut dire même avec un luxe dont les princes les plus magnifiques n'ont jamais approché» (Soulavie, 1802, p. 71).

In particolare, si fa riferimento alla Carta del Borgonio quale «première topographie militaire qui ait mérité ce nom» (Ivi, p. 69)<sup>8</sup>, un'opinione coerente col fatto che essa risulti tra i materiali in uso dal Bureau de l'Armée d'Italie durante la Prima Campagna d'Italia e faccia parte del materiale immediatamente requisito e portato a Parigi<sup>9</sup>. Prova certa dell'effettivo impiego della carta del Borgonio è testimoniata dalla presenza di una copia dell'edizione del 1772 presso il Dépôt de la Guerre e utilizzata per la delimitazione dei dipartimenti, quindi per quelle finalità amministrative di governo del territorio connesse al nuovo assetto territoriale svolte fruendo ed attingendo a quell'indispensabile archivio topografico assemblato presso il Dépôt<sup>10</sup>.

Tra i documenti cartografici trasferiti a Parigi risulta però essere presente anche, secondo Berthaut, una «carte manuscrite du Piémont en 19 feuilles» che

<sup>7</sup> Sulla *Commission topographique* che avvia un percorso di riforma di tutti i servizi cartografici francesi si vedano in particolare: Bianchin (1987); Bret (2008); Corvisier-de Villèle, Bousquet-Bressolier (1997); Rossi (2021, pp. 50-61).

<sup>8</sup> Sulla carta del Borgonio si veda Gentile (1981).

<sup>9</sup> La presenza della carta è segnalata nell'*Etat des Cartes fournies par le Dépôt Général de la guerre à Napoléon Bonaparte depuis le 18 Brumaire an 8. Jusques et compris l'année 1815* e nei *Catalogues des cartes et plans qui composent le cabinet topographique du Premier consul à Saint-Cloud e a du Premier consul*, ed è successivamente indicata nel *Catalogue des Cartes dont le Dépôt a rendu les cœurs* successivamente al 1815 (Service Historique de la Défense/Département de l'Armée de Terre - d'ora in poi SHD/DAT, GR 3M 258).

<sup>10</sup> SHD/DAT, GR 6M M13 B1 148, *Carte indicative des Départements, sous-préfectures et cantons composant la principauté du Piémont. C'est un exemplaire de Borgonio sur lequel le ministre de la Justice a fait colorier les communes qui composent les Cantons, les Cantons qui composent les sous-préfectures et celles-ci les départements; c'est par l'indication des communes de chaque administration respective qu'on a obtenu les limites de ces administrations.*

Napoleone consulterebbe senza tregua e che – se si trattasse di quella derivante dell'esito della «Grande Operazione» – risulterebbe certamente più aggiornata dell'ormai obsoleta carta del Borgonio, pur nella sua riedizione del 1772:

«La carte manuscrite du Piémont en 19 feuilles, prise à Turin et provenant du cabinet du roi de Sardaigne, ne quittait pas le cabinet de Napoléon. Il l'envoyait au Dépôt feuille par feuille pour la faire entoiler, et la gardait par devers lui. C'est sur cette carte et sur un exemplaire de Borgonio qu'il prépara la campagne de Marengo» (Berthaut, tomo I, p. 202).

La ricerca relativa agli indizi circa la realizzazione o dispersione di materiali topografici riconducibili a una possibile carta generale dello Stato costituisce soltanto uno dei tasselli di cui si compone il quadro della circolazione di materiale topografico di quegli anni: l'obiettivo è quello di ricostruire gli itinerari delle carte trasferite da Torino a Parigi – o verso altre possibili destinazioni – e di analizzare i progetti cartografici promossi dai francesi, anche sulla base del materiale reperito nel contesto sabauda.

#### *Spoliazioni francesi, confische austriache o occultamenti sabaudi?*

È anche in ragione della buona reputazione della topografia piemontese e della sua auspicata utilità per il prosieguo delle operazioni militari in Italia che, dopo la caduta della monarchia sabauda nel dicembre del 1798, il potere francese si attiva immediatamente per impadronirsi di tale patrimonio. Del reperimento dei materiali topografici sabaudi è incaricato Joachim Philippe Navarre, ingegnere geografo dal giugno del 1795. Egli, con il grado di chef de section degli ingegneri geografi dell'*Armée d'Italie*, si occupa di «raviger à l'Ennemi plus de 3000 cartes topographiques, et grand nombre de Mémoires Militaires provenant très précieux des Dépôts de Milan et de Turin, et qu'il a accompagnés et déposés à Paris au Dépôt de la Guerre» (SHD/DAT, GR 9 YG 84).

Nella domanda per il conferimento del brevetto di *Capitaine de Cavalerie* presentata da Navarre nell'agosto del 1799, si reperiscono notizie sulla sua missione a Torino. È incaricato di «recueillir tous les matériaux relatif à la topographie, Géographie, et historique Militaire qui pourroient s'y rencontrer» e in ragione delle «richesses immenses dans ce Genre qui se sont trouvées disséminées dans divers Établissements, et l'Existence à Turin d'un Bureau Topographique assez Étendu» gli viene assegnato il compito di provvedere a una sistematizzazione dei materiali attraverso il «rassemblement, classement, inventaire Général» (SHD/DAT, GR 9 YG 84)<sup>11</sup>. Al fine di avere il quadro del

---

<sup>11</sup> L'intervento di Navarre presso gli archivi regi comporta anche la richiesta di restituzione di materiali cartografici precedentemente inviati ad altri uffici: si richiede per esempio al «Cittadino Reggente l'Ufficio delle Finanze Nazionali la carta a stampa del Du [sic] Fer ricevuta il 13 maggio del 1797 e che Navarre vuole visionare» (Archivio di Stato

materiale conservato presso gli archivi regi egli chiede anche il supporto di uno dei segretari degli archivi con competenze nella lingua francese: viene nominato Antonio Simondi, segretario dell'Ufficio di Topografia Reale, che lavorerà con lui fino al ritorno degli austriaci nel giugno del 1799<sup>12</sup>. Gli elenchi redatti documentano un patrimonio consistente composto da carte, volumi e rami in quantità significativa<sup>13</sup>:

«Toutes les Cartes, et Plans Géographiques et Topographiques des Fortifications, et Places du Piémont, et autres étrangères renfermés dans 23 boîtes en cartons, soit Portefeuilles, le tout rapporté dans l'inventaire, qui il a aussi retiré. [...] n. 80 et plus Cartes et Plans corographiques, Géométriques et topographiques relatifs aux Confins et pays de la Comté de Nice, Dauphiné, Savoye, Gènes, pays de Vaud, vallée d'Aoste, Plaisance, Sardaigne, piémont, montferrat, haut et bas novarais, vallée d'Ossola, Riviera d'orta, vigevanèques et outrepo [...] Le manuscrit original de Pirro Ligorio en 30 volumes [...] L'histoire des Alpes maritimes de Pierre Gioffredo»<sup>14</sup>.

Se è evidente la volontà di censire e raccogliere materiale documentario ai fini della creazione di un archivio topografico il più esaustivo possibile, sugli effettivi esiti di tale missione, le testimonianze bibliografiche e archivistiche finora emerse, di fatto, restituiscono un quadro incerto e contraddittorio<sup>15</sup>.

---

di Torino - d'ora in poi ASTo, Sezione Corte, Regi archivi, Categoria II, Mazzo 6, Registro delle Lettere, Risposte, e Ricevute di Carte, durante il Primo, e Secondo Governo Francese, 1798, in 1806, p. 3).

<sup>12</sup> ASTo, Sezione Corte, Regi archivi, Categoria II, Mazzo 6, Registro delle Lettere, Risposte, e Ricevute di Carte, durante il Primo, e Secondo Governo Francese. 1798, in 1806, p. 4.

<sup>13</sup> Esistono vari elenchi, mai identici tra loro e con un diverso grado di dettaglio, si trovano in ASTo, Sezione Corte, Regi archivi, Categoria II, Mazzo 5, fasc. 28, n. 2 (ricevuta del 26 dicembre 1798 con elenco); ASTo, Sezione Corte, Regi archivi, Categoria II, Mazzo 5, fasc. 29; ASTo, Sezione Corte, Regi archivi, Categoria II, Mazzo 6, Registro delle Lettere, Risposte, e Ricevute di Carte, durante il Primo, e Secondo Governo Francese. 1798, in 1806, p. 1-7. Presso l'archivio di Stato di Torino sono presenti anche gli inventari – datati 6 novembre 1816 – relativi alla restituzione dei materiali da Parigi a Torino (ASTo, Sezione Corte, Regi archivi Categoria IX, Scritture relative alla Biblioteca dei Regi Archivi di Corte ed all'Ufficio Topografico, Mazzo 1). Si veda Fea (1850).

<sup>14</sup> ASTo, Sezione Corte, Regi archivi, Categoria II, Mazzo 5, fasc. 29, *Notes des cartes, plans, manuscrits et autres objets retirés des Archives de Turin par les Agens Français d'ordre du Gouvernement et du Général en chef de l'Armée d'Italie en les années 1798 et 1799 comme par leurs recepisses*.

<sup>15</sup> In generale i contenuti dei dossier disciplinari e di pensione disponibili presso gli archivi del Service Historique de la Défense possono risultare utili nell'ottica di proseguire nella proficua direzione degli studi prosopografici individuata ormai alcuni anni fa dal pionieristico progetto DISCI da allora in continua ed inevitabilmente lenta implementazione. In particolare lo studio dei dossier dei topografi che lavorarono tra epoca rivoluzionaria e napoleonica consentirebbe di ricostruire non solo le biografie e i

César Berthier, in qualità di direttore del Bureau topographique de l'Armée, indirizza al Ministero della Guerra una lettera nella quale, a sostegno della promozione di Navarre, elogia quanto svolto dall'ingegnere geografo il quale, nonostante i pericoli affrontati durante il trasporto del convoglio da Torino a Lione e poi a Parigi, attaccato tra Susa e Chambéry, avrebbe portato a compimento un'operazione al termine della quale:

«Le Dépôt possède donc en ce moment toutes les richesses en topographie, géographie et histoire militaire que le Piémont renfermerait sur la plus grande partie de l'Italie et sur la France même; tous ces matériaux précieux dont la presque totalité est original et manuscrit formerait l'ouvrage de plus de deux siècles et dont l'exécution a dû coûter au Gouvernement Piémontais plus de trois millions de dépense» (SHD/DAT, GR 9 YG 84).

Berthaut riferisce invece che parte del corpus topografico piemontese non giunse mai a Parigi, essendo stata trafugata lungo il percorso. Per questa ragione vengono incaricati alcuni membri dell'Ufficio topografico sabauda di provare a recuperare il materiale della cui sparizione si accusa Salvatore Lirelli (Berthaut, tomo I, p. 188). Di quest'ultimo – figura sulla quale occorrerà tornare<sup>16</sup> – sottolineiamo qui il fatto che egli rappresenti soltanto uno degli attori centrali di questi anni al quale è stata attribuita, forse ingiustamente, la responsabilità del trafugamento (o piuttosto della salvaguardia?) di materiali appartenenti agli archivi sabaudi.

I numerosi tentativi di riorganizzazione dell'Ufficio topografico, che si susseguono già a partire dal 1796, offrono infatti, indirettamente, indizi significativi su una più ampia dinamica di dispersione e sottrazione – talvolta volontaria – del patrimonio cartografico. Tali fenomeni appaiono spesso connessi alle trasformazioni del contesto politico, e vedono coinvolte più figure, il cui operato va valutato alla luce delle mutevoli appartenenze istituzionali e delle contese tra poteri in atto.

A questo proposito un'interessante testimonianza ci rinvia alla figura di Vittorio Boasso, ingegnere topografo e dal 1787 «Direttore delle carte, disegni e rami esistenti» presso l'archivio di corte<sup>17</sup>. In una nota relativa al suo servizio

---

percorsi di mobilità interstatale degli uomini, ma più ancora di indagare il ruolo della mobilità nella messa in opera di forme di intelligenza collettiva, ed eventualmente di valutare l'applicabilità del concetto di trading zone, recentemente discusso (Blond, Hilaire-Pérez, Virol, 2017; Blond, Hilaire-Pérez, Nègre, Virol, 2022), agli ingegneri geografici e all'epoca qui presa in considerazione.

<sup>16</sup> Salvatore Lirelli, al quale intendiamo dedicare un successivo approfondimento, è figura centrale in questi anni, ma ancora poco studiata. Scarse e imprecise notizie sulla sua biografia si trovano in Casalis (1855; pp. 56-58); Mori (1922, p. 12); Zoppetti (1965).

<sup>17</sup> ASTo, Sezioni Riunite, Controllo generale finanze, patenti e biglietti poi patenti, registro n° 70, 1786-1787. Vittorio Boasso è ingegnere topografo dal 1744, lavora alle operazioni di perequazione delle province dell'Alessandrino e della Lomellina e collabora

racconta di essersi premurato, con l'arrivo delle truppe francesi a Torino nel 1798, di portare con sé alcuni materiali ancora in lavorazione, custodendoli presso la propria abitazione<sup>18</sup>.

Non sorprende allora che nel marzo 1799 Giuseppe Pinto, nominato responsabile di quello che, durante la breve esperienza della Repubblica Piemontese, assume la denominazione di Ufficio di Topografia nazionale, abbia avanzato la richiesta di restituzione delle carte e dei documenti appartenenti a tale ufficio, precedentemente trasferiti ad altri servizi di governo<sup>19</sup>. Nella menzionata nota Boasso afferma invece di aver conservato i materiali fino al breve ritorno degli austriaci per consegnarli al marchese Costa «in allora capo della R.le Topografia per trarne in netto le copie all'armata tedesca»<sup>20</sup>. Boasso afferma inoltre che Costa, lasciato il Piemonte dopo la battaglia di Marengo, non abbia più restituito le carte, anche se ipotizza poi che questi le abbia rimesse al marchese Thaon di Revel<sup>21</sup>. Dello stesso marchese è un decreto del 3 giugno 1799 dove si intima, nuovamente, la restituzione del materiale topografico in questione:

«Sulla notizia avuta, che siansi esportati dai Regi Archivi, e dalla Regia Topografia dei disegni, e carte ad esse appartenenti, e che queste esistano presso qualche individuo particolare, ingiungiamo perciò ogni, e qualunque persona, che ritenesse simili carte topografiche, o piani di fortificazione, di doverle indilatamente presentare alla Segreteria del nostro Governo fra il termine di 24 ore sotto pena dell'arresto personale» (*Raccolta delle leggi, providenze...*, 1799, pp. 24-25).

Da quanto finora delineato emerge con chiarezza la difficoltà di stabilire con precisione la consistenza e il destino del patrimonio topografico dell'ufficio sabauda al centro della contesa. Al contempo, risulta invece evidente come ogni potere politico succedutosi in questo breve lasso di tempo, abbia riconosciuto la necessità di controllare la produzione cartografica relativa al territorio sabauda, tesaurizzandola presso i propri uffici per poterne disporre in modo funzionale ai

---

alla revisione della carta del Borgonio. Sulla figura di Boasso si vedano: Soffietti (1981); Gentile (1981).

<sup>18</sup> ASTo, Sezione Corte, Regi archivi, Categoria IX, Scritture relative alla Biblioteca dei Regi Archivi di Corte ed all'Ufficio Topografico, Mazzo 1. Nella nota, non datata, Boasso, all'età di settantaquattro anni, presenta il quadro delle attività svolte. Da notare il riferimento a quanto eseguito, parallelamente all'incarico di direttore: «informare ogni anno, e ciò per molti anni consecutivi [...] d'ordine di S. M. il Re Carlo Emanuele ad uso di S. A. R. il Sig. Duca del Ciablese, e frequentemente alla di lei presenza, le riduzioni di quella provincia, che doveva percorrere sul posto, mentre si perfezionava negli studi militari coll'insegnamento del celebre Istitutore Cavaliere Generale DeAntoni».

<sup>19</sup> ASTo, Sezione Corte, Carte d'epoca francese, Serie I, Mazzo 45, Torino li 7 germinale an 7 Rep.

<sup>20</sup> ASTo, Sezione Corte, Regi archivi Categoria IX, Scritture relative alla Biblioteca dei Regi Archivi di Corte ed all'Ufficio Topografico, Mazzo 1.

<sup>21</sup> Ibidem.

propri obiettivi. Tuttavia, tale operazione di raccolta e sistematizzazione non era affatto semplice da realizzare, anche a causa della pratica – tutt’altro che rara – di conservare e talvolta produrre carte e materiali topografici presso le abitazioni private degli stessi tecnici: una consuetudine che, inevitabilmente, alimentava sospetti, perquisizioni e indagini<sup>22</sup>.

In questi anni segnati da guerre e radicali trasformazioni politico-istituzionali, si consolida così l’esigenza di un controllo centralizzato e capillare della produzione topografica, finalizzato non solo a prevenire appropriazioni indebite, dispersioni e manomissioni, ma anche – se necessario – a facilitarne l’acquisizione per fini strategici e a impedirne l’utilizzo da parte del nemico. Del resto, Navarre nel 1798 motivava così la necessità di portare a Parigi i materiali dell’ufficio sabauda: «sentant l’importance de ne point laisser tomber entre les mains de l’ennemi les matériaux considérables qui restent encore, ce qui entre nos mains devenaient de puissantes armes contre eux» (SHD/DAT, GR 9 YG 84).

Dopo la battaglia di Marengo, la ricerca dei documenti appartenenti al vecchio Ufficio topografico sabauda non si ferma, nonostante l’apparente contraddizione relativa al fatto che gli stessi francesi avessero già effettuato una consistente spoliatura ad opera del capitano Navarre e che fossero consapevoli delle requisizioni avvenute per mano austriaca.

Gustav Tibell, ingegnere geografo del Bureau topographique de l’Armée d’Italie, giunto a Torino, ha il compito di realizzare l’inventario di mobili e strumenti e carte presenti presso l’ufficio piemontese<sup>23</sup>. Tra gli strumenti dichiara la presenza di «6 jallons pour les points de vue 2 instruments pour niveller [...] deux grands règles/ deux pantographes/ douzes petites règles des différentes dimensions», mentre l’ufficio sembra sprovvisto di carte ad eccezione di «une grande carte sur le Cours de Tessin en plusieurs feuilles en rouleau/ une carte de la Vallée de Bardoneche non achevé/ un modèle de Montblanc» (fig. 1). Tibell precisa inoltre che: «le citoyen Costa, lieutenant de l’État Général piémontais me les remis, et d’après le certificat ci joint il ne se trouvait aucune carte, ayant déjà toutes remises par ordre supérieurs aux généraux autrichiens» (SHD/DAT, 3M 373, Milan, Le Vendémiaire, an X).

---

<sup>22</sup> Per esempio, limitandosi all’area sabauda, è noto che Antonio Durieu, direttore topografo e custode dell’Ufficio topografico dal 1777 custodisse presso la sua abitazione una parte di quanto prodotto per garantire sia la conservazione sia la segretezza (Serenò, 2002, p. 88).

<sup>23</sup> SHD/DAT, 3M 373, an X, Vendémiaire, *Inventaire de meubles, cartes et instruments dans le Bureau Topographique Piémontais 26 fructidor an 8*. Dall’inventario risulta che l’ufficio consta di quattro stanze oltre alla stanza del direttore e ad un ingresso nelle quali si trovano 27 tavoli, 33 sedie, 5 armadi e “1 caisson” col che probabilmente si fa riferimento ad una cassetta per contenere le carte. Copia dell’inventario si trova anche in ASTo, Sezione Corte, Carte d’epoca francese, Serie I, Mazzo 45.

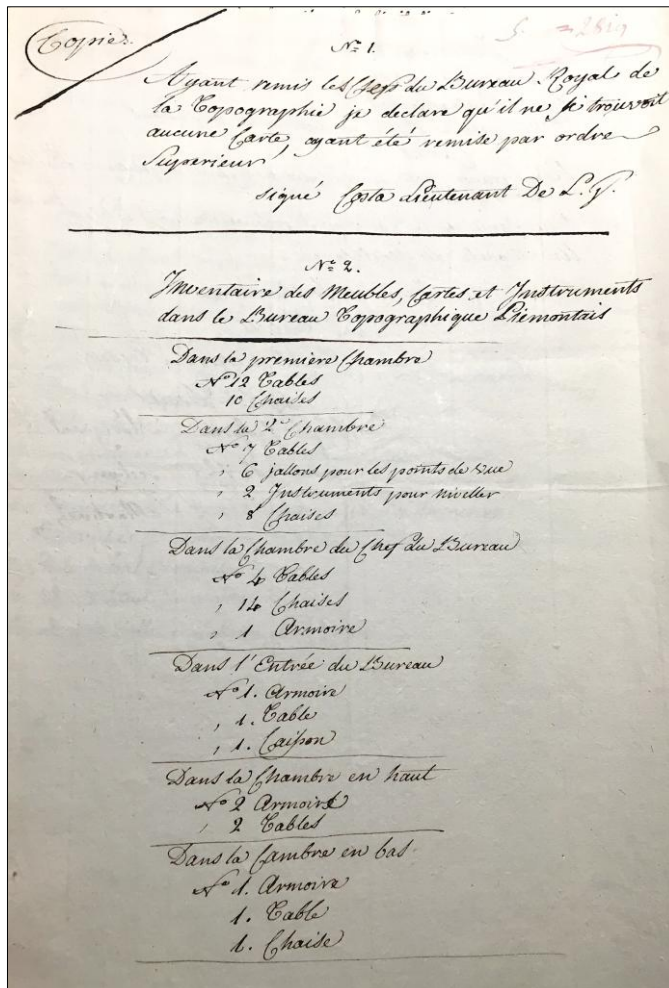


Figura 1. Carte, strumenti e arredi dell'Ufficio topografico sabauda secondo l'inventario di Gustav Tibell del 1800 (SHD/DAT, 3M 373)

Nel settembre del 1800, quando Salvatore Lirelli, per «il [...] civismo ed i [...] talenti», viene nominato capo della sezione civile della Topografia Nazionale, si decreta che «considerando di quanta importanza sieno le carte relative della topografia del Piemonte, e volendo assicurarne la custodia [...] nessuno potrà esportare le carte topografiche del Piemonte, di qualunque natura esse sieno, dal locale destinati all'Ufficio di Topografia»<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> SHD/DAT, 3M 245, Torino, li 23 fruttifero anno 8 Repubblicano, G. Pavetti Reggente la Segreteria di Guerra al cittadino Lirelli.

Anche Lirelli, fresco di incarico, redige con Felice Fedele e Domenico Chiapasso, un inventario simile a quello stilato qualche mese prima da Tibell<sup>25</sup>. E proprio in merito al problema del trafugamento delle carte, lo stesso Lirelli, adoperandosi per la riorganizzazione dell'ufficio, afferma che:

«I soggetti su dei quali si è avuto qualche sospetto sono: Denis Vincenzo, archivista di d.to ufficio, l'ex-conte Saluzzo, l'ex-marchese Vidua, ambidue già conservatori dei confini, un certo de Brez e l'ex marchese Costa già capo per l'addietro del sud.to Ufficio [...] si potrebbero derivare dalle informazioni che sarebbero in capo di dare li cittadini Chiapasco, Audé Giacomo, Simondi e Riccio tutti dell'Ufficio della Topografia sull'invito da farsi loro dalla segreteria degli affari interni per esporre le circostanze di fatto relativamente a tutti quei soggetti su dei quali con scienza di causa può fondarsi un presunto sospetto di ritenzione di varie cartes»<sup>26</sup>.

Ulteriore conferma si ha per mano del capitano Gay, capo della sezione militare della Topografia Nazionale, che esprime la necessità di «procedere a visite domiciliari»; in particolare presso l'abitazione dell'ex-conte di Revel per ritirare eventuali cartografie e materiali appartenenti all'Ufficio topografico<sup>27</sup>.

#### *Sulle tracce di carte contese o progettate*

Nonostante la continua redazione di documenti volti a censire ed elencare le carte presenti negli archivi dei servizi del regno sabaudo, non è possibile stabilire l'effettiva consistenza dell'intero patrimonio. La puntuale identificazione delle singole carte, già incerta a causa delle laconiche indicazioni riportate negli elenchi redatti in epoca napoleonica, è resa ulteriormente complicata – se non quasi impossibile – in ragione della dispersione tra una pluralità di poteri, attori e finalità in campo. Per quanto attiene l'individuazione dei materiali eventualmente riconducibili alla «Grande Operazione» o/e alla carta manoscritta in 19 fogli menzionata da Berthaut si possono rintracciare solo alcuni indizi contraddittori tra loro.

Nell'elenco che Vittorio Boasso redige nel maggio del 1799, a ricevuta della restituzione all'Ufficio topografico delle carte custodite presso la sua abitazione, si fa riferimento a «Brogliazzi di Carte Topografiche in misura ridotte dalle grandi dell'Archivio segreto di S. M. e conservati a casa sua»<sup>28</sup>. In una

---

<sup>25</sup> ASTo, Sezione Corte, Carte d'epoca francese/Serie I, Mazzo 45, *Copia d'inventario delle Carte, e mobili esistenti nell'ufficio della Topografia, fatto li 22 vend. Anno 9 rep. dal cittadino Lirelli*. Lo stesso fa qualche mese dopo Salvatore Lirelli in un documento datato a ottobre e firmato anche da Felice Fedele e Domenico Chiapasso.

<sup>26</sup> ASTo, Sezione Corte, Carte d'epoca francese, Serie I, Mazzo 45, 17 ottobre 1800.

<sup>27</sup> ASTo, Sezione Corte, Carte d'epoca francese, Serie I, Mazzo 45, 20 ottobre 1800.

<sup>28</sup> ASTo, Sezione Corte, Regi archivi, Categoria IX, Scritture relative alla Biblioteca dei Regi Archivi di Corte ed all'Ufficio Topografico, Mazzo 1.

successiva *Nota delle carte a rimettere a S.S.R.M* si legge anche, tra gli altri 129 titoli, la dicitura: «triangolazione del Piemonte»<sup>29</sup>. Nel bilancio per la topografia civile, redatto nel marzo del 1799 da Giuseppe Pinto, è presente una voce di spesa relativa a mesi «tre di campagna per la continuazione della Carta Generale del Piemonte»<sup>30</sup>.

Altre possibili piste di indagine emergono seguendo i progetti topografici francesi di quegli anni relativi a una carta generale del territorio sabauda e la conseguente ricerca dei materiali già esistenti, utili a questo fine. In effetti, dal 1801 in poi gli inventari redatti da Jean Baptiste Chabrier e Simon Pierre Brossier, sono finalizzati a valutare, non tanto la consistenza degli archivi sabaudi, quanto la validità dei materiali presenti, a Parigi o a Torino, per una possibile carta topografica del Piemonte da collegare alla Carta di Cassini e a quanto si stava realizzando nelle altre aree della penisola (figg. 2 e 3)<sup>31</sup>. In particolare, i lunghi rapporti redatti da Brossier nel settembre del 1801 e nel marzo del 1802 in seguito alle sue missioni a Torino sono centrali per la ricostruzione delle attività svolte dai francesi prima della definitiva soppressione dell'Ufficio topografico sabauda, il 23 settembre 1801 (1 vend. An X), la reintegrazione di alcuni dei suoi componenti nelle fila della topografia francese e l'avvio, nel 1802, delle operazioni di ricognizione e rilevamento finalizzate alla nota *Carta dei campi di battaglia* sotto la direzione di Martinel<sup>32</sup>. Le missioni di Brossier, direttore del Bureau topographique de l'Armée d'Italie e delle operazioni della *Carte du pays entre l'Adda et l'Adige* già dal giugno del 1800, sono finalizzate infatti, da un lato, a valutare le competenze di quanti compongono l'organico dell'Ufficio topografico sabauda e, dall'altro, ad avere un quadro dei materiali topografici disponibili a Torino, cercando nel frattempo di redimere la controversia sorta tra Gustav Tibell e Salvatore Lirelli.

Tibell al suo ingresso a Torino racconta, dato l'incarico ricevuto di redigere una carta topografica del Piemonte al 100.000, di essersi messo direttamente in contatto con Lirelli per procurarsi i materiali necessari alla costruzione della base cartografica su cui lavorare in quanto figura: «connu par ses ouvrages Géographiques et Topographiques dans le temps du roi et même auprès des

---

<sup>29</sup> ASTo, Sezione Corte, Regi archivi, Categoria IX, Scritture relative alla Biblioteca dei Regi Archivi di Corte ed all'Ufficio Topografico, Mazzo 1, *Nota delle carte a rimettere a S.S.R.M.*

<sup>30</sup> ASTo, Sezione Corte, Carte d'epoca francese, Serie I, Mazzo 45, *Nuovo bilancio per la Topografia Civile proposto dal Cittadino Pinto Capo della med.ma.*

<sup>31</sup> Su Jean-Baptiste Chabrier, Simon Pierre Brossier si vedano in particolare: De Santi (2023); Pansini (2002, pp. 1-41); Quaini (2017); Signori (1987).

<sup>32</sup> Oltre a molteplici collocazioni relative alle *reconnaissances* realizzate per la realizzazione della carta, di questa si hanno molteplici fogli in SHD/DAT, GR 6M LIII 433 e ASTo, Sezione Corte, Carte topografiche segrete.

français avant la retraite où il fut chargé de former la division du Piémont en Département»<sup>33</sup>.

No. 2694.

*État des matériaux existants au Dépôt de la guerre  
propres à la rédaction de la Carte du Piémont et  
de la Ligurie, ensemble les observations qu'on a cru nécessaire  
de faire sur chaque pièce.*

Designation des Cartes Topographiques.	nombre de pièces qui le composent	Echelle de chaque carte	Observations.
1 Carte Topographique. Du Cours du Técin depuis Sobolei de Lac Maggiore jusqu'à son embouchure; compris tout le pays à 2 ou 3 lieues de ses rives.	4	3,75 p. l. l.	Cette carte qui est fort bien dessinée et qui est sur un relief d'une plus grande exactitude que celle de tous les objets de ce genre. L'écriture maigre et l'écriture: etc.
2 Carte Topog. de la partie orientale du piémont: ou de la Lomellina; s'étend le long de la rivière depuis Novellara jusqu'à l'embouchure de la rivière, suit le cours de ce pays jusqu'à Mazzara-Saba et Sestria parma- na; la rive droite du Técin depuis Campo- maggiore jusqu'au Dessus d'Arche; inférieu- rement la ville de Carrara, Novellara, Montana, parana, Monconino.	4	4 p. l. l.	fort bonne; s'est une réduction de la carte de ce pays avec échelle la fois plus petite: à moins le cours des rivières particulièrement celui du Técin.
3 Carte Topog. du bas Novarois et d'une partie de dépendances de Vigevano, s'étend sur la gauche de la rivière depuis près de Caraglio jusqu'à près de Novellara, et le long du Técin depuis l'abb. verdini jusqu'à vasello.	1	3,5 p. l. l.	Complette depuis la droite, bien détailée, fort bonne.
4 Carte Topog. du haut novarois, ou de la vallée de l'Inferno, depuis les sources de Sous d'Althone jusqu'à celles de Sous d'Altole. La vallée d'Altole y est comprise.	2	3,6 p. l. l.	Ces cartes extraites de la carte sont bonnes et bien détaillées, mais les montagnes et les cours d'eau mal figurés et peu exactes. Elles comprennent l'état des forêts, une légende qui indique l'espèce, le nombre et l'usage des arbres, et des caractères chimiques d'indiquer les lieux des Mines.
5 Carte Topog. de la vallée d'Aurigena, depuis les sources de la rivière d'Aurigena près de M <sup>te</sup> Saba jusqu'à près de Caraglio. Une partie de la vallée de l'Altole supérieure y est comprise. Sont d'une part au valais, à la vallée de l'Inferno, et à la province de Lac Maggiore.	1	3,6 p. l. l.	

*Corrigé le 2<sup>e</sup> Brumaire 1793*

Figura 2. Inventario delle carte topografiche conservate al Dépôt de la Guerre, compilato da Jean Baptiste Chabrier (SHD/DAT, 3M 245)

<sup>33</sup> SHD/DAT, 3M 373, an X, Vendémiaire, Milan le 14 vendémiaire, an 9e Rep.

ff. 5.

État

Des Cartes Topographiques déposées au Bureau topographique  
Piemontais et que je prie le General Jourdan de me faire  
renvoyer pour être transportées au Depot General de la Guerre  
en sorte des ordres que j'ai reçu du General Anthonio

Cartes	Observations
1. Carte de la Province de Lunelline et Vigonnesque en 4 feuilles	
2. Carte de Astatie en 12 feuilles, savoir depuis Vienne jusqu'à Laume.	
3. Plan du petit St. Bernard à l'occasion de la simulation	
4. Plan du Mont Genève, avec ses profils, deux feuilles	
5. Portion de la Vallée de Gratta et Bullin	
6. Sources du Tanaro jusqu'à Ormea	
7. Portion de la Vallée des Locana	
8. Carte de la Vallée de Gratta jusqu'à Saluce	
9. Plan du Grand Montpens	
10. Les environs de Turin en 18 feuilles, en trois bandes	
11. District de Jhalpe depuis Robacimero jusqu'à Non	
12. Portion de la Vallée du Tanaro	
13. Profils du Mont Genève pour le tracé du nouveau Chemin	
14. Cartes des Limites du Piémont, savoir depuis le Mont-maudit jusqu'au Mont pens, jusqu'au Col de la Madgalaine	
15. Portion de la Province d'Alexandrie	
16. Carte qui comprend depuis le Col de la Stora à Chateau Dauphin	
17. Grande Carte du cours du Sesia en 10. feuilles	
18. Carte de la Commune de Nochie	
19. Communes de Vrievre, Magliane, Salasco et Salas	
20. Districts des Provinces de Verceil, Vigevano Lunelline, en position du Was Mosarais cette Carte est figurative	
21. Cours de la Sesia depuis Ghustarengo jusqu'à Obenengo	

Figura 3. Le carte dell'Ufficio topografico sabaudo in partenza per Parigi: la selezione documentata nell'inventario di Simon Pierre Brossier (SHD/DAT, 3M 245)

Lirelli, dopo aver presentato a Tibell «un mémoire sur la meilleure manière de former une carte topographique du Piémont, plein de vues excellentes», viene incaricato del lavoro e sistemato in un «logement dans une maison national» presso cui è allestito un «petit bureau particulier pour dresser le cannevas de cette carte». Al progetto collaborano anche i topografi Riccio e Brambilla «pour remplir les triangles à mesure que le Citoyen Lirelli déterminait les points» (Ibidem). Nell'ottobre del 1801 Brossier, arrivato a Torino per individuare e

valutare i materiali utili al progetto francese di una carta generale del Piemonte e della penisola settentrionale, è anche incaricato di recuperare i lavori che si stavano realizzando sotto la direzione di Tibell ma che Lirelli vuole invece tenere per sé (SHD/DAT, 3M 373, an X, Vendémiaire, Turin, le 21 vendémiaire, an 10). Alla richiesta del topografo francese il geografo sabaudo risponde alle accuse ribadendo la proprietà di quanto eseguito e l'inesistenza di materiali sui quali poggiare il suo lavoro sia per quanto attiene precedenti operazioni di triangolazione:

«j'ai l'honneur de vous observer, que la qualité de géographe de l'académie ne m'ayant été conférée que par titre d'honneur, elle ne m'a procuré le moindre moyen de recueillir, comme vous dites, la suite des triangles en question: jamais personne a formé dans ce Pays ici aucun triangle à l'exception de ceux du Père Beccaria; je pourrais en tout événement vous indiquer les endroits, que j'ai parcourus, l'année et les jours mêmes, que j'ai employés pour former les triangles que je possède» (SHD/DAT, 3M 373, an X, Vendémiaire, Turin le 22 vendémiaire an 10).

sia per quanto attiene carte detenute o copiate di proprietà dell'Ufficio topografico:

«vous me taxez d'avoir ajouté des nouveaux matériaux à la Topographie piémontaise [...] savoir que ce bureau étoit à cette époque entièrement dépourvu de matériaux, toutes les cartes du piémont étant emportées ou par les français avant la retraite, ou par les Autrichiens à leur départ du piémont» (SHD/DAT, 3M 373, an X, Vendémiaire, Turin le 22 vendémiaire an 10).

Lirelli termina la missiva offrendo di mettere la carta a disposizione previo pagamento di una ricompensa e dei rimborsi previsti. Tuttavia, è solo dopo la missione del 1802 che Brossier riporta di aver visto la carta del Lirelli seppure con il sospetto, suggeritogli dagli altri topografi piemontesi, «que l'Abbé Lirelli m'a caché sa véritable Carte»<sup>34</sup>.

Il lavoro assegnato da Tibell a Lirelli e i documenti, solo parzialmente menzionati, redatti da Simon Pierre Brossier sembrano contraddire il reperimento da parte francese di materiali derivanti dalla «Grande Operazione»? Le tracce lasciate dalle operazioni svolte dai topografi francesi non permettono di rispondere con sicurezza a tale quesito in quanto cariche di indicazioni relative sia a cartografie esistenti e/o in corso di realizzazione sia a dinamiche di possibili, più o meno volontarie, dispersioni.

L'avvio del progetto di una *Carte du Piémont* sembra dar prova del mancato ritrovamento di materiali attinenti a un'operazione settecentesca volta alla realizzazione di una carta generale del territorio o alla costruzione di una rete

---

<sup>34</sup> SHD/DAT, 3M 245, *Rapport au général Andréossy sur les travaux topographiques exécutés ou à exécuter en Piémont et sur les nombres des positions et les droits des ingénieurs piémontais par Brossier*, le 5 prial an 10.

geodetica a scala regionale. Nei suoi rapporti riguardo all'Ufficio topografico sabauda Brossier afferma che: «Le Bureau topographique ne possède presque rien; les archives nationales n'ont que des parties décousues: les matériaux les plus complets existent dans les dépôts de la péréquation, de l'office de la Chambre et des finances»<sup>35</sup>.

Tuttavia, poco dopo, menzionando il catalogo ad esso relativo, composto di venticinque carte, fa riferimento a «une réduction exacte et nouvellement fait de mappes de différentes provinces qui y sont contenues» (Ibidem). Tra le voci elencate si leggono inoltre diciture quali “Réduction des mappes de la Lumilline et du Vigevenasque”; “Reduction d'une partie de la Province de Novare”; “Réduction de celle de Frascarolo” ecc. Indicazioni che potrebbero forse essere ricondotte alla “Grande Operazione” di Giacomo Cantù.

Le accuse mosse a Lirelli, geografo del re e della Reale accademia dal 1786, danno invece testimonianza della difficoltà degli stessi topografi francesi di avere reale contezza della topografia piemontese e di un atteggiamento ambivalente nei confronti dei suoi componenti. Accusato di essersi appropriato di carte prodotte su incarico del governo francese (e basate su precedenti materiali sabaudi), Lirelli viene comunque nominato «dépositaire et responsable de tous ses objets, cartes et plans» (SHD/DAT, 3M 245, Turin, le 15 germinal an 10). Questo viene inoltre nominato chef du Bureau de Topographie Statistique de la 27 Division Militaire il 1<sup>er</sup> Brumaire an XI (ottobre 1802) e riceverà un incoraggiamento per la realizzazione della sua «carte générale du piémon»<sup>36</sup>.

Sebbene i tentativi di ricostruire i percorsi di circolazione delle carte e dei documenti non abbiano condotto a risultati definitivi, essi mettono comunque in luce la portata attribuita alle ricognizioni e ai lavori topografici a partire dalla Rivoluzione francese e, ancor più, durante il periodo imperiale. In tale contesto, la disponibilità di un archivio topografico esaustivo sembra diventare un elemento strategico imprescindibile, non solo per la conduzione delle operazioni militari immediate, ma anche per la successiva fase di pianificazione territoriale nei territori annessi. Con l'estensione considerevole dei teatri operativi attraversati dagli eserciti rivoluzionari e napoleonici, unitamente alle nuove esigenze derivanti dall'amministrazione e dalla cartografazione dei territori conquistati, le conoscenze territoriali elaborate mediante saperi cartografici, topografici e statistici assunsero un ruolo prioritario. Più ancora, la conservazione e valorizzazione delle topografie, delle ricognizioni e delle memorie fino a quel momento prodotte, divenne indispensabile al fine di valutare la necessità di ulteriori interventi diretti sul terreno.

---

<sup>35</sup> SHD/DAT, 3M 373, an X, Vendémiaire, Lettre de Brossier, directeur de la topographie française dans la république cisalpine au général de division Andreossi, directeur du Dépôt général, 26 vend. an 10.

<sup>36</sup> ASTo, Sezioni Riunite, Sezioni riunite, Amministrazione Francese Governo Francese, Mazzo 110, 7 marzo 1803.

In questo scenario, lo studio delle modalità di circolazione, uso e riuso dei documenti cartografici diviene fondamentale per comprendere i meccanismi stessi della costruzione del sapere geografico e il caso piemontese, in particolare, riveste un interesse peculiare per la densità e la complessità delle pratiche documentarie che lo caratterizzano. Tuttavia, il quadro che emerge – segnato da discontinuità, dispersioni e lacune – potrebbe essere letto anche come l'espressione di un parziale fallimento del progetto napoleonico: un'utopia organizzativa che, pur nell'ambizione di razionalizzazione e controllo, si scontra con i limiti strutturali e materiali dell'apparato amministrativo e militare dell'epoca.

#### BIBLIOGRAFIA

- Pierre Yves Beaurepaire, Pierrick Pourchasse (dir.), *Les circulations internationales en Europe*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2010.
- Jean-François Bert, Jérôme Lamy, *Voir les savoirs: lieux, objets et gestes de la science*, Paris, Anamosa, 2021.
- Henri Berthaut, *Les ingénieurs-géographes (1624-1831): étude historique*, Paris, Imprimerie du Service géographique de l'Armée, 1902.
- Jean-Marc Besse, *Le lieu en histoire des sciences. Hypothèses pour une approche spatiale du savoir géographique au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée», 116 (2004), n. 2, pp. 401-422.
- Alberta Bianchin, *Note in margine all'operare cartografico tra la fine del '700 e l'inizio dell'800*, in «Atti del convegno *Cartografia e Istituzioni in Età moderna* (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3/8 novembre 1986)», Genova, Società Ligure di Storia Patria, vol. XXVII/CI (1987), pp. 545-559.
- Grégoire Binois, *La cartographie militaire au XVIII<sup>e</sup> siècle, une cartographie historique?*, in «Hypothèses», XIX (2016), n. 1, pp. 41-51.
- Grégoire Binois, Emilie D'Orgeix, *Entre terrain et dépôt: envisager les milieux de production des ingénieurs militaires géographes (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, in «Carnets François Viète», série III, 10 (2021), p. 87-111.
- Stéphane Blond, Liliane Hilaire-Pérez, Michèle Virol (dir.), *Mobilités d'ingénieurs en Europe, XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2017.
- Stéphane Blond, Liliane Hilaire-Pérez, Valerie Nègre, Michèle Virol (dir.), *Les ingénieurs, des intermédiaires? Transmission des connaissances et coopération chez les ingénieurs (Europe, XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> s.)*, Toulouse, Presses universitaires du Midi, 2022.
- Catherine Bousquet-Bressolier, *Introduction*, in Marie Anne Corvisier-de Villèle, Claude Ponnou (a cura di), *La France vue par les militaires: Catalogue des cartes de France du Dépôt de la guerre*, Vincennes, Service Historique de l'Armée de terre, 2002, t. 1, pp. III-XXVI.

- Patrice Bret, *Le Dépôt général de la guerre et la formation scientifique des ingénieurs géographes militaires en France (1789-1830)*, in «Annals of Science», 48 (1991), pp. 113-157.
- Id., *L'expédition d'Égypte, une entreprise des Lumières 1798-1801*, Paris, Académie des Sciences, 1999.
- Id., *Le moment révolutionnaire: du terrain à la commission topographique de 1802*, in Isabelle Laboulais, *Les Usages des cartes (XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle). Pour une approche pragmatique des productions cartographiques*, Strasbourg, Presses universitaires de Strasbourg, 2008, pp. 81-97.
- Patrice Bret, Maria Pia Donato, Michael A. Osborne, François Regourd, Emma C. Spary, *Science et Empire*, in «Annales Historiques de la Révolution Française», 396 (2019), n. 2, pp. 121-146.
- Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Gaetano Maspero Librajo e Marzorati Tipografo, vol. XXVII, 1855.
- Enrico Castelnuovo, Marco Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna. 1773-1861*, Torino, Regione Piemonte-Provincia di Torino-Città di Torino, 1980, vol. I.
- Anne Marie Corvisier-de Villèle, Catherine Bousquet-Bressolier, *À la naissance de la cartographie moderne: la Commission Topographique de 1802*, in «Acte du Colloque Évolution et représentation du paysage de 1750 à nos jours», Ville de Montbrison, s.e., 1997, pp. 393-405.
- Annalisa D'Ascenzo, Carlo A. Gemignani, Anna Guarducci, Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani (a cura di), *Reti cartografiche. Circolazione di carte, cartografi, idee, tecniche*, in «Geotema», XXVII (2023), n. 71.
- Elena Dai Prà, Valentina De Santi, *L'occhio militare sul paesaggio. Il Trentino dei topografi napoleonici (1796-1813)*, Milano, Unicopli, 2023.
- Nelson Martin Dawson, *L'Atelier Delisle. L'Amérique du Nord sur la table à dessin*, Sillery (Québec), Éditions du Septentrion, 2000.
- Valentina De Santi, *Les enjeux de la cartographie face aux guerres napoléoniennes: les ingénieurs-géographes et la réalisation de la Carte Militaire du Royaume d'Italie*, in Caroline Barrera, Jacques Cantier (a cura di), *Science et Culture en temps de guerre (XIX-XX siècles)*, Toulouse, Éditions midi-Pyrénées, 2023, pp. 53-62.
- Maria Pia Donato, *L'archivio del Mondo: quando Napoleone confiscò la storia*, Roma, Laterza, 2019.
- Simon Dumas Primbault, Paul-Arthur Tortosa, Martin Vailly (a cura di), *Introduction – Milieux, media, ecologie des savoirs*, in «Cahiers François Viète», III (2021), n. 10, pp. 5-19.
- Felice Amato Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc., pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia, dai loro ministri, magistrati, ecc.*, Torino, Tipografia Arnaldi, 1865, vol. XXIX, t. XXVII.
- Giuseppe Fea, *Cenno storico sui R. Archivi*, Torino, Archivio di Stato di Torino, 1850.
- Francesco Frasca, *Il Dépôt Général de la Guerre e la cartografia italiana nelle guerre della Rivoluzione e dell'Impero di Francesco Frasca*, in «Nuova Antologia militare. Rivista interdisciplinare della Società italiana di Storia militare », 1 (2020), pp. 5-56.
- Guido Gentile, *Dalla 'Carta generale de' Stati di S.A.R.', 1680, alla 'Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna', 1772*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, Catalogo della mostra, Torino, Archivio di Stato di Torino, 1981, pp. 112-167.
- Anne Godlewska, *The Napoleonic Survey of Egypt. A Masterpiece of Cartographic Compilation and Early Nineteenth-Century Fieldwork*, in «Cartographica», 25 (1988), n. 1-2, monographie n. 38-39.
- Id., *Dresser la cartographie napoléonienne de l'Italie: Comment et pourquoi?*, in «Annales historiques de la Révolution française», 320 (2000), pp. 197-204.

- Anne Godlewska, Marcus R. Létourneau, Paul Schauerer, *Maps, Painting and Lies Portraying Napoleon's Battlefields in Northern Italy*, in «Imago Mundi», 57 (2005), n. 2 pp. 149-163.
- Cecil Gould, *The Trophy of conquest. The Musée Napoléon and the creation of the Louvre*, London, Faber&Faber, 1965.
- Christian Jacob, *Qu'est-ce qu'un lieu de savoir?*, Marseille, OpenEdition Press, 2014.
- Bernard Lepetit, *Missions scientifiques et expéditions militaires: remarques sur leurs modalités d'articulation*, in Marie-Noël Bourguet, Bernard Lepetit, Daniel Nordman, Maroula Sinarellis (dir.), *L'invention scientifique de la Méditerranée*, Paris, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1998, pp. 97-116.
- Pierre Yves Lacour, *La République naturaliste. Collections d'histoire naturelle et Révolution française (1789-1804)*, Paris, MNHN, 2014.
- Isabella Massabò Ricci, Mario Carassi, *Amministrazione dello spazio statale e cartografia nello Stato sabaudo*, in «Atti del Convegno Cartografia e Istituzioni in Età moderna», 1987, cit., pp. 271-314.
- Attilio Mori, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto geografico militare: notizie storiche*, Firenze, Istituto geografico militare 1922.
- Valeria Pansini, *L'œil du topographe et la science de la guerre. Travail scientifique et perception militaire (1760-1820)*, thèse de doctorat EHESS, 2002.
- Id., *La géographie militaire en fonction. Produire, acquérir et redistribuer le matériel cartographique au Dépôt de la Guerre (1792-1814)*, in «Revue historique des armées», 290 (2018), n. 1, pp. 75-83.
- Paola Pressenda, *Carte topografiche e memorie corografiche. Un contributo alla storia della cartografia della regione alpina*, Torino, Edizioni dell'Orso, 2002.
- Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani, *Reti interstatali e primi catasti moderni: mobilità professionale e geografica degli agrimensori in Europa (XVIII-XIX secolo)*, in Concepción Camarero Bullón, Ángel Ignacio, Aguilar Cuesta, Mario Corral Ribera (a cura di), *Fuentes geohistóricas, nuevas tecnologías, nuevos retos*, Ediciones Universidad Autónoma de Madrid, Madrid, Ediciones Universidad Autónoma de Madrid (UAM), 2024, vol. I, pp. 389-400.
- Id., *Cartografi attraverso i confini: reti di mobilità interstatale degli agrimensori e circolazione di saperi nelle prime operazioni di catastazione degli Stati italiani*, in «XXXIII Congresso Geografico Italiano Geografie in movimento (Padova 8-13 settembre 2021)», Massimo De Marchi Silvia Piovan Salvatore Eugenio Pappalardo (a cura di), *Strumenti, tecnologie, dati, GIS, luoghi, sensori, attori*, Padova, Cluep, 2023, vol. V, pp. 245-250.
- Massimo Quaini, *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, Sagep Editrice, 1986.
- Id., *L'utopia cartografica degli ingegneri-geografi nell'età napoleonica*, in Stefano Pezzoli, Sergio Venturi (a cura di), *Una carta del Ferrarese del 1814*, Cinisello Balsamo (MI), Amministrazione Provinciale di Ferrara-Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Amilcare Pizzi, 1987, pp. 4-6.
- Id., *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere cartografo nelle periferie dell'impero napoleonico*, in «Quaderni storici», 90 (2005), n. 3, pp. 679-696.
- Id., *Quando i "geografi" sanno essere rivoluzionari. L'avventura dell'ingegnere geografo Joseph-François de Martinel (1763-1829)*, in Carlo A. Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, Angeli, 2017, pp. 99-118.
- Leonardo Rombai, *La Toscana nei fondi cartografici parigini (Biblioteca Nazionale, Archivi Nazionali, Archivi della Guerra)*, in Leonardo Rombai, Massimo Quaini, Luisa Rossi, *La descrizione, la carta, il viaggiatore. Fonti degli archivi parigini per la geografia storica e la storia della cartografia italiana*, Firenze, Università degli Studi di Firenze-Istituto Interfacoltà di Geografia, 1995, pp. 7-17.

- Luisa Rossi, *La misura del paesaggio. Il viaggio topografico di Pierre-Antoine Clerc, Capitano del Genio napoleonico (1770-1843)*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2021.
- Mario Signori, *L'attività cartografica del deposito della guerra e del corpo degli ingegneri topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, in «Atti del Convegno *Cartografia e Istituzioni in Età moderna*», 1987, cit., pp. 495-525.
- Paola Sereno, *Note sull'origine della topografia militare negli Stati Sabaudi*, in «Atti del IX Congresso internazionale di Storia della Cartografia *Imago et mensura mundi*», a cura di Carla Clivio Marzoli, Firenze, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 490-496.
- Id., *Li Ingegneri Topografici di Sua Maestà". La formazione del cartografo militare negli Stati Sabaudi e l'istituzione dell'Ufficio di Topografia Reale*, in Rinaldo Comba, Paola Sereno, *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli stati sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino-Londra-Venezia, Allemandi, 2002, pp. 61-102.
- Id., *L'Ufficio di Topografia reale sabauda. Origine, organizzazione, attività*, in «L'Universo», 1 (2022), pp. 4-34.
- Isidoro Soffietti, *Il fondo dei rami per incisioni dell'Archivio di Stato di Torino*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, Torino, Archivio di Stato di Torino, 1981, pp. 33-38.
- Jean-Louis Soulavie, *Notice sur la Topographie considérée chez les divers nations d'Europe avant et après la Carte de Cassini; suivie d'un catalogue des meilleurs cartes*, in «Mémoires Topographique et Militaire rédigé au Dépôt Général de la Guerre par ordre du Ministre», 3/*Topographie* - 1er trimestre an XI (Nivôse an XI) (1802), pp. 57-201.
- Emma C. Spary, *Le Jardin d'Utopie: l'histoire naturelle en France de l'Ancien Régime à la Révolution*, Paris, MNHN, 2005.
- Maria Luisa Sturani, *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di Antico Regime*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021.
- Jean-Yves Puyo, Jacobo Carlos, Jacobo García Álvarez, *Cartographier et décrire la péninsule Ibérique: l'héritage militaire français (1808-1823)*, in «Annales de géographie», 1 (2016), n. 707, pp. 74-102.
- José Maria García Redondo, José Maria Moreno Martín (a cura di), *Maps and Cartographic Ideas in Motion: Circulation, Transfers and Networks*, in «Culture & History Digital Journal», 10 (2021), n. 2.
- Valerio Vladimiro, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto geografico militare, 1993.
- Giancarla Zopetti, *L'abate Salvatore Lirelli. Geografo e astronomo insigne*, in «La Valsesia. Rivista mensile», XIII (1965), n. 7, pp. 6-10.
- Françoise Waquet, *L'ordre matériel du savoir. Comment les savants travaillent, XVIe-XXIe siècle*, Paris, CNRS Éditions, 2015.

ARCHIVI TOPOGRAFICI A SERVIZIO DELLO STATO: RACCOLTA E CIRCOLAZIONE DELLE CONOSCENZE TERRITORIALI IN EPOCA NAPOLEONICA – Nel campo degli studi dedicati alla storia della cartografia militare relativa all'epoca rivoluzionaria e napoleonica l'area piemontese ha ricevuto una particolare attenzione soprattutto per quanto attiene le vicende legate alle operazioni della sezione topografica comandata da Joseph-François-Marie Martinel che dal 1802 si occupa della realizzazione della *Carta dei campi di battaglia*. Tuttavia, tali studi lasciano aperti diversi quesiti e lacune. Sono ancora poco chiari i passaggi che dal 1796 portano

dalla dissoluzione dell'Ufficio di Topografia reale sabauda alla nascita del Corpo topografico piemontese, alla sua soppressione e conseguente riorganizzazione nel quadro istituzionale-amministrativo seguito all'annessione. Concentrandosi sugli anni precedenti all'incorporazione al territorio francese, la ricostruzione delle operazioni di trafugamento delle carte che facevano parte dell'antico archivio topografico sabauda costituirà il nostro punto di osservazione per fare luce sulle vicissitudini che interessano il servizio topografico sabauda, sulla circolazione di materiale cartografico e sull'incontro – seppur nell'ambito di un ventennio di guerre – di professionalità e tradizioni topografiche.

*Parole chiave:* Cartografia militare; Archivio topografico sabauda; Epoca napoleonica; Reconnaissances

TOPOGRAPHICAL ARCHIVES AT THE SERVICE OF THE STATE: COLLECTION AND CIRCULATION OF TERRITORIAL KNOWLEDGE IN THE NAPOLEONIC ERA – In the field of studies dedicated to the history of military cartography relating to the revolutionary and Napoleonic era, the Piedmont region has received particular attention, especially with regard to events linked to the operations of the topographical section commanded by Joseph-François-Marie Martinel, which was responsible for producing the *Carta dei campi di battaglia* (Map of Battlefields) from 1802 onwards. However, these studies leave several questions unanswered and gaps to be filled. The events leading up to the dissolution of the Royal Savoy Topographical Office in 1796 and the establishment of the Piedmontese Topographical Corps, its suppression and subsequent reorganisation within the institutional and administrative framework following annexation, are still unclear. Focusing on the years prior to incorporation into French territory, the reconstruction of the theft of the maps that were part of the ancient Savoy topographical archive will be our starting point for shedding light on the vicissitudes affecting the Savoy topographical service, the circulation of cartographic material and the encounter – albeit in the context of two decades of war – between professionalism and topographical traditions.

*Keywords:* Military Cartography; Savoy Topographical Archive; Napoleonic Era; Reconnaissances

LUISA ROSSI<sup>1</sup>

CHABROL DE VOLVIC (1773-1843)  
DALLA CAMPAGNA D'EGITTO ALLA LIGURIA.  
UN CANTIERE DI RICERCA ANCORA APERTO

*L'École des Ponts et Chaussées, una scuola di geografia applicata*

In uno dei saggi più citati da oltre mezzo secolo negli studi geografici, Lucio Gambi affermava come la geografia, come ogni ramo della scienza, prima che su istituzioni ufficiali, si sia costruita su problemi, e più precisamente sulla sua capacità a partecipare «alla soluzione di determinati problemi». Quindi proseguiva affermando che

«per cogliere le origini della geografia moderna bisogna esaminare quando [...] i problemi a cui la geografia moderna si è rivolta con particolare efficienza emergono, sono coltivati, stimolano su diverse direzioni iniziative coordinate di studio» (Gambi, 1973, p. 4).

E continuava motivando la sua convinzione che quel momento fosse da ricercarsi nell'Illuminismo

Su questa linea ormai collaudata si sono mossi gli studi sulla storia della geografia italiana, anche quando sono andati al pieno Ottocento e oltre al fine di esplorare il contributo delle istituzioni geografiche vere e proprie (Gemignani, 2012; Sereno, 2019).

Sta di fatto che le ricerche inerenti al periodo ricordato da Gambi (l'Illuminismo) non cessano di offrire materiali di lavoro sul sapere geografico prodotto in ambiti extra o pre-accademici e frutto di lavoro sul campo. In tale prospettiva epistemologica e in tale periodo si colloca il contributo conoscitivo dell'ingegnere Gilbert-Joseph-Gaspard, conte di Chabrol de Volvic (1773-1843). La sua figura e la sua attività, oggetto di numerose ricerche in Francia, non sono state molto studiate in Italia con l'eccezione di un importante lavoro del 1994 nel quale troviamo una sintetica ma fondamentale biografia (Ozouf-Marignier, 1994, I, pp. 21-38).

Per inquadrarne la formazione è utile gettare uno sguardo alle scuole di formazione degli ingegneri civili (Morachiello e Teyssot, 1983, pp. 16 e ss.) che, non meno di quelli militari, hanno contribuito, in particolare proprio a partire

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali, Università di Parma; luisa.rossi@unipr.it.

dalla Francia dei Lumi, alla costruzione del sapere geografico europeo. Siamo nel 1794 quando il ventunenne Chabrol entra nell'École des Ponts et Chaussées. La data è importante in quanto segna un notevole cambio di governo e di impostazione della scuola stessa (Belhoste, 1994).



Figura 1. *Carte au ruban bleu*, 1784 (ENPC, DG 1064)

Creata nel 1747 nella necessità di realizzare le infrastrutture richieste dalla politica colbertista di aumento “della ricchezza della nazione” – strade, ponti, canalizzazioni, bonifiche – la scuola è guidata da Jean-Rodolphe Perronet (1708-1794) non a caso definito primo ingegnere invece che direttore. Infatti l'École era un'istituzione (senza insegnanti) di allievi-ingegneri organizzati secondo tre livelli di competenze; nelle discipline teoriche (geometria, algebra, meccanica, idraulica) lo studio si fondava sull'auto-apprendimento e il reciproco aiuto, mentre in quelle pratiche si procedeva direttamente con campagne annuali di terreno (Querrien, 1979). La formazione prevedeva l'obbligo di rilevamenti e implicava una prova grafica detta “trompe l'oeil”, interessanti elaborati con i quali l'allievo disegnavo sul foglio una sorta di paesaggio “schizofrenico” utile a dimostrare le sue capacità nella restituzione di ogni possibile contenuto cartografico: segni topografici planimetrici, altimetrici e volumetrici, scritture, allegorie proprie dei cartigli e decorazioni volontariamente inserite. Ne sono esempi la *Carte au ruban bleu*, omaggio a Jean-Rodolphe Perronet (1792 ca.; fig. 1) e il *Trompe l'oeil aux papillons* riferito al corso del 1793 ma gli archivi dell'Ecole nationale des Ponts et Chaussées ne conservano diversi. Si tratta di composizioni di carte o pezzi di

carte topografiche artisticamente sovrapposte, corredate di bei cartigli, strumenti di misura ecc. In queste prove si leggono le conoscenze raggiunte dagli allievi nella topografia: la rappresentazione della figura umana e le decorazioni fanno del giovane ingegnere civile un perfetto testimone delle capacità artistiche (o pittoresche) della cartografia settecentesca e dei suoi riflessi successivi, tema oggetto di diversi studi da parte di geografi oltre che degli storici dell'arte (Valerio, 2007; Rossi M., 2012; Rossi L., 2021).

Il *Trompe l'oeil aux papillons* precede di pochissimo la rivoluzione scientifica e organizzativa portata nella scuola e nella cartografia dal matematico Gaspard Monge (1746-1818). Fondatore della geometria descrittiva, Monge è una personalità di spicco nel campo delle conoscenze teoriche, della loro applicazione e della loro disseminazione e la sua opera è stata direttamente o indirettamente alla base della formazione degli ingegneri francesi, militari e civili del tempo (De Launay, 1933; Pairault, 2000)<sup>2</sup>.

Il 1793 è dunque l'ultimo anno di funzionamento della scuola nei modi sopra sinteticamente descritti. Di fronte alla necessità di sopprimere la scuola del Genio di Mezières, molto elitaria (Pautet, 2016, pp. 119-133) e nel bisogno di formare ingegneri da impiegarsi nelle opere di difesa, si profila l'idea di creare un'unica scuola di ingegneri, civili e militari. Il progetto si concretizza alla fine del 1794, dopo la morte di Perronet, con la creazione dell'École centrale des travaux publics «qui ouvre ses portes le 1er nivôse (21 décembre)» (Document 4. Gaspard Monge, *École des travaux publics*, in Belhoste, 1994, par. 3). Si verifica così l'abbandono del metodo tradizionale di Perronet in favore di una vera e propria scuola il cui animatore, già nella fase che porta all'istituzione ufficiale, è appunto Monge, proveniente da Mezières. Il radicale cambiamento dell'École des Ponts et Chaussées è precisamente scritto nel documento programmatico nel quale Monge espone l'organizzazione e la didattica della rinnovata istituzione il cui fondamento saranno le “mathématiques” che sono anche alla base del disegno cartografico: l'introduzione della geometria descrittiva.

«Certains objets sont susceptibles de définition rigoureuse; leur description graphique exige l'emploi de la règle et du compas; l'art de les décrire peut être appelé la *géométrie descriptive*. Certains autres objets ont des formes trop composées pour être susceptibles de définition par imitation. C'est l'art du *dessin*» (Ivi, par. 115).

Dell'articolato documento ci soffermiamo sui programmi. Nel primo anno

«On enseignera les règles générales et les méthodes de la géométrie descriptive et, pour se les rendre familières, les élèves en feront successivement l'application aux

---

<sup>2</sup> Anche Garpard Monge, presente in Italia prima che in Egitto come commissario delle scienze e delle arti incaricato di patteggiare con i governi della penisola il prelevamento delle opere d'arte, meriterebbe uno studio a partire dalle numerose lettere scritte nel corso delle due missioni compiute nella Penisola fra il 20 maggio 1796 e il 26 maggio 1798 (De Launay, 1933, pp. 140-195).

traits de la coupe des pierres, aux traits de la coupe des bois, à la *détermination rigoureuse des ombres dans le dessin, à la pratique de la perspective linéaire, aérienne, au lever des plans et des cartes, au nivellement*, à la description des éléments des machines, à la description des principales machines employées dans les travaux publics» (corsivi miei) (Ivi, par. 117).

Quanto al secondo anno<sup>3</sup>,

«On exposera les principes généraux de l'architecture, et on les appliquera successivement au tracé, à la *construction et à l'entretien des chaussées, à la construction des ponts, au tracé et à la construction des canaux de navigation, d'irrigation, de dessèchement*, aux constructions de tous les genres qu'exigera l'exploitation des mines, à la construction des monuments nationaux, à l'ordonnance des fêtes publiques» (Ivi, par. 120).

Chiariti metodo e obiettivo – il disegno cartografico finalizzato al progetto dell'infrastruttura – parte del secondo anno sarà dedicata all'approfondimento del disegno imitativo: «On exercera la main des élèves et on leur fera connaître les beautés de l'art et de la nature en les faisant dessiner successivement d'après des dessins, d'après la bosse, d'après la nature» (Ivi, par. 124).

Già nel 1795 l'École centrale des travaux publics diventerà École Polytechnique, mentre il nome di École des Ponts et Chaussées verrà attribuito a una scuola propriamente applicativa. In questo passaggio fondamentale dell'istruzione degli ingegneri francesi va inquadrato il reclutamento di Chabrol nella campagna d'Egitto a fianco dei maggiori scienziati e artisti di Francia: uscito primo classificato dalla Polytechnique (Ozouf-Marignier, 1994, I, p. 23), Chabrol vi viene inserito su segnalazione di Monge (Bret, 1998, p. 36) a sua volta partecipe dell'impresa.

#### *Dalla scuola alla pratica di terreno: l'Egitto*

Della vasta letteratura prodotta soprattutto in Francia sulla spedizione in Egitto, ai fini di inquadrare l'opera di Chabrol mi limito a tenere conto di pochi scritti fondamentali, in particolare quelli di Patrice Bret che, ricordando un altro autore, Stéphane Callens, «résume en deux phrases l'esprit qui guidait la Commission des Sciences et Arts qui accompagna Bonaparte en Égypte» (Bret, 1990, p. 79):

«Les Lumières sont, à l'embarquement à Toulon, articles d'exportation; l'armée d'Orient a dans ses bagages une bibliothèque, des imprimeries, des cabinets de physique et d'histoire naturelle, des instruments astronomiques et géodésiques,

---

<sup>3</sup> Il terzo anno sarà poi dedicato agli ingegneri militari per l'insegnamento della costruzione delle fortificazioni, attacco e difesa delle piazze ecc. (Belhoste, 1994, par. 123). Infatti Chabrol ne esce ingegnere civile dopo il biennio.

des aérostats. La destination précisément choisie est cette partie de l'Orient désignée par les études classiques comme étant une terre des origines, aussi bien pour les sciences et les arts que pour les religions: l'Égypte» (Ibidem).

All'armata d'Oriente guidata dal generale Bonaparte fu infatti associata la Commission des Sciences et des Arts affidata alla direzione del matematico e fisico Jean-Baptiste-Joseph Fourier (1768-1830).

Dans le discours dominant de la fin du siècle des Lumières, comme bientôt dans la "Préface historique" de Fourier pour la *Description de l'Égypte*, les bords du Nil sont en effet la patrie des Sciences et des Arts par excellence – le berceau de la civilisation – relayée avec bonheur par la Grèce et, par elle puis par les Romains, étendue à l'ensemble des rives de la Méditerranée, *Mare Nostrum* de l'Empire (Bret, 1990, p. 79).

L'interruzione delle vie di accesso all'India, fonte dell'approvvigionamento inglese di merci esotiche, e l'intenzione di fondare in Egitto una nuova colonia destinata a sostituire le Antille (Tulard, Fleury, 1998, p. 6) sono le principali finalità della spedizione ma, in un clima culturale francese di passione orientalista e di curiosità per il territorio dei Faraoni (passione che coinvolge lo stesso Bonaparte) sono molto forti anche gli interessi di carattere scientifico. Essi si concretizzano nella creazione della commissione diretta da Fourier e formata da scienziati e da artisti del massimo livello. Bonaparte può riunirli grazie alla collaborazione di diverse istituzioni e in particolare dell'Institut National de France le cui porte gli sono state aperte da Monge cui si è legato di amicizia al tempo campagna d'Italia (Bret, 1998, pp. 20-27).

Conclusasi, come è noto, in modo disastroso sul piano politico-militare, la spedizione in Egitto fu invece, grazie al lavoro della commissione, un trionfo scientifico-editoriale da più parti paragonato, per ampiezza e ambizione, all'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert.

Nella *Description de l'Égypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'Armée française, publié par les ordres de Sa Majesté l'Empereur Napoléon le Grand*, uscita a Parigi fra il 1809 e il 1822 (nove tomi di testo, undici di tavole, altri due tomi di tavole doppie e un atlante) Fourier aveva organizzato i risultati del lavoro dei commissari: quattro sezioni tematiche (*Antiquités, État moderne, Histoire naturelle, Géographie*) raccoglievano le memorie, le carte, i disegni realizzati nel corso dei diversi interventi effettuati. La celebrazione dell'imperatore (a bilanciamento della sconfitta sul terreno) insita in tale edizione monumentale è evidente. A prova dell'interesse ancora vivo per i suoi contenuti e per un'impresa che comunque glorificava la nazione, l'opera sarà edita una seconda volta nella Restaurazione in 37 volumi, più maneggevoli dei precedenti, fra il 1820 e il 1830 presso Charles-Louis-Fleury Panckoucke.

Dalla letteratura critica e da un primo esame della *Description* ho cercato di individuare il contributo dato da Chabrol alla conoscenza dell'Egitto. Infatti, se i contenuti programmatici dei corsi da lui frequentati alla École Polytechnique ci

illuminano sulla sua formazione, è il lavoro fatto, da solo o in collaborazione, subito dopo in Egitto a fornirci la documentazione della sua azione sul campo.

Chabrol non partecipa alla realizzazione della *Carte d’Égypte et Syrie* che aveva implicato un immenso lavoro portato avanti dagli ingegneri geografi per tre anni in condizioni difficili<sup>4</sup>. La formazione necessaria è la stessa, come si è visto, degli ingegneri militari (Morachiello e Teyssot, 1983, pp. 19-20), ma il suo ruolo in Egitto, che evidentemente implica rilievi topografici, è soprattutto quello di ingegnere esperto in infrastrutture oltre alle notevoli diversioni di carattere? artistico. Insieme a Lancret, a sua volta ingegnere dell’École Polytechnique e specializzato in quella dei Ponts, Chabrol compie una ricognizione finalizzata al progetto di navigabilità del Canale di Alessandria che, dopo Suez, sarebbe stata l’opera più importante da realizzare per chi avrebbe governato l’Egitto (Lancret, Chabrol, 1809). Nel novembre del 1799 egli completa con incredibile rapidità il rilevamento dal Mar Rosso al Mediterraneo (Gillispie, Dewachter, 1988, pp. 10-13).

Chabrol partecipa inoltre alla missione, diretta dallo stesso Fourier, di esplorazione dell’Alto Egitto: una vasta impresa che sarebbe interessante analizzare dal punto di vista geografico-storico ma anche teorico; vi erano infatti impegnati un artista (Redouté), un ingegnere meccanico (Cécile), due ingegneri dei Ponts (Chabrol, Arnollet con l’allievo Vincent), un farmacista (Royer e l’allievo chirurgo Lacipierre), due naturalisti (Delile e Geoffroy Saint-Hilaire) e un musicista (Villoteau) (Ivi, p. 13). Sono pochi riferimenti che ci dicono già dell’approccio scientifico “globale” – che non escludeva quella che oggi definiamo antropologia culturale – che l’ha riguardata<sup>5</sup>.

Della missione va sottolineato lo straordinario catalogo sull’arte egizia cui Chabrol concorre disegnandone numerose tavole (bassorilievi, monumenti, frammenti di statue ecc.) pubblicate già nella prima edizione della *Description*. Di interesse soprattutto archeologico, architettonico e artistico, alcune figure vengono inquadrare in un paesaggio egiziano o rappresentano piante e alzati di dettaglio<sup>6</sup>. Non è un caso se nel 1817 troveremo il nostro statistico inserito come “membre libre” nell’Académie des Beaux-Arts di Parigi<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> L’operazione, diretta da Jacotin, capo degli ingegneri geografi nella missione, si concluse nel 1808 ma la carta, 47 fogli in scala 1:100.000, fu pubblicata solo vent’anni dopo (Berthaut, 1902, I, pp. 273-277).

<sup>5</sup> Nella *Description de l’Égypte*, vol. II, *État moderne* (t. 2, 2e partie), troviamo lo scritto di Chabrol *Essai sur les moeurs des habitants modernes de l’Égypte*, Paris, Imprimerie Royale, 1822, pp. 361-524.

<sup>6</sup> «Antinoë. Plan, élévation coupes et détails de l’arc de triomphe» in *Description de L’Égypte*, Antiquités, volume IV, tavola 58, 1809, disegnata da Chabrol con Jomard e Moisy. In Gallica si possono visualizzare ben 44 œuvres iconographiques realizzate nel 1798 da Chabrol nella città romana di Antinopoli, nei siti di Karnak, Luxor ecc. Si veda [https://data.bnf.fr/fr/see\\_all\\_activities/15021512/page1](https://data.bnf.fr/fr/see_all_activities/15021512/page1) (1773-1843) (10/01/2025).

<sup>7</sup> Ecole Nationale des Ponts et Chaussées (d’ora in poi ENPC), Bibliothèque, F.R. 4, 213.

Nell'insieme, i documenti ricordati contribuiscono a capire l'attività successivamente realizzata da Chabrol in Liguria.

*Chabrol sul mai dimenticato terreno ligure*

L'interesse per la produzione di materiali conoscitivi contestuali al governo del territorio e ai progetti riguarda l'approccio dell'imperatore alla gestione del potere: «se dégager du savoir en miettes» (Margairaz, 2006, p. 190). Si trattava di perseguire la conoscenza "oggettiva" dei luoghi fondata sull'osservazione scientifica<sup>8</sup> e restituita nelle memorie e nelle relazioni statistiche, termine questo che non indicava la raccolta di dati numerici, ma includeva più o meno ampi testi letterari (Ivi, p. 196).

Sappiamo che con la Rivoluzione, nella necessità di affrontare emergenze di ogni sorta, la statistica francese viene ad assumere grande importanza essendo l'inchiesta il modo attraverso il quale si costruisce la conoscenza scientifica (Bourguet, 1994, I, pp. 39-49). Se è vero, come è stato affermato che «l'età dell'oro della statistica regionale francese» va collocata fra il 1795-96 e il 1804 e non successivamente (Assereto, 1994, I, p. 105), la produzione statistica di Chabrol (su Savona e sulla Spezia nel 1808 e su Parigi addirittura nel 1821) è largamente fuori dal periodo d'oro. Sta di fatto che la *Statistique des Provinces de Savone* è sollecitata a Chabrol proprio da Coquebert de Montbret, direttore dell'Ufficio della Statistica di Parigi, con una lettera del 1806 (Bourguet, 1994, I, p. 39).

Dopo l'incarico come sottoprefetto a Pontivy/Napoléonville (1804) – la città di nuova fondazione in una regione da tempo in preda ai disordini, al fine «di conciliarvi gli spiriti e di affrettare l'esecuzione dei suoi progetti in questo punto centrale della Bretagna» (Ozouf-Marignier, 1994, I, p. 26) – Chabrol era stato infatti inviato a Savona (1806) con funzioni di carattere amministrativo (prefetto del Dipartimento) ma anche squisitamente progettuali, come nel caso della breve parentesi della missione alla Spezia, nel Dipartimento degli Appennini (1808; Rossi L., 2008, pp. 59-65). Chabrol è a Savona da cinque mesi quando riceve l'incarico di occuparsi dei grandi progetti infrastrutturali decisi da Napoleone riguardo al territorio spezzino: la fondazione di un grande arsenale e di una città nuova, il rinnovamento della viabilità. Il 12 agosto 1808, già rientrato a Savona, il prefetto invia al ministro i risultati della sua indagine: il *Mémoire sur la Spezzia* (36 pagine) e l'*Analyse du Mémoire sur la Spezzia* (11 pagine), entrambi datati al 5 dello stesso mese<sup>9</sup>.

Sei anni dopo, quando gli alleati antinapoleonici entreranno a Parigi (31 marzo 1814) Chabrol non esiterà a rinnegare la fedeltà all'imperatore e a mettersi al servizio dei restaurati Borboni (Ozouf-Marignier, 1994, I, pp. 30-31). Egli

<sup>8</sup> Sui concetti oggettività/soggettività cfr. Daston e Galison (2012).

<sup>9</sup> Entrambi i documenti sono in Service Historique de la Défense, Département Armée de Terre (d'ora in avanti SHD/DAT), 1M 1400.

prosegue nell'incarico, già assunto nel dicembre 1812, di prefetto della Senna, di nuovo impegnato in campo amministrativo e urbanistico. Il rinnovamento di cui si occupa riguarda le misure che la politica di una Francia appena uscita da una grande crisi consente di realizzare: fognature, acqua potabile, illuminazione a gas, strade e marciapiedi, passages, alberature dei viali, omnibus, mattatoi, mercati (Ivi, pp. 33-34). Per più radicali trasformazioni la capitale dovrà attendere la stagione di Haussmann.

A Parigi Chabrol continua a praticare la statistique: nel 1821 pubblica una prima edizione del volume *Recherches statistiques sur la ville de Paris* realizzato come iniziativa personale, a differenza dei lavori sull'Egitto e sulla Liguria (dato il successo, l'opera vedrà diverse edizioni fino al 1860).

Sono gli anni in cui il prefetto riprende e rielabora i materiali raccolti in Liguria oltre un decennio prima; è così che nel 1824 esce per i tipi di Didot la *Statistique des provinces de Savone, d'Oneglia, d'Acqui, et de partie de la province de Mondovì* in due volumi e carta<sup>10</sup> e, collocata alla fine del secondo, la versione aggiornata del *Mémoire sur le Golfe de la Spezzia*.

Va anche sottolineato che nel 1821 Chabrol è fra i soci fondatori della neonata Société de Géographie di cui nel 1825, dunque subito dopo la pubblicazione della statistica su Savona, diventerà presidente. Se i passaggi delle eventuali connessioni fra tali avvenimenti sono da ricostruire si può già affermare che Chabrol è partecipe della transizione dalla geografia da sapere extra-istituzionale a sapere istituzionalizzato, transizione in cui le società geografiche, come sosteneva già Gambi, hanno un loro speciale ruolo (Surun, 2006, pp. 113-115).

Tornando agli scritti pubblicati da Chabrol negli anni italiani, le definizioni "statistique" e "mémoire" rispecchiano il diverso impegno da lui dedicato alla raccolta ed esposizione delle informazioni. Il mémoire è infatti il risultato della breve missione in un territorio geograficamente poco esteso, tuttavia anche questo sintetico resoconto è fecondo di notizie di carattere corografico-statistico e di indicazioni progettuali urbanistiche e infrastrutturali di concezione illuminista; penso in primo luogo alla descrizione dettagliata di una magnifica "nouvelle ville" rimasta non realizzata e senza nome che Chabrol concepisce in posizione elevata con vaste piazze, fontane, viali alberati e scaloni che scendono al mare (Chabrol de Volvic, 1994, II, pp. 407-428).

La *Statistique des provinces de Savone* è invece un testo corposo di cui Chabrol fra la metà del 1812 e l'inizio del 1813 aveva spedito al ministro dell'Interno i vari capitoli manoscritti sulla base dei materiali raccolti entro il 1810 (Assereto, 1994, I, pp. 111-112). L'autore vi tratta della geografia fisica, umana e amministrativa di un intero dipartimento entrando nel merito della sua realtà economica e sociale. «Topografia» (fiumi, torrenti, valli, aree coltivabili, geologia, mineralogia; clima; descrizione di ogni cantone); «Popolazione» (ripartizione per sessi, per età,

---

<sup>10</sup> Per la mia ricerca mi sono avvalsa dell'edizione italiana della *Statistique* curata da Giovanni Assereto, con introduzioni di Marie-Vic Ozouf Marignier, Marie-Noëlle Bourguet e dello stesso Assereto (1994, I e II).

per occupazione, per famiglie, per comuni, per dipartimenti; nascite, morti, matrimoni; movimento della popolazione nelle diverse zone e nelle città, uffici sanitari, vaccini; condizione fisica e morale degli abitanti; case di città e di campagna, alimentazione, abbigliamento; linguaggi nei vari distretti; origine delle ricchezze e delle migrazioni; costumi; giochi e divertimenti e situazione delle ricchezze e lista dei maggiori contribuenti sono i titoli del primo volume) (Ivi, I, pp. 143-419). Il secondo volume è dedicato a «Storia e Amministrazione»; «Agricoltura»; «Industria»; «Commercio» (Ivi, II, pp. 13-406).

Della *Statistique des provinces de Savone* sono stati rilevati i limiti a riguardo del metodo impiegato dall'autore per raccogliere i dati di cui lo informano i collaboratori – i sottoprefetti e in particolare i maires tendenti a presentare le realtà amministrative nel modo migliore (Assereto, 1994, I, pp. 99) – quindi la loro scarsa affidabilità; è stata inoltre sottolineata la disattenzione alla restituzione della stratificazione sociale e della ripartizione della proprietà fondiaria (Ivi, p. 122) e l'intenzione celebrativa e di attivazione del consenso nei confronti del regime (Ivi pp. 106-120).

Non è questa la sede per entrare in un dibattito che non ha visto concordi con Assereto né Jean Tulard in Francia, né Massimo Quaini ed Edoardo Grendi in Italia (Ivi, p. 12). Basti qui dire che il testo, al di là degli eventuali limiti concettuali e degli errori rilevati<sup>11</sup>, resta un notevole quadro di riferimento per la conoscenza sul Ponente ligure di Primo Ottocento e per la definizione di Chabrol quale produttore di saperi geografici su cui si dovrà ritornare anche in merito all'attività cartografica.

Alla *Statistique* sul Savonese va infatti collegata la carta che compare con due titoli diversi (*Carte Topographique du Département de Montenotte* e *Carte des provinces de Savone, d'Oneille*) della quale esistono, essendoci giunta a stampa, copie diversamente disegnate e datate (dal 1806 al 1824) e a scala diversa<sup>12</sup>. Certa è la precisazione “Rédigée par les soins de Mr le Comte de Chabrol”. Dunque la realizzazione grafica della carta è affidata da Chabrol al disegnatore “Cecchi Géographe”, da lui guidato.

---

<sup>11</sup> Sulla critica, per esempio, rivolta ai toponimi riportati da Chabrol in modo errato/diversificato (ovviamente, come l'autore riconosce, rispetto alle forme attuali) (Assereto, 1994, I, p. 120) si potrebbe osservare che tale diversificazione poteva, certo, dipendere dai fraintendimenti del “rilevatore” (essi stessi interessanti dal punto di vista della ricerca sulla toponomastica), ma va considerato l'isolamento in cui vivevano villaggi anche vicini come dimostra una carta della Liguria di Antico Regime (Rossi L., 2001).

<sup>12</sup> La Bibliothèque Nationale de France (d'ora in poi BNF) di Parigi conserva la *Carte topographique du Département de Montenotte*, datata 1806-1812, stampatore non indicato, scala 1:10.000 (coll. Ge D 14265) e la *Carte des provinces de Savone d'Oneille, d'Acqui et d'une partie de la province de Mondovì formant l'ancien département de Montenotte* nella stampa del 1822 (coll. Ge 15141). Più simile alla prima, differendone per la presenza di un bel cartiglio al di sopra della scala, quella allegata nel volume di Assereto, che la riferisce come collocata in BNF, Ge D 14265. Resta in ogni caso una carta da studiare. Per l'immagine si veda [https://data.bnf.fr/fr/see\\_all\\_activities/15021512/page1](https://data.bnf.fr/fr/see_all_activities/15021512/page1) (1773-1843) (10/01/2025).

Nel resoconto che nella *Statistique* egli dedica alla costruzione della figura Chabrol spiega che si tratta di una specifica «analisi geografica, perché chi avrà occasione di servirsene possa meglio apprezzare il grado di fiducia che si può accordarle» (Ivi, I, p. 140). Il prefetto dà conto delle vecchie carte esistenti, imperfette e da non prendersi in considerazione, quindi spiega di averla realizzata grazie all'aiuto degli ingegneri che per le necessità di servizio erano stati messi ai suoi ordini; fra di loro «molti avevano lavorato al catasto del Piemonte» (Ibidem). Egli si è avvalso anche delle più recenti operazioni trigonometriche e di vari rilevamenti: quelli dell'ingegnere geografo Martinel per il Ponente del dipartimento, i lavori del Dépôt de la guerre milanese di Brossier per la parte orientale, la carta degli ufficiali di artiglieria per la difesa costiera di Genova per il litorale levantino e la Val di Magra e, per la costa ponentina, i rilevamenti catastali e le planimetrie degli ingegneri dei Ponts (Ivi, pp. 140-141). Si tratta dunque di una carta derivata. Chabrol si occupa però dei rilevamenti riguardanti «tutte le livellazioni fatte per il progetto del canale verso l'Adriatico e per le strade, le altitudini dei principali punti», facendole incidere sulla carta.

«Oggi – prosegue – nessuna persona colta ignora quanto sia utile conoscere la geografia fisica di una regione, specie se montuosa, per coloro che intendono studiarne i prodotti ed anche per giudicarne gli eventi di cui fu teatro, o desiderare valutare i risultati della statistica. Oserei dire che, senza precise cognizioni in questo campo, ed anche senza una precisa topografia, è impossibile comprendere appieno la descrizione di un paese e giudicare adeguatamente gli sforzi più o meno riusciti che l'amministrazione ha compiuto per superare gli ostacoli naturali, o per valorizzare le risorse locali. È a tal fine che abbiamo dedicato ogni cura alla precisione e alla perfezione di questa carta» (Ivi, pp. 141-142).

La produzione cartografica (e iconografica in genere) realizzata da Chabrol nel corso delle sue missioni liguri è articolata, e nel suo insieme non ancora oggetto di uno studio specifico. Si tratta di figure a varia scala topografica a iniziare da quella dell'intero dipartimento di Montenotte presentata cui faranno seguito il *Plan et sondes du Golfe de la Spezia*, stampato nel 1824 nell'edizione originale della *Statistique*, e il *Plan di Plateau*, manoscritto, frutto della missione del 1808. Il *Plan et sondes* è finalizzato alla visualizzazione dell'intero contesto del golfo spezzino. Il disegno si aggiunge con maggiore precisione (indicazione delle quote altimetriche) alla serie di figure realizzate nel tempo dai cartografi genovesi e francesi; esso è volto a rappresentare il profilo costiero assai caratteristico per la profondità dell'insenatura e per la teoria dei promontori della costa di ponente scelta per il nuovo insediamento arsenale-urbano. Come da titolo, le indicazioni delle sonde sono necessarie per lo studio della collocazione degli scali.

Ancora più interessante, perché segna un salto di qualità nella cartografia del golfo, il *Plan du plateau* (Archives Nationales (d'ora in avanti AN), F 14 1119 e SHD/DAT, M 13. C. 567). Esso è il risultato di operazioni di cui Chabrol dà puntualmente conto. Ribadendo anche in questo caso l'incertezza delle carte esistenti Chabrol ricorda l'importanza del lavoro effettuato dagli astronomi di

Brera che si sono occupati della determinazione della longitudine e della latitudine del sito. Non solo:

«Si è approfittato della circostanza delle loro osservazioni sia per determinare con precisione l'altezza dei punti più importanti, sia per fare una triangolazione molto precisa [...] Si è aggiunta a questo lavoro la relazione astronomica che è stata redatta» (SHD/DAT, 1 M 1400, *Mémoire*[...], 5 agosto 1808, pp. 15-16).

Allegate al *Mémoire* troviamo infatti le *Observations astronomiques, géographiques et géodésiques, faites depuis le 4 jusqu'au 7 juillet 1808 au Golfe della Spezia* (AN, F 14 1119).

La pianta dell'altopiano e delle anse su cui si erano concentrati i progetti napoleonici è una figura interessante anche perché documento di lavoro nel suo farsi: sotto il disegno del territorio – munito di quote altimetriche e movimentato dal rilievo restituito rapidamente ma sapientemente all'acquarello – su cui doveva sorgere la città nuova, compaiono a matita le prove preziose (per il ricercatore) della forma urbana stessa.

Di Savona ci sono pervenute diverse piante di grande dettaglio soprattutto relative a interventi di carattere idraulico sui quali Chabrol si è impegnato con continuità.

Del tutto coerente con l'attitudine dell'ingegnere civile che fonde concetti famigliari agli Idéologues con quelli dei Politecnici (Morachiello e Teysot, 1983, p. 36) è il progetto del canale che da Savona doveva risalire la montagna con un sistema di chiuse fino ad Alessandria e al Po per poi dirigersi verso l'Adriatico (Chabrol, 1994, I, p. 141). Presso la scuola dei Ponts et Chaussées è conservato, unitamente a un disegno acquarellato del porto di Savona, il *Rapport* del progetto (ENPC, MS 1277). La ricognizione del territorio, «condotta prima sulla carta poi direttamente sui luoghi» per verificare la fattibilità dell'impresa attraverso la conoscenza della topografia, decifra ogni segno dello spazio geografico, comprese le risorse perché «ogni rilevamento è in realtà un censimento, e quindi un contributo alla scienza statistica che intende il territorio come una concatenazione di clima, risorse e popolazione» (Morachiello, Teysot, 1983, p. 34).

Una serie di figure a grande scala accompagna il *Mémoire sur le port de Savone* firmato da Chabrol l'1 febbraio 1808 (AN, Marine, DD/2/767). Si tratta di cinque tavole: le prime tre (*Vue de l'ancien Port de Savone dessinée d'après un ancien tableau [...] avant 1440*; *Vue du port de Savone dessinée d'après un tableau authentique déposé aux Archives de la Ville*, degli inizi del Cinquecento) e la *Vue du port de Savone dessinée d'après un Tableau que l'on croit dater de 1528* sono vedute antiche ricopiate a inchiostro nero con qualche parte leggermente acquarellata. Seguono due piante (n. 4 e n. 5): il *Plan du port de Savone et de la rade de Vado* e il *Plan de la ville, du port, et de la forteresse de Savone*, entrambe alla scala 1:1750 (derivate dalla scala grafica).

Già le prime tre vedute sono accompagnate da lunghe didascalie manoscritte che ne spiegano l'origine e gli usi per cui sono state riprodotte, ma soprattutto il *Plan du port de Savone et de la rade de Vado*, di notevoli dimensioni (cm 150x63) e acquarellata, ha una lunghissima didascalia che riassume le osservazioni sulla rada di Vado e sul porto di Savona contenute al testo del *Mémoire* correlato.

Di questo blocco di disegni fa parte il *Plan du Torrent d'Acqua Bona*, corso d'acqua che, provenendo dal Monte Negino, confluisce nel Letimbro trascinando una grande quantità di alluvioni che interrano il porto<sup>13</sup>. Di nuovo, dalla lunga didascalia che lo commenta si traggono le “Observations» di Chabrol circa gli interventi di carattere idraulico necessari ad arrestare «l'avanzata delle sabbie” (Ivi).

Già presi in considerazione dal punto di vista della storia del territorio savonese (Gabbaria Mistrangelo, 2000), su questi disegni manoscritti di diversa natura sarà necessario ritornare in una più puntuale ricerca sul metodo cartografico e gli interventi di tipo vedutistico di Chabrol.

Infatti, soprattutto il primo volume della *Statistique des provinces de Savone*, e in minor misura il secondo con l'appendice del *Mémoire sur le Golfe de la Spezzia*, sono corredati da una serie di vedute di vari villaggi e siti di cui Chabrol in una tavola iniziale si preoccupa di indicare al “rilegatore” la posizione fra le pagine nel primo volume stesso. Resta da ricostruire anche l'origine di queste figure, “litografate da Charles Motte, rue des Marais”. Ma chi ha prodotto i disegni originali?

### *Conclusioni provvisorie*

Ho dedicato uno spazio rilevante, nell'economia di un articolo, alla scuola degli ingegneri civili francesi e alla spedizione dei savant in Egitto, in entrambi i casi temi non molto frequentati nella ricerca storico-geografica italiana. Da noi sono state piuttosto studiate altre istituzioni e altre imprese cartografiche francesi: in particolare il Dépôt de la guerre e gli ingegneri geografi, vuoi perché essi hanno irradiato importanti influssi (teorici e tecnici) nelle conoscenze della Penisola, vuoi perché è stata notevole l'attività da loro direttamente prestata sul nostro territorio<sup>14</sup> della quale, come si è visto, si è avvalso lo stesso Chabrol.

A suo riguardo, come era avvenuto in Egitto, alla Spezia, a Savona, e come sarebbe stato a Parigi con il progetto inerente al *Rapport sur le canal de l'Ourcq* (Paris, 1819), la sua attività si articola fra sapere tecnico, statistico, artistico. Campi di intervento che riguardano un caso della geografia nel suo farsi in uno stato preunitario come la Liguria. Infatti nel vasto panorama di interventi militari e civili francesi nella Penisola, la piccola repubblica giacobina, poi (1805) direttamente organizzata in dipartimenti dell'Impero, nella politica territoriale napoleonica non fu seconda a realtà italiane maggiori, anzi, fu uno spazio importante di sperimentazione di saperi geo-cartografici (Rossi L., 2021).

---

<sup>13</sup> Le figure sono tutte conservate in AN, Marine, DD/2/767.

<sup>14</sup> Non indugio, scusandomene con gli autori, su un elenco di titoli che partendo dal prolifico Quaini (il quale ne scrive fin dagli anni Ottanta del Novecento) arriva a Paola Pressenda (2002), a Massimo Rossi (Rossi M., 2012) – di cui si attende la pubblicazione di un prezioso e più ampio lavoro sul cartografo-artista veneto, ma appartenente al Dépôt de la guerre milanese, Basilio Lasinio – quindi a Dai Prà e De Santi (2022).



Figura 2. [G. Chabrol de Volvic], *Vue du port et de la ville de Porto-Venere prise de l'Isle de Palmaria*, 1808. Disegno manoscritto acquarellato (SHD/DAT, 1M 1400)

Se su Chabrol quale figura notevole fra Rivoluzione e Restaurazione si sono cimentati in Francia diversi studiosi, soprattutto gli storici, molti interrogativi restano aperti dal punto di vista che questo intervento ha cercato di introdurre. A tali quesiti sarà possibile dare più compiute risposte attraverso lo studio sistematico dell'opera cartografica, topografica e artistica relative alla Liguria. Infatti, mentre i disegni di emergenze dell'arte egizia, in quanto pubblicati sulla *Description de l'Égypte* sono patrimonio conosciuto, solo recentemente è stato possibile attribuire a Chabrol alcune vedute acquarellate relative alla Liguria (poi riprodotte a stampa) che suggeriscono interessi non casuali verso la pittura di paesaggio (figg. 2-3)<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Delle belle vedute acquarellate, non firmate, è stata puntualmente ricostruita la genesi e l'attribuzione a Chabrol; esse verranno poi riproposte a stampa nella *Statistique* pubblicata nel 1824 (Rossi L., 2021, pp. 90-97).



Figura 3. *Vue du port et de la ville de Porto-Venere* (Chabrol de Volvic, 1824)

Tali primi elementi, correlati con l'opera statistica edita e la funzione di Chabrol quale membro fondatore, e poi presidente, della Société de Géographie, fanno di lui una figura ancora da studiare dal punto di vista geografico proprio nella prospettiva di un fine Settecento-inizio Ottocento quale periodo di transizione in cui la definizione dei saperi geografico-cartografici si costruisce attraverso i contatti fra realtà geografiche e istituzionali diverse e grazie a soggetti “nomadi”.

Da questo lavoro che impone di consultare l'eventuale documentazione archivistica della Société de Géographie, ma anche di approfondire quanto di edito e di inedito si è già reperito e qui parzialmente presentato, molto resta da fare. Ne potrà probabilmente risultare un autore ancora più significativo per la storia della geografia rispetto al già interessante statistico finora conosciuto.

## BIBLIOGRAFIA

- Giovanni Assereto, *Il dipartimento di Montenotte: amministrazione, economia e statistica*, in Gilbert Chabrol de Volvic, *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, a cura di Giovanni Assereto, Savona, Comune di Savona-Sabatelli Editore, 1994, vol. I, pp. 64-13.
- Gilbert Chabrol de Volvic, *Statistique des provinces de Savone: d'Oneille, d'Acqui, et de partie de la province de Mondovi formant l'ancien Département de Montenotte*, Paris, Didot, 1824, 2 voll.
- Emiliano Beri, *Genova e la Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2014.
- Bruno Belhoste, *De l'École des ponts et chaussées à l'École centrale des travaux publics. Nouveaux documents sur la fondation de l'École Polytechnique*, in «Bulletin de la SABIX», 11 (1994), open editions <https://journals.openedition.org/sabix/617?lang=en#tocto1n1>.
- Henri-Marie-Auguste Berthaut, *Les ingénieurs géographes militaires 1624-1831. Étude historique*, Paris, Imprimerie du Service Géographique, 1902, 2 tomi.
- Marie-Noëlle Bourguet, *L'inchiesta e il territorio: la statistica nel periodo napoleonico*, in Gilbert Chabrol de Volvic, *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, a cura di Giovanni Assereto, cit., 1994, vol. I, pp. 39-63.
- Patrice Bret (dir.), *L'expédition d'Égypte, une entreprise des Lumières, 1798-1801* (colloque de l'Institut de France et du Muséum national d'Histoire naturelle, Paris, 8-10 juin 1998), Paris, Tec & Doc, 1999.
- Id., *L'Égypte au temps de Bonaparte (1798-1801)*, Paris, Hachette, 1998.
- Id., *La Méditerranée médiatrice des techniques: regards et transferts croisés durant l'expédition d'Égypte (1798-1801)*, 1990, pp. 79-101, <https://shs.hal.science/halshs-00002882v1>
- Stéphane Callens, *Étude sur la Description de l'Égypte: Histoire d'une enquête (1798-1830). L'heure des topographes*, in «Mémoire de maîtrise de l'université Lille III», sept. 1985.
- Gilbert Chabrol de Volvic, *Statistica del Dipartimento di Montenotte*, a cura di Giovanni Assereto, Savona, Comune di Savona-Sabatelli Editore, 1994, 2 voll.
- Catherine Chadefaud, *Edme-François Jomard (1777-1862) et la mission égyptienne dans la première moitié du XIXe siècle*, in «Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde», 49 (2012), pp. 53-68.
- Lorraine Daston, Peter Galison, *Objectivité*, Belgium, Les presses du réel, 2012.
- Louis De Launay, *Monge, fondateur de l'École Polytechnique*, Paris, Roger, 1933.
- Valentina De Santi, *Viaggi e scienza in territorio ligure. Dai naturalisti settecenteschi a Giovanni Capellini (1833-1922)*, Milano, Franco Angeli, 2022.
- Francesco Frasca, *La campagna d'Egitto di Napoleone Bonaparte*, in «Informazioni della Difesa», 6 (2005), pp. 55-58.
- Luisa Gabbaria Mistrangelo, *Il Mémoire sur le port de Savone di Gilbert-Joseph Gaspard Chabrol de Volvic conservato agli Archivi nazionali di Parigi*, Savona, Società Savonese di Storia Patria, XXXVI (2000), pp. 223-263.
- Lucio Gambi, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- Charles Coulston Gillispie, Michel Dewachter, *Monuments de l'Égypte*, Paris, Hazan, 1988.
- Michel-Ange Lancret, Gilbert Chabrol, *Mémoire sur le Canal d'Alexandrie*, Paris, Imprimerie Impériale, 1809.

- Dominique Margairaz, *La géographie des administrateurs*, in Hélène Blais, Isabelle Laboulais (dir.), *Géographies plurielles. Les sciences géographiques au moment de l'émergence des sciences humaines (1750-1850)*, Paris, Harmattan, 2006, pp. 185-215.
- Marie-Vic Ozouf-Marignier, *Chabrol de Volvic: profilo biografico di un grande funzionario*, in Gilbert Chabrol de Volvic Gilbert, *Statistica del Dipartimento di Montenoite*, a cura di Giovanni Assereto, cit., 1994, vol. I, pp. 21-38.
- Marie-Vic Ozouf-Marignier, *Entre tradition et modernité. Les Recherches statistiques sur la ville de Paris*, in «Mélange de l'École Française de Rome», 111-112 (1999), pp. 747-762.
- Paolo Morachiello, Georges Teyssot, *Nascita delle città di Stato. Ingegneri e architetti sotto il Consolato e l'Impero*, Roma, Officia Edizioni, 1983.
- François Poirault, *Gaspard Monge. Le fondateur de Polytechnique*, Paris, Tallandier, 2000.
- Sébastien Sébastien Pautet, *Produire une élite savante et technicienne à l'École du génie de Mézières: dispositions techniques et scientifiques des élèves ingénieurs*, in «Artefact. Techniques, Histoires et Sciences humaines», 4 (2016), pp. 119-133.
- Paola Pressenda, *Carte topografiche e memorie corografiche. Un contributo alla storia della cartografia della regione alpina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.
- Anne Querrien, *Écoles et corps. Le cas des ponts et chaussées, 1747-1948*, in «Les Annales de la Recherche Urbaine», 5 (1979), pp. 81-114.
- Louis Reybaud, *Histoire scientifique et militaire de l'expédition française en Égypte*, Paris, Dénain, 1830-1836, 10 voll., vol. IV.
- Luisa Rossi, *La misura del paesaggio. Il viaggio topografico di Pierre-Antoine Clerc, Capitano del Genio napoleonico (1770-1843)*, Firenze, Istituto geografico militare, 2021.
- Id., *Paesaggi e memoria. Il nome, il disegno del territorio, l'utopia della città*. In Rossana Piccioli, Alessandro Scansani (a cura di), *Il senso del Golfo. Dalla foce della Magra alle Cinque Terre*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, pp. 45-76.
- Id., *Per un contributo alla cartografia "minore" e alla toponomastica della Lunigiana: un grande "Tipo Geometrico" inedito di Matteo Vinzoni conservato nelle "Archives Nationales" di Parigi*, in Claudio Cerreti, Annalena Taberini, (a cura di), *La cartografia degli autori minori italiani*, «Memorie della Società Geografica Italiana», volume LXV (2001), pp. 439-469.
- Massimo Rossi, *L'archivista e bibliotecario del Corpo topografico del Deposito della Guerra di Milano (1801-1810)*, in «Bollettino della Società geografica italiana», serie XIII, V (2012), pp. 263-280.
- Paola Sereno (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.
- Isabelle Surun, *Les sociétés de géographie dans la première moitié du XIXe siècle: quelle institutionnalisation pour quelle géographie?*, in Hélène Blais et Isabelle Laboulais (dir.), *Géographies plurielles. Les sciences géographiques au moment de l'émergence des sciences humaines (1750-1850)*, Paris, L'Harmattan, 2006, pp. 113-130.
- Jean Tulard, Michel Fleury, *Préface* in Chabrol de Volvic Gilbert, *Souvenirs d'Égypte*, Ville de Paris, Commission des Travaux historique, 1998.
- Vladimiro Valerio, *Cartography, Art and Mimesis. The Imitation of Nature, in Land Surveying in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, in Erna Fiorentini (a cura di), *Observing Nature – The Osmotic Dynamics of Romanticism Representing Experience 1800-1850*, Berlin, Reimer, 2007, pp. 57-71.

CHABROL DE VOLVIC (1773-1843) DALLA CAMPAGNA D'EGITTO ALLA LIGURIA. UN CANTIERE DI RICERCA ANCORA APERTO – La Campagna d'Egitto (1798-1801) fu, come è noto, oltre che un'impresa militare conclusasi sfortunatamente per i francesi, una straordinaria impresa scientifica. All'armata comandata dal generale Bonaparte fu associato un gruppo di scienziati e artisti riuniti nella Commission des Sciences et des Arts guidata dal matematico e fisico Jean-Baptiste-Joseph Fourier (1768-1830). Il loro lavoro produsse un'opera monumentale intitolata *Description de l'Égypte* alla quale partecipò l'ingegnere uscito dall'École Polytechnique Gilbert Chabrol de Volvic (1773-1843). Dopo l'esperienza egiziana egli fu inviato in Liguria. L'articolo intende indagare le relazioni fra la sua formazione, l'esperienza nordafricana, l'attività svolta in Liguria come ingegnere e prefetto, il tutto nel quadro della costruzione dei saperi geografici attraverso la pratica delle memorie, della statistique, della cartografia ma anche del disegno artistico. L'articolo si propone come introduttivo a uno studio più ampio su Chabrol "geografo".

*Parole chiave:* École Polytechnique; Campagna d'Egitto; Saperi geografici; Chabrol; Statistica

CHABROL DE VOLVIC (1773-1843) DE LA CAMPAGNE D'ÉGYPTE À LA LIGURIE. UN CHANTIER DE RECHERCHE TOUJOURS OUVERT – La campagne d'Égypte (1798-1801) fut, comme nous le savons, à la fois une entreprise militaire (un échec pour les Français) et une entreprise scientifique extraordinaire. À l'armée commandée par le général Bonaparte fut associé un groupe de savants constituant la Commission des Sciences et des Arts, guidé par le mathématicien et physicien Jean-Baptiste-Joseph Fourier (1768-1830). Leurs travaux ont abouti à une œuvre monumentale, la *Description de l'Égypte* à laquelle participait l'ingénieur sorti de l'École Polytechnique Gilbert Chabrol de Volvic (1773-1843). Après l'expérience égyptienne, il est envoyé en Ligurie. L'article entend retracer les connections entre sa formation, l'expérience nord-africaine, l'activité exercée en Ligurie en tant qu'ingénieur et préfet; tout ça dans le cadre de la construction des savoirs géographiques à travers la pratique des mémoires, de la statistique, de la cartographie et du dessin artistique. L'article se veut en guise d'introduction à une étude plus large sur Chabrol "géographe".

*Mot-clés:* École Polytechnique; Campagne d'Égypte; Savoirs géographiques; Chabrol; Statistique

ROSARIO DE IULIO<sup>1</sup>, PACIFICO COFRANCESCO<sup>2</sup>

GIUSEPPE BIFEZZI, INGEGNERE DELL'OFFICIO  
TOPOGRAFICO NAPOLETANO, E I RILIEVI DELLA VALLE  
TELESINA PER LA COSTRUZIONE DELLA CARTA DEL  
REGNO<sup>3</sup>

*Introduzione*

Quando Giuseppe Bifezzi entrò nel Reale Ufficio topografico di Napoli nel 1826, le tecniche cartografiche avevano già subito una radicale trasformazione rispetto al passato. Questo progresso si doveva principalmente all'opera di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, cartografo padovano chiamato a Napoli da Ferdinando Galiani negli anni Settanta del Settecento. Tuttavia, la trasmissione di tali innovazioni – dalla triangolazione geometrica all'uso di strumenti avanzati – rimaneva confinata all'interno dell'Ufficio, tramandata direttamente tra generazioni di ingegneri, prima sotto Rizzi Zannoni e poi con Ferdinando Visconti.

Ancora alla fine del Settecento, Napoli stentava a riconoscere nella cartografia territoriale un'opera di pubblica utilità. Nonostante le carte aragonesi del Quattrocento (Valerio, 2008) e la fioritura di cartografia prevalentemente nautica nel Cinquecento (Almagià, 1958; Conti, 1993; Valerio, 1993, p. 47), il Regno non dispose di una mappatura ufficiale prodotta localmente fino al tardo Settecento. Una lacuna denunciata con forza dagli illuministi: Antonio Genovesi, ad esempio, osservava come non vi fosse «una meridiana, una carta, una misura», lamentando che «tutta la storia fisica del Paese [era] ignota» (Valerio, 1993, p. 31; Genovesi, 1766, p. 197). Per i riformatori, la conoscenza del territorio costituiva un prerequisito irrinunciabile per avviare le modernizzazioni ispirate ai Lumi. Persino

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze politiche, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”; rosario.deiulio@unicampania.it

<sup>2</sup> Centro interdipartimentale di Studi e ricerche per la conservazione del patrimonio artistico culturale (CISRIC), Università di Pavia; pacifico.cofrancesco@unipv.it.

<sup>3</sup> Pur trattandosi di un contributo frutto di un lavoro comune, si attribuiscono ad entrambi gli autori l'introduzione e le conclusioni; a Rosario De Iulio si ascrivono i paragrafi quinto, settimo e ottavo; a Pacifico Cofrancesco i restanti.

il Catasto onciario (anni Quaranta-Cinquanta del Settecento)<sup>4</sup>, pur offrendo un dettagliato spaccato delle economie locali (De Iulio, Cofrancesco, 2023), rimase uno strumento incompleto per la mancanza di una cartografia geometrica.

Un'eccezione isolata fu la pianta di Napoli incisa da Étienne Dupérac a metà Cinquecento, frutto di un rilevamento topografico avanzato basato sulla triangolazione geometrica e condotto con strumenti come il grafometro e la bussola (Valerio, 1993, p. 48). Per il resto, la topografia del Regno continuò a basarsi su metodi empirici ereditati dal Medioevo, gli stessi utilizzati dagli agrimensori per creare mappe relative a transazioni fondiarie o a dispute confinarie tra università<sup>5</sup> e tra privati.

Nel Sud Italia, un caso degno di nota fu la produzione cartografica della Regia Dogana della mena delle pecore di Foggia. I suoi tecnici, detti “compassatori”, tracciarono con precisione i tratturi della transumanza dall'Abruzzo al Molise e alla Puglia (De Iulio, Cofrancesco, Ciaschi, 2024). Tuttavia, queste carte – seppur accurate – non offrivano una visione organica del Regno, limitandosi a rappresentare le vie pastorali, senza un contesto geografico più ampio. Come sottolinea Valerio (1993, pp. 32-33) sebbene il Regno di Napoli vantasse una certa produzione cartografica, la cartografia del Regno si caratterizzava per una «discontinuità diacronica e spaziale delle rappresentazioni», frammentaria negli scopi e priva di un progetto unitario.

Tra le carte basate su rilievi diretti spiccano quelle di Nicola Antonio Stigliola e Mario Cartaro, realizzate alla fine del Cinquecento. La loro circolazione rimase, però, limitata: essendo manoscritte e mai stampate, anche a causa di un divieto imposto dai governanti spagnoli, timorosi di rivelare segreti militari, restarono confinate a un uso interno. Opere successive, come quelle di Giovanni Antonio Magini e dei suoi epigoni, presentavano criticità. Pur attingendo alle carte di Stigliola, furono elaborate lontano dal territorio napoletano, con rilievi parziali ed errori nella toponomastica e nella localizzazione degli abitati (Almagià, 1922; Valerio, 1993, p. 58; De Iulio, Cofrancesco, 2022). Non mancarono tentativi di cartografia militare, come la carta di Giovanbattista Nicolosi (1655-1656), che era però costruita su «dabilissime basi documentarie e descrittive» (Valerio, 1993, p. 66), priva tanto di osservazioni astronomiche quanto di misurazioni dirette del territorio.

---

<sup>4</sup> Sistema fiscale introdotto nel Regno di Napoli nel 1742, basato sulla tassazione delle proprietà (unità di misura: l'oncia). Pur dettagliato nei dati economici, mancava di una rappresentazione cartografica dei terreni.

<sup>5</sup> Com'è noto, nel contesto storico del Regno di Napoli, il termine “università” (dal latino “universitas civium”) indicava l'ente amministrativo locale corrispondente all'odierno comune, con competenze sulla gestione del territorio e delle risorse collettive. Non va confuso con il significato moderno legato alle istituzioni accademiche. Ad esempio, le università organizzavano la raccolta delle tasse, la manutenzione delle strade rurali o risolvevano dispute sui confini tra villaggi.

Questa frammentazione cartografica – fatta di eccezioni come la Dogana di Foggia o di opere metodologicamente limitate – rifletteva una carenza istituzionale più ampia. Senza una mappa unitaria, il Regno di Napoli faticava a pianificare infrastrutture, gestire risorse e difendere i confini. È in tale contesto che l'opera di Bifezzi, formatosi all'interno del Reale Ufficio topografico, avrebbe dato un interessante contributo.

Il presente lavoro, a partire dai dati biografici di Giuseppe Bifezzi – approfonditi tramite nuove ricerche d'archivio – ne ricostruisce la formazione e l'attività nell'Ufficio topografico. Attraverso l'analisi delle carte da lui realizzate in Valle Telesina (conservate presso l'Archivio dell'Istituto geografico militare di Firenze), vengono esaminate le tecniche di rilievo, confrontandole con la produzione cartografica precedente. Le conclusioni evidenziano gli elementi innovativi del suo lavoro, collocandolo nel solco della rivoluzione metodologica avviata da Rizzi Zannoni e consolidata da Visconti. In questo studio, è stato fatto un puntuale uso di sistemi informativi geografici (QGIS) per georeferenziare le carte storiche utilizzate, mediante uno strumento interattivo (Freehand raster georeferencer), senza punti di controllo, che non deforma le carte e non ne altera le proporzioni – strumento questo ritenuto più adatto per le carte storiche, per valutarne anche la precisione.

#### *Dalla Commissione per la carta del Regno all'Ufficio topografico*

Rizzi Zannoni giunse a Napoli nel luglio 1781 per correggere la carta del Regno da lui stesso realizzata a Parigi. Tuttavia, né Ferdinando IV né i suoi ministri – nonostante le riforme di John Acton e Tanucci – dimostrarono interesse per una politica scientifica ambiziosa, tanto meno per la creazione di un ente cartografico dedicato. Solo l'abate Ferdinando Galiani, artefice della chiamata di Zannoni, comprese l'importanza di un rilevamento geodetico moderno. Galiani dovette però affrontare ostacoli considerevoli: risorse limitate, carenza di competenze tecniche e una cultura locale refrattaria all'innovazione (Valerio, 1993, pp. 122-123; 1996).

Le difficoltà non riguardavano esclusivamente la cartografia. Tentativi paralleli, come quello di Sabatelli per la creazione di un osservatorio astronomico pubblico o le riforme universitarie di Celestino Galiani, fallirono (Capaccioli, Longo, Olostro Cirella, 2004). L'isolamento di Ferdinando Galiani e Zannoni dall'ambiente accademico napoletano complicò ulteriormente il quadro, almeno inizialmente.

Nel 1781, su proposta di Zannoni, Ferdinando IV istituì la Commissione per la carta geografica del Regno, finanziata con 300 ducati annui. Nonostante le modeste risorse e il carattere provvisorio, la Commissione operò efficacemente per quindici anni<sup>6</sup>. In questo contesto, adottando la proiezione di Cassini, standard

---

<sup>6</sup> Valerio scrive «che fu riconosciuto come il primo istituto topografico italiano» (Valerio, 1996, p. 558), anche se in realtà, in anni precedenti, esistevano istituzioni simili

geodetico francese, nel 1784 venne pubblicata la *Carta delle Reali cacce* (Conti, 2014), prima opera di cartografia geodetica nel Mezzogiorno. La morte di Ferdinando Galiani (1787) non arrestò il processo da lui avviato, che «in 25 anni [...] aveva fatto uscire dal Medioevo la cartografia del regno» (Valerio, 1993, p. 147).

Nel 1795, la Commissione si trasformò in Officina geografica e topografica sotto la direzione di Zannoni. Con l'arrivo dei francesi, Giuseppe Bonaparte istituì il Deposito topografico (1807), affidato ancora a Zannoni, fino alla sua morte (1814). Gli successe Ferdinando Visconti, formatosi al Deposito della guerra di Milano, che introdusse nuove tecniche e portò con sé personale esperto. Il 22 gennaio 1817, un decreto sancì la divisione del Deposito topografico in due enti: il Deposito della guerra e l'Ufficio topografico. Quest'ultimo, inquadrato nello Stato maggiore dell'esercito, prevedeva un organigramma ben strutturato: direttore colonnello, sotto-direttore, professore di geodesia e astronomia (Fedele Amante<sup>7</sup>), 6 ingegneri, 6 disegnatori, 6 incisori e 12 soprannumeri (*Leggi e decreti*, 1817, I, p. 79). La riforma servì anche a contenere il potere di Visconti (Valerio, 1993, p. 229), il quale aveva mantenuto la direzione nonostante il reinsediamento dei Borbone.

### *Giuseppe Bifezzi, la formazione e le prime campagne di rilevamento*

Nato il 12 settembre 1798<sup>8</sup> a Serra (oggi Serra San Bruno), in Calabria Ulteriore II, da Brunone Bifezzi, proprietario terriero, e Anna Tucci, Giuseppe

---

anche in altri Stati italiani, come ad esempio l'Ufficio topografico sardo nel Regno di Sardegna, che nel 1777 aveva già 39 addetti (Cantile, 2007).

<sup>7</sup> Fedele Amante, matematico e geodeta, è ricordato nel *Cenno storico dei lavori geodetici e topografici eseguiti nel R. Ufficio topografico di Napoli* (1851, p. 5), dove una nota necrologica a lui dedicata precisa: «cessò di vivere il dì 17 Marzo corrente, lasciando presso le persone del mestiere il convincimento di essere stata questa una delle più gravi perdite pel Reale Ufficio Topografico».

<sup>8</sup> La data di nascita di Giuseppe Bifezzi, riportata in tutte le biografie, è il 12 settembre 1798. Tuttavia, nell'atto di matrimonio, celebrato il 19 dicembre 1857, è indicato che Bifezzi, a quella data, aveva 63 anni. Inoltre nelle carte del relativo “processetto” (promessa di matrimonio) è presente una copia dell'atto di battesimo, stilato per l'occasione dal parroco di Serra, in cui si trova che “Giuseppe Antonio Luigi Matteo” era nato il 21 settembre 1794. Questi elementi suggeriscono una possibile discrepanza nella reale data di nascita di Giuseppe Bifezzi. Altri dati fanno, però, pensare che il Giuseppe Bifezzi nato nel 1794 potesse essere morto prima della nascita del nostro Giuseppe Bifezzi, il quale nelle lettere di Colletta veniva chiamato “Giuseppe Maria” (Colletta, 1861), e con nessuno dei nomi riportati nell'atto di battesimo di cui si è detto. Vladimiro Valerio riferisce che la data del 12 settembre 1798 «compare nel volume di ‘Matricola’ degli impiegati del corpo di Stato Maggiore», conservato presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma (Valerio, 1993, p. 456). Una biografia dettagliata di Giuseppe Bifezzi si trova in Valerio (1993, pp. 453-455). Si veda anche l'accurato lavoro di Antonino Ceravolo (2014). Riferimenti a Bifezzi si trovano in: D'Ayala, 1852, pp.84-87;

Bifezzi visse un'infanzia segnata dalla tragedia: il 27 gennaio 1807, entrambi i genitori furono uccisi dai briganti durante le rivolte antifrancesi. La sua sorte cambiò grazie all'intervento di Pietro Colletta, intendente di Calabria Ulteriore tra il 1810 e il 1812. Come documenta Caldora<sup>9</sup>, nel 1811 Colletta «ottenne dal Murat che il comune [di Serra] acquistasse duc. 500 di legname per distribuirlo agli artigiani poveri del luogo; e che il tredicenne Giuseppe Bifezzi, figlio di genitori uccisi dai briganti, fosse accolto nel collegio di Catanzaro<sup>10</sup>, a spese del comune, per ricevere un'istruzione idonea per contribuire al miglioramento dell'attività artigiana del suo paese» (Caldora, 1960, p. 293). Le lettere inviate da Colletta tra il 1812 e il 1820, attestano che Bifezzi sviluppò nel Reale Collegio di Catanzaro un ingegno multiforme: padronanza del francese, abilità nel disegno e una precoce attitudine alla scrittura – caratteristiche che lo proiettavano ben oltre l'angusto orizzonte del suo piccolo paese (Colletta, 1861, pp. 295-304).

Nel 1818, Bifezzi si trasferì a Napoli, probabilmente con la sollecitazione e l'aiuto di Colletta, allora direttore del Corpo degli ingegneri di ponti e strade. Arruolatosi nella Brigata Pionieri e Pontonieri, raggiunse il grado di sergente.

I moti del 1-2 luglio 1820, che costrinsero Ferdinando I a concedere la Costituzione, offrirono a Bifezzi un'opportunità di carriera: l'8 dicembre 1820, grazie a un «subito esame» (Valerio, 1993, p. 456), fu promosso sottotenente. Tuttavia, la restaurazione borbonica, imposta dall'intervento austriaco dopo la battaglia di Rieti (7 marzo 1821), ribaltò ogni conquista. Con decreto del 3 aprile 1821, il re annullò tutte le promozioni militari concesse dopo il 5 luglio 1820, retrocedendo Bifezzi al grado di sergente. Forse ulteriori indagini sul suo coinvolgimento nei moti portarono al congedo definitivo il 1° ottobre 1824, con la motivazione ufficiale di «non convenire al bene del Regio Servizio» (Valerio, 1993, p. 456).

La morte di Ferdinando I (4 gennaio 1825) e l'ascesa di Francesco I non migliorarono la situazione: gli austriaci, ancora presenti con 15.000 uomini, mantennero il controllo militare del Regno. In questo contesto, il colonnello Hrabowsky, incaricato di copiare gli archivi cartografici per Vienna, aprì nuove opportunità. L'11 aprile 1826, Bifezzi fu assunto nell'Ufficio topografico come «impiegato litografo» e fu promosso «aspirante ingegnere topografo» già il 14 aprile, probabilmente per le sue attitudini al disegno.

Nel 1821, Ferdinando Visconti, a seguito delle tensioni politiche seguite ai moti del 1820, fu rimosso dal suo incarico di direttore dell'Ufficio. Tuttavia, l'istituzione, grazie alle riforme avviate durante il Decennio francese, rimase un «punto di riferimento per gli scienziati» e per l'intelligenza napoletana (Valerio,

---

Firrao, 1848, p. 40; Riccardi, 1879-1883, II, p. 632; Ferrarelli, 1911, p. 260; Manzi, 1970; Valerio, 1980, pp. 46, 47, 90-95.

<sup>9</sup> Un ringraziamento particolare va al professor Anonio Ceravolo che ci ha supportati nella ricerca bibliografica.

<sup>10</sup> Il Reale Collegio di Catanzaro divenne Reale Liceo con l'arrivo dei francesi e fu poi trasformato nel Convitto nazionale «Pasquale Galluppi». Per una sua storia si veda Vetrò (2013).

1993, p. 245). Inoltre, grazie alla presenza di docenti come Fedele Amante, offriva una formazione completa, teorica e pratica, paragonabile a quella degli ingegneri civili. Come osservò Visconti nel 1836, gli ingegneri topografi avevano «un corso di studi non inferiore» a quello degli ingegneri di ponti e strade (Valerio, 1993, p. 271). Bifezzi, privo di titoli accademici, si formò interamente in questo ambiente, completando il tirocinio nel 1828, con la nomina a ingegnere topografo di terza classe<sup>11</sup>.

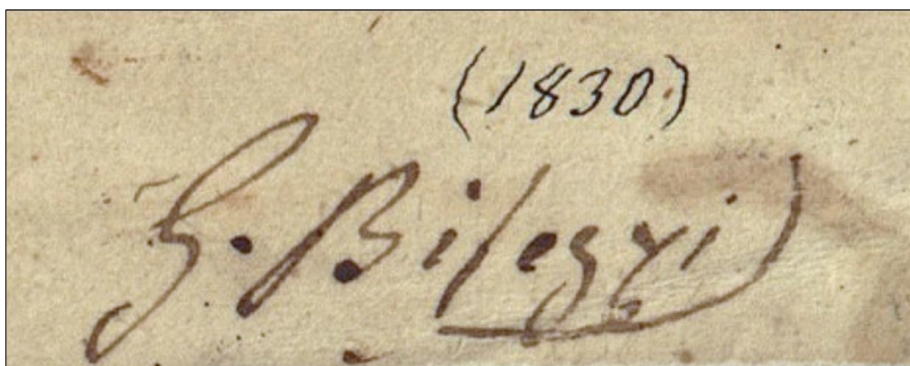


Figura 1. Firma di Giuseppe Bifezzi sulla minuta di Civitella. Fonte: Archivio IGM, coll. CA006447

Le prime opere attribuibili a Bifezzi, tra quelle superstiti, sono le “levate di campagna” della Valle Telesina, realizzate tra il 1830 e il 1831. Questi rilievi, utilizzati anche per la *Carta dei Dintorni di Napoli*, segnarono l’inizio di una carriera che avrebbe contribuito in modo significativo alla cartografia del Regno.

#### *La Valle telesina nelle carte di Bifezzi*

La Valle Telesina, area interna della Campania (fig. 2), ricadeva quasi interamente nell’antica provincia di Terra di Lavoro del Regno di Napoli, coincidendo in gran parte con i confini della diocesi storica di “Telese o Cerreto”. La prima rappresentazione cartografica dettagliata della zona risale alla *Carta della Provincia di Terra di Lavoro* di Nicola Antonio Stigliola (1595, fig. 3), successivamente ripresa da Giovanni Antonio Magini e altri cartografi (De Iulio, Cofrancesco, 2022).

Un salto qualitativo si ebbe con la *Carta delle Reali Cacce* (1784, fig. 4) di Rizzi Zannoni, primo esempio di rilievo geodetico nell’area. Tuttavia, la mappa – manoscritta – includeva solo una porzione della valle (Faicchio, Amorosi, Puglianello, San Salvatore), rappresentando l’idrografia principale e l’orografia con sfumature a inchiostro.

<sup>11</sup> Il primo livello per gli ingegneri topografi dell’Ufficio topografico.



Figura 2. Confini e localizzazione della Valle Telesina. Fonte: elaborazione propria in QGIS



Figura 3. Dettaglio della Valle Telesina nella carta *Provincia di Terra di Lavore nell'Atlante del Regno di Napoli* di Nicola Antonio Stigliola (1595), collezione privata



Figura 4. Parte della Valle Telesina (evidenziata) nella *Carta delle Reali Cacce*. Biblioteca nazionale di Napoli, coll. C.G.29B62 1. Fonte: elaborazione propria in QGIS. La linea arancione rappresenta il confine dell'area telesina. Si evidenzia la parte di territorio rappresentato da Rizzi Zannoni

Due anni dopo, la tavola n. 10 dell'Atlante del Regno di Napoli (1786, fig. 5), stampata e di maggiore estensione, adottò un tratteggio più marcato per i rilievi, sebbene fosse ancora lontana dagli standard topografici moderni.

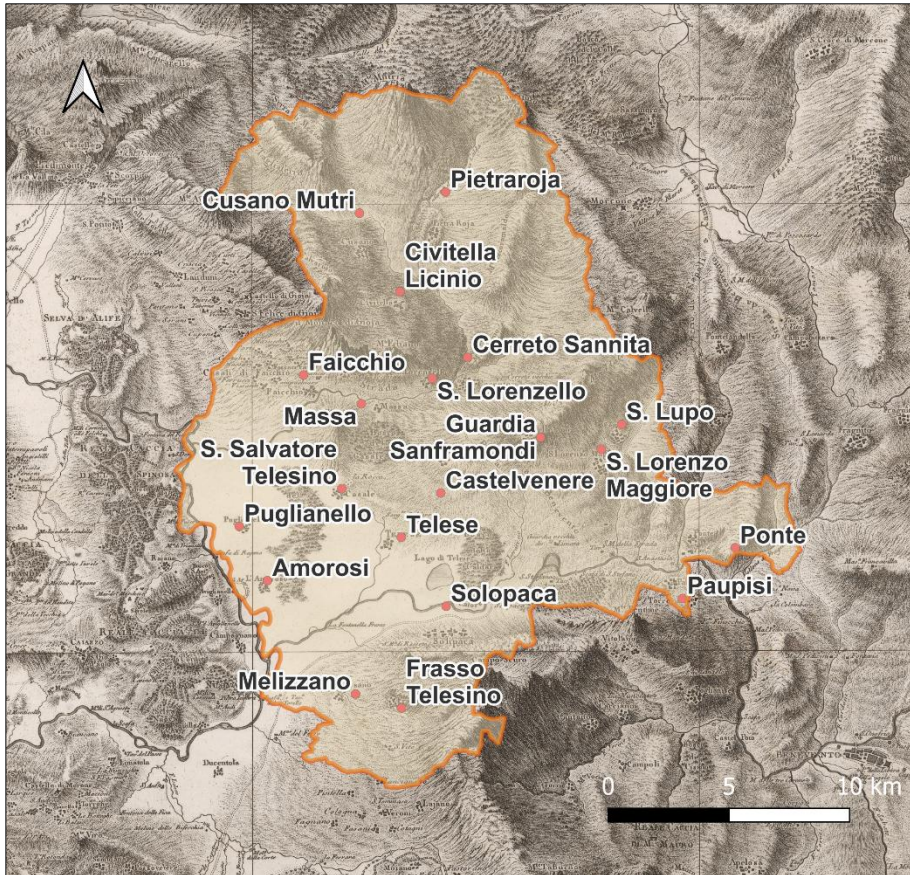


Figura 5. La Valle Telesina (evidenziata) nella tavola 10 dell' *Atlante del Regno di Napoli* di Rizzi Zannoni pubblicato nel 1808. Fonte: elaborazione propria in QGIS

Bisognerà attendere i rilievi di Giuseppe Bifezzi del 1830-1831 per una mappatura completa della Valle Telesina. Di essi ci sono pervenute cinque minute in scala 1:20.000, che coprono gli abitati di Massa (Faicchio), San Salvatore Telesino, Castelvenere, Civitella Licinio e Cusano Mutri. La copertura parziale (fig. 6) suggerisce l'esistenza di ulteriori fogli, oggi perduti, necessari per completare la tavola.

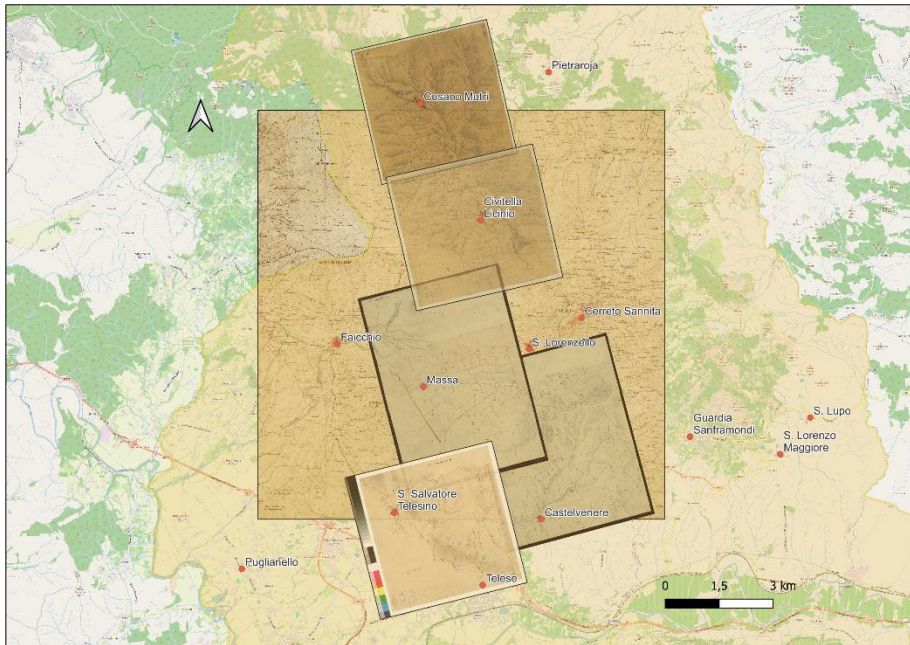


Figura 6. Le minute delle levate al 20.000 di Giuseppe Bifezzi in Valle Telesina, per la tavola 6 del foglio 18 della *Carta del Regno di Napoli*. Tutte le tavole sono custodite presso l'Archivio dell'Istituto geografico militare di Firenze. La parte evidenziata in colore ocra chiaro è il territorio della Valle Telesina. Fonte: elaborazione propria in QGIS

### *Innovazioni metodologiche*

Nelle opere di Bifezzi emergono due elementi innovativi: la mappatura completa dell'idrografia minore, dei sentieri e delle strade rotabili, e la sperimentazione delle “curve orizzontali”<sup>12</sup>, ossia delle curve di livello. Nella minuta di San Salvatore (fig. 7), accanto al tradizionale tratteggio, si trovano abbozzi di curve di livello, perfezionate nelle tavole degli anni Quaranta-Cinquanta dell'Ottocento.

La rappresentazione del rilievo orografico in Italia non raggiunse significativi progressi tra la fine del Settecento e l'Unità d'Italia (Valerio, 1993, pp. 266-267; Valerio, 2014). La sua resa geometrica, generalmente elusa, avveniva tramite tratteggio, con lumeggiature zenitali o oblique, secondo quanto prescritto dal *Memorial topographique* del 1802, adottato anche da Rizzi Zannoni dal 1807 per il completamento del suo *Atlante*.

<sup>12</sup> In Francia già nella *Carte nivelée par courbes horizontales* del 1812 sono presenti le curve di livello (Rossi, 2016).

Negli anni successivi alla Restaurazione, e fino all'Unità d'Italia, la rappresentazione orografica con curve di livello

«fu trattata esclusivamente nell'Ufficio topografico borbonico, che tra gli anni Trenta e Cinquanta, pur con seria considerazione sperimentale della via innovativa, nella sostanza attuò scelte in linea con la più matura tradizione settecentesca, che era solita integrare il metodo scientifico della misura con quello pittorico della prospettiva» (Rombai, 2018, pp. 82-83).

Infatti, anche nell'Ufficio, si riscontravano resistenze significative all'adozione del nuovo sistema a curve di livello, a cominciare dal professore di geodesia Fedele Amante. I problemi erano essenzialmente due: la mancanza di strumenti adeguati per eseguire rilievi accurati e l'«idea di cartografia intesa come 'mimesi' della realtà», che era comune e prevalente in Italia fino al 1862, quando fu approvata la realizzazione della *Carta delle Province meridionali* (Rombai, 2018, pp. 81-83). Questa posizione col tempo si ammorbidì anche grazie all'intervento di Visconti, che, dopo essere tornato direttore dell'Ufficio, per primo fornì indicazioni precise sull'adozione delle curve di livello nelle sue *Istruzioni* del 1836, anche se trascorse ancora del tempo prima che fossero regolarmente utilizzate (Valerio, 1993, pp. 275-276, p. 308; Cantile, 2013, p. 356).

Nel 1852 Giuseppe D'Ayala dedicò un intero capitolo del suo *Trattato di topografia* alle operazioni necessarie per ottenere le «linee orizzontali», raccomandando, per meglio rappresentare il rilievo e «dare al disegno maggiore effetto», di riempire lo spazio tra le curve con linee a tratteggio perpendicolari a esse (fig. 7, in basso a sinistra) e l'umeggiature oblique (D'Ayala, 1852, pp. 267 e 275).

Le tavole aggiornate da Bifezzi negli anni Cinquanta mostrano la presenza delle sole curve orizzontali, accompagnate da quote altimetriche in «passi» napoletani (1 passo = 1,852 m), senza resa pittorica dei rilievi<sup>13</sup>. Questa scelta stilistica, presente nella tavola del 1854 (fig. 7, in basso a destra), e in altre tavole in scala 1:20.000 di Bifezzi (fig. 8) degli anni Cinquanta (Dragoni, Alife, Caiazzo, Teano, Caianello, Vairano) sembra anticipare gli standard adottati dopo l'Unità d'Italia, segnando il passaggio da una cartografia pittorica a una più tecnico-scientifica. Questa innovazione in Italia fu adottata tardivamente, e gli esempi dell'Ufficio topografico napoletano furono tra le «presenze eccezionali nei decenni Quaranta e Cinquanta e anche nel primo decennio dell'Unità» (Rombai, 2018, pp. 84-85). E Bifezzi ne fu certamente tra i protagonisti.

---

<sup>13</sup> Si trattava probabilmente solo di carte preparatorie, e non di disegni definitivi che dovevano essere incisi e poi stampati. Pertanto, è possibile che mancassero del «vestimento», ossia del lumeggiamento obliquo che aiutava nella lettura del terreno e del rilievo (Valerio, 1987).



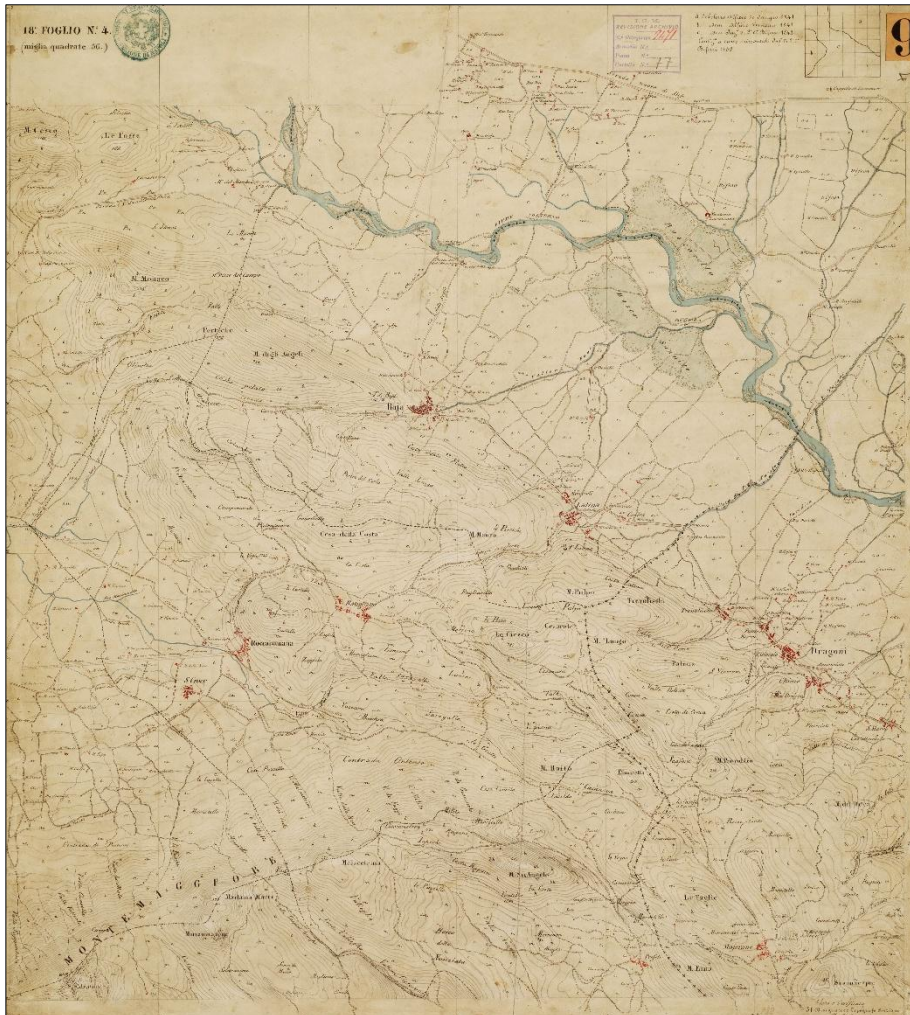


Figura 8. La tavoletta 4 del foglio 18 della *Carta del Regno di Napoli*, in scala 1:20.000, con le curve di livello tracciate da Giuseppe Bifezzi nel 1852. Si noti la totale assenza di lumeggiature. Fonte: Archivio IGM, coll. CA006344

Dopo la morte di Francesco I, l'8 novembre 1830, il nuovo re Ferdinando II ordinò un perdono generale per i militari puniti e allontanati dall'esercito a seguito dei moti del 1820. Questo consentì a Bifezzi nel 1832 di recuperare il grado di sottotenente ed ottenere la promozione a 2° tenente. Nel 1838 egli diventò ingegnere topografo di seconda classe, nel 1842 fu nominato capitano e nel 1845 fu promosso a ingegnere di prima classe (come riportato sulla tavola del 1854, riquadro di Fig.7), a testimonianza di un percorso professionale che unì competenza tecnica e riconoscimento istituzionale, con una retribuzione di 480

ducati all'anno più una pensione di 200 ducati, ottenuta anche grazie all'invenzione del telegometro.

*Il telegometro: innovazione e limiti di uno strumento pionieristico*

Bifezzi sviluppò il telegometro (fig. 9) a partire dal 1830, per superare i limiti degli strumenti topografici dell'epoca. Come egli stesso scrisse, il metodo per ottenere la misura delle distanze orizzontali era allora «difficile, lungo, ed inesatto» a causa di «strumenti inadeguati» (Bifezzi, 1848, p. 4). Basandosi sul rapporto inverso tra diametro apparente degli oggetti e la loro distanza, ideò uno strumento capace di determinare le distanze senza misurazioni dirette, motivo per cui lo battezzò “telegometro” (dal greco *téle*, “lontano”; *légō*, “indicare”; *métron*, “misura”; Bifezzi, 1848, p. 10).

Testato nel 1842 da una commissione guidata da Carlo Filangieri, il telegometro mostrò la sua superiorità rispetto a strumenti tradizionali come la catena, la stadia-bussola e la stadia-tavoletta, con un margine di errore, come documenta il verbale, «non oltre all'uno per cento», accettabile anche per carte ad alta precisione (Bifezzi, 1848, p. 5). Nonostante il brevetto ottenuto nel 1835 (*Leggi e decreti*, 1835, II, pp. 244-245), lo strumento non ebbe ampia diffusione, forse per la sua difficoltà d'impiego. Giuseppe D'Ayala, pur riconoscendone il potenziale, ne criticò la complessità meccanica e le graduazioni empiriche, auspicando miglioramenti «per renderlo veramente utile» (D'Ayala, 1852, p. 86).

Bifezzi propose il telegometro anche per progetti su larga scala. In un memoriale a Ferdinando II (citato tra i manoscritti di Minieri Riccio, 1868, pp. 272-273), sostenne che il suo strumento avrebbe significativamente ridotto tempi e costi nella mappatura del Regno, che, se eseguita con i metodi tradizionali, avrebbe richiesto 112 anni e un costo di 588.000 ducati. La sua fama superò i confini nazionali: nel 1862 il telegometro fu presentato alla Grande esposizione di Londra e nel 1867 ottenne il brevetto in Francia come «*métroscope à lunettes d'approche*» (*Bulletin des lois*, 1870, p. 324).

All'Esposizione marittima di Napoli del 1871, Bifezzi presentò, oltre al telegometro, anche il “telescopometro” e il “pantelemetro”, altri due strumenti di sua invenzione per la misura delle distanze. Nel suo resoconto il giurì si astenne dal commentare il telegometro, ritenendo superfluo esprimere un giudizio su uno strumento «già da gran tempo favorevolmente giudicato da uomini competenti». Per gli altri dispositivi, invece, rilevò una costruzione «non conforme alla precisione desiderabile», attribuendone la causa alla mancanza di un meccanico qualificato<sup>14</sup>. Tuttavia, riconoscendo l'impegno pluridecennale di Bifezzi nella

---

<sup>14</sup> Per quanto riguarda la costruzione di alcune parti del telegometro, Bifezzi cita «l'abile orologiaio d'Itri Onofrio Pennacchia», da lui conosciuto mentre si trovava in quella zona per dei rilievi (Bifezzi, 1848, p. 8).

ricerca sulla misurazione delle distanze, concluse il rapporto esprimendogli «con piacere» la propria soddisfazione (Nobile, 1871, pp. 1.051-1.052).

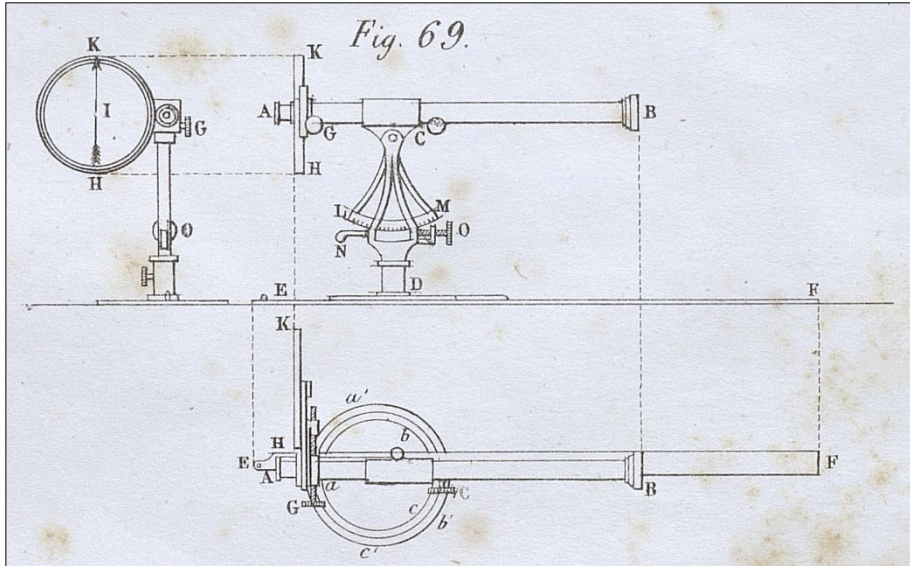


Figura 9. Il telemetro di Giuseppe Bifezzi (“Fig. 69”) e relativa “mira” (“Fig. 70”) da porre nei punti da traguardare. Fonte: D’Ayala, 1852, tavola 5. Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli

Nella sua presentazione del telemetro, Bifezzi affermò di non essersi ispirato ad altri strumenti simili e di aver appreso solo in seguito della loro esistenza. Con orgoglio sottolineò che «più grato or gli riesce il piacere del conseguimento nel conoscer che tutt’i ritrovati altrui non solo non han soddisfatto all’oggetto, ma niente han di somigliante collo strumento da lui inventato» (Bifezzi, 1848, p. 9).

Nonostante l’ingegnosità, il telemetro fu presto superato da strumenti più avanzati come il telemetro ottico di Barr & Stroud (1891) e quello di Carl Zeiss (1893-94), che ne decretarono l’obsolescenza. Tuttavia, il suo sviluppo segnò un tentativo originale di modernizzare la topografia meridionale, bilanciando innovazione e pragmatismo in un contesto tecnologicamente arretrato.

### *L’Atlante di Bifezzi*

Diversi cartografi, tra l’inizio dell’Ottocento e l’Unità d’Italia, realizzarono atlanti del Regno di Napoli. Il primo tra questi atlanti fu il *Picciolo Atlante geografico-statistico del Regno di Napoli* di Celestino Ricci (1813), seguito dalla *Descrizione del Regno delle Due Sicilie per Province* di Benedetto Marzolla (1844-1854) e dall’*Atlante*

*corografico del Regno delle Due Sicilie* di Gabriello De Sanctis (1856). Un elemento comune a queste opere era l'integrazione della rappresentazione cartografica con informazioni di carattere storico e statistico. Questa idea non era nuova: già alla fine del Cinquecento, Stigliola aveva corredato la carta di ciascuna provincia del Regno con una tabella che riportava, oltre alle coordinate di ogni università, anche il numero di fuochi (famiglie) ricavato dall'ultimo censimento. Gli atlanti ottocenteschi del Regno di Napoli ampliarono questo approccio, includendo dati amministrativi, storici ed economici, arricchendo così la funzione informativa della cartografia.



Figura 10. La provincia di Terra di Lavoro nell'Atlante di Bifezzi (1845). Biblioteca provinciale "Antonio Mellusi", Benevento, Libri rari e di pregio, S.C.1-378

Anche Bifezzi realizzò un atlante, intitolato *Atlante corografico, statistico, storico ed idrografico del Regno delle Due Sicilie* (1837-1845), che dedicò a Carlo Filangieri. Già dal titolo si evince che, oltre all'apparato cartografico, l'opera includeva una vasta raccolta di informazioni di carattere generale. Per ciascuna delle 15 province della parte continentale del Regno, l'autore pubblicò, a partire dal 1836, una serie di fascicoli che riunì in un unico volume nel 1845. Ogni fascicolo conteneva, oltre alla carta geografica della provincia (fig. 10), un frontespizio con lo stemma, una veduta della città capoluogo, un'incisione raffigurante i costumi tradizionali, descrizioni sulla natura dei luoghi e sulle loro caratteristiche principali, l'organizzazione ecclesiastica con l'elenco delle diocesi

e, infine, «altre notizie statistiche e miliari» (Bifezzi, 1845). Sebbene nel frontespizio fosse indicata la dicitura “parte prima”, la seconda parte, dedicata ai domini “al di là del Faro”, non fu mai pubblicata.

Le intenzioni erano senza dubbio valide e l’atlante si distingueva anche per il suo pregio estetico. La rappresentazione grafica di elementi come l’idrografia e le strade appare, tuttavia, troppo in rilievo «rispetto all’articolazione del quadro ambientale» (Principe, 1989, p. 232). Inoltre, si riscontrano evidenti problemi nell’orientamento delle carte, così come nella corrispondenza tra le scale indicate e quelle effettive dei disegni (Valerio, 1980, p. 46). Un’anomalia piuttosto singolare per un ingegnere topografo, abituato alla precisione dei rilievi e delle misure. Forse, come suggerisce Valerio, la sua attenzione era rivolta «più ad eseguire una “graziosa” raccolta di carte da dedicare al suo benefattore [Carlo Filangieri], che non ad una corretta cartografia del Regno» (Valerio, 1980, p. 46).

Un annuncio pubblicitario del 20 marzo 1860 nel *Giornale dell’Intendenza della Provincia di Napoli* (pp. 155-156) ne promuoveva l’acquisto, definendolo “superiormente utile”, allegando anche una supplica dell’autore al “Real Trono”, affinché “i Comuni procedessero all’acquisto dell’opera, o almeno dei fascicoli relativi all’intero Regno e alla propria provincia, al prezzo di un solo ducato”!

#### *Dal Regno di Napoli all’Italia unita*

Nel 1843 Bifezzi si trovava in Sicilia con il capitano Buonopane per realizzare la carta dello Stretto di Messina: dovrebbe essere sua una pianta della città in scala 1:5.000 (Valerio, 1993, p. 456). Dopo aver lavorato ai rilievi per la carta dei confini con lo Stato della Chiesa tra il 1844 e il 1847, fu nuovamente inviato in Sicilia tra il 1849 e il 1851, per rilevare la città di Palermo e i suoi dintorni. Negli anni successivi, tra il 1851 e il 1860, continuò a lavorare al completamento, all’aggiornamento e all’integrazione delle curve di livello nelle sue carte precedenti.

Nel 1857, all’età di 59 anni, sposò la vedova di un negoziante napoletano, Anastasia Auriemma, forse già sua convivente, come si desumerebbe dall’atto di matrimonio: entrambi gli sposi abitavano al numero 48 di Vico della Tofa, nei Quartieri spagnoli di Napoli, nella casa appartenuta alla madre della sposa, scomparsa diversi anni prima.

Per la qualità del suo lavoro come ingegnere topografo, Bifezzi riceveva anche compensi extra ed onorificenze. Il 19 giugno 1860 ottenne la croce di cavaliere di seconda classe dell’Ordine di Francesco I. Il 5 settembre dello stesso anno fece richiesta per il grado superiore, ma due giorni dopo, il 7 settembre, Garibaldi entrò a Napoli, non consentendo al re di rispondere.

Con il decreto dell’8 settembre 1860, Garibaldi stabilì che tutti gli ufficiali pubblici fossero mantenuti nei loro incarichi, compresi gli impiegati dell’Ufficio topografico. Per un certo periodo la situazione rimase invariata. Cesare Firrao, che già dirigeva l’Ufficio prima dell’arrivo di Garibaldi, inviò al direttore generale

della guerra del nuovo Stato italiano le eccellenti carte realizzate a Napoli negli anni precedenti l'Unità e «i militari piemontesi trattarono con una certa sufficienza l'istituto napoletano» (Valerio, 1993, p. 342). In realtà, la maggior parte degli impiegati civili dell'Ufficio superiore, responsabile per la cartografia del nuovo Stato unitario, di cui il Reale Ufficio topografico era diventato una sezione, proveniva proprio dall'ex Ufficio napoletano: ben 41 impiegati su 68. Tra questi, il più anziano di servizio era proprio Giuseppe Bifezzi, che il 4 agosto 1861 fu nominato “ingegnere geografo di prima classe”, posizionandosi nella gerarchia degli impiegati civili subito dopo Federico Schiavoni, ingegnere geografo capo (Valerio, 1993, p. 344).

Nonostante la “diffidenza” dei piemontesi, l'apporto dell'ex Ufficio topografico si rivelò fondamentale per le attività di rilevamento geodetico e di produzione cartografica dell'Ufficio superiore nel primo decennio dopo l'Unità, grazie all'acquisizione del suo personale e della sua strumentazione. Per gli ex impiegati dell'Ufficio fu anche l'occasione di vedere finalmente valorizzata l'“immane fatica” svolta durante il periodo borbonico, quando ben poco era stato pubblicato. Infatti, «lavori che si trascinarono da decenni furono finalmente portati a compimento» (Valerio, 1993, p. 344).

La *Carta dei dintorni di Napoli*, alla quale Bifezzi aveva dedicato gran parte dei suoi sforzi, fu completata e presentata all'Esposizione universale di Londra del 1862, dove ottenne la medaglia di 1<sup>a</sup> Classe per la qualità dei suoi fogli, descritti come «bellissimi e stupendamente eseguiti» (Firrao, 1868, p. 11). Oltre al completamento dei progetti avviati prima dell'Unità, alla sezione napoletana dell'Ufficio superiore furono affidati nuovi incarichi, tra cui la realizzazione della *Carta delle Province meridionali*, alla cui elaborazione iniziale dovette contribuire anche Bifezzi, in qualità di ingegnere topografo anziano.

Di lì a poco, con il decreto dell'8 giugno 1864, Giuseppe Bifezzi fu collocato a riposo, su sua richiesta, forse per l'età avanzata o per la preoccupazione legata al possibile trasferimento del personale napoletano a Firenze o Torino (Valerio, 1993, p. 356). Dopo oltre trent'anni di servizio nell'Ufficio topografico e alcuni anni nel nuovo Ufficio superiore, gli fu riconosciuto il diritto a una pensione (*L'Esercito illustrato*, anno II, n. 44, p. 346).

Si spense a Napoli molti anni dopo, il 13 giugno 1881.

### *Conclusioni*

Giuseppe Bifezzi rappresenta una figura emblematica nella transizione tecnico-istituzionale del Mezzogiorno preunitario. Sebbene sia noto principalmente per l'invenzione del telegometro, strumento che, pur con limiti pratici, mirava a ridurre il divario tecnologico con l'Europa attraverso l'integrazione di principi ottici e geometria applicata, il suo contributo più significativo risiede nell'innovazione della cartografia ottocentesca. L'introduzione delle curve di livello nelle sue tavole già negli anni Trenta dell'Ottocento, poi perfezionata negli anni

successivi, anticipò di decenni gli standard adottati dal Regno d'Italia nel 1862 con la *Carta delle Province meridionali*, segnando il passaggio da una rappresentazione estetica a una scientificamente rigorosa.

Se Benedetto Marzolla eccelleva nella cartografia statistica ed economica e De Sanctis produceva atlanti accessibili, ma meno rigorosi, Bifezzi si distingueva per l'accuratezza topografica, in particolare nella rappresentazione dei rilievi attraverso le curve di livello. Come sottolinea Vladimiro Valerio, Bifezzi «merita di essere ricordato [...] come uno dei migliori e dei più attivi ingegneri topografi napoletani, al servizio dei Borboni e dell'Italia unita per oltre quarant'anni» (Valerio, 1993, p. 455).

Bifezzi incarna il paradosso di un Sud innovatore in un contesto statale conservatore. Nonostante l'eccellenza tecnica dell'Ufficio topografico – erede della scuola di Rizzi Zannoni e Visconti – la cronica mancanza di fondi e le priorità politiche borboniche ritardarono per decenni la pubblicazione delle carte. Pur essendo tecnicamente avanzata, la cartografia borbonica, rimase soprattutto finalizzata al controllo territoriale e militare, e non divenne mai uno strumento per la pianificazione economica o infrastrutturale. In questo scenario si inserisce il telegometro: un'innovazione pragmatica, sviluppata per compensare la carenza di risorse e rendere più efficienti i rilievi topografici.

Le carte della Valle Telesina realizzate da Bifezzi dimostrano come egli sia riuscito a coniugare rigore scientifico e adattamento alle esigenze locali, contribuendo ai lavori cartografici con l'inserimento delle curve orizzontali su disegni originali propri e di altri topografi. Il suo lascito, tra brevetti esteri e riconoscimenti internazionali, testimonia il contributo del Mezzogiorno al progresso tecnico-scientifico nazionale, nonostante le contraddizioni del contesto politico.

## BIBLIOGRAFIA

- Roberto Almagià, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli-Città di Castello-Firenze, Perrella, 1922.
- Id., *Note intorno alla cartografia nautica a Livorno*, in «Rivista di Livorno», 5 (1958), pp. 304-312.
- Giuseppe Bifezzi, *Atlante corografico, statistico, storico ed idrografico del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Tipografia della Sibilla, 1845.
- Id., *Il Telegometro*, Napoli, Real Topografia Militare, 1848.
- «Bulletin des lois de l'Empire Français», XI serie, tomo XXXIV, Paris, Imprimerie Impériale, 1870.
- Umberto Caldora, *Calabria napoleonica: 1806-1815*, Napoli, Fiorentino, 1960.
- Andrea Cantile, *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento a oggi*, in Andrea Cantile (a cura di) *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, Firenze, Istituto geografico militare, 2007, pp. 31-57.
- Id., *Lineamenti di storia della cartografia italiana, volume secondo: Dal Seicento al Novecento*, Roma, Geoweb, 2013.

- Massimo Capaccioli, Giuseppe Longo, Emilia Olostro Cirella, *La Scienza nel periodo borbonico, ovvero sia l'occasione mancata*, Napoli, ESI, 2004.
- Cenno storico dei lavori geodetici e topografici eseguiti nel R. Ufficio topografico di Napoli*, Napoli, Reale tipografia, 1851.
- Antonino Ceravolo, *Giuseppe Bifezzi inventore e cartografo*, in «Rogerius», XVII (2014), 1, pp. 13-23.
- Cesare Colletta (a cura di), *Opere inedite e rare di Pietro Colletta*, Napoli, Stamperia nazionale, 1861, vol. II.
- Simonetta Conti, *Gli Oliva a Napoli*, in Filippo Bencardino (a cura di), *Oriente Occidente: Studi in memoria di Vittorina Langella*, Napoli, Istituto universitario orientale, 1993, pp. 450-471.
- Id., *La cartografia dell'Ufficio topografico del Regno per lo studio e la salvaguardia di alcune aree della Provincia di Terra di Lavoro*, in «Geostorie», XXII (2014), 1, pp. 55-70.
- Giuseppe d'Ayala y Godoy, *Trattato di Topografia*, Napoli, Reale tipografia militare, 1852.
- Rosario De Iulio, Pacifico Cofrancesco, *Rappresentazione del territorio, dinamiche demografiche e insediative della Valle Telesina in Campania: dalla cartografia storica all'HGIS*, in «Bollettino dell'Associazione italiana di cartografia», 176 (2022), pp. 4-21.
- Id., *Demografia, proprietà fondiaria e fiscalità nel catasto onciario di una piccola università rurale: il caso di Massa Inferiore in Terra di Lavoro*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia», XXXV (2023), 2, pp. 69-89.
- Rosario De Iulio, Pacifico Cofrancesco, Antonio Ciaschi, *La riscoperta dei cammini della transumanza nell'area campana del matese. Percorsi e fibre economiche*, in «Documenti geografici», 3 (2024), pp. 49-73.
- Giuseppe Ferrarelli, *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, Bari, Laterza, 1911.
- Cesare Firrao, *Sull'Ufficio topografico di Napoli. Origine e vicende*, Napoli, Tipografia dell'Unione, 1868.
- Anna Guarducci, *Cartografie per il governo del territorio nell'Italia preunitaria. Considerazioni su pratiche, linguaggi e caratteri*, in «Geotema», 58 (2018), pp. 33-41.
- «Giornale dell'Intendenza della Provincia di Napoli», 1860, 1.
- Leggi e decreti. Collezione delle Leggi e de' Decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Real Tipografia del Ministro di Stato degli Affari Interni, 1835.
- Elio Manzi, *Un cartografo calabrese del secolo scorso: Giuseppe Bifezzi*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo», 1970, pp. 130-136.
- Camillo Minieri Riccio, *Catalogo di mss. della biblioteca di Camillo Minieri Riccio*, Napoli, Dura, 1868, vol. 2.
- Arminio Nobile, *Esposizione marittima di Napoli*, in «Rivista Marittima», IV (1871), VII, pp. 1.049-1.057.
- Ilario Principe, *Carte geografiche di Calabria nella raccolta Zerbi*, Mapograf, Vibo Valentia, 1989.
- Pietro Riccardi, *Cenni sulla geodesia in Italia dalle prime epoche fin oltre la metà del secolo XIX*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», 1879, pp. 480-527, e 1883, pp. 580-682.
- Leonardo Rombai, *La cartografia italiana a curve di livello prima e dopo l'Unità d'Italia*, in «Geotema», 58 (2018), pp. 80-87.
- Luisa Rossi, *Il segno e il colore. Il paesaggio sotto la lente della topografia fra Sette- e Ottocento*, in «Geostorie», XXIV (2016), nn. 1-2, pp. 11-59.
- Vladimiro Valerio, *Dalla cartografia di corte alla cartografia dei militari: aspetti culturali, tecnici e istituzionali*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1987, I, pp. 59-78.
- Id., *Atlanti napoletani del XIX secolo (1806-1860)*, Napoli, Regina, 1980.

- Vladimiro Valerio, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto geografico militare, 1993.
- Id., *Cartografia militare e tecnologie indotte nel Regno di Napoli tra Settecento e Ottocento*, in Giulio Barsanti, Vieri Becagli, Renato Pasta (a cura di), *La politica della Scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, Leo S. Olschki, 1996, pp. 551-567 (Biblioteca di Nuncius, Studi e testi, vol. XX).
- Id., *Astronomia, misurazioni geodetiche e disegno del territorio alla corte aragonese di Napoli*, in Fernando La Greca, Vladimiro Valerio (a cura di), *Paesaggio antico e medievale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Salerno, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Salerno, 2008, pp. 9-31.
- Id., *La rappresentazione della montagna nel XIX secolo tra scienza e imitazione della natura*, in Elena Dai Prà (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 75-92.
- Pasquale Vetrò, *Il Convitto nazionale "P. Galluppi" di Catanzaro: un viaggio nella memoria*, in *Catanzaro: passione e memorie*, Catanzaro, Ursini, 2013, pp. 93-117.

GIUSEPPE BIFEZZI, INGEGNERE DELL'OFFICIO TOPOGRAFICO NAPOLETANO, E I RILIEVI DELLA VALLE TELESINA PER LA COSTRUZIONE DELLA CARTA DEL REGNO – Questo articolo indaga il ruolo di Giuseppe Bifezzi (1798-1881) nella modernizzazione della cartografia del Regno delle Due Sicilie, tra innovazione tecnica e vincoli istituzionali. Formatosi nel Reale Ufficio topografico di Napoli, erede della scuola di Rizzi Zannoni, Bifezzi si distinse per l'introduzione delle curve di livello negli anni Trenta dell'Ottocento, anticipando standard adottati solo dopo l'Unità, e per l'invenzione del telegometro, strumento ottico volto a ottimizzare i rilievi topografici in un contesto di risorse limitate. Attraverso l'analisi delle sue carte della Valle Telesina (1830-1831), conservate presso l'Istituto geografico militare di Firenze, emerge un approccio innovativo nella precisione orografica e infrastrutturale, documentato da metodologie GIS. Nonostante i riconoscimenti internazionali, come la medaglia all'Esposizione di Londra del 1862, il lavoro di Bifezzi riflette le contraddizioni di un Mezzogiorno capace di eccellenze tecniche, ma frenato da politiche borboniche poco lungimiranti, che relegarono la cartografia a strumento di controllo più che di sviluppo. La transizione post-unitaria, con l'integrazione dell'Ufficio topografico napoletano nell'Ufficio superiore italiano, sancì il valore del suo contributo, pur evidenziando un'eredità incompiuta tra pragmatismo tecnologico e ambizioni istituzionali.

*Parole chiave:* Giuseppe Bifezzi; Cartografia ottocentesca; Curve di livello; Telegometro; Regno delle Due Sicilie.

FROM THE NAPOLITAN REALE OFFICIO TOPOGRAFICO TO THE ITALIAN UFFICIO SUPERIORE: GIUSEPPE BIFEZZI AND THE SURVEYS OF THE TELESINA VALLEY IN THE CREATION OF THE CARTA DEL REGNO – This article investigates the role of Giuseppe Bifezzi (1798–1881) in modernizing cartography in the Regno delle Due Sicilie (Kingdom of the Two Sicilies), navigating between technical innovation and institutional constraints. Trained at the Reale Ufficio

topografico of Naples, heir to the school of Rizzi Zannoni, Bifezzi distinguished himself through the introduction of contour lines in the 1830s – anticipating standards adopted only after Italian Unification – and the invention of the telegometro, an optical instrument designed to optimize topographic surveys in a context of limited resources. The analysis of his maps of the Valle Telesina (Telesina Valley) (1830-1831), preserved at the Istituto geografico militare di Firenze (Military Geographical Institute of Florence), reveals an innovative approach to orographic and infrastructural precision, documented through GIS methodologies. Despite international recognition, such as a medal at the 1862 London Exposition, Bifezzi's work reflects the contradictions of a Southern Italy capable of technical excellence yet hindered by short-sighted Bourbon policies that relegated cartography to a tool of control rather than development. The post-Unification transition, marked by the integration of the Napolitan Ufficio topografico into the Italian Ufficio superiore, affirmed the value of his contributions while underscoring an incomplete legacy straddling technological pragmatism and institutional ambitions.

*Keywords:* Giuseppe Bifezzi; 19th-century cartography; Contour lines; Telegometro, Kingdom of the Two Sicilies.